



Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane

Il parco regionale del Partenio

A cura di F. Corbisiero, R. A. La Rocca, A. M. Zaccaria

Introduzione di Roberto Delle Donne

Federico II Open Access University Press



Università degli Studi di Napoli Federico II



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base

Smart City, Urban Planning for a Sustainable Future
City and Governance

11

**Sviluppo turistico e governance territoriale
nelle aree protette periurbane.
Il parco regionale del Partenio**

A cura di
Fabio Corbisiero, Rosa Anna La Rocca, Anna Maria Zaccaria

Introduzione di Roberto Delle Donne

Federico II Open Access University Press



Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane: il parco regionale del Partenio / Fabio Corbisiero, Rosa Anna La Rocca, Anna Maria Zaccaria (eds); introduzione di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 268 p. : ill. ; 25 cm. – (Smart City, Urban Planning for a Sustainable Future: City and Governance ; 11).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-196-3
DOI: 10.6093/978-88-6887-196-3

Editor

Rocco Papa, University of Naples Federico II, Italy

Editorial Advisory Board

Mir Ali, University of Illinois, USA - Luca Bertolini, University of Amsterdam, Netherlands - Luuk Boelens, Ghent University, Belgium - Dino Borri, Polytechnic University of Bari, Italy - Enrique Calderon, Universidad Politécnica de Madrid, Spain - Roberto Camagni, Politecnico di Milano, Italy - Pierluigi Coppola, Politecnico di Milano, Italy - Derrick De Kerckhove, University of Toronto, Canada - Mark Deakin, Edinburgh Napier University, Scotland - Carmela Gargiulo, University of Naples Federico II, Italy - Aharon Kellerman, University of Haifa, Israel - Nicos Komninos, Aristotle University of Thessaloniki, Greece - David Matthew Levinson, University of Sydney, Australia - Paolo Malanima, Magna Græcia University of Catanzaro, Italy - Agostino Nuzzolo, Tor Vergata University of Rome, Italy - Serge Salat, Urban Morphology and Complex Systems Institute, France - Mattheos Santamouris, National Kapodistrian University of Athens, Greece - Ali Soltani, Shiraz University, Iran

All the books of this series undergo rigorous double-blind review process.

© 2023 FedOAPress - Federico II Open Access University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it>

Published in Italy
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Copertina e progetto grafico: TeMALab

Gli editor di questo volume desiderano esprimere un sentito ringraziamento al Direttore della Collana prof. Rocco Papa per l'opportunità offerta, per la sua disponibilità, per i suggerimenti di carattere scientifico che hanno contribuito in modo sostanziale a migliorarne forma e contenuti. Un particolare ringraziamento è rivolto al prof. Roberto Delle Donne per aver accolto l'invito a introdurre i lavori contenuti nel volume, con la competenza, la disponibilità e la gentilezza che lo contraddistinguono.

Sviluppo turistico, territorio e citizen science

Introduzione di Roberto Delle Donne

Osservare il turismo attraverso l'Università. Un'esperienza di pedagogia scientifica

Fabio Corbisiero

GESTIRE LE AREE PROTETTE: IL PUNTO DI VISTA DELL'ENTE PARCO DEL PARTENIO

L'Ente Parco: compiti e azioni per la protezione e la valorizzazione del territorio

Francesco Iovino

Il Partenio, un Parco in continuo movimento

Patrizia Capriolo

ASPETTI SOCIO-TERRITORIALI E NATURALI DEL PARCO DEL PARTENIO

Il territorio del Partenio: limiti e potenzialità per una governance sostenibile

Anna Maria Zaccaria

Gli habitat seminaturali, i pascoli del Parco del Partenio

Sabatino R. Troisi

Conoscenza e fruizione sostenibile di aree protette periurbane: la rete sentieristica del Parco del Partenio

Luigi Iozzoli

I Grandi "Patriarchi Verdi" del territorio del Parco Regionale del Partenio: natura e cultura.

Ferdinando Zaccaria

TURISMO E AREE NATURALI PROTETTE

Propensione turistica e limiti alla trasformabilità del territorio del Parco del Partenio

Rosa Anna La Rocca

Aree interne e "transizione turistica": una riflessione critica

Nadia Matarazzo

Aree protette, mobilità sostenibile e fruizione turistica

Francesca Pagliara, Federica Gaglione

Luci e ombre dell'ecoturismo nella conservazione della natura

Daniilo Russo

METODI, TECNICHE E STRUMENTI PER LA GOVERNANCE DELLE AREE NATURALI PROTETTE

Governance e partecipazione nelle aree naturali protette italiane: questioni teoriche e pratiche

Ilaria Marotta

Network Analysis nel Parco del Partenio

Riccardo Zaccaria

Strumenti innovativi per la promozione di un turismo "smart" nel Parco del Partenio

Feliciano Napoletano

Insegnare a praticare la sostenibilità delle attività turistiche nei territori protetti. Il progetto GREENOPOLI

Giovanni De Feo

Le aree naturali protette tra fruizione e conservazione. L'esperienza della riserva naturale dello stato "Cratere degli Astroni".

Giovanni La Magna

Introduzione

SVILUPPO TURISTICO, TERRITORIO E CITIZEN SCIENCE

Roberto Delle Donne

**Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Napoli Federico II
Presidente del Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"**
<http://www.sba.unina.it/>
roberto.delledonne@unina.it

Sviluppo turistico, territorio e citizen science

La lettura di questo volume mi ha piacevolmente sorpreso e, al tempo stesso, incuriosito e catturato. Mi ha sorpreso, perché i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi piuttosto distanti da quelli di cui generalmente mi occupo e sui quali il mio settore disciplinare insiste; incuriosito e catturato, perché i curatori mi hanno offerto l'opportunità di avvicinarmi al problema dei rapporti tra sviluppo turistico e *governance* territoriale, un complesso di questioni che può essere più efficacemente affrontato soltanto se si adottano approcci multidisciplinari e interdisciplinari: in altri termini, se si assume una prospettiva che abbia l'ambizione di oltrepassare i tradizionali confini tra saperi specialistici, per mostrare quanto le linee di separazione che delimitano e talvolta limitano gli ambiti della ricerca scientifica siano in realtà mobili e fluide.

Aree protette e sviluppo turistico a primo acchito suonano contrastanti come in un ossimoro. Proteggere e sviluppare allo stesso tempo è possibile? La risposta attuale non può che essere affermativa se solo si guarda agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, nella quale, peraltro, si sottolinea l'obbligatorietà di mettere in campo azioni adeguate, coerenti e coordinate per garantire il raggiungimento degli obiettivi individuati, realizzabili soltanto con il coinvolgimento di tutte le componenti della società, sia del settore privato sia di quello pubblico.

Porsi obiettivi di sviluppo sostenibile per le aree territoriali interne, che alla loro marginalità oppongono elementi di eccellenza ambientale, se da un lato rappresenta un traguardo ambizioso, dall'altro diventa quasi un passaggio obbligato per evidenziare il ruolo strategico di tali aree in termini di qualità, di sostenibilità e di resilienza, considerate oggi i pilastri indiscutibili di qualsivoglia disegno di evoluzione migliorativa.

Al contempo, percorrere sentieri di riscoperta di tali luoghi con l'obiettivo di porli all'attenzione di chi li vive, di chi li gestisce e di chi li visita, inevitabilmente ripropone tematiche che riguardano la storia e la cultura dei paesaggi, degli ambienti e dei territori, della "cura" che è necessario dedicare loro, da intendere, in questo particolare momento storico, innanzitutto nell'accezione del "prendersene cura", efficacemente espressa anche dal verbo inglese "to care".

Non si tratta quindi del semplicistico e, forse ingenuo, "ritorno alle radici" o della superficiale "riscoperta dei borghi interni", che pure sembrava essere la soluzione possibile alla fase pandemica dalla quale stiamo ancora uscendo e che sembra, talvolta, dimenticata.

Il lavoro collettaneo che è alla base di questo volume è, invece, un invito alla riflessione, soprattutto attorno ad alcuni punti che evidenzio di seguito.

Lo sviluppo turistico

Il tema dello sviluppo turistico è indubitabilmente di grande attualità, ma impone un'attenta considerazione delle modalità attraverso le quali tale sviluppo può essere perseguito senza compromettere gli equilibri instabili dei territori coinvolti.

Il riconoscimento del turismo come un'attività a più dimensioni, che coinvolge più settori contemporaneamente e che interessa vari livelli amministrativi, è oramai consolidato e condiviso. Tuttavia, almeno per quanto concerne la situazione italiana, sembra che un reale coordinamento tra le parti responsabili della sua gestione, promozione e pianificazione non sia stato ancora totalmente raggiunto.

Vi è poi l'aspetto relativo alla relazione tra turismo e territorio che richiederebbe maggiori approfondimenti, ma che i lavori contenuti in questo volume fanno comunque emergere, riuscendo, in un estremo sforzo di sintesi, a rappresentare la complessità di tale rapporto da diversi punti di vista, spesso legati a metodologie e approcci specifici, che non restano, però, tra loro irrelati. In tutti gli articoli, infatti, si sottolinea in maniera più o meno diretta la centralità del territorio nei suoi molteplici aspetti: sociali, ambientali, culturali, amministrativi e progettuali.

La sua centralità diviene ancora più necessaria quando si fa riferimento alle sue potenzialità in termini di sviluppo orientato alla fruizione turistica. In primo luogo, perché il turismo è una "attività di relazione": il turista si sposta verso un luogo differente da quello di residenza sostanzialmente per "calarsi" in una realtà diversa da quella quotidiana. In questo spostamento è insito il desiderio di conoscere le culture e gli usi, diversi dai propri, che caratterizzano i luoghi che egli sceglie di visitare. Potremmo quindi dire che è la "contaminazione tra culture" a creare conoscenza e che essa rappresenta una delle dimensioni (forse la principale) dell'attività turistica nella sua forma contemporanea: quest'ultima si differenzia da quelle precedenti perché volta a entrare in contatto con tutti i diversi elementi che compongono il sistema territoriale scelto come destinazione, giungendo in alcuni casi fino al punto di integrarsi al suo interno per divenirne parte attiva. Tale cambiamento della domanda turistica ha comportato inevitabilmente un rinnovamento del modello di promozione e di comunicazione dell'offerta presente sul territorio.

Si è passati, cioè, da modalità di promozione delle destinazioni turistiche presentate quasi esclusivamente come località dotate di elementi attrattori e di servizi dedicati alla loro fruizione alla loro presentazione come luoghi in cui è possibile vivere esperienze che possano arricchire il bagaglio culturale e di conoscenze di chi le sceglie e che, soprattutto, possano essere condivise e comunicate in "tempo reale".

Sono diversi i fattori che hanno inciso sulla trasformazione della domanda turistica e di cui bisogna tener conto nel delineare le più efficaci strategie di promozione di un territorio in chiave turistica assicurando al tempo stesso il benessere collettivo sia dei turisti sia dei residenti.

D'altra parte, basta fermare l'attenzione su un solo fattore di cambiamento come la diffusione capillare dell'utilizzo di internet e dei social media, per rendersi immediatamente conto di quanto il ruolo del turista/visitatore sia radicalmente cambiato negli ultimi decenni con l'attivazione di fatto di un mercato parallelo con il quale, inevitabilmente, il mercato tradizionale deve confrontarsi e competere.

La componente "social", infatti, ha assunto una diffusione talmente pervasiva da non potere essere ignorata neppure dagli operatori del mercato delle imprese, che necessariamente hanno dovuto adeguarsi ai mutamenti nei comportamenti e nelle abitudini degli utenti. Becheri & Biella (2013) definiscono tale fenomeno come un "non mercato", nel senso di un "mercato parallelo" fatto di scambi di opinioni, di compravendite, di affitti e di ospitalità alternativa, di feedback e di commenti, di recensioni e di condivisione.

Se, quindi, da un lato emerge con la massima evidenza che il turismo è un motore dell'economia e che soprattutto in un paese come l'Italia è necessario essere presenti sul mercato per accrescere competitività e attrarre numeri sempre maggiori di flussi turistici, sostanzialmente perché in grado di generare reddito e lavoro; dall'altro lato, la relazione con il territorio fa emergere un aspetto finora ancora in larga parte latente e inesplorato, connesso alla capacità di carico, all'organizzazione dei servizi, alle *policies* e alle modalità di gestione e di uso sostenibile delle risorse, che richiedono strategie e azioni coordinate tra settore pubblico e settore privato, tra residenti e visitatori, tra ambiente e trasformazione antropica. Una sfida, certo, che, come è intuibile, riguarda livelli differenti e settori ancora troppo separati tra loro; che coinvolge tutti i gruppi sociali e richiede di riconsiderare scelte e comportamenti finora prevalenti rispetto alle principali questioni connesse alla pratica turistica: impronta ecologica, turistificazione, cambiamenti del clima, salvaguardia dei patrimoni. Le linee guida a livello mondiale spingono con sempre maggiore determinazione verso la ricerca di modalità sostenibili per lo sviluppo turistico.

Nel corso del recente meeting ministeriale G20 sul turismo, tenutosi in India nel giugno 2023, è stata adottata la *Goa Roadmap for Tourism as a Vehicle for Achieving the Sustainable Development Goals*, elaborata dall'agenzia delle Nazioni Unite espressamente dedicata alle questioni del turismo mondiale (UNWTO), che indica cinque priorità: *Green Tourism; Digitalization; Skills; Tourism micro, small and medium-sized enterprises; Destination management*.

Lasciando da parte i tecnicismi che caratterizzano il documento, ciò che emerge con chiarezza è l'invito a prestare massima attenzione alle problematiche dell'inclusione e della sostenibilità, a compiere quindi ogni sforzo per gestire il fenomeno del turismo attraverso il coordinamento degli attori decisionali.

La vera sfida consiste nella capacità di trasporre e applicare sul territorio le indicazioni derivanti da circa un ventennio di riflessioni e di dibattiti su tali temi.

La gestione delle aree protette

Anche la tematica delle aree protette, in estrema sintesi, riguarda il rapporto uomo-territorio, se si riflette sul fatto che la loro istituzione, cominciata più di un secolo fa, deriva dalla necessità di limitare l'azione antropica di trasformazione del territorio.

Diversi contributi presenti in questo volume mettono in luce l'unicità di queste aree protette unitamente alla loro fondamentale funzione di salvaguardia di ecosistemi vegetali e animali essenziali anche per la salute e il benessere fisico e psicofisico dell'uomo, al loro carattere di formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi. Tuttavia, la necessità di normare tali aree fa emergere un primo livello di complessità che riguarda inevitabilmente la sfera politica e, dunque, quella economica. Così anche questi territori in qualche modo diventano aree del consenso o per inverso del dissenso dettato da logiche politico-economiche.

Per l'Italia, in particolare, la mancanza di un quadro normativo chiaro, unitamente a un approccio vincolistico al tema dell'ambiente, ha fatto sì che l'istituzione delle aree protette fosse recepita dalle comunità locali più come un limite che come un'opportunità. Solo di recente e forse anche per effetto dell'esperienza della pandemia da Covid-19, aree ambientali e territori interni sono tornati al centro dell'attenzione degli attori politici, degli studiosi e degli investitori, che hanno cominciato a considerarli come una "occasione" per promuovere forme di uso e di fruizione sostenibili e maggiormente rispettose delle caratteristiche del territorio. In tale rinnovata prospettiva, torna il ruolo del turismo come "driver" in grado di favorire il necessario cambiamento di comportamenti e di visioni.

La diffusione della conoscenza del territorio

L'ultimo aspetto sul quale i lavori contenuti in questo volume invitano a riflettere è di particolare interesse per tutti coloro che affiancano alle attività di ricerca un costante lavoro di formazione. La promozione del territorio non può essere esclusivamente oggetto di un progetto di *marketing*, per quanto accurato, perché rimanda inevitabilmente a quella "contaminazione" alla quale si è accennato in precedenza.

Se ci si sofferma infatti, anche soltanto per un momento, sul significato stesso del termine "promuovere", non si può non pensare che per dare impulso a un territorio si debba innanzitutto averne una conoscenza particolareggiata, avendo ben chiaro quali suoi caratteri si vogliano far conoscere e valorizzare, e a quali gruppi di persone, in particolare, si voglia rivolgere l'attività promozionale, poiché la narrazione di un luogo può avvalersi di forme espressive e di mezzi comunicativi diversi, anche in ragione degli obiettivi che si intendono perseguire.

La promozione di un territorio è, quindi, ancora una volta, innanzitutto un'attività di concertazione e di dialogo sociale da sviluppare a vari livelli.

Un primo riguarda la costruzione della consapevolezza in coloro che abitano e vivono il territorio dell'unicità dei luoghi ai quali essi sentono di appartenere.

Non è scontato e non è semplice, ma è necessario, se davvero si vogliono perseguire obiettivi di sostenibilità e dare avvio a una transizione verso nuove modalità di approccio alla conoscenza del territorio.

Qualsiasi progetto di sviluppo del territorio ha infatti bisogno del sostegno civile o, se si vuole, del *civic engagement* ovvero della partecipazione attiva della componente socioantropica del sistema territoriale. La centralità del coinvolgimento della popolazione residente oramai viene richiamata a più livelli, soprattutto quando si fa riferimento alla *Education for sustainable development*, un programma di azione globale lanciato dall'Unesco (2015-2019) in occasione del *Decennio mondiale dell'educazione allo sviluppo sostenibile* nella *UNESCO Education Strategy 2014-2021*: in esso si ribadisce l'importanza di sensibilizzare e responsabilizzare gli attori principali del territorio attraverso la conoscenza, l'istruzione e il senso di appartenenza.

In tal senso, il territorio assume il significato di "spazio vissuto" (Frémont, 1974), risultante dall'azione contemporanea e sinergica di tutti gli attori sociali (Massey, 2005). Gli sviluppi così come i risultati delle tecniche di *engagement* sono ampiamente documentati in letteratura da più di un ventennio (Vohland et al., 2021).

Anche l'affermarsi della *Citizen Science* (CS) come espressione democratica del coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali e come produttore stesso di conoscenza dimostra quanto sia sempre più fondamentale che nel disegno di sviluppo del territorio, soprattutto se rivolto a un uso turistico, siano coinvolti gli attori sociali a tutti i livelli: amministrativi, decisionali, imprenditoriali, educativi, ecc.

Un secondo livello riguarda le modalità attraverso le quali comunicare all'esterno un disegno unitario e condiviso del territorio, delle sue potenzialità e delle sue risorse, per rendere il territorio attraente per investitori e utilizzatori. Questo aspetto, non meno complesso del precedente, comporta in maniera più esplicita il coinvolgimento proattivo e il coordinamento degli attori locali preposti alla gestione del territorio.

Ancora una volta emerge con chiarezza la rilevanza della capacità di cooperazione e di dialogo che si è in grado di innescare tra attori pubblici e operatori privati.

In conclusione, i lavori contenuti in questo volume non intendono offrire soluzioni di immediata applicazione, ma costituiscono una prima concreta occasione di confronto tra saperi e approcci diversi, che pur mantenendo il senso delle proprie specificità disciplinari intrecciano un fruttuoso dialogo sulle modalità di promozione di un turismo più sostenibile e responsabile, che preservi al contempo l'ambiente e coinvolga attivamente le comunità locali nei processi decisionali.

Riferimenti Bibliografici

- Becheri, E., & Biella, A. (2013). *L'intermediazione della filiera del turismo organizzato*. Maggioli Editore.
- Frémont, A. (1974). Recherches sur l'espace vécu. *L'espace géographique*, 231-238.
- Massey D. (2005). *For Space*, Sage, London

Vohland, K., Land-Zandstra, A., Ceccaroni, L., Lemmens, R., Perelló, J., Ponti, M., & Wagenknecht, K. (2021). *The science of citizen science* (p. 529). Springer Nature.

Osservare il turismo attraverso l'Università. Un'esperienza di pedagogia scientifica

Fabio Corbisiero

**Dipartimento di Scienze Sociali
Università degli Studi di Napoli Federico II
Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT)**
fabio.corbisiero@unina.it

Abstract

The two summer school sc.OUT carried out in the summer of 2022 not only attempted to bring the attention of scholars, students and administrators back to the recent experience of "immobile tourism" but, above all, they focused on possible and sustainable future scenarios for tourism development. In this part of this volume, the contributions elaborated during the summer school in Partenio's regional Park are briefly presented. A consideration emerging from the experiences done concerns the importance to dispose of good policies in order to achieve the suitability with rules and governance practices, also to promote appropriate forms of tourism(s). We observed, in fact, that standard destinations as well as protected areas are under pressure. Scholars expect that training experiences (such as those of OUT) provide significant and educational skills for managing the conservation and sustainable development for tourism. The aim of their researches is to avoid compromising the environmental integrity of protected areas through overtourism, wild development or the pollution that tourism can sometimes generate, while ensuring the involvement and socio-economic benefit for local communities. Hence, one of the main objective of this volume is to provide a selection of best practices which will help both planners and managers of protected areas to achieve this difficult balance.

Keywords

Sustainability; Tourism; Education

Studiare il turismo: opening

L'occasione della terza e quarta edizione della summer school ScOUT (Scuola di "Metodologia e di ricerca socioculturale e territoriale sul turismo di OUT") assume una particolare rilevanza se riferita al momento storico che stiamo vivendo.

In primo luogo, perché temporalmente quasi coincide con la "riapertura alla socialità" dopo il periodo di isolamento sociale causato dalla pandemia del biennio 2020-2021 che, sebbene necessario, ha messo a dura prova la natura umana intesa in senso aristotelico. Il Covid-19 ha colpito in modo significativo due dei principali elementi che connotano il turismo, ovvero i viaggi e le interazioni sociali. Di conseguenza, la pandemia di coronavirus ha temporaneamente bloccato la crescita del turismo, un settore che da qualche decennio stava vivendo un vero e proprio boom.

In secondo luogo e forse come è noto, molte restrizioni e misure precauzionali straordinarie sono state attuate a livello internazionale per arginare e contrastare la pandemia. Queste iniziative hanno stravolto completamente la vita quotidiana delle persone a livello globale, anche esercitando un forte impatto sul loro comportamento turistico (Corbisiero, 2020; Corbisiero & La Rocca, 2020; IPSOS, 2020; Irwin, 2020). Con la mobilità ferma, le navi da crociera e gli aerei parcheggiati e gli hotel chiusi, sono bastate poche settimane perché la pandemia sconvolgesse completamente la geografia del viaggio (Florida, 2020). Le destinazioni dipendenti dal turismo sono diventate aree fantasma.

Le due edizioni di Sc.OUT realizzate nell'estate del 2022 non solo hanno tentato di riportare l'attenzione di studiosi, studenti e amministratori sull'esperienza appena vissuta del "turismo immobile" ma, soprattutto, hanno focalizzato l'analisi sugli scenari futuri possibili e sostenibili, nel rispetto del territorio, attraverso un'attività, quella turistica, alla quale ciascuno di noi non è disposto a rinunciare.

Su questo aspetto non posso mancare di fare riferimento ai dati positivi della ripresa del turismo registrati nel nostro Paese. I primi nove mesi del 2022 hanno segnato un forte recupero per il settore turistico, benché le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi fossero circa 39 milioni in meno rispetto al 2019 (-10,3%).

I dati ISTAT dell'aprile 2023 confermano che le presenze negli esercizi extra-alberghieri sono tornate ai livelli pre-pandemici (136 milioni nei primi 9 mesi del 2022 contro i 139 milioni dello stesso periodo del 2019) (ISTAT, 2023). Incremento dei flussi trainato dalle vacanze brevi, con soggiorni da una a tre notti, che registrano un incremento del +46,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al contempo, ritengo sia opportuno soffermarsi su un segmento turistico specifico che ha suscitato l'interesse di molti, soprattutto in questo particolare momento storico.

Mi riferisco al cosiddetto "turismo dei borghi" a cui abbiamo dedicato la V edizione di ScOUT che si è tenuta nel settembre 2023 in uno dei borghi più belli d'Italia, allocati nel Meridione d'Italia: Zungoli, in Irpinia.

Il tema dei borghi, soprattutto quelli abbandonati o a rischio desertificazione, ha meritato addirittura l'attenzione del PNRR (Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Component 3 – Cultura 4.0 (M1C3) e Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale" - Investimento 2.1: "Attrattività dei borghi storici") (Consiglio dei ministri, 2021).

Come è noto il borgo viene definito come un luogo situato in aree rurali o periferiche, caratterizzato da autenticità, unicità e bellezza, ma anche da valori sociali, tradizioni, cultura e paesaggio, oltre che da legami e connessioni solidali tra abitanti e territorio, fattori che ne definiscono l'identità territoriale (Treccani.it. URL consultato l'11 luglio 2023). Il "borgo" è un luogo dove il turista ricerca un'esperienza ludico-culturale, ma soprattutto immersiva e legata all'incontro con una realtà locale e una comunità da cui si esce arricchiti. L'incentivo governativo "Imprese borghi", per esempio, nasce per sostenere iniziative imprenditoriali al fine di rilanciare le attività commerciali e produttive dei borghi, per scongiurare il pericolo della desertificazione, attraverso l'offerta di servizi sia per la popolazione locale che per i visitatori, e di aumentare la sostenibilità ambientale del territorio e del turismo su questa scala. Riflettere sul tema dei borghi o, su scala più allargata, su quello delle aree interne significa puntare al loro sviluppo.

La compresenza di culture e tradizioni, mestieri e capacità, la ricchezza della sua biodiversità sono le radici profonde del ruolo conquistato, non senza fatica, dell'Italia sullo scenario economico mondiale.

Nei beni e servizi che siamo in grado di produrre e offrire, tanto alla domanda internazionale quanto a quella interna, si rispecchia la nostra competenza in tema di accoglienza turistica a base territoriale. Forse in nessun paese come in Italia, diversificazione e riconoscibilità dell'offerta – pur in presenza di uno sforzo di ricerca e innovazione ancora troppo limitato – sono gli elementi che garantiscono lo sviluppo e il successo internazionale delle nostre aree a vocazione turistica. L'identità e la forza di un paese si nutre dell'equilibrio fra i suoi territori: dal dinamismo delle sue aree urbane ai patrimoni territoriali delle sue aree protette.

Il turismo non è una mera industria.

Quello delle aree protette, per esempio, può essere una piccola o grande componente degli sforzi di conservazione dell'ambiente. In alcuni casi, le imprese turistiche, comprese quelle che operano in aree private protette, sostengono direttamente la protezione o il ripristino dell'habitat per le specie bersaglio.

A Phillip Island (Australia), le quote di utenza addebitate per l'osservazione dei piccoli pinguini (*Eudyptula minor*) hanno contribuito all'acquisto di habitat per la conservazione della specie. In altri casi, le attività turistiche (o le entrate che ne derivano) possono contribuire a ridurre il bracconaggio di specie rare o promuovere la raccolta di dati scientifici per il monitoraggio della fauna selvatica. Molte persone partecipano a programmi di "volontariato" all'interno e nelle vicinanze di aree protette per raccogliere dati per gli scienziati e sostenere progetti di conservazione del territorio.

Per fare un altro esempio, l'associazione napoletana "CSI Gaiola onlus" lavora pedagogicamente e scientificamente sul parco marino protetto della Gaiola, nel quartiere partenopeo di Posillipo (Corbisiero, 2021). I suoi volontari contribuiscono alla ricerca biologica e al monitoraggio dell'area e copie dei dati vengono messe a disposizione della comunità scientifica. A volte la sola presenza di turisti in un'area protetta può ridurre le attività distruttive e illegali. Nella Repubblica Centrafricana, i gestori del progetto "Dzanga-Sangha" promuovono il turismo che prevede l'osservazione dei gorilla per aiutare a ridurre il bracconaggio. Il turismo può anche fornire entrate direttamente alle autorità delle aree protette per la conservazione, incentivare la popolazione locale a prendersi cura delle risorse naturali e incoraggiare il settore privato a conservare la biodiversità.

Per chi, come me, ha scelto di soffermarsi sullo studio del turismo in quanto fenomeno sociale e non solo, questo paradigma del turismo come capitale sociale è fondamentale.

La visione di OUT

L'Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT) è un'iniziativa scientifica nata proprio sulla base dell'esigenza di studiare il turismo secondo un approccio multidisciplinare e di terza missione nella consapevolezza che lo stesso fenomeno lo richiedesse.

La natura trasversale del turismo, infatti, è ormai ampiamente riconosciuta nella letteratura scientifica così come nel linguaggio mediatico e anche politico. Tale consapevolezza è forse un po' meno acquisita se si guardano gli aspetti della formazione e forse anche della composizione dei flussi turistici.

La mission di OUT e della sua scuola, in particolare questa edizione congiunta del 2022, trova il suo obiettivo in questo "vulnus".

Non senza difficoltà la scuola ha voluto "tornare sul campo" riunendo attorno alla tematica ampia della sostenibilità turistica docenti e discenti, esperti e amministratori, stakeholders e collettività locale, rimanendo nell'alveo della formazione finalizzata sia alla crescita cognitiva sia, soprattutto, all'acquisizione di specifiche competenze in grado di contribuire alla composizione del capitale sociale del prossimo futuro.

Nel perseguimento di tale obiettivo, l'attività turistica, intesa come modo di vivere il territorio in tutte le sue componenti (fisiche, sociali, paesaggistiche, culturali, storiche, economiche) appare come una delle azioni in grado di trainare modalità di fruizione e di uso del territorio compatibili con le sue caratteristiche, peculiarità e vocazioni. Proprio in quanto utilizzatore "esterno" il turista possiede una potenzialità intrinseca di apportare uno sguardo "altro" e, in questo scambio, se si vuole, in questa contaminazione risiede gran parte della potenzialità del turismo di essere un "virus buono". Nella diffusione del contagio, il turista scambia informazioni, sensazioni, emozioni, commenti, giudizi che, paradossalmente hanno assunto un rilievo ben più influente di qualsivoglia strategia di marketing e di promozione turistica.

Intercettare tale potenzialità attraverso gli opportuni filtri della consapevolezza e della educazione (intesa nel senso britannico di "education") sono i punti cardine che ci siamo posti nel momento di lanciare le due edizioni congiunte di Sc.OUT 2022. Due scuole, due aree protette del territorio campano, due sfide e due traguardi che si sono aggiunti alle iniziative di OUT sin dalla sua fondazione presso l'Università federiciana nel 2017. A questo percorso l'Osservatorio Universitario sul Turismo della Federico II aggiunge la stipula di un accordo interdipartimentale che si è chiuso nel corso del 2022 e che unisce sotto l'egida interdisciplinare del Dipartimento di Scienze Sociali (dove ha la propria sede fisica OUT) altri Dipartimenti dell'ateneo Federiciano¹.

Soffermandoci sulle iniziative delle due edizioni di Summer School Sc.OUT vorrei provare a fornire alcuni brevissimi dati, prima di entrare nello specifico dei lavori contenuti in questo volume che si inserisce nel novero delle attività dell'osservatorio. La terza e quarta edizione della Scuola come detto in precedenza si sono svolte in presenza nel periodo giugno-luglio 2022.

Come di consueto le attività sono state prioritariamente rivolte agli studenti e alle studentesse federiciane, in maniera completamente gratuita. Anche questa scelta è coerente con gli obiettivi dell'Osservatorio e con le attività che promuove. Pur essendo frutto di un progetto comune, la Scuola è stata organizzata in due sessioni differenti. La prima, a carattere residenziale, si è svolta dal 28 giugno al 2 luglio presso il Parco Regionale del Partenio, nel comune di Summonte, in Irpinia.

La seconda si è tenuta dal 4 luglio all'8 luglio presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e presso l'area del Parco Nazionale del Vesuvio, nel napoletano.

Entrambe le sessioni si sono focalizzate sulla tematica del turismo sostenibile con specifico riferimento alle aree naturali protette. Entrambe le scuole hanno raccolto un parterre di quarantasei partecipanti in totale (26 al Parco del Vesuvio, 20 al Parco del Partenio) in gran parte provenienti da dottorati e corsi di studio in materie sociali afferenti alla Scuola delle Scienze Umane e Sociali, in parte provenienti dalla Scuola Politecnica e delle Scienze di Base (area didattica di Ingegneria). Gli allievi e le allieve sono stati impegnati in attività di formazione e successivamente in attività progettuali con l'obiettivo duplice di approfondire lo studio della relazione tra sviluppo turistico e salvaguardia delle aree naturali protette e di formulare ipotesi progettuali in grado di valorizzare le potenzialità di tali aree nel rispetto delle loro diversità.

Il progetto editoriale

I lavori contenuti in questo volume si soffermano prioritariamente sull'esperienza svolta nel parco regionale del Partenio presso l'Ente Parco che ha letteralmente accolto i

¹ Dipartimento di Agraria; Dipartimento di Architettura; Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale; Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche; Dipartimento di Studi Umanistici.

partecipanti alla Scuola, come ci racconta Capriolo nel suo breve intervento descrivendo bene come docenti e discenti dietro la guida di esperti si sono calati nel territorio provando a coglierne potenzialità e limiti, pur nel tempo limitato della durata settimanale della scuola e senza alcuna pretesa di esaustività. Il progetto della struttura del volume nella sua forma definitiva è derivato da un piacevole lavoro di scambio di confronti continui tra i curatori, ma anche con i curatori editoriali della Collana nella quale si inserisce e, non ultimi i revisori che con i loro puntuali suggerimenti hanno contribuito in maniera sostanziale al miglioramento del volume. Da tali confronti è apparso opportuno raccogliere i contributi in sezioni tematiche che ne sintetizzassero i contenuti. In particolare, il volume si apre con una prima sezione "Gestire le aree protette: il punto di vista dell'amministrazione del Parco del Partenio" doverosamente dedicata al contributo di coloro che quotidianamente si confrontano con le questioni amministrative e di governo di un'area protetta.

La seconda sezione "Aspetti socio-territoriali e naturalistici del parco del Partenio" contiene i contributi di studiosi e esperti che in chiave critica forniscono una base conoscitiva attenta e articolata dei territori del Parco. A.M. Zaccaria esamina il contesto socioeconomico dei ventidue comuni compresi nell'area del parco regionale con l'obiettivo duplice di analizzare alcune dinamiche sviluppatesi nell'ultimo trentennio e di sviluppare scenari possibili anche sulla base delle "visioni" di alcuni sindaci intervistati durante la Summer School. S. Troisi, invece, evidenzia come la presenza dell'uomo e dell'allevamento al pascolo siano condizioni fondamentali alla conservazione del grande patrimonio di biodiversità presente nei parchi naturali. L. Iozzoli affronta la tematica della mobilità focalizzandosi sulla sentieristica presente nel Parco, evidenziando come i cammini possano contribuire allo sviluppo del turismo sostenibile. F. Zaccaria illustra la storia secolare degli alberi monumentali presenti nel Parco evidenziando il ruolo fondamentale degli alberi monumentali, sia in quanto componenti significativi della memoria collettiva e dei paesaggi, sia come potenziale attrattivo per un turismo verde che, se opportunamente sviluppato, potrebbe costituire per alcuni dei comuni interessati un valore aggiunto non trascurabile.

La terza sezione "Il turismo nelle aree protette" analizza anche in maniera critica le potenzialità dello sviluppo turistico in aree fragili come quelle protette. R.A. La Rocca in particolare, sviluppa scenari di possibile sviluppo territoriale sulla base di indicatori territoriali sintetici che consentono di articolare il territorio in aree a maggiore o minore propensione alla trasformazione anche turistica del Parco inteso come "sistema". N. Matarazzo mette in guardia sui possibili rischi di turistificazione delle aree interne analizzando potenzialità e limiti delle recenti politiche di sviluppo assunte anche nell'ambito del PNRR. F. Pagliara e F. Gaglione, anche attraverso l'illustrazione di casi studio, evidenziano la complessità della gestione dei flussi di visitatori nelle aree protette che richiede la definizione di specifiche fasi, sia per l'accesso all'area protetta, sia per muoversi al suo interno. D. Russo chiude questa sezione soffermandosi sui caratteri

dell'ecoturismo evidenziando come sia essenziale adottare un approccio di gestione sostenibile che coinvolga le comunità locali, offra formazione ed educazione ambientale, monitori l'impatto e regolamenti l'attività turistica.

L'ultima sezione del volume "Metodi, tecniche e strumenti per la governance delle aree naturali protette" si concentra sulle applicazioni e le esperienze di successo che possono contribuire alla governance sostenibile di territori naturali. I. Marotta si sofferma sulla tematica della governance e della partecipazione nella gestione delle aree naturali protette partendo dal presupposto che l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile per tali aree non possa essere perseguito esclusivamente attraverso l'applicazione delle normative e l'imposizione di vincoli bensì mediante la costruzione partecipata di una visione comune e condivisa da tutti gli attori territoriali. R. Zaccaria, invece, propone un esercizio applicativo di network analisi per il territorio del parco del Partenio, anche basandosi sui dati raccolti nell'ambito del laboratorio svolto durante la Summer school. F. Napoletano propone uno strumento alternativo di analisi basato sull'uso di GIS e partecipazione approfondendo l'esperienza svolta durante la Summer School sui due sentieri di Urupetra e di Acqua Fidìa nel territorio del Parco. L'importanza dell'educazione ambientale è il focus del contributo di G. De Feo che con l'illustrazione di un caso di successo, il progetto Greenopoli, costruisce una procedura metodologica composta in fasi sequenziali necessarie alla costruzione della consapevolezza e del rispetto per il territorio da parte dei fruitori di ultima generazione. Chiude questa sezione il contributo di G. La Magna che, in linea con il precedente, descrive l'esperienza di un caso di successo in Campania, l'oasi WWF del parco degli Astroni, evidenziando come le aree protette siano territori da vivere e condividere, sebbene necessitino di tutela, non rappresentano un territorio negato in quanto sottoposto a vincolo, bensì una grande opportunità per riavvicinare l'uomo alla natura ricordandogli la necessità di rispettarla.

Osservazioni conclusive

È importante il riferimento a buone policy in atto quando si considera di realizzare, compatibilmente con normative e prassi di governance, forme di turismo "appropriate" come quella legata alla sostenibilità ambientale che abbiamo trattato in queste due edizioni della scuola estiva. In tutto il mondo, destinazioni standard e aree protette sono sotto pressione per raggiungere obiettivi multipli, a volte contrastanti. Tuttavia, noi studiosi ci aspettiamo che esperienze formative come quelle di Sc.OUT forniscano competenze significative ed educative per la gestione della conservazione e dello sviluppo sostenibile dei territori interessati dal turismo. La loro finalità è quella di evitare di compromettere l'integrità ambientale delle aree protette attraverso l'overtourism, lo sviluppo selvaggio o l'inquinamento che a volte il turismo può portare, garantendo al contempo il coinvolgimento e il beneficio socioeconomico delle comunità.

I contributi contenuti in questo volume mirano a fornire una selezione delle migliori pratiche attuali che, ci auguriamo, possano supportare sia i pianificatori, sia i gestori delle aree protette a raggiungere questo difficile equilibrio.

Riferimenti Bibliografici

Consiglio dei ministri, (2021). *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, Roma.

Corbisiero, F. (2020). Supporting Tourism: How Covid-19 will Affect Travel in the Future. *Fuori Luogo*. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia, 7(1), 69-79.

Corbisiero, F. (2021). Come apprendere ad essere un turista sostenibile attraverso le Aree Marine Protette: il caso del Parco Sommerso di Gaiola Napoli. *Sociologia Urbana e Rural*, 126(1), 151-172.

Corbisiero, F., & La Rocca, R. A. (2020). Tourism on demand. New form of urban and social demand of use after the pandemic event. *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 91-104. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/6916>.

Florida, R. (2020). The geography of the coronavirus. *City Lab*, available at: www.citylab.com/equity/2020/04/coronavirus-spread-map-city-urban-density-suburbs-rural-data/609394.

IPSOS (2020). *Future4tourism*. IPSOS, Milan.

Irwin, C.E. (2020). Catching a break: accessibility, empathy, and COVID-19. *Qualitative Inquiry*, doi: 10.1177/1077800420967889.

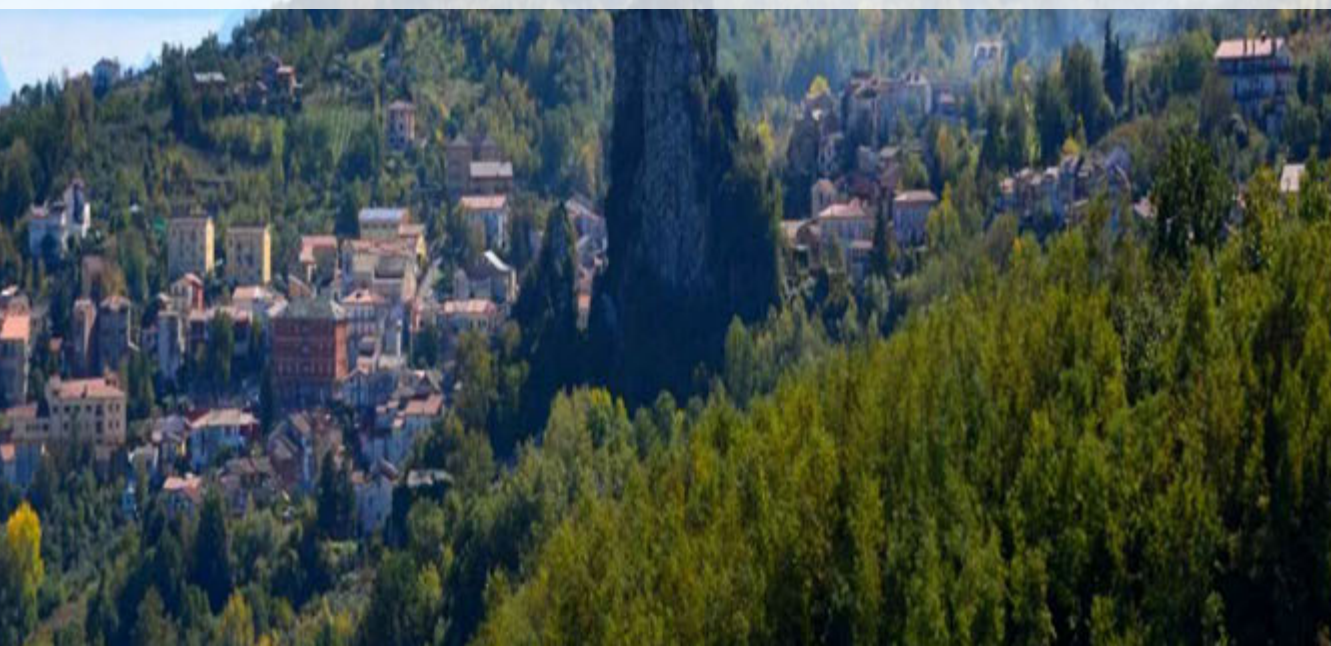
ISTAT (2023). *Turismo: la forte ripresa nei primi nove mesi del 2022 non recupera i valori pre-Covid* [Relazione]. Roma: ISTAT.

Profilo dell'autore

Fabio Corbisiero è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II dove insegna "Sociologia del Turismo" e "Sociologia Urbana e dei Territori". È coordinatore di OUT – Osservatorio Universitario sul Turismo e Direttore della Rivista scientifica "Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia".



**GESTIRE LE AREE PROTETTE:
IL PUNTO DI VISTA DELL'ENTE PARCO DEL PARTENIO**



L'Ente Parco: compiti e azioni per la protezione e la valorizzazione del territorio

Francesco Iovino

Presidente Ente Parco regionale del Partenio
amministrazione@parcopartenio.it

Abstract

The Partenio Regional Park Authority manages a vast area that crosses the provinces of Naples, Avellino, Benevento and includes a municipality in the province of Caserta. The territory varies a lot in terms of naturalistic, economic and social characteristics. Protection, conservation and enhancement are among the responsibilities of the Park Authority, affecting the whole territory without distinction. The actions put in place cannot help but consider its peculiar characteristics. On this scenario, which presents evident traits of complexity, the action of the Partenio's Authority has developed over time, both from the point of view of the strategies developed, and from the other in terms of activities implemented. This contribution intends to retrace, by steps, the main projects and the most important actions aimed at the protection and enhancement of the protected area.

Keywords

Partenio's Regional Park; Protected Areas; Scenarios

Principali compiti e funzioni dell'Ente Parco

Gli Enti Parco Regionale svolgono un ruolo fondamentale nella gestione e nella tutela delle aree naturali di particolare valore all'interno delle regioni (Ceruti, 2021). Tali Enti hanno l'obiettivo di preservare la biodiversità, promuovere la sostenibilità ambientale e sviluppare attività compatibili con la conservazione degli ecosistemi. In linea con questi obiettivi generali, il contributo illustra i compiti e le relative responsabilità assunte dall'Ente Parco Regionale del Partenio articolandoli in cinque macrocategorie principali.

Conservazione dell'ambiente e della biodiversità

All'interno dell'area territoriale di competenza, quello della conservazione e della tutela è il compito primario dell'Ente Parco. Tale compito richiede l'adeguata protezione degli habitat, la gestione e il monitoraggio delle specie animali e vegetali, nonché la promozione di azioni finalizzate al ripristino e al mantenimento degli equilibri ecologici.

Tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale

Oltre che della conservazione dell'ambiente naturale, l'Ente Parco Regionale del Partenio è responsabile anche del patrimonio culturale presente sul territorio. Tale compito si riferisce prioritariamente alla predisposizione di azioni, strategie e interventi volti alla protezione e alla conservazione dei beni materiali e immateriali presenti nell'area del Parco. L'area del Parco, in particolare, è caratterizzata dalla presenza di numerosi elementi fisici di pregio (siti archeologici, monumenti storici e artistici, borghi, castelli), così come da un eterogeneo e articolato patrimonio immateriale composto dalle tradizioni locali, dagli usi e costumi della popolazione residente, che costituiscono parte integrante delle culture del territorio delle quali sono espressione diretta.

Gestione e pianificazione del territorio

La pianificazione di un'area protetta e riconosciuta come parco, regionale o nazionale che sia, si riferisce ad un particolare segmento di azioni necessarie per ottimizzare l'uso del suolo e, quindi, garantire la sua tutela attraverso una sequenza ordinata di interventi. In tal senso, il ruolo dell'Ente Parco assume una funzione strategica per lo sviluppo del territorio. Il Piano del Parco, infatti diventa uno strumento di salvaguardia e di uso del suolo compatibile e rispettoso delle caratteristiche naturali, geomorfologiche e insediative dell'area del Parco. Si tratta di un ruolo complesso che necessita di una regia sinergica e attiva in grado di indirizzare gli interventi sul territorio e, al contempo, di individuare le parti nelle quali è necessario imporre una tutela integrale.

Se tale necessità finora è stata percepita esclusivamente come la negazione di una parte di territorio da parte degli enti di livello comunale, di recente, anche per effetto dell'affermarsi del paradigma della sostenibilità, tale indirizzo comincia a rappresentare anche un'occasione sia per gli amministratori, sia e forse soprattutto per le collettività

locali che iniziano a percepire l'area protetta come un "plus" del loro territorio. Percezione questa talvolta supportata dalla domanda d'uso turistico che dopo la prima fase di "diffidenza" da parte delle popolazioni autoctone, viene avvertito come una possibilità di sviluppo, oltre che di orgoglio civico.

Educazione ambientale e sensibilizzazione delle comunità locali

Le azioni connesse a tale categoria derivano dalle precedenti in maniera forse maggiormente diretta che le altre. La convivenza con un'area protetta richiede necessariamente che vi sia consapevolezza della sua fragilità e del suo pregio. L'area protetta è un complesso sistema di organismi viventi e in quanto tale ha bisogno che i suoi utenti sappiano utilizzarla in maniera consapevole per non comprometterne lo sviluppo e la stessa esistenza. A tal scopo l'Ente Parco promuove una capillare attività attraverso programmi educativi, attività didattiche, visite guidate, eventi culturali per diffondere consapevolezza sull'ambiente e incoraggiare comportamenti responsabili.

Vigilanza e controllo

Proprio per garantire a tutti i livelli e le tipologie di utenza la fruizione del Parco in sicurezza unitamente alla necessità di protezione dell'area, l'Ente si confronta di continuo con i componenti dei corpi di sorveglianza specificamente preposti (carabinieri, polizia ambientale). Questa categoria di responsabilità e azioni conseguenti fa riferimento alla necessità del rispetto delle norme ambientali e delle regole di accesso e fruizione dell'area, nonché il contrasto di attività illegali come bracconaggio, inquinamento o abusi edilizi e scarico illegale di rifiuti.

L'Ente Parco del Partenio e i principali interventi in tema di conservazione dell'ambiente

In relazione alle responsabilità principali elencate sinteticamente in precedenza, in questa parte sono descritti i principali interventi operativi che hanno visto l'Ente Parco del Partenio direttamente coinvolto, nella stesura del progetto di intervento così come nella sua attuazione.

Il Patto istituzionale e il Piano operativo sottoscritti e concordati con il Comando Regionale dei Carabinieri Forestali della Campania

Incendi, bracconaggio, micro-discariche, circolazione abusiva con mezzi a motore sono solo alcuni dei tanti problemi che affliggono le aree protette italiane e, tra queste, anche quella del Parco Regionale del Partenio.



Figura 1: il Decalogo per un comportamento consapevole all'interno di un'area protetta (fonte sito web del parco del Partenio).

Tale situazione è aggravata dalla mancanza di risorse, sia umane che finanziarie, per svolgere adeguate attività di sorveglianza in proprio. Tuttavia, l'Ente Parco del Partenio e il Comando Regionale dei Carabinieri Forestali della Campania hanno deciso di reagire a tali azioni di sciaccallaggio del territorio attraverso due specifici strumenti di intervento:

- patto istituzionale;
- piano operativo.

Questi strumenti sono stati sviluppati in collaborazione con il Comitato Tecnico Scientifico dell'Ente Parco. Il Parco del Partenio ha fornito supporto ai Carabinieri Forestali attraverso l'utilizzo di strumenti all'avanguardia, tra cui droni e foto trappole. L'implementazione di queste tecnologie ha portato a risultati positivi, soprattutto migliorando l'efficacia delle azioni di sorveglianza già messe in atto in guisa ordinaria. Conformemente alla più generale strategia di sviluppo, l'Ente Parco del Partenio e i Carabinieri Forestali stanno affrontando i problemi ambientali presenti all'interno dell'area protetta, attraverso un approccio collaborativo e sinergico, utilizzando sia risorse umane che tecnologiche, per migliorare la sorveglianza e preservare l'integrità dell'area protetta.

Lo sviluppo dell'App "Vivi Partenio".

L'App "Vivi Partenio" è stata sviluppata con la finalità di disporre di uno strumento di "sorveglianza diffusa" dell'area protetta. In una condizione di palese squilibrio tra risorse destinate alla sorveglianza e ampiezza dei territori da controllare, si è fatto ricorso alle nuove tecnologie capillarmente diffuse tra l'utenza. Lo sviluppo di questa applicazione in particolare consente di segnalare varie tipologie di problemi (incendi, micro scariche, frane, ecc.) tramite foto e testi geo referenziati. Tale strumento, ad esempio, se messo a disposizione degli studenti delle scuole presenti sul territorio del Parco, consentirà sia di disporre di un "esercito di mini-rangers", sia di diffondere tra le famiglie la conoscenza dei problemi e delle esigenze di tutela dell'area protetta.

A seguito della firma dell'accordo tra la Riserva Statale degli Astroni e l'Ente Parco Regionale del Partenio, per conseguire la disponibilità del software di base, l'App si è ulteriormente evoluta. Alle sue origini di strumento per l'invio di segnalazioni geo referenziate, anche grazie all'impegnativo e fruttuoso lavoro del Comitato Tecnico Scientifico del Parco, si è trasformata in un portale interattivo di uso agile ed intuitivo adatto alle differenti generazioni di utilizzatori.

Alla possibilità di segnalare possibili pericoli e problematiche si è aggiunta la possibilità di "interagire" con l'area protetta acquisendo tutte le informazioni circa: flora, fauna, sentieri, clima, previsioni del tempo, monumenti, eventi in programma, attività didattiche e visite guidate (fig. 2)

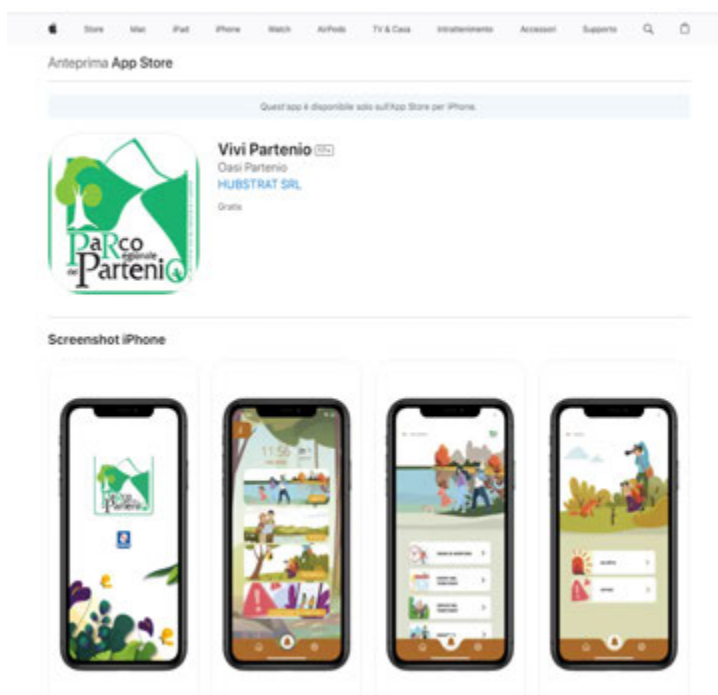


Figura 2: uno screen shot per scaricare l'app Vivi Partenio (<https://apps.apple.com/it/app/vivi-partenio/id1625643305>).

Il progetto "I Patriarchi del Partenio" per il censimento degli alberi monumentali

Il progetto viene dettagliatamente descritto nel contributo di Ferdinando Zaccaria che collabora attivamente con questo Ente in qualità di membro del Comitato Tecnico Scientifico. In estrema sintesi, l'obiettivo principale del progetto è stato quello di sostenere i Comuni dell'area protetta nelle operazioni di censimento degli alberi monumentali, al fine di redigere le schede di identificazione da inoltrare alla Regione Campania, nella convinzione che un albero monumentale abbia bisogno di una maggiore attenzione oltre che per l'età che ha raggiunto anche perché componente della memoria collettiva e simbolo peculiare dei paesaggi (Tosetti, 2008). L'inoltro delle schede all'Ente Regione è propedeutico al riconoscimento della monumentalità (in attuazione dell'art.7 della L. 10/2013 e del decreto interministeriale 23 ottobre 2014 - Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia e principi e criteri direttivi per il loro censimento).

La strategia perseguita in tema di valorizzazione del territorio e sviluppo socioeconomico

La strategia per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del Parco Regionale del Partenio, definita e introdotta nel corso della mia Presidenza, è nata oltre che da ovvie istanze di tutela dell'ambiente, soprattutto dalla constatazione che le modalità di sviluppo pregresse sono state basate su un sostanziale "liberismo di fatto" sostanzialmente fondato su dinamiche sociali ispirate alla preminenza dell'individuo sulla collettività.

Tale atteggiamento ha generato una crescita dei centri urbani incapaci di costruire una "visione di sistema" nella quale mettere in evidenza le singole peculiarità così come le difficoltà e i limiti inevitabili che si presentano durante un'azione di governo del territorio. Sinora, quindi, ha prevalso una "logica individualista" che ha prodotto una trasformazione fisica del territorio tutt'altro che sostenibile (consumo di suolo, sovradimensionamento edilizio, ecc.).

Sul piano sociale, nella relazione con le collettività locali, tale logica ha creato un diffuso "disamore" verso il territorio di appartenenza da parte della popolazione residente, peraltro affetta dall'invecchiamento che si manifesta con sempre più evidenza come una delle sfide più impegnative del nostro secolo. Così come la più recente tendenza allo spopolamento che interessa anche il territorio del Partenio sostanzialmente per fattori di natura economica e demografica. Lo scenario prevedibile è che l'impulso verso la costruzione di nuovi vani (sovradimensionamento) genererà, ma di fatto già è riscontrabile, un'eccessiva offerta di vani inutilizzati che, naturalmente, richiederanno interventi manutentivi non sostenibili da parte di privati che già abbandonano i comuni di originaria residenza per trasferirsi verso i principali poli di offerta lavorativa campani, quando non all'estero.

Questa situazione ci ha spinti a definire una proposta di sviluppo sostenibile, dove il termine "sostenibile" sta a identificare non solo un'auspicata modalità di approccio al

territorio, rispettosa della sua immutata fruibilità da parte delle generazioni future, ma anche una serie di modalità concrete di sviluppo, così come già definite nell'ambito del sistema delle aree protette italiane, spesso ispirate ai principi della cooperazione e della mutualità. La constatazione fondata su una pluriennale esperienza d'insoddisfacente produzione di Piani di Sviluppo, inoltre, ha portato a mettere a punto un'ipotesi di governo del territorio muovendo, oltre che dall'individuazione e specificazione degli elementi di forza e dei punti critici dello sviluppo locale, anche dalla definizione di una serie di "progetti pilota" in grado di consentire la sperimentazione, sul campo, delle ipotesi di piano e di diffondere, contestualmente sul territorio, la conoscenza delle possibilità d'intervento. Attività, quest'ultima, capace di una ben maggiore efficacia di qualsiasi processo di pianificazione dall'alto, soprattutto nella misura in cui riesce a promuovere processi di emulazione ed assimilazione. Oltre alla definizione di due progetti pilota di dimensioni ragguardevoli, finalizzati a svolgere la funzione di catalizzatori dell'intera strategia di sviluppo, si è provveduto a definire una serie di interventi di piccola scala capaci di meglio diffondersi sul territorio, oltre che in grado di meglio adattarsi sia alle caratteristiche dell'offerta imprenditoriale locale, sia alla prevista disponibilità di immobili non più utilizzati a fini residenziali.

La somma degli interventi puntuali, prevista mediante l'attivazione di forme di cooperazione, definisce ugualmente interventi di grosso impegno economico e di forte impatto sociale offrendo, in più, una chiave d'intervento che, oltre che essere più adeguata al tessuto socio-economico del Partenio, va ad incidere profondamente su uno dei principali elementi di debolezza del sistema di sviluppo attuale: l'individualismo estremo, l'incapacità di cooperazione, la carenza di linee di comunicazione tra il tessuto istituzionale e quello imprenditoriale, oltre che all'interno di ciascuno di questi stessi sistemi. La strategia d'intervento proposta ha altresì i vantaggi della modularità, della flessibilità e dell'applicabilità progressiva, ossia ha la capacità di adattarsi alle condizioni logistiche, politiche, sociali ed economiche che costituiscono il mutevole quadro di riferimento. Inoltre, tale strategia si propone di rovesciare la prassi additiva fin qui seguita: una prassi cioè, che per rispondere alle singole necessità senza considerarle complessivamente, finisce col collocare sempre nuovi manufatti sul territorio, trascurando di orientare le strutture esistenti verso nuove destinazioni d'uso maggiormente appropriate. Proprio perché il territorio rappresenta la risorsa di maggiore scarsità, la strategia di sviluppo sostenibile del Parco del Partenio pone particolare attenzione al riuso dell'ampia dotazione di strutture esistenti. In definitiva la strategia proposta è stata articolata in un programma d'interventi collocati entro linee strategiche di sviluppo, alle quali i programmi medesimi dovranno adeguarsi, ma che potranno contribuire a migliorare man mano che saranno implementati, offrendo l'apporto dell'esperienza sul campo al pregresso lavoro del pianificatore.

L'idea guida è quella di una programmazione flessibile, realizzata per progetti puntuali, costantemente riferita alla difesa della natura, all'innovazione e allo sviluppo sociale,

avendo come obiettivi permanenti l'ambiente da un lato, l'occupazione e la crescita economica e sociale dall'altro. Nel seguito si riporta una breve descrizione di tali interventi articolandoli in due gruppi principali:

- interventi catalizzatori della strategia di sviluppo socioeconomico;
- interventi puntuali inseriti nelle linee strategiche di sviluppo socioeconomico.

Gli interventi catalizzatori della strategia di sviluppo socioeconomico

A questo primo gruppo si riferiscono alcuni interventi di medio-lungo termine prioritariamente finalizzati alla promozione della fruizione sostenibile del territorio attraverso la riscoperta di antichi cammini. La modalità di spostamento dolce che tale fruizione consente diventa anche un elemento di promozione e di riscoperta del territorio sia per utenti turisti, sia per utilizzatori più stanziali.

La Greenway e il Cammino dei Santuari

Il Parco del Partenio si è fatto promotore di un progetto di collegamento, escursionistico e ciclopedonale, tra i Santuari di Montevergine e Pompei, denominato *Greenway dei Santuari*, basato sulla rifunzionalizzazione della dismessa linea ferroviaria Torre Annunziata-Cancello (fig. 3).

Il progetto si colloca in seno a una più ampia strategia finalizzata a collegare l'Appennino e la Via Francigena all'area vesuviana, per generare un distretto Appenninico-Vesuviano del turismo religioso, sportivo, ambientale e culturale. La *Greenway dei Santuari* rappresenta una straordinaria occasione di sviluppo per tutta l'area vesuviana e, per il Partenio in particolare, rappresenta la possibilità di attuare la visione di sistema che interpreta il territorio del Parco come un *unicum* nel quale le risorse ambientali, architettoniche (a esempio i rifugi montani), urbane (centri storici dei comuni del Parco) rispondono ad un progetto unitario di valorizzazione in grado di attivare sul territorio meccanismi virtuosi di economie locali e di servizio (per esempio quelli funzionali alle future esigenze di camminatori e ciclisti). Nelle more della riconversione della linea ferroviaria Torre Annunziata – Cancello, è stata proposta una variante della Greenway dei Santuari in grado di collegare, sin da subito, l'Appennino e la Via Francigena al Vesuvio, Via Valle Caudina e Partenio. Tale variante, che transita per il Vallo di Lauro, è stata studiata in funzione del transito nelle aree agricole residuali della Piana vesuviana. Più in dettaglio, la variante ribattezzata *Cammino dei Santuari* è un itinerario turistico ciclopedonale finalizzato a collegare Benevento e la Via Francigena con il Vesuvio e gli Scavi di Pompei (fig. 4).



Figura 3: la Greenway dei Santuari si configura come un "progetto di sistema" che mette in relazione i principali poli di attrazione di flussi di religiosi tra Pompei a Monte Vergine, lungo il tracciato di una linea ferroviaria dismessa.

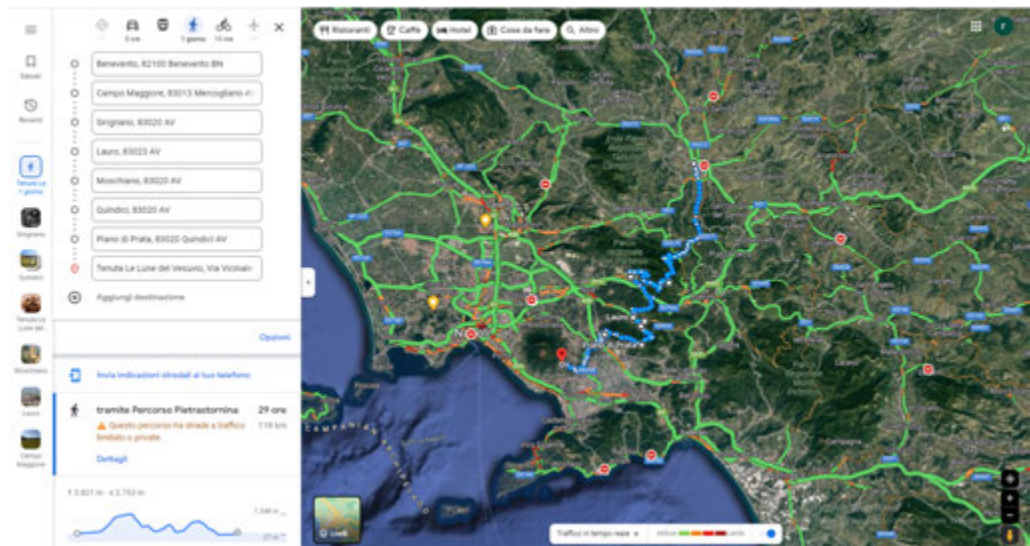


Figura 4: uno screen shot del tracciato del Cammino dei Santuari il percorso è stato geo-referenziato ed è consultabile in dettaglio al link <https://goo.gl/maps/Rw58Vsa3Vk891rpv5>.

Gli obiettivi del progetto possono essere individuati nella volontà di generare sul territorio:

- un nuovo itinerario turistico ciclopedonale in grado di congiungere il Parco Nazionale del Vesuvio al Vallo di Lauro, al Parco Regionale del Partenio e, per il tramite di quest'ultimo, sia a Benevento e alla Via Francigena, sia al Sistema delle Ciclovie Nazionali e dei Cammini d'Italia;
- un meta distretto del turismo religioso, ambientale e culturale, comprendente: Benevento, la Via Francigena, il Parco Regionale del Partenio, i comuni del Vallo di Lauro, il Parco Nazionale del Vesuvio, i comuni vesuviani, i tre principali Santuari Mariani della Campania (Montevergine, Pompei, Madonna dell'Arco) e la gran parte delle emergenze culturali, storiche e archeologiche dell'area vesuviana;
- un sistema di offerta di strutture e servizi volto prevalentemente (ma non solo) al turismo ambientale nei Parchi della Campania, un segmento di fruizione, sinora sostanzialmente assente, che, invece, potrebbe essere composto da una vasta platea di utenti, accomunati dal desiderio di realizzare una vacanza in grado di integrare più aspetti: natura, tradizione, cultura, bellezze paesaggistiche, enogastronomia, fede, ecc.

Gli interventi puntuali inseriti nelle linee strategiche di sviluppo socioeconomico

Questi interventi si riferiscono ad un insieme sistematico di azioni attuabili nel breve periodo che da un lato perseguono obiettivi di promozione e marketing, dall'altro rispondono all'esigenza di formare nuove figure professionali capaci di affiancare i compiti di gestione dell'area protetta.

Il Marchio "Qualità Partenio"

Il Marchio "Qualità Partenio" è lo strumento di identificazione che l'Ente Parco assegna ad operatori dei settori turistico alberghiero, artigiano e agroalimentare, impegnati in un percorso di qualità e sostenibilità.

Il Marchio certifica ai consumatori sia la provenienza di prodotti e servizi dal territorio del Parco, sia la qualità delle lavorazioni; infine promuove un'accoglienza all'insegna del rispetto per l'ambiente oltre che della cortesia e delle tradizioni locali.

L'adozione di un marchio di qualità può contribuire a promuovere un turismo sostenibile all'interno dell'area protetta. Il marchio, infatti, garantisce che le attività turistiche siano svolte nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali, incoraggiando i visitatori a partecipare a esperienze responsabili e a ridotto impatto ambientale.

Il Corso per la formazione di guide escursionistiche specializzate nell'accompagnamento di persone con disabilità.

Come è noto, l'escursionismo si pratica su terreni non sempre accessibili a tutti.

Le persone con capacità di mobilità ridotte disabilità, in generale, trovano difficoltà nella frequentazione della montagna. Ciò costituisce uno dei principali limiti per come tali attività sono concepite ancora oggi, rappresentando, di fatto una privazione del contatto con la natura e la fruizione della bellezza del creato che, invece, dovrebbero essere diritti inviolabili di ciascuno.

Da questa convinzione è nata l'idea del corso per Guide Escursionistiche per l'accompagnamento di persone con disabilità: un progetto, attivato e interamente implementato dall'Ente Parco Regionale del Partenio, finalizzato a consentire l'accompagnamento con guide esperte e compagni d'escursione in montagna per persone con mobilità ridotta.

Al fine di raggiungere questo scopo, sono state utilizzate anche speciali carrozzelle, da fuoristrada, che permettono a questa particolare utenza, adulti o bambini, di praticare escursioni con l'aiuto di due o più accompagnatori. Il Corso per la formazione di guide escursionistiche specializzate nell'accompagnamento di persone con disabilità è stato inserito in una più ampia iniziativa comprensiva anche dell'adeguamento di alcuni sentieri accessibili a disabili, in località Sant'Angelo a Palombara, nel Comune di San Felice a Cancellio (CE).

La messa a punto di un prototipo di compostiera super ecologica replicabile.

Un prototipo di compostiera "super ecologica" è stato realizzato presso la sede dell'Ente Parco, con la collaborazione della Comunità Montana "Partenio -Valle di Lauro", su progetto della dottoressa Viviana d'Agostino.

La "Compostiera del Partenio" è stata ideata per riutilizzare, come materiale costruttivo, le potature arboree consentendo, allo stesso tempo, a chi possiede un orto o un giardino di smaltire, in autonomia, il rifiuto organico. Orti e giardini producono, infatti, scarti vegetali che, opportunamente gestiti, diventano un fertilizzante ecologico a costo zero: il compost. Delle tante iniziative del Parco questa ci rende particolarmente orgogliosi: la speranza e la convinzione, infatti, è che con questo progetto si possa concretamente incentivare la pratica del compostaggio, dando anche un buon esempio in termini di economia circolare.

Va aggiunto che il progetto, e i relativi materiali compositivi, sono stati posti a disposizione di chiunque volesse replicarne la realizzazione per uso privato, oppure per progetti di educazione ambientale per le scuole, le associazioni e gli enti del territorio.

Il progetto CAMB. 01 per mantenere e rendere maggiormente fruibili percorsi sentieristici, aree verdi attrezzate e immobili nella competenza o nella disponibilità dell'Ente Parco.

Il progetto rientra nel programma di risanamento ambientale, promosso dalla Regione Campania, reso operativo grazie alla Convenzione Quadro stipulata nel dicembre 2019 tra la Regione Campania e la società Campania Ambiente e Servizi S.p.A. (successivamente assorbita e sostituita dalla società S.M.A. Campania S.p.A.).

Il progetto ha l'obiettivo di rendere maggiormente fruibili i percorsi sentieristici e le aree a verde e di incrementarne il livello di sicurezza. I lavori programmati e coordinati dall'Ente Parco Regionale del Partenio, iniziati nel 2020, ad oggi hanno interessato sentieri e aree attrezzate di dieci diversi comuni appartenenti a tre diverse province: Mercogliano, Ospedaletto d'Alpinolo, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Pietrastornina, Sirignano, Mugnano del Cardinale, San Martino Valle Caudina (AV), San Felice a Cancelli (CE), Pannarano (BN). Attualmente risulta completata una prima fase dedicata soprattutto alla manutenzione e alla pulizia di sentieri e aree attrezzate. È poi in corso una seconda fase di interventi riguardanti la realizzazione di manufatti di legno, nonché la manutenzione di immobili nella competenza o nella disponibilità dell'Ente Parco.

Lo studio dei flussi di immigrazione in sinergia con l'area protetta: il caso di Cervinara.

Quando si fa riferimento ai flussi di migranti, di solito questi vengono associati alle grandi città e alle aree metropolitane come destinazioni finali o temporanee di un percorso migratorio. La maggior parte dei migranti, infatti, trova maggiori opportunità di lavoro e impiego nelle grandi aree urbane, dove l'offerta è in generale diversificata e consistente. Tuttavia, in Campania molti migranti scelgono di stabilirsi in piccoli e medi centri, creando così delle comunità con un numero limitato di membri. Queste comunità, a differenza di quelle presenti nelle grandi città, non ricevono il sostegno e l'assistenza che sono disponibili nelle aree urbane più grandi, ma riescono a integrarsi più facilmente nella realtà sociale dei centri di dimensioni ridotte, sia in termini demografici che spaziali.

Un esempio di questa situazione è rappresentato da Cervinara, un centro abitato di circa 10.000 persone situato in una zona montuosa all'interno del Parco Regionale del Partenio, nella provincia di Avellino. Nel 2010, nella città si era insediata una piccola comunità di marocchini composta da 83 individui, che rappresentava la comunità straniera più numerosa. Nel corso degli anni, la popolazione locale di Cervinara è diminuita costantemente a causa principalmente dell'emigrazione giovanile che cerca lavoro nelle regioni settentrionali e centrali d'Italia. Le risorse più importanti di Cervinara, che gode di un territorio fertile e di una buona disponibilità di risorse idriche, sono legate all'agricoltura e al commercio.

La comunità marocchina, che si è ben integrata nel contesto locale, ha contribuito notevolmente a far crescere l'attività economica, specializzandosi nella raccolta e nella produzione di prodotti agricoli. Nonostante sia ancora agli inizi, questa esperienza presenta tutti i presupposti necessari per essere sviluppata.

In tutta la regione Campania, non solo nel Parco Regionale del Partenio, non appena ci si allontana dai centri urbani più densamente popolati, si trovano numerosi territori fertili, piccoli centri abitati, frazioni e borghi rurali che purtroppo sono in via di progressivo spopolamento. Questi centri e le aree circostanti potrebbero essere riattivati e rivitalizzati proprio attraverso l'inserimento di piccole comunità di immigrati nel tessuto sociale e territoriale locale.

Su questa possibilità, sta lavorando il Parco del Partenio.

Considerazioni conclusive

La gestione e il governo di un'area protetta è attività complessa che richiede un'elevata capacità di coordinamento e di cooperazione. Come accennato, il territorio del parco del Partenio necessita di una visione olistico-sistemica affinché il territorio e l'area protetta possano dialogare (Russo, 2017). È intuitivo che il dialogo si riferisce soprattutto alla rappresentanza politico-amministrativa che compone il territorio del parco. Di fatto, il superamento di tale limite sembra ancora distante e il vincolo dell'area protetta spesso ancora viene recepito come diniego piuttosto che come opportunità. La comunità del parco costituita dai sindaci dei ventidue comuni interessati dall'area naturale in tale visione assumerebbe un ruolo strategico per mettere in atto le sinergie necessarie anche per il coinvolgimento della popolazione. L'Ente Parco regionale del Partenio si sta impegnando, non senza difficoltà, per il perseguimento di obiettivi di promozione e tutela, valorizzazione e salvaguardia da un lato avendo ben presenti i dettami della sostenibilità, dall'altro impegnandosi in maniera attiva nell'affiancamento di azioni di formazione, di eventi di diffusione di informazioni, di occasioni di alta formazione come quella rappresentata dalla scuola ScOUT che ho avuto l'onore di ospitare.

Riferimenti Bibliografici

- Ceruti, G. (2021). Nel 2021 compie trent'anni la legge n. 394/1991 sui parchi nazionali e sulle altre aree naturali protette terrestri e marine. *Nel 2021 compie trent'anni la legge n. 394/1991 sui parchi nazionali e sulle altre aree naturali protette terrestri e marine*, 705-732.
- Russo, O. (2017). L'ente parco: una leadership da valorizzare. *Amministrativ@ mente*-Rivista di ateneo dell'Università degli Studi di Roma "Foro Italico", (9-10).
- Tosetti, T. (2008). Giganti da proteggere: conservazione e gestione degli alberi monumentali. *Giganti da proteggere*, 0-0.

Sitografia

<http://www.parcopartenio.it/hh/index.php>
<https://apps.apple.com/it/app/vivi-partenio/id1625643305>

Profilo dell'autore

Francesco Iovino è Presidente dell'Ente Parco Regionale del Partenio dal 2018. Iscritto all'Ordine dei Periti industriali, ha frequentato corsi di formazione in Ingegneria naturalistica e Dissesto idrogeologico. Ha ricoperto diversi incarichi istituzionali. E' stato, tra l'altro: Vicepresidente dell'Agenzia di sviluppo rurale s.r.l. (2007-2015); Componente del Consiglio di amministrazione del GAL Partenio (2010-2011); Vicepresidente della Comunità montana Vallo di Lauro-Baianese (1995-2008) con delega all'ambiente, territorio, fondi europei e sviluppo locale; vicesindaco del comune di Lauro (AV) con delega al personale, ambiente e protezione civile (1997-2002). E' socio fondatore dell'Associazione anti-camorra "26 Maggio" (2002). Nel 2021 ha conseguito il premio Bassa Irpinia come amministratore dell'anno.

Il Partenio, un Parco in continuo movimento

Patrizia Capriolo

Responsabile ufficio Staff e segreteria Ente Parco Regionale del Partenio
patrizia.capriolo@libero.it

Abstract

Currently, in addition to my professional collaboration, the Park avails itself of part-time regional collaborators as Administrative Manager. For obvious reasons the organization needs to use external professionals because of its widespread forces as administrative body. The lack of a robust staff makes difficult to achieve the objectives set by the Partenio's Regional Park Authority. Despite these difficulties, in recent years the Park Authority has never failed to send signals of relaunching the role of the protected area, not only with programs and projects but also with concrete and important actions. The summer school Sc.OUT carried out in Partenio's Park was, in this sense, an important experience. For a week saw several students from the University of Naples Federico II occupied the normally empty rooms of the headquarters of the Park Authority.

This contribution intends to highlight this positive experience during the summer school week, as well as to highlight some of the most significant activities carried out by the organization.

Keywords

Partenio's Regional Park; Environmental Education; Tourism

La Summer school Sc.OUT nella sede dell'Ente Parco del Partenio

È il 28 giugno 2022. Arrivo come ogni giorno a Summonte, nel piccolo Borgo all'interno del Parco Regionale del Partenio dove è situata la sede dell'Ente e mi ritrovo circondata da ragazzi.

Considerato che gli ultimi anni, caratterizzati dalla pandemia, hanno portato ad una chiusura totale fisica e mentale, è stato bellissimo vedere nella sede dell'Ente Parco gli studenti dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Un fervore incontenibile di menti impegnate ad elaborare idee progettuali e di sviluppo per un turismo sostenibile nelle aree naturali protette del Partenio.

Entusiasmo! Una sola parola che, a mio avviso, meglio rappresenta l'esperienza vissuta durante le giornate della Scuola estiva Out del Partenio.

L'organizzazione della scuola, fortemente voluta dalla presidenza del Parco, dal Comitato Scientifico e dai docenti dell'Università Federico II di Napoli, prevedeva lo svolgimento di intense giornate di lavoro per la durata complessiva di una settimana, dal 28 giugno al 2 luglio 2022 (fig. 1).



Figura 1: alcuni stralci del programma di lavoro.

A partire dal primo giorno gli studenti, abbandonate le loro consuete aule universitarie, sostituite dalle stanze adibite a uffici dell'Ente Parco, si sono immersi immediatamente nella realtà dei luoghi, concentrandosi sulla ricerca degli strumenti necessari allo studio del territorio, al fine di progettare turismo e sviluppo, tenendo conto dei caratteri, dei vincoli e delle risorse dell'area protetta.

È stata una settimana intensa, durante la quale osservavo con attenzione i partecipanti, discenti e docenti, accorgendomi di quanto quella esperienza stesse coinvolgendo anche me in prima persona e di come il mio senso di appartenenza a quel territorio - al quale nella quotidianità assegnavo un interesse quasi scontato - si accrescesse man mano che sentivo crescere l'interesse dello "sguardo alieno".

A questa sensazione si aggiungeva un moto di ammirazione verso persone estranee che riuscivano tanto velocemente a "fare gruppo", senza mai oltrepassare il limite dei propri ruoli; eppure, così perfettamente sinergici ed integrati tra loro. Persone per tanti aspetti diverse come provenienza, età, carattere, inizialmente sconosciute (anche se accomunate da molti interessi) che dopo poco tempo avevano costituito un gruppo di ricerca attivo e motivato. Perfettamente calati nel ruolo di giovani studiosi pronti ad apprendere e successivamente elaborare ipotesi progettuali di sviluppo sostenibile da sottoporre all'attenzione dell'Ente che li ha ospitati.

Determinante nella creazione di questo clima di fattiva e serena creatività il ruolo dei docenti responsabili (il prof. Corbisiero, la prof. Zaccaria, la prof. La Rocca prioritariamente) che hanno coordinato interventi, approfondimenti, visite guidate, attività di laboratorio. Altrettanto determinante l'interazione con i componenti del Comitato Tecnico Scientifico del Parco, con il suo Presidente e con me stessa, in una seppur temporanea, routine quotidiana costruttiva e di collaborazione reciproca.



Figura 2: allievi e allieve durante uno dei seminari in aula.

Le attività del Parco

La permanenza degli studenti presso la sede dell'Ente Parco mi ha fatto riflettere sul vuoto che la caratterizza nella ordinaria quotidianità. Attualmente, infatti, oltre alla mia collaborazione professionale, il Parco si avvale di un unico dipendente regionale part-time con funzioni di responsabile amministrativo. Per tali motivi l'Ente deve fare ricorso a professionisti esterni, in rapporto ovviamente alle disponibilità economiche, sempre più esigue, del suo bilancio.

La carenza di personale rende più complicato soddisfare il raggiungimento degli obiettivi prefissi dall'Ente Parco Regionale del Partenio. Ma nonostante tutto, dall'insediamento del Presidente Francesco Iovino, l'Ente non ha mai mancato di lanciare segnali di rilancio del ruolo dell'area protetta, non solo con programmi e progetti ma anche con azioni concrete ed importanti.

Nel seguito sono brevemente descritte alcune di tali iniziative.

Il coinvolgimento dell'associazionismo ed il volontariato

Nel corso di questi ultimi anni il Parco ha spesso collaborato con le associazioni del territorio credendo nell'importanza dell'associazionismo e sostenendo i progetti di volontariato nei comuni del Parco.

La collaborazione, oltre ad esprimersi come condivisione di intenti, è diventata sempre più concreta attraverso l'organizzazione congiunta di svariate attività di divulgazione didattica e ambientale.

L'istituzione di un Comitato Tecnico Scientifico.

Il comitato è stato costituito nel 2019 su nomina diretta del Presidente del Parco. Istituito con il preciso obiettivo di garantire all'ente parco un adeguato supporto tecnico scientifico, i suoi componenti sono docenti universitari ed esperti di sperimentata competenza ed esperienza sul piano della educazione ambientale e dello sviluppo territoriale sostenibile.

La stipula di convenzioni con Atenei universitari Campani e con l'Ufficio Scolastico Regionale;

Molteplici sono i seminari e le escursioni organizzate su itinerari, ambientali, rivolti a studenti del territorio, con annesse forniture di materiali didattici e illustrativi agli Istituti Scolastici ricadenti nel territorio dell'Ente Parco. Lo scopo è quello di mettere in campo una serie di azioni di sensibilizzazione ambientale, consistenti in laboratori scientifici, didattici, ludico-educativi. In pratica, generare occasioni di conoscenza del territorio, delle sue specificità ambientali e della loro tutela, sancita dagli obiettivi dell'Agenda 2030.

Il progetto "Vivi la natura senza Barriere" e il "Bivacco del Partenio" nel comune di Mercogliano.

Il Bivacco del Partenio è una struttura realizzata come info-point, nel comune di Mercogliano, per erogare informazioni turistiche e attività di promozione e assistenza. Il progetto "Vivi la natura senza barriere" è stato realizzato con finanziamento della Regione Campania. L'obiettivo raggiunto attraverso questo progetto è stato quello di poter condividere con tutti le bellezze naturali del meraviglioso territorio che ricade nei comuni del Partenio. Un Parco inclusivo che si è dotato di strumenti e tecniche che lo rendono fruibile anche a persone con disabilità. Visori 3D per immergersi virtualmente nei suoni e nei colori del Partenio e una K-Bike in grado di garantire a tutti coloro che hanno difficoltà motorie, anche gravi, di partecipare alle escursioni in montagna.



Figura 3: la carrozzella per consentire l'accessibilità ai sentieri del Parco da parte di fruitori a mobilità ridotta.

Il potenziamento delle attività scientifiche dell'osservatorio meteorologico di Montevergine.

Sul territorio del Partenio, all'interno del complesso Abbaziale di Montevergine, è conservato un patrimonio scientifico e culturale di eccezionale rilevanza, costituito dall'Osservatorio meteorologico, luogo in cui scienza e fede si fondono in un'unica entità, palesando la loro straordinaria complementarità.

Nel corso dei decenni, la gestione dell'Osservatorio è stata affidata principalmente ai monaci benedettini. Nel 2011, con il benestare della Comunità Monastica, è stata costituita l'associazione no-profit "MVOBSV MountVergineObservatory", con lo scopo di ridare nuovo impulso alle attività, attraverso il potenziamento e il riammodernamento della sensoristica meteorologica. L'Osservatorio meteorologico di Montevergine, inoltre,

ha ricevuto un prestigioso ed importante riconoscimento da parte dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, che ne fa uno dei punti di riferimento, a livello internazionale, per studi di carattere meteorologico e climatologico.

Una vera e propria eccellenza che l'Ente Parco ha inteso supportare attraverso un progetto finanziato dalla Regione Campania che ha permesso la dotazione di apparecchiature all'avanguardia.



Figura 4: un momento della stipula di convenzione tra il parco del partenio e l'Abazia di Montevergine.

Sitografia

<http://www.parcopartenio.it/hh/index.php>

<https://apps.apple.com/it/app/vivi-partenio/id1625643305>

<http://www.mvobsv.org/>

Profilo dell'autrice

Patrizia Capriolo è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche. Dal 2020 ha un incarico professionale di collaborazione con l'Ente Parco Regionale del Partenio, con funzioni di supporto al Presidente dell'Ente e alle attività amministrative e gestionali. Ha svolto lavori di consulenza e collaborazione con Enti Pubblici e Privati e dal 2009 al 2016 ha ricoperto il ruolo di amministratore unico di una Società di Comunicazione impegnata nell'organizzazione di eventi, convegni, manifestazioni, spesso legate a tematiche Ambientali. Nata in Germania nel 1970 da genitori italiani, si è trasferita in Italia, ad Avellino, dove risiede attualmente. Ha un figlio adolescente con cui condivide l'amore per gli animali e la natura. La sua vita personale e poi lavorativa è stata caratterizzata da attività di volontariato a tutela dell'ambiente. Durante una manifestazione per la salvaguardia dell'ambiente l'incontro con il Presidente del parco regionale del Partenio ha fatto sì che il suo "Ikigai" coincidesse con la sua professione.



**ASPETTI SOCIOTERRITORIALI E NATURALI
DEL PARCO DEL PARTENIO**



Il territorio del Partenio.

Limiti e potenzialità per una governance sostenibile

Anna Maria Zaccaria

Dipartimento di Scienze Sociali
Università degli Studi di Napoli Federico II
zaccaria@unina.it

Abstract

The 22 municipalities included in the protected area of the Partenio Regional Park host an invaluable natural, cultural and social heritage. The demographic and economic dynamics that characterize these territories can hinder the protection and enhancement of this heritage. Thus we cannot exclude that just some socio-economic and cultural characteristics could turn out to be potential resources that - put together in a governance vision - would play in favour of sustainable local development. The goal of this contribution is therefore to enter the merits of the official data that outline the socio-economic context of the 22 municipalities and highlight some dynamics that have been developing over the last forty years. The contribution also aims at including some consumption habits, such as mobility. The quantitative data will be integrated with some "visions" of the mayors interviewed during the summer-school. The methodological limits of the used approach, imposed on the one hand by the possibility of meeting only a few mayors of the municipalities of the Park, and on the other by the impossibility of recovering detailed data on socio-demographic dynamics, certainly do not allow to arrive at well-founded conclusions. Thus it is possible to advance interesting ideas on which to start reasoning- perhaps even actions- in the direction of a participatory governance of the territory that enhances the natural and socio-cultural capital, after careful identification of the limits and resistances that this vision still records today.

Keywords

Municipalities; Territorial Governance; Sustainability

La questione delle aree interne

Nei discorsi consueti il territorio ricompreso nel Parco del Partenio viene identificato come "area interna". Una attribuzione che trova fondamenti nei tratti fisici, strutturali e culturali della zona. Si pensi alla collocazione geografica: lungo la dorsale appenninica, quasi a metà strada tra il Tirreno e l'Adriatico; ai caratteri dominanti del paesaggio: collinare-medio montano e ricco di colture arboree più o meno produttive; alla densità abitativa: tendenzialmente bassa e distribuita in territori con basso tasso di urbanizzazione; alla decisa connotazione identitaria dei comuni diffusi sul territorio, che rivendicano produzioni tipiche, tradizioni culinarie, patrimoni materiali e immateriali con forte valenza simbolica. All'etichetta di "area interna", come è noto, una rappresentazione ancora piuttosto diffusa tende ad associare anche caratteri negativi: isolamento fisico, arretratezza culturale, chiusura sociale, resistenza alla modernizzazione/innovazione, spopolamento. Visione, questa, che rimanda alla definizione di "terra dell'osso" con cui Manlio Rossi Doria (2003) identificava nello specifico i territori della dorsale appenninica meridionale. Un concetto che, se per Rossi Doria era contenitore anche di notevoli risorse – cura del paesaggio, reti di solidarietà, comunità coese e resilienti, consumi e stili di vita sostenibili, ecc. - è stato più spesso utilizzato in maniera strumentale per identificare un meridione arretrato, dipendente, parassita.

Solo recentemente si va affermando un orientamento più deciso a rivalutare le aree interne come risorsa degna di attenzione e tutela, capace di proporre un paradigma sostenibile di rilancio socioeconomico. Ciò grazie ad una serie di fattori tra loro interdipendenti. In primo luogo, il lavoro di scienziati sociali che si sono calati nella realtà dei contesti e che, osservandoli nelle loro dinamiche reali, spesso in prospettive temporali di lunga durata, hanno decostruito in più punti il mito di aree interne omogenee, inesorabilmente dipendenti dal punto di vista dello sviluppo economico e totalmente schiacciate dal controllo politico del territorio.² Da questi lavori emerge una nuova visione che, pur non negando vulnerabilità interne e vincoli esterni, riarticola profondamente il quadro statico di una arretratezza tutta meridionale.

In secondo luogo, la nascita nel 2013 della Strategia nazionale Aree Interne (SNAI), promossa dall'allora Ministro della coesione territoriale Fabrizio Barca e fondata sulla filosofia del riequilibrio e della riduzione delle disuguaglianze (Barca et al. 2014) (*infra, contributo di Nadia Matarazzo*). In generale, la Strategia va in direzione della valorizzazione dei piccoli comuni, del recupero dei centri storici, della rivalutazione dei

² Si tratta principalmente di lavori che utilizzano tecniche e metodi consueti degli studi di comunità e indagano con approccio microanalitico casi apparentemente marginali, lasciando emergere realtà ampie e diversificate che mettono bene in luce le dinamiche sottese alle forme dei rapporti di potere e autorità, oltre che il ruolo giocato in queste dal territorio e dalla sua connotazione socioeconomica e culturale. Solo a titolo esemplificativo, si vedano: Piselli e Arrighi 1985; Gribaudi 1990; Zaccaria 2015).

paesaggi come risorsa di qualità della vita. Tuttavia, è ancora vero che -un po' dovunque: *«i processi di coesione territoriale richiesti e la programmazione condivisa sul territorio vanno avanti con grandi difficoltà, dovute per lo più alla tendenza delle amministrazioni locali ad agire in modo isolato e non in rete»* (Clemente 2021, 27). Come vedremo più avanti, in generale ma anche nella zona del Partenio sono oggi evidenti resistenze a sviluppare azioni integrate, supportate da politiche intersettoriali. Questo ritarda (se non ostacola del tutto) processi di cambiamento che investano in pratiche innovative. La spiegazione più diffusa-piuttosto scontata-di queste dinamiche è ricondotta alla consuetudine di pratiche amministrative farraginose, ancorate all'erogazione di finanziamenti straordinari, persistenti nel non abbandonare 'la via vecchia' per intraprendere nuovi percorsi (Picone, 2020). Per inciso, questo cliché interpretativo allarma pure sul rischio che i finanziamenti in erogazione nelle more del Piano di Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prefigurino «uno scenario simile a quello dell'emergenza dopo il terremoto», con i suoi «fatali errori» (Picone, 2020: p. 32).

Una rivalutazione delle aree interne trova oggi la componente più visibile nei cambiamenti nello stile di vita e nell'orientamento delle scelte turistiche, spinti dagli effetti del riscaldamento globale da un lato e dalla pandemia da Covid-19 dall'altro. Su questo punto vale la pena soffermarsi un attimo, per mettere in evidenza come "eventi esterni" catastrofici possono impattare sui processi in atto a livello locale: arrestandoli, accelerandoli o anche deviandoli rispetto agli obiettivi originari. Facendo un passo indietro nel secolo scorso, e concentrandoci sull'area del Partenio, possiamo individuare almeno due importanti turning point che hanno inciso sulle realtà locali: il terremoto del 1980 e la riforma elettorale introdotta dalla legge n.81 del 1993. Di recente, la pandemia da COVID-19, i cui effetti si sono pesantemente intrecciati con quelli del cambiamento climatico, costituisce un altro importante punto di rottura. Con uno sforzo di sintesi proveremo ad isolare le componenti di questi eventi che possono risultare di maggiore interesse ai fini della nostra analisi.

Come è noto, il 23 novembre 1980 il terremoto "dell'Irpinia" ha colpito una vasta area geografica, attraversando Campania, Puglia e Basilicata, con danni immensi. Sebbene dei 22 comuni del Partenio nessuno sia rientrato nell'area ristretta del cosiddetto "cratere" - in cui il grado di danno calcolato sulla scala Mercalli si è avvicinato a livelli massimi (10°) - tutti hanno comunque subito danni alle strutture fisiche, soprattutto al patrimonio abitativo e a quello artistico, storico e architettonico. I finanziamenti previsti dalla legge straordinaria 219/81 per la ricostruzione e lo sviluppo hanno dunque investito anche i comuni del Partenio, in maniera proporzionale alla fascia di danno in cui sono stati collocati sulla base dei criteri che via, via si aggiornavano uscendo dalla emergenza più immediata del dopo sisma (Ventura, 2020; Zaccaria, 2023). Rimandando alla produzione scientifica ormai corposa sul tema del sisma dell'80 - che si impone come caso emblematico di gestione del rischio ambientale nel nostro Paese - quello che qui ci preme evidenziare è un suo effetto più generale sull'intera area colpita. Sull'onda degli ingenti

finanziamenti elargiti dalla legge 219 per la riparazione del danno e lo sviluppo economico, ma anche della visibilità mediatica indotta dalla drammaticità del sisma, questi territori vivono in quegli anni una sorta di transizione dal “mito del passato” al “mito della modernizzazione”. Prima del sisma l’ancoraggio al passato come risorsa di pratiche economiche e sociali, di continuità negli usi e nelle relazioni, di certezze identitarie è forte e di fronte al disastro imposto dal sisma questo passato viene “mitizzato” fino a coprirne le povertà, i disagi abitativi, i conflitti generazionali, politici e campanilistici. Questo quadro emerge chiaro nelle memorie dei protagonisti di quegli anni, si riflette nella produzione scientifica (Gribaudo, 2020; Ventura 2010, 2013, 2020; Susskind & Mazzitelli, 2011; Ricciardi et. al 2020; Zaccaria 2015a, 2023), trova ancora oggi spazio in alcune interviste fatte ai sindaci del Partenio. Dopo il sisma prendono piede i desideri di modernità. Uno specchio inequivocabile ne sono i Piani di recupero elaborati - non senza difficoltà e attraversando vari conflitti - dai comuni in vista del finanziamento per la ricostruzione post sismica: grandi impianti sportivi, centri culturali ed espositivi, ipermercati e strutture turistiche. La delocalizzazione totale di alcuni centri abitati (il caso esemplare è quello di Conza della Campania³) è l’espressione più diretta di questo desiderio di cambiare gli spazi e i luoghi per cambiare vita. Insomma, per gli amministratori locali e per gli abitanti si sono aperte nuove prospettive, che tuttavia il più delle volte hanno assunto taglie smisurate e insostenibili sul lungo periodo e che nella maggior parte dei casi hanno indotto il fallimento del mito della modernizzazione. Fallimento ancora oggi visibile nei resti di megastrutture abbandonate e progetti incompiuti (Zaccaria, 2023). Queste dinamiche hanno generato una sorta di lock-in, un ripiegamento su sé stesse di diverse comunità locali e una lunga fase di “stallo difensivo” di fronte all’incertezza. Una sorta di sospensione tra ciò che si era e ciò che si sarebbe potuto diventare.

Su questo scenario irrompono, nell’ultimo decennio del Novecento, la crisi dei partiti storici indotta dall’inchiesta Tangentopoli e la riforma elettorale (legge. N. 81/1993) che introduce, tra l’altro, l’elezione diretta dei sindaci.

Matura, a livello nazionale, una grossa instabilità politica, generata dalla ridefinizione di partiti e alleanze, fedeltà e culture politiche, criteri e risorse di legittimazione del ceto politico locale, sbandamento dell’elettorato (Catanzaro et. al., 2002). Anche questo “evento” configura un punto di rottura importante: sia pure in misure diverse, il rapporto delle comunità locali con i politici locali cambia; il quadro dei partiti e delle coalizioni politiche si articola notevolmente moltiplicando gli attori di riferimento per l’elettorato; allo stesso tempo, da qualche parte, si aprono spazi per timide esperienze di democrazia partecipativa. Cambiamenti non di poco conto soprattutto per l’Irpinia, se consideriamo che la radicata cultura politica democristiana ha rappresentato a lungo un inequivocabile

³ Cfr. Moscaritolo G.I. (2020), *Memorie dal cratere. Storia sociale del terremoto in Irpinia*, Edit Press, Firenze.

elemento identitario, che ha trovato l'espressione più diretta nel rilevante numero di cariche politiche di rilievo nel governo nazionale espresso dal ceto politico locale.

Anche in questo caso emergono processi incompiuti, che hanno generato situazioni ibride tra vecchie e nuove pratiche, in cui si combinano persistenze e mutamenti. Una situazione in cui le culture non solo politiche che si erano sedimentate negli anni, perdendo le strutture sistemiche di riferimento, perdono di significato e fanno grossa fatica a rifunzionalizzarsi.

In sintesi, per il territorio del Partenio e per l'Irpinia in generale (come in realtà in tutto il nostro Paese), l'ultimo decennio del secolo scorso ha rappresentato un pezzo di storia molto importante, attraversato da processi dirompenti di cui ancora oggi si intravedono gli effetti. La condizione di sospensione tra il passato e il futuro, l'incertezza delle prospettive, la carenza di una visione di sviluppo integrata hanno in particolare prodotto una forza centrifuga che, sia pure in maniera non omogenea, ha allontanato da questi territori abitanti, imprenditori, turisti, giovani generazioni.

Negli ultimi anni si sta delineando un processo inverso, in cui queste aree stanno assumendo una immagine diversa. La ricchezza naturale, biologica ed estetica del paesaggio sembra aver ripreso il sopravvento, imponendosi come risorsa impareggiabile in una situazione di crisi climatica, ambientale e sanitaria.

La pandemia da COVID-19 e gli effetti ormai tangibili del riscaldamento climatico hanno restituito a questi luoghi una notevole forza attrattiva. Il bisogno di spazi aperti, in cui relazionarsi con gli altri pur mantenendo il distanziamento fisico; di una atmosfera più salubre e meno densa di CO₂; di evadere dalla oppressione di un virus onnipresente ha spinto molti ad uscire dalle città alla ricerca di spazi verdi, alimentando anche forme diverse di turismo di prossimità che nel tempo si vanno consolidando.

Soprattutto la stagione estiva, che sempre di più porta con sé l'innalzamento delle temperature reali e percepite per effetto del riscaldamento globale, spinge ad uscire dalle caldere urbane alla ricerca di luoghi che una altitudine maggiore e la presenza di vegetazione e spazi ombreggiati rende più vivibili. Allo stesso tempo, va detto, impone l'attenzione sulla esposizione stessa di questi paesaggi - che spesso l'azione antropica ha reso particolarmente vulnerabili - ai rischi che il cambiamento climatico porta con sé e spesso a cascata: incendi, frane, alluvioni, ecc. Da questo punto di vista, la loro messa in sicurezza diventa sempre più imperativa.

I 22 comuni del Partenio sono dunque parte di questo quadro.

I tempi corti della summer- school OUT hanno consentito di aprire solo una finestra sulle loro specificità; tuttavia, i dati e le informazioni raccolte possono sostenere alcune riflessioni su limiti e potenzialità, ad oggi, per una governance sostenibile dello sviluppo turistico nell'area del Partenio.

Caratteri sociodemografici

I comuni del Partenio sono concentrati in gran parte nella provincia di Avellino; sono due quelli che rientrano nella provincia di Caserta (Arienzo e San Felice a Cancellò), tre in quella di Benevento (Arpaia, Forchia e Paolisi) e uno nella città metropolitana di Napoli (Roccarainola). L'Ente Parco si trova dunque a cavallo fra tre ambiti territoriali diversi, il che lascia immaginare piani diversi di confronto politico, amministrativo, culturale. In ogni caso si tratta di piccoli comuni, che solo in due casi - Cervinara e San Felice a Cancellò - superano i 10.000 abitanti.



Figura 1: il territorio del parco (linea arancione) interessa 22 comuni (linea nera) appartenenti a quattro diverse province campane.

Siamo in un territorio che soffre di un tendenziale invecchiamento della popolazione (fig.2), particolarmente pronunciato in alcuni comuni secondo il censimento ISTAT 2011. L'andamento della popolazione residente nell'ultimo trentennio evidenzia invece una situazione non del tutto omogenea rispetto alla immagine diffusa dello spopolamento di queste aree. Come mostra la tabella 1, la variazione percentuale di popolazione è in molti casi positiva e anche piuttosto consistente: cresce del 66,5% nel comune di Sirignano e del 52,5% in quello di Monteforte Irpino; in altri casi si attesta intorno al 30% circa (Forchia, Sperone, Ospedaletto d'Alipino).

In alcuni comuni l'andamento di crescita della popolazione risulta costante, in altri più altalenante e si evidenzia una tendenza alla flessione nell'ultimo decennio.

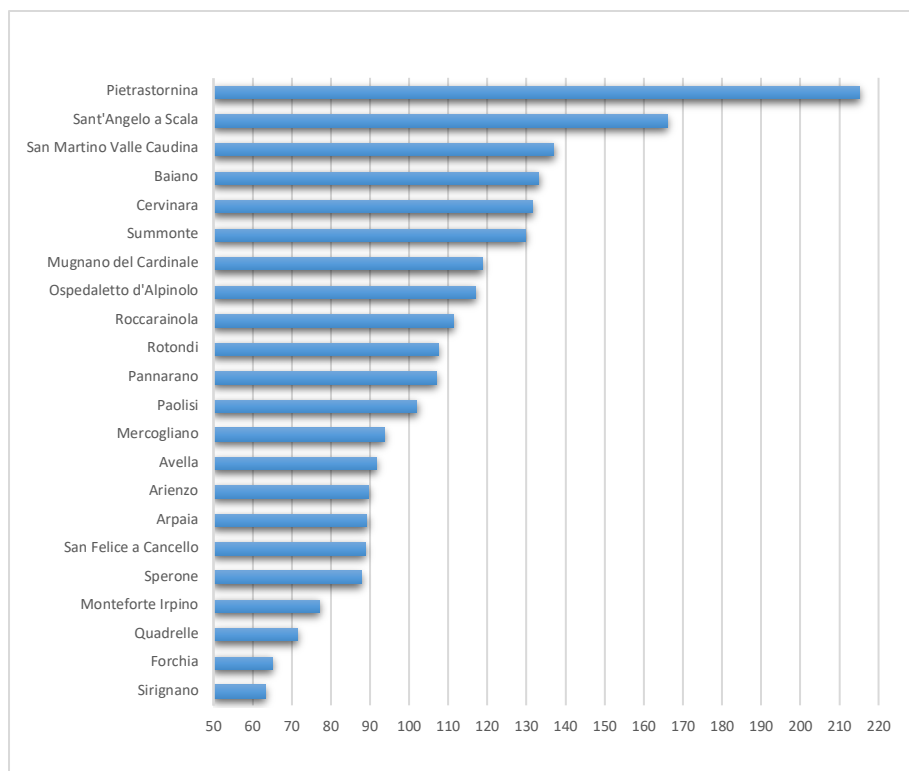


Figura 2: indice di vecchiaia nei comuni del Partenio (elaborazione su dati Istat 2011).

Per quanto riguarda invece le variazioni negative, queste superano il 10 per cento solo nei comuni di Cervinara (-14,7%) e Pietrastornina (-16,4%). Per il resto si attestano tra il 7 e il 5 per cento. Pur tenendo debitamente in conto che non necessariamente il dato relativo alla popolazione "residente" coincide con il reale numero di "abitanti" dei comuni, rimane il fatto che alla luce di questi dati non si può parlare di uno spopolamento diffuso e dirompente in questa area. Piuttosto, sarebbe interessante approfondire l'analisi innanzitutto per verificare il dato in termini di abitanti di fatto dei comuni, ma anche per comprendere quali fattori in qualche caso agiscono come attrattori di popolazione e in altri come fattori di spinta all'esodo. Possiamo immaginare, per esempio, che la prossimità di alcuni comuni (come nel caso di Monteforte Irpino) al capoluogo di provincia ma anche a Napoli, ben collegati da infrastrutture viarie e di mobilità, possa funzionare come elemento di attrazione per coloro che preferiscono sfuggire alla congestione dei centri urbani. Ma questo elemento spiegherebbe già meno l'incremento di popolazione in altri comuni, come Forchia e Ospedaletto d'Alpinolo.

COMUNI	1991	2001	2011	2022	Var. % 1991-2022
Arienzo	4.738	5.198	5.333	5.236	10,5
Arpaia	1.754	1.880	2.016	1.987	13,3
Avella	7.134	7.677	7.788	7.561	6,0
Baiano	4.811	4.633	4.730	4.454	-7,4
Cervinara	10.285	10.150	9.969	8.776	-14,7
Forchia	893	1.116	1.238	1.184	32,6
Mercogliano	9.675	11.755	12.403	11.590	19,8
Monteforte Irpino	7.461	8.674	10.878	11.377	52,5
Mugnano del Cardinale	4.823	4.910	5.312	5.119	6,1
Ospedaletto d'Alpinolo	1.602	1.641	1.970	2.080	29,8
Pannarano	2.086	2.011	2.082	1.981	-5,0
Paolisi	1.680	1.758	1.983	2.000	19,0
Pietrastornina	1.730	1.650	1.568	1.447	-16,4
Quadrelle	1.396	1.573	1.893	1.801	29,0
Roccarainola	7.062	7.182	7.164	6.561	-7,1
Rotondi	3.200	3.346	3.580	3.424	7,0
San Felice a Cancellò	16.771	16.769	17.111	16.824	0,3
San Martino Valle Caudina	4.678	4.704	4.745	4.771	2,0
Sant'Angelo a Scala	660	736	755	693	5,0
Sirignano	1.700	2.370	2.878	2.831	66,5
Sperone	2.760	3.185	3.655	3.660	32,6
Summonte	1.524	1.563	1.613	1.488	-2,4

Tabella 1: popolazione residente 1991-2022 (elaborazione su dati ISTAT 2011).

È ovvio che sono diversi gli elementi che entrano in gioco nel determinare queste dinamiche. Alcuni possiamo ricomprenderli sotto l'ombrello del concetto di "qualità della vita percepita" che chiama in causa da un lato, fattori quali la posizione geografica dei luoghi, lo stile amministrativo, la dotazione di servizi e infrastrutture, le risorse economiche e occupazionali; dall'altro, le reti di relazione e la dotazione di capitale sociale, la percezione della sicurezza, la vulnerabilità ambientale dei territori.

Solo una analisi più ampia e in profondità potrebbe chiarire il peso relativo di queste (e altre) componenti nel contesto del Partenio. Tuttavia, come vedremo più avanti, da alcune testimonianze raccolte emerge già la prevalenza di alcuni fattori critici su altri. Prendiamo in considerazione il dato relativo all'occupazione, tendenzialmente considerata come principale fattore implicato nelle dinamiche di spopolamento.

La figura 3 mostra per tutti i comuni un calo della disoccupazione tra il 1991 e il 2001. Nel decennio successivo, in alcuni casi il dato si stabilizza (es: Arienzo, Cervinara, Mugnano del Cardinale); in altri scende ulteriormente (es: Avella, Roccarainola, San Felice a Cancellò); nei comuni di Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala, Summonte e Ospedaletto risale. Anche questo dato, dunque, traduce una omogeneità solo apparente dell'area del Partenio in cui è comunque evidente una riduzione della criticità del dato di disoccupazione nel trentennio 1991-2011.

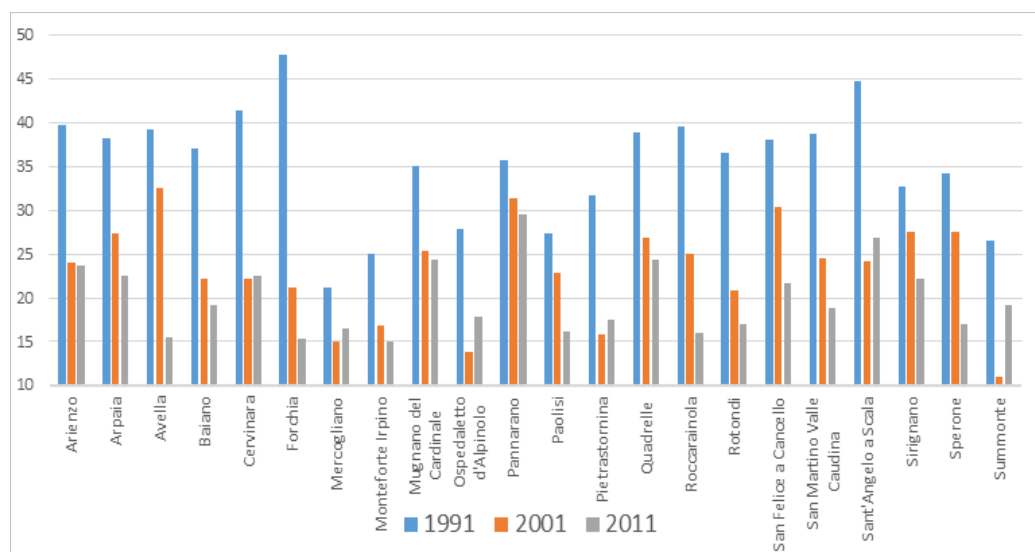


Figura 3: andamento dell'indice di disoccupazione 1991-2011 (elaborazione su dati ISTAT).

Purtroppo, non è stato possibile reperire dati completi più aggiornati, ma possiamo ipotizzare che le tendenze osservate nel grafico non siano cambiate di molto.

Se guardiamo i settori occupazionali, censiti sempre al 2011, risulta evidente una certa terziarizzazione che, oltre alle attività varie di servizi alle persone e alle imprese, aggrega in un macrosettore variegato "altre attività" collocabili sia nel settore pubblico che in quello privato (fig. 4). Da notare anche il dato abbastanza significativo registrato dal settore del commercio e della ristorazione, mentre le attività riconducibili al settore primario (agricoltura, pesca, silvicoltura) tengono solo in pochi comuni, dove sono presumibilmente collegate alla coltivazione di prodotti certificati (come nel caso della zona dell'Avellano per le nocciole).

La distribuzione della forza lavoro vede occupata la popolazione adulta; bassa risulta l'incidenza di casalinghe/i e soprattutto quella degli "studenti" (fig. 5).

Questo dato contiene evidentemente gli effetti di un certo invecchiamento della popolazione, di una tendenza al cambiamento (coerente in linea di max con il dato nazionale) dei modelli familiari e di procreazione, ma anche di un tendenziale arresto dei percorsi di formazione al diploma di scuola superiore (fig. 6).

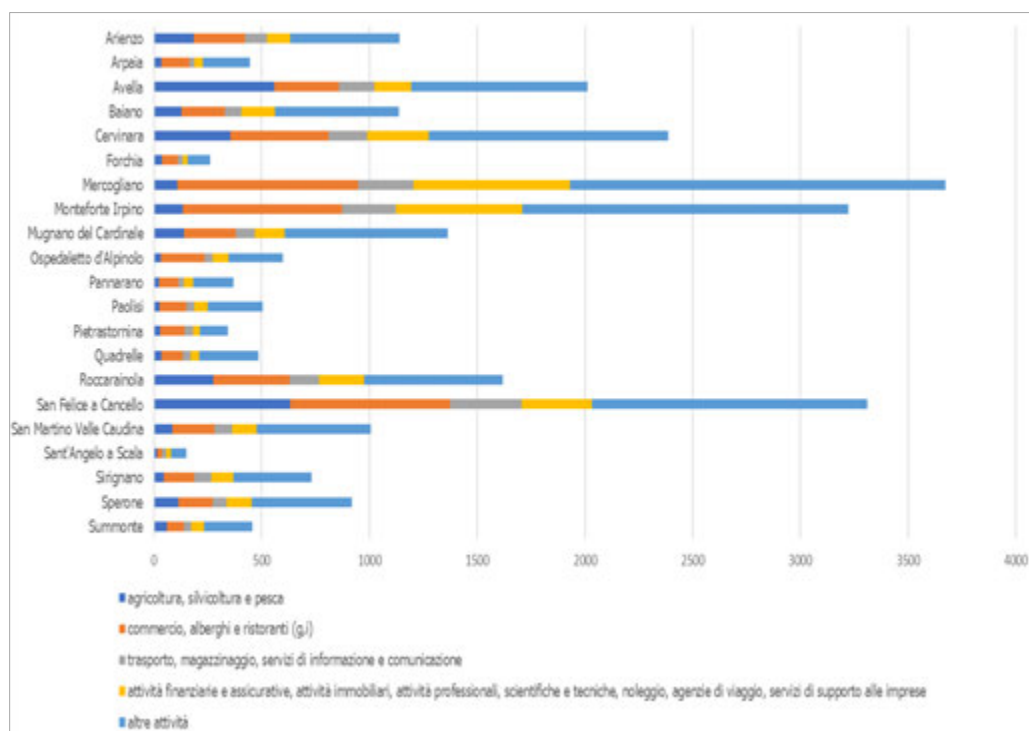


Figura 4: settori occupazionali (elaborazione su dati ISTAT 2011).

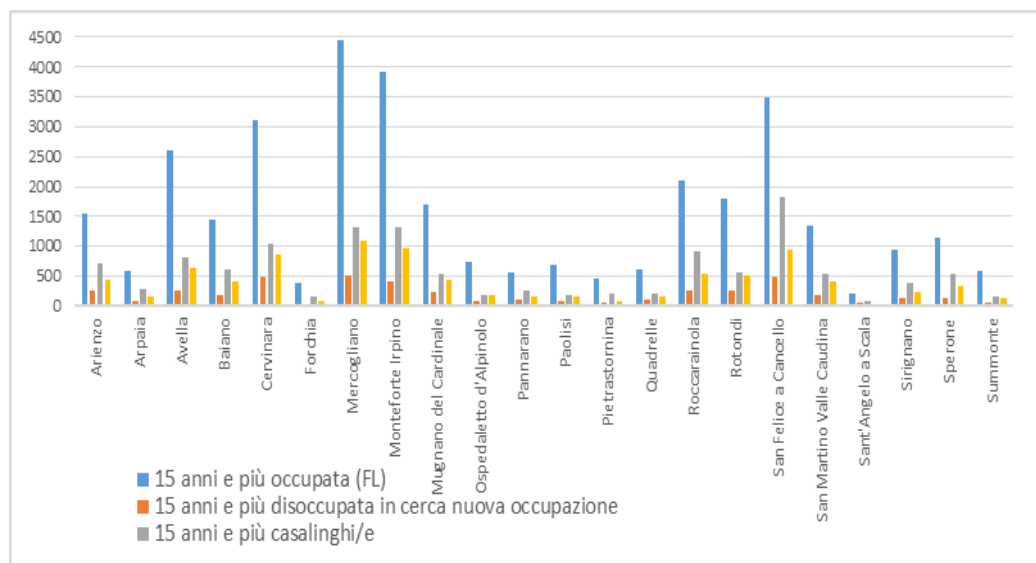


Figura 5: distribuzione della forza lavoro (elaborazione su dati ISTAT 2011).

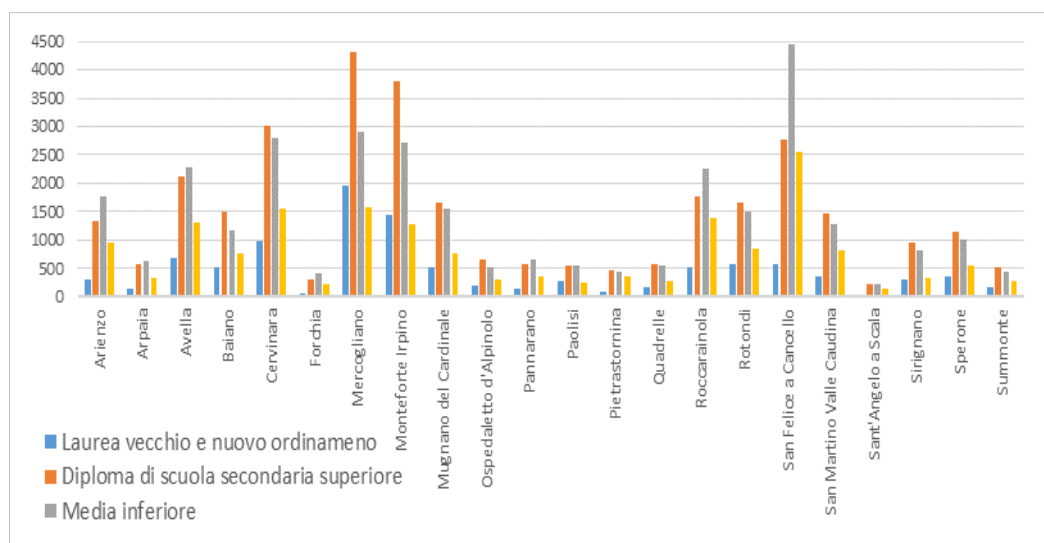


Figura 6: istruzione (elaborazione su dati ISTAT 2011).

Ad integrazione di questi ultimi dati, è interessante prendere in considerazione quelli sulla mobilità, sempre relativamente ai comuni del Partenio. Senza entrare nel merito della questione in sé, che verrà trattata più avanti in questo volume (*infra contributo di Pagliara e Gaglione*), ci sembra qui opportuno segnalare un dato generale particolarmente emblematico, ben sintetizzato nella dichiarazione del sindaco di Baiano: «Il mezzo più utilizzato a Baiano è l'auto perché il comune è facilmente raggiungibile dall'autostrada. I pullman ci sono ma impiegano troppo tempo» (Sindaco di Baiano, AV). Infatti, come mostra la figura 7, è preponderante l'uso del mezzo privato per gli spostamenti da e per i comuni; questi spostamenti sono legati sostanzialmente a motivi di studio e di lavoro. La mobilità "lenta" è dovunque poco praticata.

In realtà, come abbiamo avuto modo di constatare attraverso il lavoro di campo condotto durante la scuola, il mezzo privato è frequentemente utilizzato anche per gli spostamenti tra un comune e l'altro e spesso anche all'interno dello stesso comune. Queste pratiche denunciano la debolezza delle infrastrutture e dei servizi di mobilità nell'intera zona, in generale e anche per la mobilità lenta; questo, come vedremo anche tra poco, penalizza altresì le attività produttive e in particolare le prospettive di sviluppo turistico dell'area. Senza considerare l'impatto ambientale, tenuto sotto controllo solo dal patrimonio naturale dell'area.

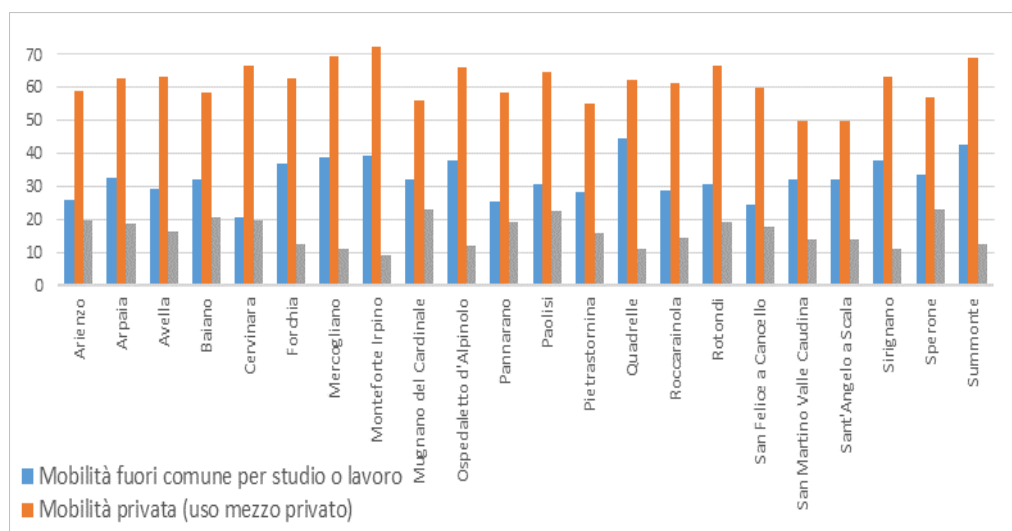


Figura 7: comuni del Partenio: mobilità (fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 2011).

Considerazioni, a partire dal punto di vista dei sindaci

Integrando il punto di vista di alcuni sindaci del Partenio che siamo riusciti ad intervistare, con le conversazioni condotte con alcuni abitanti durante le esplorazioni sul campo e il confronto con stakeholders ed esperti invitati alla summer school, abbiamo ricostruito un quadro indicativo dei punti di forza e debolezza dell'area del Parco del Partenio, delle opportunità e dei vincoli che essa esprime (fig. 8).



Figura 8: analisi SWOT⁴ applicata al territorio del Partenio.

⁴ L'analisi SWOT è una tecnica utilizzata per identificare punti di forza (Strengths), punti di debolezza (Weaknesses), opportunità (Opportunities) e minacce (Threats); ognuno di questi punti viene poi analizzato

Entriamo brevemente nel merito di alcuni aspetti.

È evidente che i maggiori punti di forza del territorio ricompreso nel Parco sono individuati nel prezioso patrimonio paesaggistico e di biodiversità che lo caratterizza. Questo offre risorse naturali, materiali e immateriali. La biodiversità floro-faunistica, la presenza di specie arboree pregiate ed altre componenti preziose-che in questo volume trovano lo spazio meritato negli altri contributi-insieme alle considerazioni fatte poco prima riguardo alla disponibilità di spazi aperti e in grado di attenuare gli effetti del riscaldamento climatico, fanno del paesaggio del Partenio una risorsa inestimabile.

Sul piano del patrimonio materiale, sono soprattutto i siti religiosi a connotare il territorio: santuari, eremi, resti di antichissimi monasteri di montagna rappresentano le tappe ideali di un percorso religioso che dal passato remoto conduce al presente, ricco di storie, leggende, tradizioni.

Basti pensare al santuario di Montevergine (Ospedaletto d'Alpinolo), all'eremo di San Silvestro (Summonte-Sant'Angelo a Scala) ai resti del monastero dell'Incoronata (Sant'Angelo a Scala) come presidi più noti di questo patrimonio. A questi si possono aggiungere i numerosi castelli, di epoca varia, più o meno ben conservati e valorizzati, che in più punti intercettano la via Franchigena che attraversa il parco.

Altro punto di forza è la varietà enogastronomica, che si avvale di antiche tradizioni culinarie e di pregevoli prodotti di marchio: basti pensare per tutti alla castagna di Ospedaletto d'Alpinolo, oltre ai diversi di tipi di vini pregiati e agli oli di qualità. Prodotti locali e tradizioni culinarie sono gli elementi intorno ai quali si organizzano- soprattutto nel periodo estivo-sagre ed iniziative (anche collegate ad eventi e siti religiosi) fortemente attrattive.

Non a caso, anche nella percezione dei testimoni da noi incontrati, proprio queste costituiscono le risorse prime di forme di turismo (Corbisiero, 2021) viste come immediatamente potenziabili: religioso e/o enogastronomico.

In prospettiva emergono altri due tipi di turismo: quello sportivo e quello definito "familiare".

Nel primo caso l'economia turistica potrebbe trarre vantaggio dai diversi sport praticabili, in maniera sostenibile, nel parco del Partenio: dal ciclismo al podismo, al trekking ecc. Una prospettiva che si collega anche all'idea di "turismo lento", più in generale di ecoturismo, che, come si vede in figura 7, viene collocato nella sfera delle opportunità e che potrebbe prendere le forme dei cammini, dei sentieri biologici ed escursionistici, del birdwatching, delle osservazioni notturne in alta quota ecc.

Il turismo definito "familiare" rimanda ad una idea di albergo diffuso che andrebbe però rimodulata in termini più sostenibili per i comuni del parco. Esperienze in questa direzione sono maturate altrove con grandi difficoltà, in altri casi sono fallite sul nascere. La disponibilità di abitazioni vuote-lievitata per effetto della ricostruzione post-sismica

attentamente. Ampiamente utilizzata nei contesti organizzativi, in cui ha le sue origini, l'analisi SWOT viene da tempo applicata in vari ambiti di studio e professionali, come pure nel campo della progettazione.

incrociato con quello generazionale e di exit dai piccoli comuni (Zaccaria, 2023) - non basta a fondare progetti di alberghi diffusi. E possiamo immaginare che questa tacita consapevolezza abbia generato l'appellativo di "familiare" per prefigurare forme di turismo che puntano sulla ospitalità offerta da nuclei familiari, in forma di coabitazione temporanea. Una prospettiva interessante, perché implicherebbe la partecipazione delle comunità locali alla rivalutazione in termini turistici di tutto ciò di cui si è parlato fin qui: luoghi simbolici, siti religiosi, tradizioni culinarie, prodotti tipici. Insomma, della quotidianità locale. Questa dotazione di risorse del Partenio viene però limitata nelle sue potenzialità da importanti carenze e vincoli. Ovviamente si tratta di fattori che interagiscono in maniera stretta, e solo ai fini analitici possiamo considerarli separatamente.

Partiamo da un piano più generale per scendere poi sul particolare riguardo al turismo. Una prima grossa criticità si pone sul piano della "comunicazione", rispetto a due livelli. Il primo attiene alla carenza di infrastrutture tecnologicamente avanzate (ICT) in molti comuni del Partenio, come evidenzia inequivocabilmente il sindaco di Rotondi: *«Dalla tecnologia siamo fuori! abbiamo appena avuto la fibra, ma solo per il 40% della comunità»* (Sindaco di Rotondi, AV). Questo costituisce un ostacolo per qualunque tipo di attività di impresa, oggi anche e soprattutto quella turistica. Il primo immediato svantaggio è la conoscenza limitata delle risorse del parco, che meriterebbe il supporto di una più efficace ed efficiente rete di promozione, come sottolinea la sindaca di Cervinara: *«Il Parco non viene ancora percepito come un'opportunità. Non se ne conoscono i sentieri né il modo di frequentarlo... ci sarebbe bisogno di maggiore promozione»* (Sindaca di Cervinara, AV).

Il secondo attiene al piano della comunicazione interna al parco/interistituzionale. Come si vedrà meglio più avanti in questo volume (infra, contributo di R. Zaccaria), tra i comuni del parco non si configura un flusso di comunicazione trasversale e sistematico. Sono a volte solo i comuni vicini a condividere qualche iniziativa/informazione. Questo innesca una sorta di lock-in della comunicazione che produce meccanismi di autoreferenzialità e inficia la disseminazione delle attività e delle risorse disponibili nel territorio del parco. La stessa gestione dei rifiuti, per esempio, presenta diffuse criticità e solo qualche tentativo di risoluzione con accordi sovracomunali per l'organizzazione dei servizi dedicati. Tutto ciò è coerente con l'immagine di una governance del territorio molto frammentata: elemento percepito dagli stessi testimoni come "punto di debolezza". A rafforzare queste criticità è la lamentata carenza di risorse economiche, sommata alla mancanza di sistematicità nell'erogazione dei finanziamenti: *«Non abbiamo molto: mancano risorse economiche perché non abbiamo zone industriali e commerciali.»* (Sindaco di Pannarano, BN). *«I finanziamenti arrivano ma sporadicamente e non sono risolutivi perché non sono accompagnati da un costante apporto di manodopera.»* (Consigliere comunale di Ospedaletto, AV).

Limitazioni nella capacità di spesa, come è facile immaginare, vincolano le performance amministrative imponendo quantomeno una programmazione molto attenta, puntuale e sostenibile relativamente agli interventi di sviluppo locale; una programmazione che necessita altresì di significativi livelli di partecipazione delle comunità locali e di eventuali stakeholders (anche esterni), in grado di mettere a fuoco azioni realizzabili e capaci di autoalimentarsi nel lungo periodo. Governance frammentata, difetti di comunicazione a vari livelli e di programmazione concertata, intrecciandosi inevitabilmente possono produrre effetti perversi, come per esempio le contraddizioni sul piano delle strutture ricettive, messe in luce da alcuni amministratori locali: *«Al momento non ci sono strutture ricettive. Io e il Presidente Iovino stiamo cercando di ristrutturare una vecchia casa comunale per costruire un ostello per i giovani»* (Sindaco di Pannarano, BN).

«Ci sono strutture ricettive ma sono chiuse perché mancano i turisti» (Consigliere comunale di Ospedaletto d'Alpinolo, AV).

In pratica, laddove pure sono presenti strutture ricettive, non arrivano flussi turistici (come risulta per i comuni di Rotondi e Ospedaletto); altrove la ricettività disponibile spesso non è in grado di rispondere alla domanda turistica (come risulta accadere nei comuni di Pannarano, Baiano e Cervinara). Se affrontate e in qualche misura risolte, le criticità legate alla comunicazione e alla frammentazione della governance, secondo i nostri testimoni si convertirebbero in concrete opportunità di rilancio economico, culturale e turistico del Partenio. Uno sviluppo che giocherebbe principalmente sul turismo ecosostenibile e sulle risorse folkloristiche e ambientali.

Restano evidenti alcune "minacce esterne" su cui gli attori interni al Parco non sempre hanno possibilità di manovra. Se per esempio la cura dei sentieri escursionistici di fatto è in buona parte presa in carico dall'ente Parco, altre criticità rimandano a competenze istituzionali di livello superiore, come per esempio della Comunità Montana competente per territorio: *«La strada di accesso all'Oasi WWF è in gran parte dissestata. Anche alcuni percorsi a piedi non sono percorribili e, se lo sono, la segnaletica è scarsa e poco visibile»* (Sindaco di Pannarano, BN). La scarsa "cura della montagna", spesso lamentata dai sindaci, rimanda ad azioni (anche) sul piano dell'educazione ambientale, di cui l'ente Parco può (e di fatto lo fa) essere promotore, ma che diventano efficaci solo se perseguite con continuità da una rete territoriale di attori, che necessariamente comprenda le istituzioni scolastiche: *«È necessario educare i visitatori affinché non rovinino piante, non lascino spazzatura in giro, non spaventino animali. È necessario educare all'amore per la natura e l'ambiente»* (Sindaco di Pannarano, BN).

Altra questione è la vulnerabilità idrogeologica di alcune aree del parco, che colloca in zona rossa alcuni comuni, come nel caso di Cervinara: *«Il territorio comunale è in zona rossa per rischio idrogeologico. Scontiamo carenze strutturali... persiste un sistema fognario risalente a più di 50 anni fa, quando il bacino di utenza non era quello di oggi, e risulta inadeguato»* (Sindaca di Cervinara, AV).

È evidente che grosse carenze di natura strutturale alimentano la vulnerabilità della zona come pure i livelli di rischio collegati, agendo come fattori di vincolo allo sviluppo locale in generale, a quello turistico in particolare. Sarebbe dunque opportuno ragionare in una prospettiva di governance multilivello del territorio, che si imponga di andare oltre visioni politiche divisorie e procedere verso visioni e strumenti di sostenibilità ecosistemica dei processi di sviluppo locale.

Alla luce di quanto detto fin qui in questo contributo, questa prospettiva trova nell'area dell'Ente Parco del Partenio alcune premesse certe, che andrebbero evidenziate e rafforzate. Ma trova ancora grossi vincoli, riconosciuti dai nostri stessi testimoni ed emersi anche in maniera inequivocabile nel corso della settimana di summer school, che ha avuto la sede nel comune di Summonte.

Il retaggio culturale e politico, cui si è fatto riferimento nelle pagine iniziali, trova ancora tracce pesanti in molti contesti locali alimentando conflitti a vari livelli: inter e intra-istituzionali, tra gli organismi del terzo settore e del volontariato attivi nei comuni del parco, tra le comunità locali. Si tratta di conflitti e resistenze più spesso latenti, sommerse, ma che si palesano il più delle volte davanti ad attività e iniziative che propongono innovazione socioculturale e territoriale.

Il ruolo e il profilo stesso degli amministratori diventano dunque cruciali nel "governare" queste resistenze; da un lato promuovendo sinergie, cooperazione, contesti più inclusivi e aperti al cambiamento; dall'altro lavorando senza soluzione di continuità in direzione della conservazione e allo stesso tempo della valorizzazione sostenibile dei territori.

In questa prospettiva l'Ente Parco del Partenio ha assunto, in questi ultimi anni in particolare e non senza difficoltà, una posizione centrale: riconosciuto dai sindaci come un attore collaborativo, con cui lavorare in simbiosi, è riuscito ad incrinare l'immagine di "un nemico" che non fa altro che imporre vincoli, percepiti come ostacoli alla fruizione delle ricchezze del Partenio: *«Il Parco fino ad oggi è stato visto come un nemico. Se il Parco ti vieta di fare una strada cementificata non sta facendo un danno al territorio, lo sta preservando!! Se non si può fare la strada in cemento, deve esserci almeno un'alternativa. Altrimenti lo sviluppo del territorio non lo avremo mai!»* (Sindaco di Rotondi, AV).

«Il rapporto col Parco negli ultimi tre anni è stato di completa simbiosi. Il Presidente rende molto partecipi i sindaci dei comuni affluenti al parco. Non tutti però sono felici» (Sindaco di Sant'Angelo a Scala, AV).

La decisione di accogliere, per la prima volta nel Partenio, la Summer school di OUT, di ospitare studiosi e studenti universitari di varia provenienza, di discutere del territorio attraverso il confronto tra esperti, stakeholders e amministratori locali ha rappresentato sicuramente una sfida forte per l'Ente Parco nella direzione di svelare il Partenio nelle sue potenzialità e criticità. Forse una sfida su cui bisognerebbe insistere, portando a convergenza sinergica le forze positive (naturali, umane, sociali) di cui il territorio del Parco del Partenio è indubbiamente dotato.

Riferimenti Bibliografici

- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. UVAL.
- Catanzaro, R., Piselli, F., Ramella, F., Trigilia, C. (a cura di) (2002). *Comuni Nuovi. Il cambiamento nei governi locali*. Il Mulino, Bologna.
- Clemente, P. (2021). Paesi-aree interne. in *Risk Elaboration*, n. 1, 2021- pp. 21-34.
- Corbisiero, F. (2021). *Manuale di ricerca sociale sul turismo*. Utet.
- Doria, M. R., & Acocella, G. (2003). *La terra dell'osso*. Mephite.
- Gribaudo, G. (1990). A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione. Marsilio, Venezia.
- Gribaudo, G. (2020). *La memoria, i traumi, la storia*. Viella, Roma.
- Picone, G. (2020). *Paesaggio con rovine*. Mondadori, Milano.
- Piselli, F., Arrighi, G. (1985). Parentela, clientela e comunità. In: *Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*. Einaudi, Torino.
- Ricciardi, T., Picone, G., Fiorentino L. (2020). *Il terremoto dell'Irpinia*. Donzelli, Roma.
- Susskind, L., & Mazzitelli, A. G. (2011). Consensus Building: the Democracy which Works Properly in Complex Society. *TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 4(4), 5-10.
- Ventura, S. (2010). Non sembrava Novembre quella sera, il terremoto del 1980 tra storia e memoria. Mephite, Atripalda.
- Ventura, S. (2013). Vogliamo viaggiare, non emigrare. Le cooperative femminili dopo il terremoto del 1980. Edizioni di Officina Solidale, Avellino.
- Ventura, S. (2020). *Storia di una ricostruzione*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Zaccaria, A.M. (2015b). Comunità e strategie criminali. In Brancaccio, L. e Castellano, C., eds., *Traffici criminali*. Donzelli, Roma, pp. 149-186.
- Zaccaria, A.M. (2023). La faglia nascosta. Territori decisioni e pratiche nel cratere sismico del 1980. Franco Angeli. Milano
- Zaccaria, A.M., (2015a). Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci. In Salvati M., Sciolla L, eds., *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, III, Culture, Treccani, Roma pp. 431-448.

Profilo dell'autrice

Anna Maria Zaccaria è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli Federico II. Insegna *Analisi delle reti sociali* e *Analisi del territorio e strumenti di governance partecipata*. Referente di ateneo nella rete delle università sostenibili (RUS). Membro fondatrice del laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC, Dipartimento di Scienze Sociali). Responsabile per la Federico II del Domain Sustainability and Climate Change nella rete Aurora Alliance-EU. Delegata del rettore alla sostenibilità di ateneo. Ha partecipato e partecipa a diversi progetti di ricerca, nazionali e internazionali, sui temi della rigenerazione urbana e sociale delle periferie, delle aree interne, dello sviluppo sostenibile, della governance del rischio e delle catastrofi.

Gli habitat seminaturali: i pascoli del Partenio

Sabatino Rosario Troisi

Istituto di Gestione della Fauna
troisi@gestionefauna.com

Abstract

The protected areas on the Apennine are characterized by rural landscapes that intersect with wooded areas, pseudosteppe and karst grasslands, meadows-pasture. All priority habitats supported by the presence of humans and in particular by the breeding of domestic livestock (Habitats Directive 43/92). Podolic cattle, sheep and goats contribute to the maintenance of these natural entities that collect in themselves a high plant and animal biodiversity. The great variety and presence of wild orchids (*Trifolium campestre*, *Thymus longicalulis*, *Stipa pennata*, *Euphorbia spinosa*) and of other species present above the 1,600 mt, such as the *Dianthus deltoides* and the *Galium verum*, demonstrate the plant richness of these pastures on which many animal species live. Almost all the butterflies develop their life cycle on the pasture, where find their natural habitat the rock partridge (*Alectoris graeca*) and the Italian hare (*Lepus corsicanus*), endemic species of the central-southern Apennines. Many predators such as the golden eagle (*Aquila chrysaetos*) and many other birds of prey have in the pasture the fundamental hunting territory. The presence of man and livestock grazing are therefore fundamental conditions for the preservation of this great heritage of biodiversity. The measurement of the abundance or not of botanical and faunal species, used as synthetic indicators, can establish the level of biodiversity obtained thanks to grazing, especially if carried out through rational forms. These levels would also allow to define the economic value to be assigned as "ecosystem services" to the shepherd or breeder. Other indicators, such as the level of accumulation of "carbon" obtained through rational forms of grazing, can be used for the allocation of credits as ecosystem services. It is certainly necessary to implement management plans, in collaboration with local administrations, to regulate the grazing activity through the "fida pascolo" so that the livestock presence on the pastures is balanced and compatible, so as to avoid the two conditions, both negative, of an excessive or reduced grazing.

Keywords

Habitat; Pasture; Biodiversity.

Premessa

L'area protetta "Parco Regionale del Partenio", istituita nel 1993 con la legge Regionale n.33 sulla base di quanto previsto dalla Legge Quadro Nazionale n.394 del dicembre 1991, è compresa per la quasi totalità nella Zona di Protezione Speciale (già Sito d'Interesse Comunitario) "Dorsale dei Monti del Partenio" (IT 8040006) in base alla Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna (GU L 206 del 22.7.1992, pag. 7). Tra gli habitat "seminaturali" di particolare interesse presenti nel Partenio vi sono: il 6210, presente con una superficie stimata di circa 3.128 Ha, rappresentato da "formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo, da praterie a dominanza di graminacee emicriptofitiche (come le festuche), generalmente secondarie, da aride (xerofile) a semimesofile, a volte interessate da una ricca presenza di specie di orchidee (Rossi, 2002), in questo caso l'habitat è considerato primario; il 6220 presente con una superficie stimata di circa 1.564 Ha, rappresentato da "percorsi substeppici" di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea, caratterizzato da praterie xerofile mediterranee, mista a vegetazione emicripto-camefitica (es.: timo) e a terofite di piccola taglia. Il 6220, quando presente su pendii sassosi o cenge rupestri viene considerato primario (Manuali di Gestione dei Siti di Natura 2000, Ministero Dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Direzione Protezione della Natura).

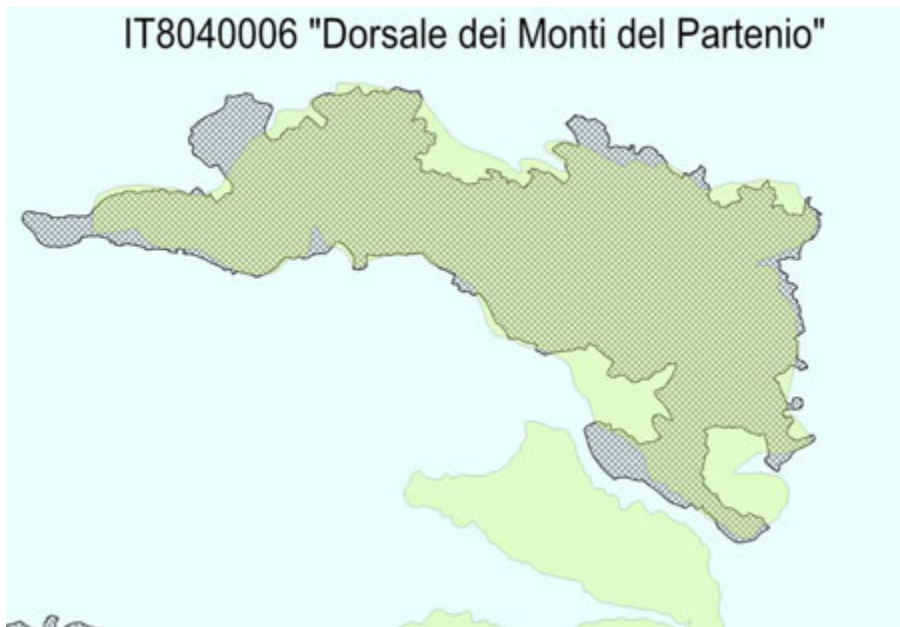


Figura1: i confini della ZSC "Dorsale dei Monti del Partenio", il reticolo rappresenta l'area protetta del Parco del Partenio.

Oltre alle specie vegetali, molti lepidotteri sviluppano il proprio ciclo vitale sul pascolo (Volpe e Palmieri, 2005) e la loro presenza in termini quantitativi e qualitativi (varietà di specie) rappresenta un importante indice (indicatori sintetici) per la determinazione del grado di biodiversità. Nel Parco del Partenio la specie più diffusa è la *Melanargia arge*, allegato II e IV della Direttiva Habitat (Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario, ISPRA, 142/2016).

Nei pascoli del Partenio trovano il loro habitat naturale altre specie animali: molti predatori come il lupo (*Canis lupus italicus*); rettili (*Elaphe quatuorlineata*) e anfibi (*Bufo bufo*); diverse specie di passeriformi che trovano nel pascolo il loro habitat ideale; rapaci diurni che hanno nel pascolo il fondamentale territorio di caccia, tra cui la Poiana (*Buteo buteo*), l'Albanella minore (*Circus pygargus*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*) (Carpino & Capasso, 2008).

Disturbo antropico e habitat seminaturali

Il mantenimento dei due habitat, in particolare il 6210, è evidentemente collegato all'attività pascolativa e alle relative pratiche tradizionali (transumanza e pascolo brado), particolarmente sensibili all'estensione, al periodo e al carico del bestiame. Quest'ultimo andrebbe definito in termini di carico sostenibile (valore pastorale) per il mantenimento del giusto rapporto di animali (UBA = Unità Bovino Adulto) per ettaro.

Il tipo di pascolamento (pascolo libero: brado o semibrado o vagante; pascolo gestito) e il numero di animali per ettaro (sovrapascolo, sottopascolo) possono condizionare fortemente la qualità dei prati-pascolo in termini produttivi, ecologici e paesaggistici.

Allo stato attuale la presenza degli animali domestici (bovini, ovini e caprini) nel Parco del Partenio è di tipo vagante e ciò determina diverse condizioni negative, come il sottopascolo, rappresentate dalla presenza di piante pioniere (arbustive e spinose) che nel tempo favoriscono l'avanzata del bosco a discapito del pascolo (fig. 2).

Al contrario, una forte pressione pascolativa determina la riduzione della variabilità vegetale del pascolo (fig. 3). Inoltre, nelle zone di passaggio degli animali lasciati liberi di vagare si formano, col tempo, dei veri camminamenti dove, a causa del compattamento del suolo, si hanno con le piogge fenomeni di ruscellamento più o meno importanti, che nelle zone più declivi possono dare origine a importanti fenomeni a rischio idrogeologico.

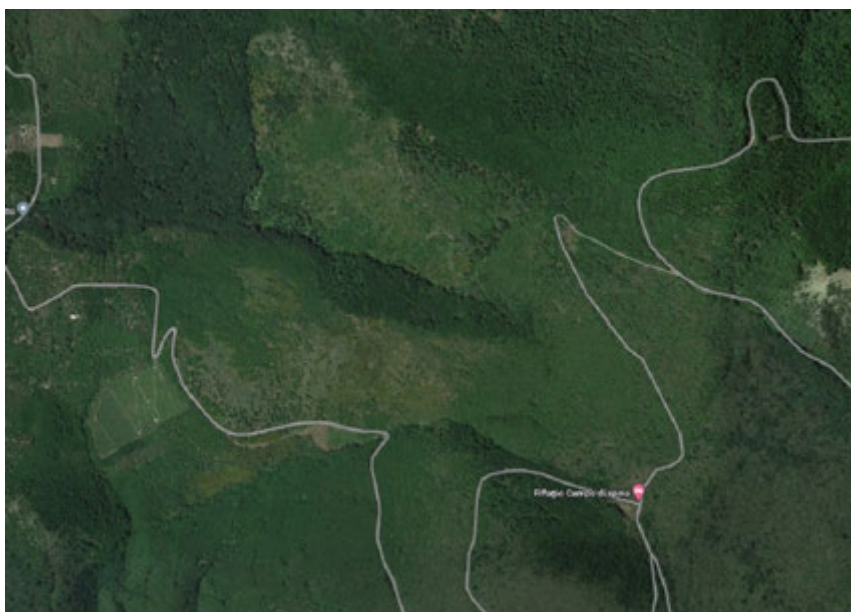


Figura 2: pascoli del comune di Mugnano del Cardinale con evidenti presenze di arbusteti a causa di sottopascolo e/o pascolo vagante.

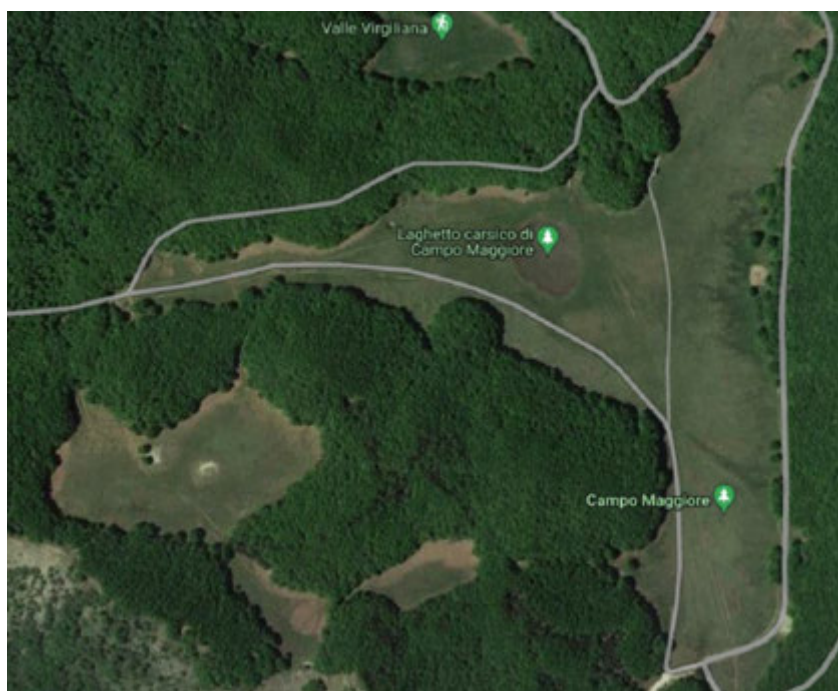


Figura 3: Campo Maggiore e altre aree pascolative dove si evidenzia un eccessivo uso del pascolo.

Come si può vedere nella tabella 1 e nel figura 4 corrispondente, gli allevamenti bovini più consistenti sono limitati ad alcuni comuni ricadenti nella provincia di Avellino (Pietrastornina, Cervinara, Avella e Summonte), con una media di stalla da 6 a 16 capi, e Benevento, dove solo nel comune di Arpaia vi è un allevamento di una certa consistenza con 76 capi. Si tratta evidentemente di allevamenti a carattere intensivo (stallino) che non incidono sulle aree a pascolo presenti nel parco.

	Comune	Allevamenti	Capi
1	Arienzo	0	0
2	Arpaia	1	76
3	Avella	13	179
4	Baiano	1	1
5	Cervinara	9	61
6	Forchia	1	3
7	Mercogliano	6	2
8	Monteforte Irpino	10	8
9	Mugnano del Cardinale	1	2
10	Ospedaletto D'Alpinolo	2	0
11	Pannarano	1	1
12	Paolisi	3	15
13	Pietrastornina	4	25
14	Quadrelle	0	0
15	Roccarainola	2	0
16	Rotondi	1	10
17	Sant'Angelo a Scala	3	5
18	San Felice a Cancellò	4	6
19	San Martino valle Caudina	5	5
20	Sirignano	0	0
21	Sperone	0	0
22	Summonte	2	33
	Totale	69	432

Tabella 1: patrimonio Bovino nei comuni del Parco Del Partenio (fonte BDN Nazionale anno 2022).

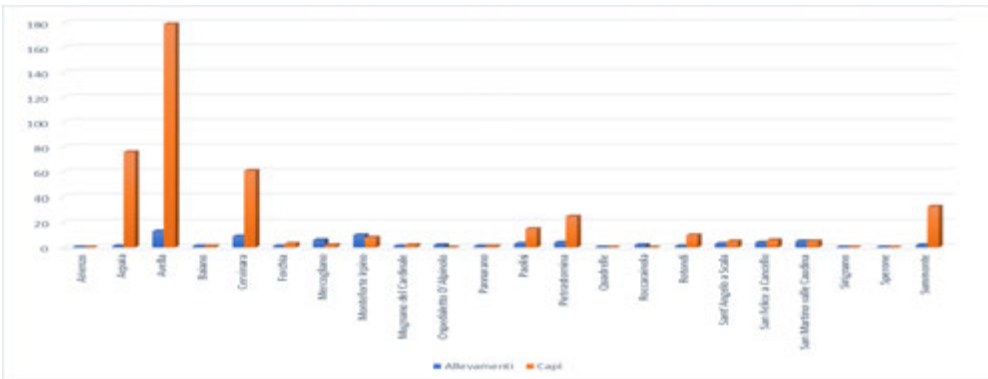


Figura 4: numero di allevamenti e di capi per allevamento nel territorio del parco del Partenio.

Al contrario, come mostrato nella tabella 2 e nella figura 5 corrispondente, gli allevamenti ovini sono più consistenti, la quasi totalità registrati all’anagrafe nazionale come allevamenti all’aperto e/o estensivi.

Solo nel comune di Mercogliano (Av), dei 10 allevamenti presenti, 3 allevamenti con 1.205 capi sono registrati all’anagrafe nazionale come transumanti, ma il sospetto è che siano tutti i capi (1.856 ovini più 217 caprini) trasferiti sui pascoli di montagna nel periodo della “monticazione”, tra maggio, giugno. Le aree pascolo del comune di Mercogliano si estendono per circa 90 ettari quasi tutti riferibili al comprensorio di Campo Maggiore.

	Comune	Allevamenti	caprini	ovini
1	Arienzo	0	0	0
2	Arpaia	2	37	526
3	Avella	22	127	1.590
4	Baiano	0	0	0
5	Cervinara	4	26	482
6	Forchia	2	24	158
7	Mercogliano	10	217	1.856
8	Monteforte Irpino	8	11	84
9	Mugnano del Cardinale	1	0	55
10	Ospedaletto D’Alpinolo	1	0	8
11	Pannarano	1	0	0
12	Paolisi	1	0	35
13	Pietrastornina	9	34	524
14	Quadrelle	0	0	0
15	Roccarainola	3	7	718
16	Rotondi	3	126	520
17	Sant’Angelo a Scala	1	93	9
18	San Felice a Cancellò	6	168	973
19	San Martino valle Caudina	3	8	171
20	Sirignano	1	0	125
21	Sperone	0	0	0
22	Summonte	4	56	288
	Totale	82	934	8.122

Tabella 2: patrimonio ovi-caprino nei comuni del Parco Del Partenio (fonte BDN Nazionale anno 2022).

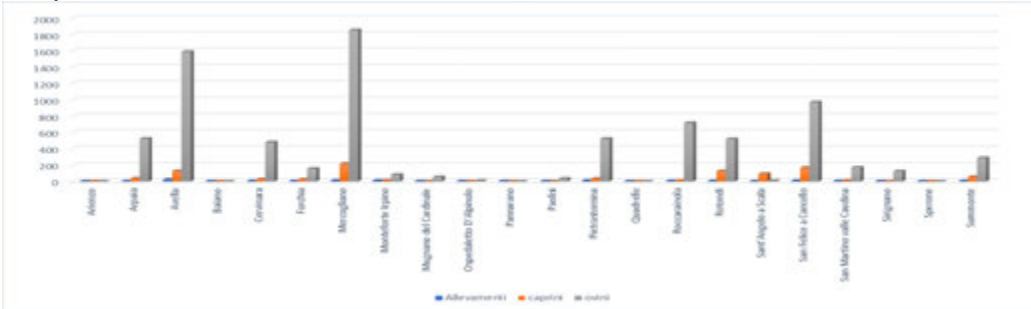


Figura 5: allevamenti capri-ovini nei comuni del parco.

Si intuisce come ci possa essere una pressione pascolativa eccessiva soprattutto se non gestita secondo criteri di pascolo razionale.

Un'altra forma di disturbo, molto più grave e dannosa per questi habitat, è dovuta alle azioni meccaniche provocate dal calpestio continuo di escursionisti che non seguono i sentieri tracciati dal CAI (Club Alpino Italiano), al passaggio di mezzi meccanici di ogni tipo (motocross, fuoristrada, bici, ecc.), al campeggio abusivo, ai bivacchi non autorizzati. Considerando che il parco del Partenio si trova in una delle aree più antropizzate della Regione Campania (fig. 6), i suoi confini interessano ben quattro province (Avellino, Benevento, Caserta e Napoli), si può ben immaginare la pressione antropica dovuta alla frequentazione della montagna da parte dei cittadini residenti e dei turisti.

L'Ente Parco, proprio per prevenire e sanzionare queste situazioni, ha sottoscritto un protocollo di collaborazione con i Carabinieri Forestali al fine aumentare la sorveglianza dell'area protetta anche attraverso sistemi di videosorveglianza con l'uso di droni e di fototrappole.

Un'altra condizione di disturbo particolarmente intenso si ha in alcuni periodi dell'anno, quando è usanza da parte dei locali campeggiare e bivaccare per alcuni giorni, in genere una settimana intera, nei pianori d'altura.



Figura 6: in verde le aree ad alta intensità abitativa a confine con l'area protetta.

Negli ultimi anni l'ente Parco è intervenuto, insieme ai sindaci interessati e ai Carabinieri Forestali, per definire le aree dove poter far svolgere queste attività e per il periodo più

critico, quello di Ferragosto, ha fatto predisporre bagni chimici e contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, prescrivendo una serie di buone norme comportamentali oltre quelle già previste per legge.

Conclusioni

La sopravvivenza di questi habitat seminaturali (6210 – 6220) è, come evidenziato, strettamente correlata alla presenza di un adeguato carico di animali pascolanti che se gestiti attraverso sistemi razionali vanno a determinare: la rimozione dei tessuti vegetali senescenti e poco efficienti nella fotosintesi; l'aumento della fotosintesi, quindi maggiore produttività foraggera e maggiore capacità di fissazione del carbonio al terreno; una maggiore illuminazione del cotico e, di conseguenza, un aumento delle specie eliofile tra cui molte leguminose; la conservazione di specie di piccola taglia, molte delle quali rare; la scomparsa di specie invasive.

Quando parliamo di sistemi razionali intendiamo forme di pascolamento organizzate in modo da garantire sia un migliore utilizzo delle risorse foraggere del pascolo (Pardini, 2006), sia una corretta e uniforme conservazione del cotico erboso e delle varietà vegetali presenti, favorendo una maggiore biodiversità vegetale e animale. Infatti, è dimostrato come un'adeguata gestione dei prati-pascoli naturali determini un aumento di presenza, per numero e specie, dell'entomofauna tra cui in particolare i lepidotteri.

Volendo definire economicamente l'azione del pascolamento ai fini della conservazione degli habitat seminaturali (servizi ecosistemici), possiamo considerare le due realtà prese precedentemente ad esempio: i pascoli nel comune di Mugnano del Cardinale (Av) e quelli relativi all'area di Campo Maggiore nel comune di Mercogliano (Av).

Nel primo caso, la mancanza di pascolamento per assenza di animali domestici, un solo allevamento con 55 ovini registrati all'anagrafe nazionale (tab. 2), ha determinato la presenza di piante legnose, arbustive, spinose, che hanno colonizzato il pascolo determinando un processo di degrado che col tempo porterà all'avanzata del bosco e alla perdita di pascolo. Il recupero di quest'area tramite un'opera di decespugliamento costerebbe, per una superficie stimata di 30 Ha, circa 6.000 € (intervento di rimozione di cespugli radi su prati pascolo naturali, € 200,07 per Ha secondo il tariffario della Regione Campania 2023, cod. CAM23_V07.020.010.A). Una volta effettuato l'intervento di bonifica sarà necessario intervenire ogni anno per mantenere lo stato dei luoghi con una spesa più o meno costante negli anni. Al contrario avendo degli animali, bovini oppure ovini, organizzati in un pascolo razionale (pascolo a rotazione; pascolo Voisin) sarebbero gli animali stessi a preservarne lo stato di conservazione e i 6.000 € necessari per il decespugliamento potrebbero essere assegnati all'allevatore come contributo annuo come "servizi ecosistemici".

Nel secondo caso, i pascoli di Campo Maggiore nel comune di Mercogliano (Av) risentono, al contrario dei precedenti, di un eccessivo pascolamento con diverse aree con danni strutturali e perdita del cotico erboso. In questi casi il danno può essere risolto

attraverso azioni di rigenerazione della vegetazione del pascolo come la "trasemina" (risemina con miscugli di semi autoctoni delle piante foraggere del pascolo). Considerando che un'efficace azione di riqualificazione deve necessariamente interessare l'intera superficie pascolativa che nel caso di Campo Maggiore si aggira intorno ai 90 Ha e che il costo per Ha dell'operazione di trasemina è di € 256,50 (tariffario 2023 della Regione Campania cod. CAM23_V07.020.035.A), il costo totale si aggirerebbe sui 23.000 €.

Lo stesso risultato, sicuramente più efficace, potrebbe essere ottenuto applicando un sistema pascolativo denominato "pascolamento differito", che consiste nel lasciare uno o più settori di pascolo inutilizzati, permettendo all'erba di andare a seme. Quando le piante sono in fase di seme si fanno entrare gli animali che a fronte di un basso valore nutritivo delle erbe, ormai secche e fibrose, trovano giovamento nell'apporto dato dai semi. Saranno gli stessi animali a disseminare i semi delle piante ingerite su tutto il pascolo favorendone l'interramento con il calpestio e la concimazione con le deiezioni. Chiaramente è difficile che un allevatore autonomamente effettui un'azione del genere anche se questo tornerebbe a suo vantaggio, ma se vi fosse un incentivo economico adeguato probabilmente accetterebbe di partecipare di buon grado al recupero del pascolo con la trasemina naturale e quasi certamente gestirebbe il pascolo attraverso forme razionali di pascolamento per la conservazione del pascolo stesso e del relativo habitat che rappresenta.

Questa narrazione potrebbe essere considerata piuttosto fantasiosa rispetto alle condizioni ambientali, sociali, economiche e politiche in cui si trovano a vivere e operare gli allevatori dell'Appennino (Mencini, 2021), indipendentemente dalla regione di riferimento; ma se consideriamo che la totalità dei prati pascolo naturali si trovano sopra gli 800 mt s.l.m., che molti ricadono in aree protette (Siti Natura 2000, Parchi Nazionali, Parchi Regionali e Riserva) e che spesso si tratta di habitat seminaturali, come nel caso del Parco del Partenio, l'Unione Europea impone che siano gestiti e la gestione non può prescindere dall'applicazione di corrette pratiche di pascolamento! (Pinheiro Machado, 2019).

Proprio in questi giorni sono in corso nelle aree protette della Campania, compreso il Partenio, gli studi finalizzati alla stesura dei futuri "Piani di Gestione" che riguarderanno le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ex Siti d'Interesse Comunitario (SIC).

I prossimi Piani di Gestione definiranno anche le condizioni necessarie alla conservazione degli habitat ("Misure di Conservazione") o, in altri casi, gli interventi necessari (Misure di Mitigazione) a ridurre al minimo o, possibilmente, eliminare gli effetti negativi che agiscono su un habitat. Quindi sarà inevitabile intervenire alla gestione zootecnica nei siti di Natura 2000, la domanda che dobbiamo porci è se, oltre alle risorse economiche necessarie, vi siano nei territori le figure professionali capaci di seguire i processi tecnici e amministrativi necessari e di assistere gli allevatori accompagnandoli verso una nuova prospettiva di allevamento dove gli aspetti produttivi devono necessariamente coincidere

con quelli conservativi (Ancillotto et al., 2021), dove il bilancio economico deve trovare ragione anche nella risorsa ambientale in termini di “Servizi Ecosistemici”.

Riferimenti Bibliografici

- Ancillotto, L., Festa, F., De Benedetta, F., Cosentino, F., Pejic, B., & Russo, D. (2021). Free-ranging livestock and a diverse landscape structure increase bat foraging in mountainous landscapes. *Agroforestry Systems*, 95, 407-418.
- Carpino, F. & Capasso, S. (2008). I *Vertebrati terrestri del Parco Regionale del Partenio*. Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., 2008.
- Manuale per la gestione dei siti di Natura 2000. Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio. Direzione Protezione della Natura.
- Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: Habitat. ISPRA, 142/2016.
- Mencini, G. (2021). *Pascoli di Carta*. Kellermann Editore.
- Pardini, A. (2006). *Gestione dei Pascoli e dei Territori Pascolivi*. ARACNE editrice – Roma. 2006.
- Pinheiro Machado, L. C. (2019). *Pastoreo Racional Voisin*. Editorial Hemisferio Sur S.A..
- Rossi, W. (2002). Orchidee D'Italia. *Quaderni di Conservazione della Natura*, 15, Min. Ambiente - Istituto Nazionale Fauna Selvatica.
- Volpe G., & Palmieri, R. (2005). *Le farfalle a volo diurno nel Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano*. Associazione Nazionale Arion onlus.

Profilo dell'autore

Sabatino R. Troisi, medico veterinario, libero professionista. Da oltre quarant’anni, si occupa di fauna selvatica e dei rapporti tra fauna selvatica e fauna domestica, della gestione e dell’incidenza delle attività antropiche, come la pastorizia, sugli ecosistemi di montagna. La conservazione e la gestione degli habitat sostenuti dall’uomo. Ha coordinato, per enti pubblici e privati, diversi e articolati progetti di gestione sanitaria su fauna domestica e selvatica. E’ stato Coordinatore e/o Responsabile Tecnico Scientifico di diversi progetti europei riguardanti aspetti legati alla fauna selvatica e alla gestione razionale dei pascoli. Consulente per diversi enti pubblici (Parchi, Dipartimenti Universitari, Comuni, ecc.) dei processi e degli impatti della fauna selvatica sulle attività antropiche. Socio fondatore e vicepresidente dell’Istituto di Gestione della Fauna (www.gestione fauna.com). Ha prodotto circa 50 pubblicazioni, tra cui lavori su aspetti biologici, ecologici e sanitari di diverse specie selvatiche, tra cui lupo, cinghiale e lepre italiana. Tiene normalmente lezioni presso diversi atenei. Ha curato e realizzato due documentari a carattere divulgativo: “Popoli Transumanti” e “Io sono il lupo”, quest’ultimo presentato in anteprima al “Darwin Day” 2021 di Bologna.

Conoscenza e fruizione sostenibile di aree protette periurbane

LA RETE SENTIERISTICA DEL PARCO DEL PARTENIO

Luigi Iozzoli

Comitato Scientifico Ente Parco del Partenio
luigionc@gmail.com

Abstract

The networks of pathways are key infrastructures for the tourism development of the natural peri-urban areas. This type of infrastructure cannot be "dropped" on the territory ex post but it generates from the secular frequentation of the mountains due to work, hunting, trade or devotion. The Partenio Park has a rich and articulated pathways network made by CAI volunteers: this network is carefully mapped, and its signage is continuously maintained albeit with the obvious difficulties of an action carried out by unpaid volunteers. The network of pathways in Partenio's park includes various tracks of different difficulty levels to be traveled on foot, by bicycle or on horseback. The development of this network has inevitable impacts on the quality of the ecosystems that it passes through. It is also an infrastructure that can have important economic repercussions as long as the sustainability limits of the territory are not exceeded. It must also be considered that there are some new ways of hiking having effects that go far beyond the recreational or tourist dimension: mountain therapy and forest therapy can help to discover new ways of using the pathways by respecting the places characteristics in this having economic and social benefits. The aim of this paper deals with the consideration that the pathways network in a protected area is a precious infrastructure for its cultural and economic development (slow tourism, ecotourism, and so on) but its management and planning require the coordination among all the agents involved within the territory.

Keywords

Pathways; Sustainability; Economy.

Le reti sentieristiche: infrastrutture turistiche fondamentali per il territorio

Negli ultimi anni, la diffusione delle pratiche outdoor in Italia è finalmente diventata quasi la normalità. Questo di per sé può essere ritenuto già un grande risultato sulla scia di una tendenza già vista nel resto d'Europa. Trekking, ciclismo MTB (Mountain-Bike), arrampicata in falesia, equitazione e tanto altro, sono attrattive allettanti in un territorio che va a mano a mano riscoprendo il rapporto ancestrale che da sempre lega l'uomo alla natura. Oggi anche la ricerca scientifica è arrivata a dimostrare un'importanza concreta e misurabile che l'esposizione frequente agli ambienti boscati ha per il nostro organismo. Da un lato questo rinnovato e riconosciuto legame si incarna nella tutela e nella salvaguardia del patrimonio ambientale – che va ricordato che in Campania è immenso – dall'altro non può prescindere dalla qualità della proposta di attività praticabili all'aperto. La contemplazione e l'immersione nel paesaggio è certo un elemento cardine ma non si può contemplare quanto non si può raggiungere. Gli investimenti che sono stati messi in campo nella nostra regione per promuovere il turismo outdoor quale principale attrattiva del territorio sono ancora nulli o comunque poco significativi. Questo soprattutto se prendiamo in considerazione i risultati che si potrebbero raggiungere: oggi non si è ancora riusciti a creare un "sistema integrato di offerta turistica" degno di questo nome e in grado di promuoversi in modo coordinato e uniforme a livello regionale nei confronti dei turisti italiani e stranieri. Fanno eccezione alcune positive iniziative spot condotte da singoli distretti turistici (reggia di Caserta, Scavi di Pompei, Costiera Amalfitana) ma generalmente si può dire che il turismo campano ambientale non si presenta ancora con un'identità unica e riconoscibile.

La montagna potrebbe sicuramente essere il simbolo per eccellenza di questa nuova impostazione di offerta turistica che prescinde dagli stereotipi e tende ad avvicinare e "conquistare" sportivi ma anche famiglie che, sempre di più, privilegiano l'accostare il concetto di svago a quello di attività sane e piacevoli da praticare all'aperto.

Camminare e, soprattutto, farlo in un ambiente naturale, ricco di biodiversità, è diventato qualcosa di più che un semplice passatempo per avvicinarsi ad essere più un vero stile di vacanza e talvolta di vita. La nostra regione, e in essa il Parco del Partenio in particolare, offrono una ricchezza di opportunità agli amanti della natura e degli sport all'aria aperta. Questa ricchezza di qualità ambientale può rappresentare un'importante risorsa per i territori montani e collinari, può essere una fonte di occupazione e reddito e, infine, un modo per conservare il paesaggio e tutelare l'ambiente naturale da possibili rischi. Questa potrebbe anche essere occasione di formazione di una forte crescita del turismo e dell'affermarsi di figure di turisti che non accettano più un mero ruolo passivo, predisposto "in pacchetto" dai grandi tour operator. Queste nuove tipologie di turisti in qualche modo "evoluti" dallo stato di consumatori a quello di "esploratori attivi" diventano figure tipiche della postmodernità. Essi pongono sé stessi come soggetti

consapevoli, alla ricerca di esperienze "autentiche" che mettono in gioco le identità dei singoli e, quindi, le ridefiniscono anche grazie alle esperienze di viaggio.

Le attività descritte in questo articolo sono tutte quelle attività o discipline sportive che hanno come terreno comune di azione la natura: dall'acqua alla roccia, dalla terra all'aria. In queste attività trovano cittadinanza tutte le fasce d'età ed i ceti economico-sociali. Si va dai giovanissimi alle famiglie, fino alla terza età. Ci possono essere e ci sono praticanti di ogni livello sociale. Questo fa di questo universo una vera e propria risorsa economica non marginale per dei territori che, come il nostro, hanno un patrimonio ambientale da proporre e quindi da valorizzare.

Secondo diversi studi di settore queste forme di turismo "attivo" e "alternativo" crescono ad un tasso quasi tre volte superiore a quello del turismo tradizionale. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, nei prossimi dieci anni l'incremento delle entrate turistiche in Europa provverrà per lo più da forme alternative di viaggio che non coinvolgono il classico turismo "sole e sabbia" o dei "city break".

L'OMT ci fornisce una interessante definizione di turismo sostenibile: "lo sviluppo turistico sostenibile soddisfa le esigenze attuali dei turisti e delle regioni d'accoglienza, tutelando nel contempo e migliorando le prospettive per il futuro. Esso deve integrare la gestione di tutte le risorse in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte, mantenendo allo stesso tempo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica ed i sistemi viventi".

Nel seguito ci occuperemo prevalentemente di alcune di queste forme di turismo, in particolare di quelle che possono essere definite in senso ampio "escursionismo" e che si svolgono prevalentemente in zone di montagna. Si tratta quindi della semplice passeggiata su sentiero segnato, del raggiungimento di una meta come un rifugio o una facile vetta ma può trattarsi anche di itinerari di più giorni con pernotti in strutture o in autosufficienza (bivacco in tenda). Ancora contempleremo attività come l'arrampicata, l'alpinismo, la mountain bike che necessitano comunque di una rete sentieristica come anche altre attività outdoor come l'equitazione, la pesca, l'escursionismo invernale con gli sci o le ciaspole, l'arrampicata su ghiaccio, il torrentismo o canyoning, il volo a vela e molte altre discipline.

Diamo quindi uno sguardo di seguito alle varie reti sentieristiche del Parco: tipologia, realizzazione e manutenzione.

Il Parco del Partenio a partire dalla fine degli anni Novanta dispone di un'ampia rete sentieristica ovvero di un sistema di sentieri cartografati, segnati sul terreno e, in parte, quando ciò possibile, oggetto di interventi di manutenzione della segnaletica. Questi sentieri ricalcano antiche vie del lavoro, percorsi devozionali, i vecchi collegamenti tra paesi della cintura abitata. Il lavoro straordinario di riscoperta, messa in opera della segnaletica e riporto su cartografia è stato effettuato dall'Associazione Club Alpino Italiano che, per legge dello Stato, ha tra i suoi compiti "il rilievo e la manutenzione della rete sentieristica".

Nel tempo vari enti locali (Comuni, Ente Parco, Comunità Montana) hanno contribuito con interventi finanziari, di movimentazione terra, di sfalcimento e disboscamento al fine di consolidare questo patrimonio ma di fatto l'efficienza della rete, il suo mantenimento in stato di percorribilità si deve al continuo utilizzo, alla frequentazione che, principalmente il CAI, ma anche altre associazioni locali, fanno dei sentieri.

La cartografia completa di questa rete sentieristica in forma cartacea, in formato pdf e come elenco di tracce GPS è disponibile presso la sede del Parco e sul sito www.ParcoPartenio.it.

Ciclovie ed ippovie

La rete sentieristica è storicamente nata per consentire di muoversi a piedi tra i boschi. Nel tempo però si sono aggiunte varie attività, varie modalità di percorrenza. Alcuni dei sentieri nati "pedestri", quelli che ne avevano le caratteristiche di idoneità, sono stati così "abilitati" a costituire delle reti dedicate agli amanti di queste nuove modalità di percorrenza: abbiamo quindi di fatto anche una rete "cicloviana" ed una rete di "ippovie". Il traffico attuale su queste vie non determina ancora, al momento, una vera difficoltà di coabitazione tra queste varie modalità. Esperienze di altre regioni hanno mostrato che i sentieri con maggior percorrenza soffrono particolarmente se frequentati in modalità mista: nessun escursionista a piedi può aver piacere di incontrare una colonna di mountain bikers su uno stretto sentiero e viceversa.

Alcuni percorsi della rete del Parco sono in realtà tappe di percorsi molto più ampi, a sviluppo regionale o anche interregionale. Si tratta di una grande opportunità: essere inseriti in un percorso di ampio respiro pone la propria rete sentieristica in un circuito di promozione che esce dai confini del proprio stesso territorio. Di fatto questi cammini sono dei veri e propri attrattori turistici che consentono ai nostri territori visibilità e pubblicità. Vero è che i percorritori di questi cammini (in tutta la loro lunghezza) non sono poi così numerosi ma esistono varie modalità come i percorsi a tappe, le staffette nelle quali non tutti percorrono tutto il percorso e che consentono comunque di dare visibilità al territorio e, in ultima analisi, attrarre forme turistiche.

Il Parco del Partenio è attraversato da alcuni tra i più importanti di questi percorsi: il Sentiero Italia un'infrastruttura viaria ideata e realizzata dal CAI che attraversa tutto il nostro Paese da Trieste a S. Maria di Gallura percorrendo tutto l'arco alpino e tutto l'appennino. Per il Partenio passano ben tre tappe del S.I. (SI S13, S14 e S15) ed ogni anno decine e decine di frequentatori percorrono queste tappe durante manifestazioni dedicate. Inoltre, è in corso di realizzazione un percorso ciclabile che da Montevergine consentirà di raggiungere il santuario di Pompei mettendo così in comunicazione i due maggiori fari religiosi attrattivi della regione Campania.

Altra importante iniziativa è la rivitalizzazione della via Campanina. La via Campanina era un importante asse viario dell'antichità che oggi, riscoperto, ha dato lo spunto ad una serie di iniziative di valorizzazione territoriale. Si segnala qui forse la più attrattiva e

significativa via che si svolge tutta all'interno del territorio del Parco del Partenio: la Grande Traversata del Partenio (in sigla GTP o sentiero 200). Si tratta di una via di cresta che percorre il gruppo montuoso in tutta la sua lunghezza da Cancellò scalo (Ce) a Summonte (AV) passando per Montevergine e varie altre cime. Una via di circa 60 Km estremamente panoramica che viene percorsa ogni anno in tre tappe con pernottamento in bivacco: il modo migliore certamente per assaporare la vera essenza, l'anima ancora selvaggia e incontaminata di questo territorio.

La tipologia costruttiva del rifugio alpino non ha alle nostre latitudini la stessa funzione e importanza che invece vale nell'arco alpino. Le strutture del costruito sono in massima parte non custodite e scarsamente gestite, sovente vandalizzate e, in ultima analisi, poco fruibili o generalmente inaccessibili. Sul territorio del Parco del Partenio insistono però alcune eccezioni degne di nota. L'oasi WWF Montagna di sopra in territorio del comune di Pannarano oltre a svolgere il suo ruolo di luogo di educazione ambientale è anche un presidio raggiungibile in pochi minuti in auto dal comune di Pietrastornina ed è un caposaldo di presenza ormai più che decennale. Questo avamposto anche occasionalmente offre la possibilità di pernottare sia in tenda che al coperto. Nei pressi di questa stessa struttura è attivo nei weekend anche il rifugio Toppo del Monaco gestito da giovani del luogo. Esperimenti svolti in passato di attivazione anche solo temporanea di altri rifugi in quota non hanno dato risultati apprezzabili: pur essendoci un certo numero di strutture fisiche più o meno idonee alla bisogna, non c'è ancora quella domanda che assicuri il minimo di continuità operativa che giustifichi la sussistenza economica di strutture del genere.

I vantaggi del turismo lento

In generale il turismo lento, il muoversi a piedi sul territorio, con tappe lunghe e non con "passaggi veloci", è una forma di viaggiare che consente in genere di creare un'esperienza più autentica, sostenibile e immersiva per i visitatori, generando così anche piccoli benefici per le comunità locali ed un basso impatto sull'ambiente naturale. A voler elencare alcuni vantaggi di questa forma di turismo per la quale il territorio del Partenio si presta particolarmente si può indicare:

- *il miglioramento della sostenibilità ambientale*: il cosiddetto turismo lento, incoraggia i visitatori a viaggiare in modo rispettoso dell'ambiente, praticando attività che non causano danni eccessivi all'ecosistema locale (ambiente);
- *le ricadute in termini di benefici per le comunità locali*: il turismo lento incoraggia i visitatori a interagire con le comunità locali, creando opportunità per lo sviluppo economico e la conservazione e valorizzazione delle tradizioni culturali;
- *la possibilità di sperimentare esperienze più autentiche*: il turismo lento incoraggia i visitatori a immergersi nella cultura locale e a vivere esperienze più autentiche, invece di limitarsi solo a vedere i luoghi senza un vero contatto;

- *la possibilità di ridurre i livelli di stress*: si viaggia a un ritmo più tranquillo, ci si gode il viaggio senza l'ansia di "dover vedere cose", si gode dei benefici influssi della frequentazione di aree verdi;
- *l'attivazione di meccanismi virtuosi per la valorizzazione del patrimonio culturale*: queste forme di turismo incoraggiano i visitatori a scoprire il patrimonio culturale e storico e questo ha un effetto di promozione e di valorizzazione di queste risorse;
- *l'attivazione di un "effetto educativo"*: un approccio rispettoso e partecipativo ai territori ha un indiscutibile effetto educativo; una modalità di fruizione rispettosa dell'ambiente si traduce in comportamenti responsabili anche fuori dal momento strettamente turistico.

Il mercato del turismo sportivo ha fatto registrare in Italia negli ultimi dieci anni (con una evidente ripresa dopo la pausa pandemica) numeri significativi: secondo l'Osservatorio della Borsa per il Turismo Sportivo (BTS) quello che fino a poco tempo fa era semplicemente una modesta "nicchia di mercato", oggi è un vero e proprio segmento di peso che conta circa 10 milioni di viaggi organizzati ogni anno con un giro d'affari che si attesta tra i sei e nove miliardi di euro e una proiezione in ascesa. Si stima che nel nostro Paese un italiano su quattro scelga le destinazioni turistiche anche in virtù della loro capacità di offerta sportiva e che i nostri connazionali praticanti di almeno uno sport siano circa 27 milioni. Alcune regioni negli ultimi anni hanno saputo trarre maggior profitto da questa tendenza: hanno infatti sviluppato una rete di servizi adeguata alla domanda. Tra le regioni meglio attrezzate troviamo l'Emilia-Romagna, il Trentino Alto Adige e la Lombardia (Fonte: Econstat). Si tratta di un mercato in costante crescita che si concretizza nella diffusione di pratiche sportive che non richiedono costi eccessivi di attrezzature e permettono un contatto diretto con la natura. Il turismo lento come quello che si effettua grazie alla rete sentieristica, incoraggia l'offerta di attività turistiche sostenibili come l'escursionismo, il ciclismo, il birdwatching.

Si tratta di attività che possono essere condotte in modo sostenibile e che possono contribuire a creare posti di lavoro nella comunità.

A titolo di esempio si citano alcune delle ricadute che la promozione di forme di turismo lento supportate dalla presenza di un'efficiente rete sentieristica può determinare:

- sviluppo delle attività agricole e agrituristiche: il turismo lento incoraggia l'agricoltura sostenibile e le attività agrituristiche attraverso le degustazioni di prodotti locali, le visite alle fattorie;
- sviluppo dell'artigianato e del commercio locale: il turismo lento incoraggiando il contatto con la cultura locale porta i visitatori ad acquistare prodotti artigianali e locali il che oltre a sostenere l'economia contribuisce a preservare le tradizioni culturali;
- sviluppo del turismo rurale: il turismo lento può contribuire a migliorare la qualità della vita delle comunità rurali, creando posti di lavoro (ad esempio B&B, artigianato, accompagnamento ecc.) e sviluppando così l'economia locale.

L'impatto ambientale delle infrastrutture sentieristiche può variare a seconda della loro progettazione, costruzione e manutenzione.

Se progettate e costruite in modo sostenibile, le infrastrutture sentieristiche possono avere un impatto minimo sull'ambiente. Tuttavia, se non vengono progettate e costruite in modo appropriato, possono causare danni all'ecosistema e alla fauna selvatica. La manutenzione regolare può anche aiutare a ridurre l'impatto ambientale delle infrastrutture sentieristiche. È importante considerare l'impatto ambientale durante la progettazione e la costruzione di nuove infrastrutture sentieristiche e assicurarsi che vengano utilizzati materiali e metodi sostenibili.

Se volessimo elencare delle buone pratiche per concretizzare quanto sopra detto potremmo elencare le seguenti:

- individuazione e accatastamento dei siti esistenti e potenziali, valutazione delle loro potenzialità rispetto ai target di riferimento (es. famiglie, principianti, disabili...);
- individuazione delle criticità di ciascun sito: gestione servizi igienici, gestione rifiuti, parcheggi e mobilità intesa come disponibilità dei mezzi pubblici alla partenza e arrivo;
- interventi di valorizzazione (attrezzatura falesie, tabellazione sentieri, realizzazione bikepark...);
- realizzazione e organizzazione delle strutture accessorie: toilette, parcheggi di testata, mobilità alternativa, centri servizi;
- istituzione di uffici di orientamento turistico sul territorio: il turista o il viaggiatore deve poter trovare dei luoghi dove personale esperto possa aiutarli a pianificare le attività;
- implementazione di un servizio continuo di manutenzione (falesie, sfalcatura sentieri, ripristino frane, cartellonistica) attuando specifici protocolli con enti pubblici e privati;
- costruzione di modelli gestionali per passare da interventi tampone o iniziative spot alla pianificazione dello spazio outdoor, con un progetto complessivo di sviluppo che affronti in modo integrato lo sviluppo di tutte le attività in funzione dell'ampliamento dell'offerta.

Ovviamente per far questo occorre individuare strutture territoriali, associazioni, imprenditori che possano attivarsi per lo sviluppo diventandone i promotori.

Un altro aspetto importante è la formazione di operatori in grado di progettare, gestire, mantenere le infrastrutture turistiche. Attualmente ci sono associazioni come il CAI (Club Alpino Italiano) che hanno un'esperienza pluridecennale nell'attività di pianificazione e gestione di reti sentieristiche e nella formazione di operatori di che si occupano di manutenzione sul terreno: queste associazioni, convenzionate con gli Enti del territorio, possono dare un prezioso contributo.



Figura 1: la carta escursionistica del Parco del Partenio in scala 1:25000 edizione 2012 con reticolo WGS84 edita dal Parco del Partenio. Nell'immagine si può vedere sia l'estensione che la ramificazione dell'intera rete sentieristica che copre tutto l'ambito del Parco.

La rete sentieristica del Partenio: prospettive di sviluppo

Quella del Partenio non è una rete di sentieri a sé stante: come tutte le reti sentieristiche ha un senso nel momento in cui prevede un collegamento con quelle vicine, di piano e di monte, consentendo, quindi, una percorribilità globale che si evidenzia nei grandi cammini. La rete sentieristica del Partenio è connessa con i territori circostanti tramite sentieri che ne attraversano i confini in tutte le direzioni: verso nord in direzione del Taburno e del Matese), verso est (alta irpinia e Picentini) verso sud (città di Avellino) verso ovest (monti di Mercato San Severino).

Prima di entrare nello specifico delle caratteristiche di tale rete, è opportuno interrogarsi sulla ragione che ha spinto gli esseri umani a tracciare dei sentieri sul territorio.

Alla base dell'esigenza di tracciare una "via" c'erano motivazioni di carattere economico (il commercio), di approvvigionamento di risorse (legna, frutti del bosco, carbone, neve), di carattere religioso (pellegrinaggi). Il tracciato di un cammino aveva origine sempre da un collegamento anche perché in passato non esistevano ancora motivi di spostamento dettati dal turismo.

Anche le origini dei tracciati della rete sentieristica del Parco rispondono a queste regole: alcuni percorsi infatti nascono dalle vie abitualmente percorse dai pellegrini che da quasi mille anni si recano su Montevergine provenendo da ogni direzione. Altre sono vie di collegamento tra i paesi di valle e le aree di pascolo o quelle nelle quali veniva lavorato il carbone o ancora in quelle dove veniva raccolta la neve.

Qual è la logica secondo la quale si sono aggiunti ulteriori percorsi? La risposta è semplice: ogni nuovo percorso è un'alterazione degli ecosistemi su cui insiste: si modifica il percorso delle acque, si creano occasioni di disturbo degli animali, si introducono (purtroppo ancora accade) elementi inquinanti (sversamenti, rifiuti ecc). La natura si adatta velocemente ma l'uomo ha un'enorme capacità di impatto ambientale. Per quanto riguarda il territorio del Parco, si può dire che la rete di percorsi attualmente esistente è ben distribuita, abbraccia e percorre l'intero territorio. Si può ragionevolmente affermare, quindi, che vi sono esigenze per tracciare ulteriori nuovi percorsi: qualsiasi esigenza di attraversamento (un nuovo cammino, un nuovo tipo di attività outdoor ecc.) può agevolmente essere compiuta utilizzando la rete attuale senza "riscritture" sul terreno che avrebbero come effetto solo quello di complicare la leggibilità del territorio.

Attività e fruizione sostenibile degli ambienti del Parco: vantaggi, criticità e nuove tendenze

La sostenibilità delle attività escursionistiche è una combinazione di vari fattori che contribuiscono a preservare l'ambiente, le comunità e le culture locali, mentre si cerca di offrire un'esperienza turistica gratificante. Innanzi tutto, occorre parlare di pianificazione sostenibile delle attività escursionistiche: questo include la valutazione dell'impatto ambientale e sociale delle attività, la gestione dei flussi turistici e la promozione di pratiche turistiche rispettose dell'ambiente. Inoltre, bisogna pianificare con un occhio alla educazione ambientale. Le attività escursionistiche, infatti, possono essere utilizzate efficacemente come mezzo per educare i turisti sui problemi ambientali e incoraggiarli a comportamenti sostenibili. Ovviamente questo può avvenire solo se c'è un effettivo coinvolgimento delle comunità locali: questo coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione e nella gestione delle attività escursionistiche può aiutare a garantire che le esigenze delle comunità vengano prese e tenute in considerazione e che i benefici del turismo siano equamente distribuiti.

Altro importante aspetto è l'incoraggiamento all'utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili: incoraggiare l'uso di mezzi di trasporto sostenibili, come la bicicletta o i trasporti pubblici, può contribuire a ridurre l'impatto ambientale delle attività escursionistiche.

Nell'azione di pianificazione va privilegiata la scelta di alloggi sostenibili: questi, come le case rurali o gli agriturismi, possono aiutare a ridurre l'impatto ambientale delle attività escursionistiche riducendo tra l'altro anche il consumo di terreno e supportando le comunità locali. In generale possiamo dire che la sostenibilità delle attività escursionistiche richiede una combinazione di fattori per garantire che l'ambiente, le comunità locali e le culture siano protetti e che i turisti possano avere un'esperienza gratificante.

Nessuna attività umana può essere condotta all'infinito: anche se condotta in maniera controllata porterà sempre uno squilibrio che tenderà ad accumularsi fino ad un punto di rottura.

Vediamo allora quali sono i limiti di questo tipo di attività:

- *impatto ambientale*: l'aumento del turismo escursionistico può causare danni all'ecosistema e alla fauna selvatica, come l'erosione del suolo, la distruzione degli habitat naturali e la pressione sulla fauna selvatica;
- *capacità di carico*: solo un numero limitato di persone può visitare una determinata area in un dato periodo di tempo senza causare danni all'ambiente o all'esperienza turistica stessa;
- *accessibilità*: alcune zone rurali o remote possono essere difficili da raggiungere o richiedere un'adeguata preparazione fisica e tecnica per poter essere esplorate, questo di fatto limita l'accessibilità per alcuni visitatori;
- *impatto sociale*: il turismo escursionistico può avere un impatto negativo sulle comunità locali, può introdurre cambiamenti delle abitudini di vita, pressione sui servizi locali e la gentrificazione;
- *cambiamento climatico*: il cambiamento climatico può rendere alcune zone meno accessibili a causa di eventi climatici estremi e alterare gli ecosistemi naturali rendendole così meno attraenti per il turismo escursionistico.

L'unico modo per evitare questi problemi è lo sviluppo di una pianificazione del turismo sostenibile che tenga conto di questi limiti e promuova pratiche turistiche rispettose dell'ambiente, delle comunità locali e delle culture.

Gli attrattori turistici ambientali sono luoghi naturali o culturali che attirano turisti.

Ogni territorio ha i suoi, spesso misconosciuti e sottovalutati.

Questi luoghi possono anche essere soggetti a equivoci e falsi miti, vediamone alcuni. Un equivoco comune è che gli attrattori turistici ambientali siano immuni dall'impatto umano. In realtà, l'aumento del turismo è in grado di causare danni all'ecosistema e alla fauna selvatica, nonché alla cultura e alle tradizioni locali.

Un altro falso mito è che gli attrattori turistici ambientali non necessitino di manutenzione. La manutenzione regolare è invece fondamentale per preservare lo stato dei luoghi e garantirne la sostenibilità a lungo termine.

Spesso si presuppone che tutti i turisti possano accedere a qualsiasi luogo senza generare impatti ambientali: i numeri attuali che quantificano i movimenti del fenomeno turistico, invece, dimostrano che questo non è vero e che alcuni luoghi possono essere più fragili di altri e che, quindi, necessitano di interventi restrittivi che ne limitano l'accesso per essere tutelati nella loro integrità. In tal senso diviene importante sensibilizzare i turisti sull'impatto che generano sull'ambiente e sui luoghi che scelgono di visitare incoraggiando comportamenti sostenibili che possano preservare gli attrattori turistici ambientali per garantirne la fruizione anche alle generazioni future.

La montagnaterapia, per esempio, è un approccio metodologico a carattere terapeutico riabilitativo o socioeducativo finalizzato alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione di persone con patologie o disabilità.

Questo approccio è pensato per svolgersi attraverso un lavoro incentrato sulle dinamiche di gruppo nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna.

La montagnaterapia si effettua in piccoli gruppi, in sessioni di lavoro a carattere psicofisico e psico sociale con forte valenza relazionale ed emozionale. Si mira a favorire un incremento della salute e del benessere generale e ottenere quindi un miglioramento della qualità della vita.

Altro discorso invece è quello riguardante la cosiddetta Terapia Forestale.

Il CAI, d'intesa con il CNR (consiglio Nazionale delle Ricerche), ha avviato attività scientifiche congiunte in questo nuovo settore in particolare nella ricerca sulla caratterizzazione e la distribuzione nello spazio e nel tempo delle concentrazioni di composti organici volatili biogenici (BVOC), misurate presso siti e lungo percorsi forestali e montani e a sessioni sperimentali per la verifica diretta della funzionalità rispetto a parametri psicologici. La terapia forestale è ormai riconosciuta quale medicina complementare naturale sulla base delle evidenze scientifiche rispetto alla funzionalità su numerosi aspetti della salute psicofisica umana.

Il turismo lento è un approccio che promuove un tipo di viaggio più sostenibile e rispettoso dell'ambiente, della cultura e delle comunità locali. Una delle funzioni educative del turismo lento è quella di riuscire a sensibilizzare i turisti sui problemi ambientali e culturali incoraggiandone comportamenti responsabili e conservativi in un'ottica di sostenibilità ambientale. Il turismo lento per definizione promuove l'esplorazione dei luoghi a un ritmo più lento e questo permette ai turisti di immergersi nella cultura e nella vita quotidiana delle comunità locali. Ciò può aiutare i turisti a capire meglio le sfide e le opportunità delle comunità locali e a sviluppare una maggiore empatia e rispetto per le culture diverse dalla propria.

Il turismo lento inoltre incoraggia l'uso di mezzi di trasporto sostenibili, come il treno o la bicicletta, e la scelta di alloggi sostenibili, come le case rurali o gli agriturismi. Ciò può aiutare i turisti a capire l'impatto del loro viaggio sull'ambiente e a prendere decisioni più consapevoli in futuro.

In generale, la funzione educativa del turismo lento è quella di promuovere una maggiore consapevolezza e rispetto per l'ambiente, la cultura e le comunità locali, e incoraggiare comportamenti più sostenibili durante i viaggi.

Conclusioni

Il Parco Regionale del Partenio dispone di una completa e molto utile infrastruttura rappresentata dalla sua rete sentieristica. Questa infrastruttura è idonea a soddisfare le richieste di un mercato del turismo lento e responsabile che appare in continua espansione. Le Amministrazioni pubbliche d'intesa con gli operatori culturali del territorio, le associazioni ambientaliste e le imprese orientate al turismo, disponendo di questa infrastruttura, potrebbero agevolmente incrementare la visibilità e l'appetibilità turistica di questi territori agevolando maggiormente le pratiche connesse al turismo

lento e responsabile. Ovviamente sarà utile evitare di aprire a pratiche di fruizione che invece appaiono in grado di impoverire il territorio con consumo del suolo, introduzione di inquinamenti, depauperamento del patrimonio faunistico o forestale. Tutti gli operatori sopra citati dovrebbero convergere nell'offrire supporto nell'introduzione e nello sviluppo delle pratiche di frequentazione responsabile dell'ambiente sia che si tratti di tradizionali forme di frequentazione (trekking, alpinismo, speleologia, mountain bike ecc) sia che si tratti di nuove forme (terapia forestale, montagnaterapia, monoruota per disabili, ecc). Solo in questo modo il patrimonio di sentieri che il parco ha al suo interno sarà un utile strumento di crescita economica e sociale per tutto il territorio.

Sitografia

Consiglio d'Europa (CdE): Informazioni dettagliate sulla preparazione della convenzione sulla diversità dei paesaggi europei. Informazioni dettagliate sugli itinerari culturali <http://www.coe.int/>

European Travel Commission (ETC): Informazioni dettagliate sulle attività e le relazioni dell'organizzazione. <http://www.etc-europe-travel.org>

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (OCSE): Informazioni dettagliate sulle attività e le relazioni dell'organizzazione. <http://www.oecd.org/>

Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT): Informazioni dettagliate sulle attività e le relazioni dell'organizzazione. <http://www.world-tourism.org/>

World Travel and Tourism Council (WTTTC): Informazioni dettagliate sulle attività e le relazioni dell'organizzazione. <http://www.wttc.org/>

Profilo dell'autore

Luigi Iozzoli, operatore naturalistico e culturale nazionale del Club Alpino Italiano è membro del Comitato Scientifico Centrale del CAI e componente del Comitato Scientifico dell'Ente Parco del Partenio. Ha svolto alcune ricerche sul territorio dalle quali sono scaturite alcune pubblicazioni (Il lupo Irpino, edizioni Paparo, anno 2016 e Storia miti e leggende dei luoghi sulla via di Montevergine, il quaderno edizioni, anno 2022). Ha realizzato numerosi documentari per il CAI tra i quali Il lupo Irpino (2016), 90anni del CSC (2021), ed altri. Tiene conferenze in varie città per i soci del CAI e organizza, dirige o insegna in numerosi corsi per titolati del CAI. È tra i docenti di alcune scuole di escursionismo, alpinismo e arrampicata libera.

I grandi patriarchi verdi del territorio del parco regionale del Partenio

NATURA E CULTURA

Ferdinando Zaccaria

Comitato Scientifico Ente Parco del Partenio

ferdzac@alice.it

Abstract

In the 1990s, most of the Italian regions had adopted regulations for the protection, enhancement, and conservation of the high-quality plant heritage and more specifically, of monumental trees. Only Sicily, Sardinia and Campania had not yet legislated on the matter. The only body in our Region that has dealt with these plant monuments was the State Forestry Corps, which in 1982 carried out a summary census, involving the exceptionally old trees. Only today, following the law n. 10 on 14 January 2013, art. 7 "Regulations for the development of urban green spaces", "Provisions for the protection and safeguarding of monumental trees, rows and trees of particular landscape, naturalistic, monumental, historical and cultural value", and the Decree of 23 October 2014 of the Ministry of Agricultural, Food and Forestry Policies "Institution of the list of monumental trees of Italy and principles and directive criteria for their census", it was finally possible to make up for the regional legislative vacuum. A monumental tree has great ecological, aesthetic and cultural value and therefore should be valued as a component of collective memory and a significant component of landscapes. To the scientific, historical and cultural value that monumental trees express, another can be added: the potential attractors for green tourism. The latter, if appropriately developed sustainably, could constitute a not negligible added value for some municipalities concerned, with "the great Patriarchs" reported in all the tourist guides of the local paths. The territory of the Partenio Regional Park Authority extends over an area of 14,870 hectares, to date, only lists 10 monumental trees! Hence the need to promote a series of initiatives to increase the reporting and filing of monumental trees in the territory, starting with those of greater historical and landscape value. The adoption of the project "The Great Green Patriarchs of the territory of the Partenio Regional Park: nature and culture", launched in the spring of 2022, will see its conclusion in the same period of the year 2023. This contribution will address the merits of the project, the main initiatives that are accompanying it, the methodologies for filing monumental trees and the first results achieved. The possible lines of development of the project and the effects on the territories of the Park Authority will also be identified.

Keywords

Monumental Trees; Enhancement; Storage; Landscape Tourism

Introduzione

Secondo alcune definizioni, l'albero monumentale è "un sopravvissuto", è la testimonianza di un paesaggio, di un ecosistema, di una precisa fase della vita degli uomini che, attraverso le generazioni, l'hanno piantato, governato, accudito e ne hanno a vario titolo goduto i benefici (Pavolini, 1999).

Si può per questo condividere l'affermazione secondo la quale un albero monumentale è: "un essere vivente che cessa di essere tale per divenire testimone del passato e della sua vita in relazione con gli uomini ed il paesaggio".

Sono piante di cui è riconosciuto un elevato valore paesaggistico, culturale ed ecologico (Camarda, 2013). Infatti, il criterio di monumentalità viene attribuito non solo per l'età e le dimensioni, ma anche per il pregio paesaggistico, naturalistico ed ecologico che rende unici e riconoscibili questi alberi nell'ambiente naturale ed antropizzato.

Spesso più motivazioni influiscono sinergicamente sul valore di un esemplare arboreo.

Nella nostra Regione, l'unico organismo che si è occupato nel passato di questi monumenti vegetali è stato il Corpo Forestale dello Stato, che nel 1982 ha effettuato un censimento che si può considerare sommario, schedando per la sola regione Campania appena 41 esemplari, troppo pochi per il potenziale reale presente nell'eterogeneo e vasto territorio campano (Alessandrini et al., 1990).

Solo oggi, a seguito della legge n.10 del 14 gennaio 2013, art. 7 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" e "Disposizioni per la tutela e salvaguardia degli alberi monumentali, dei filari e delle alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale", (Schicchi, 2013) ed al successivo Decreto 23 ottobre 2014 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali "Istituzione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia e principi e criteri direttivi per il loro censimento", si è potuto incrementare notevolmente il numero di alberi monumentali. Infatti, i grandi patriarchi schedati attraverso l'input di questa nuova normativa sono attualmente più di 200, per la Regione Campania, cinque volte più di quelli schedati nel passato dal Corpo Forestale dello Stato (1980): un numero che sta aumentando nel tempo per il grado di sensibilità che sta interessando le nostre comunità. Attraverso questa normativa si è potuto finalmente sopperire al vuoto legislativo della regione Campania che, a tal riguardo, non ha mai legiferato e, allo stesso tempo, dare omogeneità alle differenti interpretazioni delle numerose legislazioni regionali.

I Patriarchi verdi del Partenio

Il territorio dell'Ente Parco Regionale del Partenio, nonostante la sua estensione (circa 14.870 ettari), schedava nell'anno 2021 soltanto 12 alberi monumentali (tab. 1).

Da qui la necessità di promuovere una iniziativa che consentisse di incrementare le segnalazioni e la schedatura degli alberi monumentali del territorio, incominciando proprio da quelli di maggiore pregio storico e paesaggistico.

Unità	Comune	Nome scientifico	Località	Alt. Slm
1	Baiano (AV)	Platanus orientalis	Loc. Fontanavecchia	260
2	Baiano (AV)	Quercus ilex	Centro urbano	196
3	Cervinara (AV)	Ilex aquifolium	Località Costa della Noce	1120
4	Cervinara (AV)	Tilia cordata	Piazza regina Elena	280
5	Cervinara (AV)	Platano orientalis 1	Piazza regina Elena	280
6	Cervinara (AV)	Platano orientalis 2	Piazza regina Elena	280
7	Pietrastornina (AV)	Tilia cordata	Piazza Federici ex P.zza San Rocco	150
8	Roccarainola (NA)	Quercus cerris	Cisterna del faggitiello	622
9	Roccarainola (NA)	Fagus sylvatica	Fosso delle nevi	903
10	Summonte (AV)	Tilia vulgaris	Piazza Alessio De Vito	738
11	Summonte (AV)	Fagus sylvatica	Loc. Campo S. Giovanni	1020
12	S. Martino V. Caudina (AV)	Fagus sylvatica	Costa della Noce	1100

Tabella 1: comuni del Parco del Partenio che avevano già schedato alberi monumentali prima del progetto.

Nell'ambito delle attività di tutela del patrimonio naturale e paesaggistico del territorio del parco, l'Ente Parco Regionale del Partenio ha ideato ed attivato il progetto "I Grandi Patriarchi Verdi del territorio del Parco Regionale del Partenio: natura e cultura", avviato nella primavera del 2022 e concluso nell'anno 2023.

Al fine di favorire un'ampia e proficua partecipazione al progetto, il Parco ha voluto sollecitare l'attenzione dei giovani, in modo particolare degli studenti delle scuole secondarie di primo grado, proponendo il progetto ai circoli didattici dei comuni che hanno aderito all'iniziativa, precisamente: Rotondi, San Martino Valle Caudina, Pannarano, Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala, Ospedaletto d'Alpinolo, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Quadrelle e Sirignano.

Il progetto ha consentito di raccogliere informazioni, attraverso gli studenti ed i loro genitori, assegnando a ciascuno di loro una scheda di segnalazione.

Durante la fase di raccolta dati, avvenuta durante il 2022, si sono inoltrate le prime 8 schede di identificazione, rispondenti al territorio di 4 dei 10 comuni aderenti all'iniziativa. La scelta di non consegnare tutte le schede a fine progetto è stata fatta per evitare che si allungassero i tempi valutazione della Commissione Tecnica Regionale, che notoriamente si riunisce poche volte all'anno.

Con Decreto Dirigenziale n. 185 del 11/10/2022 venivano riconosciuti dalla Commissione Tecnica Regionale nel 15° Elenco Regionale degli alberi monumentali della Campania tutti i 9 alberi monumentali riportati nelle schede di identificazione.

Alla fine del progetto (Aprile 2023), si completavano le ultime 17 schede di identificazione e si inoltravano alla Commissione Tecnica Regionale per il riconoscimento di monumentalità. Allo stato attuale si è ancora in attesa della relativa valutazione.

Unità	Comune	Nome scientifico	Località	Alt. Slm
1	Ospedaletto d'Alpinolo (AV)	<i>Tilia platyphyllos</i>	Casone	993
2	Pannarano (BN)	<i>Tilia cordata</i>	Cannavile	561
3	Pannarano (BN)	<i>Platanus acerifolia</i>	Piazza VII Settembre	342
4	Rotondi (AV)	<i>Quercus cerris</i>	Santuario Madonna della Stella	458
5	S. Angelo a Scala (AV)	<i>Fagus sylvatica</i>	Incoronata	1040
6	S. Angelo a Scala (AV)	<i>Fagus sylvatica</i>	Campitiello di sopra	1130
7	S. Martino Valle Caudina	<i>Pinus pinea</i>	Barriciello	277
8	S. Martino Valle Caudina	<i>Pinus pinea</i>	Masseria Formato	277
9	S. Martino Valle Caudina	<i>Pinus pinea</i>	via Madre Teresa di Calcutta	463

Tabella 2: risultati ottenuti durante la prima parte del progetto.

Unità	Comune	Nome scientifico	Nome Comune	Località	Alt. Slm
1	Pannarano	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio comune	Oasi wwf Montagna di sopra	1167
2	Pannarano	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio comune	Toppo del monaco	1152
3	Pietrastornina	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio comune	Piana Toppo Monaco	1136
4	Pietrastornina	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio comune	Acqua delle vene	1185
5	Monteforte irpino	<i>Populus nigra</i>	Pioppo	Via Nazionale	493
6	Monteforte irpino	<i>Populus nigra</i>	Pioppo	Via Nazionale	432
7	Monteforte irpino	<i>Populus nigra</i>	Pioppo	Via Nazionale	414
8	Mug. del cardinale	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio	Campo Spina	1029
9	Mug. del cardinale	<i>Fagus sylvatica</i>	Faggio	Area Litto	720
10	Sant'Angelo a Scala	<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acero montano	Campitiello	1114
11	Sant'Angelo a Scala	<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acero montano	Campitiello	1118
12	Sant'Angelo a Scala	<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acero montano	Campitiello	1115
13	Sant'Angelo a Scala	<i>Acer pseudoplatanus</i>	Acero montano	Campitiello	1118
14	Sant'Angelo a Scala	<i>Malus sylvestris</i>	Melo selvatico	Campitiello	1113
15	Sant'Angelo a Scala	<i>Fagus sylvatica</i>	Filare di Faggi	Incoronata	1040
16	Sirignano	<i>Taxus baccata</i>	Tasso	Palazzo Caravita	267
17	Sirignano	<i>Pinus pinea</i>	Pino domestico	Palazzo Caravita	267
18	Sirignano	<i>Pinus halepensis</i>	Pino d'Aleppo	Palazzo Caravita	267
19	Sirignano	<i>Platanus acerifolia</i>	Platano comune	Palazzo Caravita	267

Tabella 3: schede di identificazione inoltrate a fine progetto ed in attesa di valutazione.

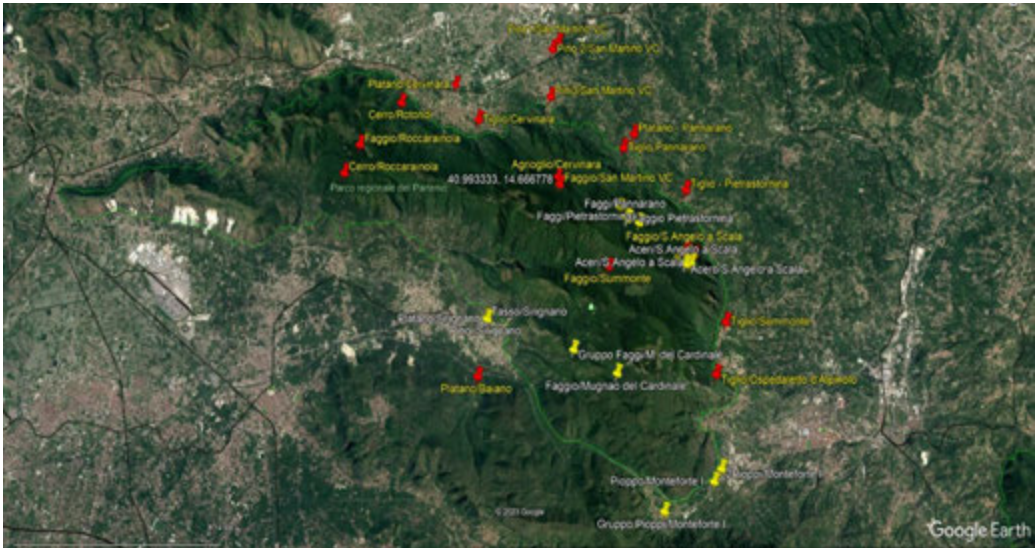


Figura 1: alberi monumentali iscritti nell'elenco regionale (segnaposto rosso), o in attesa di riconoscimento (segnaposto giallo).

Secondo la legge 10 del 14/2013, solo i comuni al di sopra dei 15.000 abitanti sono obbligati a censire le alberature monumentali.

Anche se i comuni che costituiscono l'Ente Parco del Partenio sono demograficamente al di sotto della soglia individuata dalla legge, questa ha consentito di dare vita al progetto di censimento dei Patriarchi, evitando di lasciare l'azione di schedatura e salvaguardia di questi monumenti naturali ad iniziative sporadiche legate alla sensibilità di qualche amministratore locale, così come è avvenuto con i primi 12 alberi monumentali.

Il progetto nel suo insieme ha consentito di incrementare, in un anno, il numero degli alberi monumentali, portandolo attualmente a 21 esemplari, mentre si resta in attesa della nuova valutazione del C.T.R. per il riconoscimento degli altri 19 alberi, per arrivare ad un potenziale totale di 40 esemplari.

Il progetto ha avuto anche un importante risvolto in termini di educazione ambientale.

Le 12 classi di alunni che hanno partecipato, hanno reso gli studenti e le studentesse attori di percorsi didattici nei quali hanno incontrato e riconosciuto gli esseri viventi più longevi, testimoni della storia, delle tradizioni, della cultura e delle trasformazioni del paesaggio.

Nel ruolo di assoluti protagonisti, sono stati messi in contatto con gli ambienti naturali, agricoli o anche diffusamente o fortemente urbanizzati; le loro aule sono state trasformate in boschi, giardini e parchi, alla scoperta dei grandi patriarchi verdi.

Modalità di schedatura degli alberi monumentali

Le segnalazioni ricevute hanno interessato alberi presenti, sia in ambiente urbano che in ambiente naturale (bosco, radure, ecc.). Una volta raccolte le schede di segnalazione,

si è proceduto alla fase di sopralluogo e di compilazione in loco delle schede di rilevazione, fotografando gli alberi nel loro ambiente e nei loro particolari, per poi inoltrare il tutto agli uffici preposti della Regione Campania.

La documentazione fotografica è molto importante per caratterizzare l'albero, in quanto mette in risalto gli elementi di pregio mostrando l'esemplare sia nel suo insieme che nei particolari più peculiari.

Si è provveduto a scattare più di una foto per ognuno dei punti sotto riportati:

- foto dell'albero intero o nel caso di gruppo/filare;
- foto che permetta di osservare il suo inserimento nel paesaggio circostante (in particolare ove la "monumentalità" dell'esemplare sia in prevalenza paesaggistica);
- foto indicative di eventuali patologie, difetti o ancora particolarità presenti.

I dati tecnici rilevati in sito e riportati nelle schede hanno interessato differenti aspetti, elencati nel seguito.

1. I *caratteri di monumentalità* sono riferiti alle peculiarità della pianta secondo le quali essa risponde o meno ai requisiti per essere considerata "monumento"; tali requisiti sono:

- *dimensioni eccezionali*: costituisce l'elemento di riferimento nella selezione iniziale ma non è imprescindibile qualora gli altri criteri siano di maggiore rilevanza. I valori contenuti nella tabella di riferimento devono intendersi indicativi in relazione al parametro dimensionale poiché possono subire riduzione nel caso, ad esempio, che l'albero vegeti in condizioni stagionali particolarmente non adatte alla specie, quindi nonostante l'età risulta avere uno sviluppo vegetativo più contenuto. Tali valori non sono da considerarsi principali qualora l'attribuzione di monumentalità sia proposta in relazione alla prevalenza degli altri criteri;
- *forma e portamento particolari*: tali criteri hanno ragione di essere presi in considerazione, nel caso di esemplari cresciuti in condizioni ambientali ottimali (es. condizioni di optimum ecologico, assenza di potature errate, forma libera perfetta per la specie) o particolari (es. presenza di vento dominante) o per azioni dell'uomo (es. potature) che possano aver indotto forma o portamento singolari, meritevoli di riconoscimento;
- *valore ecologico*: è dovuto alle presenze della fauna e dell'entomofauna che su di esso si insediano e si accrescono, con riferimento anche alla rarità delle specie coinvolte, al pericolo di estinzione ed al particolare habitat che ne garantisce l'esistenza. L'albero può rappresentare un vero e proprio habitat per diverse categorie animali in particolare: entomofauna, avifauna, micro-mammiferi. Tale prerogativa si riscontra soprattutto in ambienti a spiccata naturalità, dove la salvaguardia di queste piante rappresenta elemento importante per la

conservazione di specie animali rare o di interesse comunitario (es. *Rosalia alpina*);

- *rarietà botanica*: si riferisce alla rarità assoluta o relativa, in termini di specie ed entità intraspecifiche. A tale riguardo si considerano anche le specie estranee all'area geografica di riferimento, quindi esotiche, e le specie che, seppur coerenti in termini di areale di distribuzione, sono poco rappresentate numericamente (es. *taxus baccata*). Nel primo caso si tratta spesso di ville e parchi di notevole interesse storico, architettonico e turistico, ma anche di architetture vegetali minori di interesse rurale;
 - *valore storico-paesaggistico*: considera l'albero come possibile elemento distintivo, punto di riferimento, motivo di toponomastica ed elemento di continuità storica di un luogo. Trattasi di un criterio di sintesi dei precedenti, essendo il paesaggio, per sua definizione, costituito da diverse componenti: quella naturale, quella antropologico-culturale e quella percettiva (es. Tiglio sacro ed alberi della libertà);
 - *valore architettonico*: tale criterio è legato alla componente antropologico-culturale, intesa come senso di appartenenza e riconoscibilità dei luoghi da parte della comunità locale, come valore testimoniale di una cultura, della memoria collettiva, delle tradizioni, degli usi e costumi. Riguarda esemplari legati a particolari eventi della storia locale, tradizioni, leggende, riferimenti religiosi, ecc. Tale valenza è generalmente nota a livello locale e si tramanda per tradizione orale o è riscontrabile in iconografie, documenti scritti o audiovisivi.
2. La *localizzazione geografica* si riferisce al luogo nel quale la pianta è situata ed è necessario per il suo riconoscimento e la sua individuazione; genericamente si riferiscono a: provincia, comune, località, dati catastali, coordinate GPS, altitudine e pendenza.
 3. La *tassonomia e i dati biometrici* (figg. 2a e 2b) si riferiscono alle caratteristiche fisiche della pianta: altezza, circonferenza a 130 cm dal suolo, forma e diametro medio della chioma
 4. Le *condizioni vegetative e strutturali* dell'albero si riferiscono allo stato di salute della pianta: vigore, seccume, microfillia, sintomi e difetti.
 5. Lo *stato fitosanitario* rappresenta l'anamnesi della pianta poiché riferisce sia degli interventi effettuati nel passato sull'albero che della pianificazione di quelli necessari per la sua sopravvivenza.

Conclusioni

Il censimento dei Grandi Patriarchi Verdi del territorio del Parco Regionale del Partenio ha permesso di evidenziare la notevole ricchezza di alberi monumentali presenti nel territorio gestito dall'Ente del Parco. Si va da quelli presenti nei boschi di montagna

spesso di pregevole bellezza e di notevole interesse dal punto di vista botanico, forestale ed ecosistemico (faggi, aceri montani e agrifogli su tutti), a quelli presenti nelle aree antropizzate dei centri urbani (generalmente le piazze) ricchi di storie e tradizioni. Per quest'ultimi casi, in particolare, nell'area che va dal versante del Partenio (Valle del Sabato) alla Valle Caudina, ci sono alberi singoli che sono diventati veri e propri simboli, testimonianze viventi, come gli "alberi della libertà", in particolare tigli.

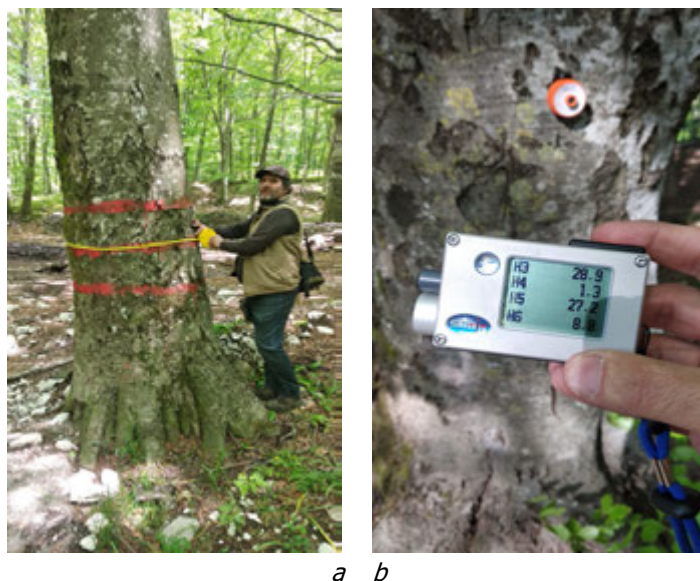


Figura 2: a) misurazione della circonferenza a 130 cm dal colletto; b) strumenti per la misurazione dell'altezza di un albero (Ipsometro Vertex).

La storia racconta che il 6 gennaio 1799, venivano emanate le istruzioni generali del Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana ai Patrioti: "*constituire ovunque le municipalità, piantare gli alberi della libertà, convocare assemblee generali nei comuni perché il popolo elegga i propri rappresentanti e magistrati*".

Il movimento risorgimentale che portò all'Unità d'Italia interessò anche i paesi della Valle Caudina e del Partenio che, in nome della Patria, già con la Repubblica Partenopea del 1799, avevano eretto nelle loro piazze i "Tigli della libertà", oggi ancora presenti in molti comuni e già schedati con il censimento (Summonte, Pietrastornina, Roccabascera, Pannarano e Cervinara) o presenti in molte fotografie storiche conservate negli archivi comunali o personali, come nel caso del comune di Sant'Angelo a Scala (vetrone, 2002). Con il progetto di schedatura promosso dall'Ente Parco è stato possibile incrementare notevolmente il numero di alberi monumentali censiti e tutelati, oltre ad avere sensibilizzato i comuni del territorio del Partenio ad aderire progressivamente a questa iniziativa o a procedere in maniera autonoma.

Tuttavia, allo stato attuale, alcuni comuni (prevalentemente della provincia di Caserta) non hanno ancora risposto all'iniziativa, probabilmente perché faticano a riconoscere il proprio territorio come parte integrante del Parco regionale.

L'iniziativa descritta in questo articolo, invece, vuole sottolineare la convinzione secondo la quale il valore scientifico, storico e culturale che gli alberi monumentali esprimono, debba essere sostenuto e alimentato attraverso la loro valorizzazione, ad esempio promuovendo la cultura del "Turismo Verde" e dell'escursionismo guidato (Russo et al., 2015). Il racconto del territorio attraverso i "Patriarchi Verdi" assumerebbe, in tale prospettiva, un ruolo primario per la promozione di un uso consapevole del territorio sia per gli abitanti, sia per il turismo. La creazione della domanda di turismo ecologico, se opportunamente pianificata nel rispetto dei principi della sostenibilità, potrebbe costituire un valore aggiunto non trascurabile per i territori interessati (Di Santo, 2015).

Un primo suggerimento attuabile nel breve periodo potrebbe essere la segnalazione di questi monumenti naturali su tutte le guide turistiche della sentieristica locale.

Riferimenti Bibliografici

- Alessandrini, A., Fazzuoli, F., Michell, A., Nievo, S., Rigoni Stern, M., & Bortolotti, L. (1990). *Gli alberi monumentali d'Italia: il centro e il sud*. Edizioni Abete, Roma.
- Pavolini, M. (1999). Alberi monumentali e territorio. Evoluzione geostorica, considerazioni fitogeografiche e valenza dei grandi "patriarchi" italiani. *Rivista di Storia dell'agricoltura*, Accademia dei Georgofili Firenze, Anno XXXIX - n. 1, Giugno 1999 – 3-32
- Camarda, I., (2013). Gli alberi monumentali: multifunzionalità ecologica e culturale. 108° Congresso Società Botanica Italiana, Baselga di Piné (Trento), IV Simposio *Gli alberi monumentali in Italia*, p. 20-21.
- Schicchi, R., (2013). Censimento degli alberi monumentali in Italia – Atti Congresso SBI 2013 Baselga di Piné.
- Russo, D., Corona, P., Merlini, P., Agrimi, M., (2015). Alberi monumentali: beni culturali e ambientali da sostenere nel tempo e nello spazio. *L'Italia Forestale e Montana*, 70 (6): 411-41.
- Di Santo, D. (2015). Il ruolo degli alberi monumentali e delle formazioni forestali vetuste nella conservazione della biodiversità. *L'Italia Forestale e Montana*, 70 (6): 417-425.
- Vetrone, G., (2002). *Sub auspiciis Gallicae Reipublicae, Il 1799 negli atti dei notai di Benevento e della sua attuale provincia*. Volume 1 di Quaderni dell'Archivio di Stato di Benevento

Profilo dell'autore

Ferdinando Zaccaria è agronomo. Libero professionista, con competenze tecniche nell'ambito delle scienze agrarie, forestali e ambientali, dell'architettura del paesaggio, della pianificazione territoriale e della manutenzione e restauro di parchi e giardini storici. Laureato in Scienze Agrarie, presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Facoltà di Agraria di Portici (NA), con specializzazione post-laurea in biotecnologie vegetali (indirizzo agrobiologico) e dottorato di ricerca in Patologia vegetale. Autore di 12 pubblicazioni scientifiche. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca sui temi della riqualificazione, la valorizzazione e la tutela delle essenze del verde pubblico

(Dipartimento di Agraria, Università Federico II e Amministrazione provinciale di Avellino). In diversi comuni campani ha eseguito interventi di recupero, programmi di manutenzione straordinari e censimenti di alberi monumentali. Ha lavorato al restauro per le Gallerie degli Uffizi, del giardino delle Camelie in Boboli (Firenze). È membro del Comitato Scientifico dell'Ente Parco Regionale del Partenio.



Figura 3: tiglio monumentale nel comune di Pannarano (BN).



Figura 4: faggio nel comune di Sant'Angelo a Scala.



**TURISMO E
AREE NATURALI PROTETTE**



Propensione turistica e limiti alla trasformabilità del territorio del Partenio

Rosa Anna La Rocca

**Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Università degli Studi di Napoli Federico II**

larocca.@unina.it

http://www.tema_lab.unina.it/info/

ABSTRACT

Tourism activity is characterized by transversality that involves multiple sectors. In the planning of tourist development, in fact, the aspects relating to mobility, services, management of resources and attractive elements, promotion, territorial policies, urban redevelopment interventions are involved. The Covid-19 pandemic, from which we seem to be emerging with difficulty, retrieved attention on the need to identify new ways of using and enjoying territories that have to be more compatible with the needs of sustainability (economic, social, environmental) and preservation of natural areas.

These areas are essential for the health and the equilibrium of the earth, at the same time they are a precious heritage of resources-opportunities for the development of sustainable practices of fruition. In protected natural areas, the territorial development is strongly connected also to tourist use but this development requires respect both for the needs of the resident population and for the territorial vocational characteristics. In the framework of these considerations, this study proposes a first definition of the territorial propensity for transformation, also from a tourist point of view, of the Partenio Regional Park intended as a territorial holistic system. By the design of thematic maps about transformability, elaborated in GIS, the system of the Partenio Regional Park can be articulated according to its level of propensity to territorial transformation. Territorial mapping as first result of analysis can represent a useful tool for supporting decision-makers in the definition of a global system design for sustainable tourism development of Partenio's Park.

Keywords

Protected areas; Partenio; Sustainable tourism; Territorial Indicators

Introduzione

Il turismo occupa un posto rilevante per lo sviluppo economico ormai da più di un trentennio e, attualmente, tale ruolo strategico ha assunto ancor più peso all'indomani della battuta d'arresto dettata dalla pandemia da Covid-19.

Nel valutare la portata del fenomeno turistico occorre considerare due fasi che sostanzialmente compongono l'essenza dell'attività turistica: la fase del viaggio e la fase del soggiorno. Il turismo, infatti può essere considerato come l'insieme delle attività connesse allo spostamento dal luogo di origine a quello di destinazione e viceversa (il viaggio) e delle attività connesse alla permanenza nella destinazione prescelta (il soggiorno). Entrambe le fasi hanno ricadute economiche dirette e indirette, per le attività di servizi interessate e per quelle collegate, effetti ambientali, particolarmente evidenti per le aree interessate da importanti flussi turistici, effetti sociali, per le comunità che vengono a contatto con i turisti e si relazionano con essi ed effetti sull'organizzazione territoriale dei soggetti, dei servizi e delle strutture necessarie allo svolgimento delle attività turistiche (Spangenberg e Lorek, 2002). In tale contesto, le infrastrutture e i servizi di trasporto rivestono un'importanza fondamentale proprio in quanto il turismo, per definizione, attiva spostamenti sul territorio.

I recenti approfondimenti sullo studio del turismo evidenziano anche gli impatti negativi ad esso connessi per esempio nel caso di sovraffollamento e di superamento della soglia di carico della destinazione (Frechtling, 2000; Van der Borg et al., 2005; La Rocca, 2023). Nel caso delle aree protette la soglia di attenzione verso tali ricadute negative deve necessariamente essere alta; questo perché i territori delle aree protette costituiscono risorse fondamentali oltre che per la conservazione di specie animali e vegetali, anche per la salute e il benessere del pianeta.

La ricerca di un equilibrio tra crescita economica e salvaguardia delle risorse territoriali è il focus attorno al quale costruire adeguate politiche di gestione turistica del territorio, soprattutto, ma non solo, nel caso in cui il fattore di attrazione è costituito dalla qualità ambientale, come nel caso delle aree naturali protette.

Nel quadro di tali premesse, il paper considera il territorio dell'area del parco regionale del Partenio, con l'obiettivo di individuare possibili indirizzi di sviluppo territoriali coerenti con la qualità ambientale dei luoghi.

Prendendo in esame una specifica realtà territoriale campana come quella del parco regionale del Partenio, il paper, nella prima parte, approfondisce la tematica del turismo nelle aree protette. Nella seconda parte, assumendo quali unità territoriali di riferimento i ventidue comuni nei quali l'area del parco ricade, vengono elaborati indicatori sintetici in grado di restituire un quadro sufficientemente esaustivo delle caratteristiche del territorio in riferimento a tre aspetti principali: la sensibilità ambientale, l'accessibilità fisica, il livello di attrazione turistica.

L'analisi territoriale attraverso indicatori sintetici, con tutti i limiti che essa può comportare, rappresenta uno strumento valido a supporto di possibili scenari di intervento e per la pianificazione di azioni migliorative all'interno di un disegno organico di trasformazione del territorio anche in chiave turistica, che privilegi tipologie di fruizione e conoscenza del territorio sostenibili e rispettose delle peculiarità dell'area protetta.

Il turismo nelle aree protette: una sintetica rassegna della letteratura

In Italia per molti anni l'istituzione di aree protette è stata recepita dalle comunità locali come un limite allo sviluppo territoriale anche in ragione di un approccio vincolistico e di un quadro normativo poco chiaro. Più di recente, invece, anche a seguito dell'affermarsi di un concetto ampio di sostenibilità, queste aree sono recepite come occasioni per promuovere forme di promozione della cultura e delle vocazioni tradizionali dei luoghi. La transizione verso atteggiamenti più propositivi da parte delle comunità locali non è ancora del tutto realizzata, ma può avvenire anche attraverso processi di condivisione delle scelte, di un maggiore coinvolgimento degli attori locali, di modelli di integrazione/collaborazione tra pubblico e privato, amministrazioni e residenti. In tale quadro cooperativo, forme di turismo gestite correttamente possono attivare meccanismi di sviluppo che valorizzano le produzioni locali, veicolano forme di educazione ambientale, supportano la realizzazione di sistemi di offerta di servizi e infrastrutture in grado di promuovere globalmente la cultura e la tradizione dei luoghi (musei tematici, cammini, ricettività diffusa, centri di formazione ambientale, ecorifugi, campi scuola, ecc.). Va da sé che la tipologia turistica maggiormente consona risponde alle caratteristiche attribuite al turismo sostenibile sin dalla sua prima definizione.

La sinergia tra capitale naturale e capitale culturale è alla base della Carta di Roma del 2014 che promuove l'integrazione tra ambiente ed economia evidenziando che il sistema dei Parchi naturali ha un ruolo primario nella promozione di forme di turismo sostenibile. La prima definizione di Turismo sostenibile è del 1988 da parte dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT): *"Sustainable tourism development meets the needs of present tourists and host regions while protecting and enhancing opportunities for the future. It is envisaged as leading to management of all resources in such a way that economic, social and aesthetic needs can be fulfilled while maintaining cultural integrity, essential ecological processes, biological diversity and life support systems."* A questa prima ufficiale definizione hanno fatto seguito numerose altre precisazioni in ambito scientifico su come dovesse essere intesa la sostenibilità applicata al turismo e su tale argomento ancora il dibattito scientifico non si può dire esaurito.

Lo studio del fenomeno turistico nelle aree protette, tra l'altro, è un tema ampiamente dibattuto in letteratura. L'utilizzo di indicatori sintetici per descrivere la complessità del fenomeno turistico in relazione al territorio è un focus presente nella letteratura più recente anche in ragione di un riconoscimento scientifico allo studio del turismo.

Torres-Delgado and Saarinen (2014) nell'elaborare una review degli indicatori maggiormente utilizzati "to assess sustainable tourism development" forniscono una definizione condivisibile di sustainable tourism, anche in riferimento ad altri studiosi (Butler, 1999) definendolo come *a sector that operates and is operated in line with the principles of sustainable development, that seeks inter- and intra-generational equity and that adopts a holistic and ethical approach to development based on sound ecological, sociocultural and economic principles*.

La principale attenzione degli studiosi sostanzialmente viene riposta nella definizione di parametri e indicatori in grado di esprimere gli impatti del turismo sull'ambiente naturale protetto costituito dal parco o dalla riserva naturale istituita secondo la norma di turno. I risultati di tali studi vengono considerati dei supporti validi per la definizione di policies e strategie per la gestione delle aree protette e per la pianificazione del territorio nelle quali esse ricadono.

Una prima tendenza comune a tali studi riguarda la necessità che i vari livelli amministrativi coinvolti agiscano in un clima di collaborazione e concertazione. Questa condizione non è scontata, soprattutto se si fa riferimento alla situazione italiana caratterizzata dalla discretizzazione di compiti e responsabilità tra enti e livelli amministrativi. Il dibattito riguardante la riforma legislativa della legge quadro sulle aree protette 394/91, peraltro, evidenzia ancora oggi la necessità di attribuire maggiore rilievo all'istituto dell'ente Parco che tuttavia, a dispetto della sua identità cruciale per il territorio, in alcuni casi soprattutto di livello regionale, ancora stenta a rispondere con efficienza alla tempistica dettata dalla norma e alle esigenze di rispondere adeguatamente alle richieste emergenti dalla collettività del parco stesso.

Nel report dal titolo "Natura e Cultura. Le aree protette, luoghi di turismo sostenibile" elaborato dal Ministero dell'ambiente nel 2017 si evidenzia come la domanda di turismo interessata al sistema dei parchi naturali sia pari a circa 30,5 milioni di presenze.

Sebbene il rapporto evidenzi l'esigenza di mettere a punto un attento sistema di monitoraggio e di raccolta dati per avere una misura effettiva e realistica dei flussi turistici che prediligono le aree naturali protette alle altre destinazioni, di fatto, tali aree sono spesso sprovviste di adeguati strumenti per rispondere a tale necessità.

Il rilevamento dei dati, infatti, a livello generale, rappresenta un reale impedimento alla attendibilità dei dati turistici, tale ostacolo è ancor più manifesto nel caso delle aree protette, nelle quali una ampia parte dei flussi turistici sono costituiti da escursionisti e, quindi, sono difficilmente quantizzabili. A tale difficoltà si aggiunge il fatto che la maggiore attenzione per investimenti, per la definizione di policies e anche per gli studiosi si concentra piuttosto sul territorio dei parchi nazionali, tralasciando quello dei parchi regionali e delle aree naturali minori, di fatto delegando responsabilità e obblighi ai soggetti locali.

Una specifica attenzione al sistema di "parchi minori", adeguati strumenti per il monitoraggio e il rilevamento statistico dei flussi turistici e di visitatori, il coordinamento

tra attori, decisori e collettività, possono riassumere, senza esaurirli, i principali punti sui quali fondare una reale strategia integrata per la gestione della sostenibilità di uno sviluppo turistico di tali territori.

Il parco regionale del Partenio

Il territorio protetto della Campania è costituito da circa il 27% della superficie territoriale: sono presenti due parchi nazionali (Vesuvio e Cilento-Vallo di Diano), dieci parchi regionali, cinque riserve naturali statali, quattro riserve naturali regionali, sei aree naturali marine protette, undici oasi naturalistiche.

La gestione di tali aree a livello amministrativo e per quanto concerne la situazione campana è carente di un disegno integrato complessivo demandando alle singole figure amministrative istituite dalla L.394/91 il controllo e la responsabilità del loro sviluppo.

In particolare, i parchi naturali regionali della Campania sono stati istituiti con la legge regionale n. 33/1993.

Il Presidente della Regione Campania, con proprio decreto n. 780/2002 ha istituito l'Ente Parco Regionale del Partenio, dotandolo di personalità di diritto pubblico e sottoponendolo alla vigilanza della Regione Campania.

Dal punto di vista geografico, l'area del parco del Partenio è in posizione baricentrica nel territorio regionale, posizionata al centro del triangolo formato dal parco regionale Taburno Camposauro a Nord, dal Parco Nazionale del Vesuvio a sud, dal Parco Regionale dei Monti Picentini a est. Il territorio del parco del Partenio si distingue per una particolare forma montuosa con vette oltre i 1.500m slm, intermezze da pianori e da ambienti collinari.

L'area del parco occupa una superficie territoriale di 14.870 ettari e si estende su parti del territorio di 22 comuni delle province di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli (fig. 1). La popolazione totale al 2022 è di circa 106.700 abitanti con una densità media di circa 330 ab/km².

Il territorio è caratterizzato da un elevato indice di vecchiaia che in media è pari al 70% e da una variazione di popolazione 2011-2022 pari a circa -83% (tab. 1). L'accessibilità al parco è garantita da un reticolo di strade provinciali e statali che formano un circuito intorno all'area montuosa del Partenio, lungo il quale si dispongono i territori comunali compresi nel parco.

La particolare configurazione montuosa rende difficoltosi i collegamenti tra i comuni localizzati tra i versanti opposti che, di fatto, assumono una connotazione nettamente distinta in due aree policentriche opposte. L'area del parco è interessata da rischio frana ed è sottoposta a vincolo idrogeologico.

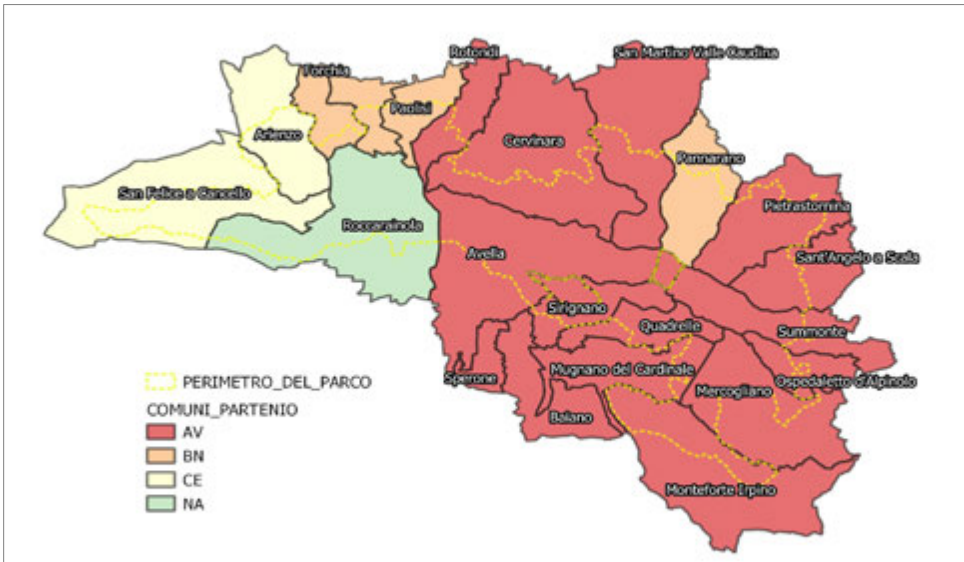


Figura 1: i comuni interessati dall'area del parco regionale del Partenio sono 22 appartenenti alle province di Avellino, Benevento, Caserta e alla città metropolitana di Napoli.

Comuni	Prov.	Area (km ²)	Pop.Res. 2022	Ind.Vecc. % 2022	Densità (ab/km ²)	S.T. nel parco
Arienzo	CE	14,16	5236	87	372,59	7,79
Arpaia	BN	5,2	1987	84	401,1	2,21
Avella	AV	30,38	7561	78	255,84	18,71
Baiano	AV	12,25	4454	56	359,76	1,90
Cervinara	AV	29,20	8776	57	298,53	12,13
Forchia	BN	5,42	1184	91	218,35	1,02
Mercogliano	AV	19,76	11590	55	580,67	7,99
Monteforte Irpino	AV	26,70	11377	78	419,40	7,84
Mugnano del Cardinale	AV	12,14	5119	58	416,91	1,98
Ospedaletto d'Alipino	AV	5,62	2080	79	363,56	2,34
Pannarano	BN	11,73	1981	60	168,64	7,29
Paolisi	BN	6,07	2000	85	330,17	3,05
Pietrastornina	AV	15,8	1447	43	91,35	10,39
Quadrelle	AV	6,92	1801	77	260,46	4,84
Roccarainola	NA	28,10	6561	60	229,33	18,65
Rotondi	AV	7,82	3424	67	435,45	2,83
San Felice a Cancellò	CE	26,78	16824	86	618,18	11,36
S. M. Valle Caudina	AV	22,79	4771	56	207,55	8,24
Sant'Angelo a Scala	AV	10,48	693	41	65,21	4,87
Sirignano	AV	6,25	2818	85	455,25	4,90
Sperone	AV	3,53	3623	80	768,51	1,12
Summonte	AV	12,44	1448	52	120,05	7,34
TOTALE		319,54	106755	1515	7436,86	148,79

Tabella 1: il territorio del Parco (fonte elaborazione su dati ISTAT 2022).

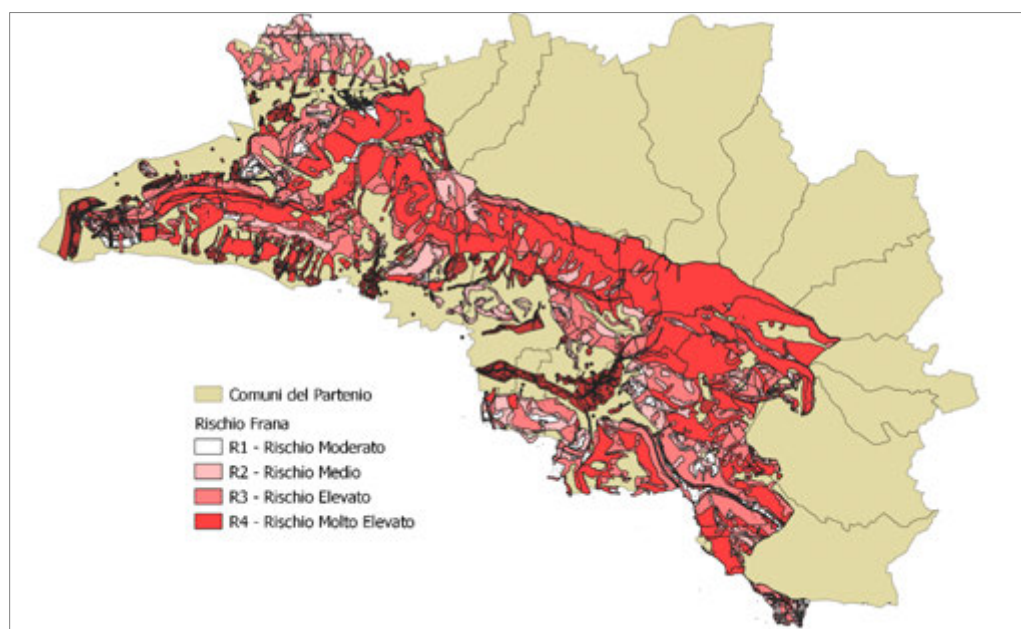


Figura 2: il territorio del parco interessato dal rischio frana (fonte: Autorità di Bacino).

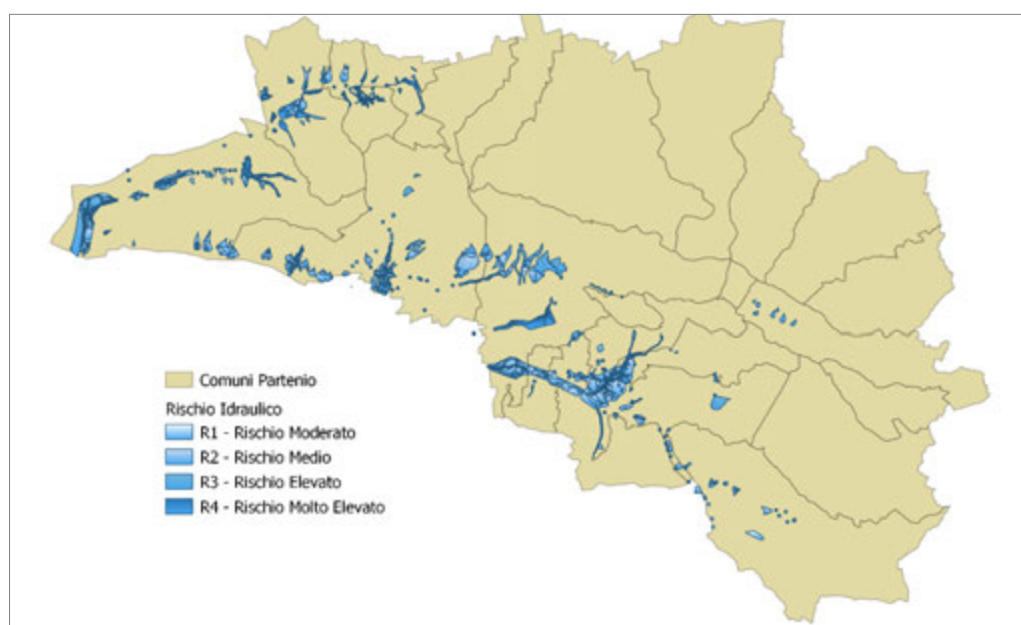


Figura 3: il territorio del parco interessato da rischio idraulico (fonte: Autorità di Bacino).

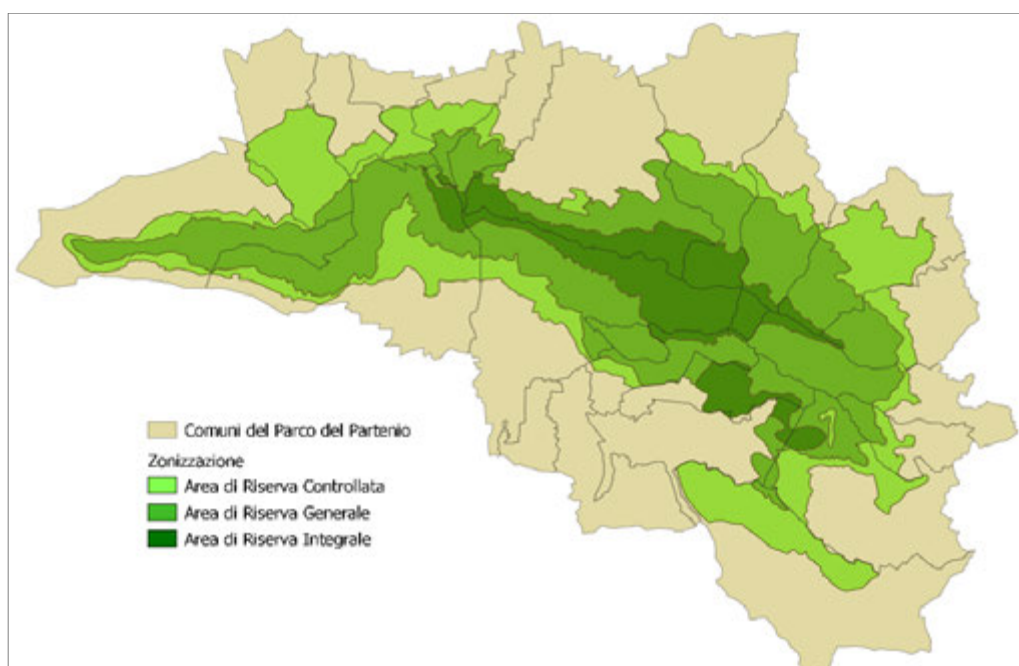


Figura 4: zonizzazione del Parco del Partenio (fonte Ente Parco del Partenio).

Nel 2009 l'Ente Parco ha adottato il Piano del Parco, che di fatto non è stato mai approvato definitivamente. Resta in vigore la zonizzazione delle aree sottoposte a tutela e la perimetrazione dell'area come da delibera istitutiva. La zonizzazione articola il territorio in:

zona "A" – Area di riserva integrale nella quale l'ambiente naturale è tutelato nella sua integrità ecologica ed ambientale. Sono consentite e vengono favorite le attività di tipo agro-silvo-pastorale, secondo gli usi tradizionali. È vietata l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e delle sistemazioni idrauliche agrarie esistenti. È consentito l'uso agricolo del suolo, se già praticato.

zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione nella quale è vietato l'uso di veicoli a motore e sono perseguiti obiettivi di tutela delle specie animali, vegetali e floreali esistenti, sono consentite attività agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche e ricreative finalizzate ad un corretto utilizzo del Parco.

zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale, nella quale sono consentiti interventi volti alla riqualificazione del patrimonio edilizio nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti. Gli interventi di edilizia minore, rurale, sparsa, e nei centri storici devono essere attuati nel rispetto delle tipologie tradizionali, per la promozione delle attività economiche delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco.

Gli altri strumenti urbanistici che riguardano il territorio del parco e dei comuni compresi fanno riferimento a:

- Piano Territoriale Regionale approvato nel 2008;
- Piano Territoriale della provincia di Avellino approvato nel 2014;
- Piano Territoriale della provincia di Benevento approvato nel 2012;
- Piano Territoriale della provincia di Caserta approvato nel 2012.

A livello comunale, solo sette dei 22 comuni ricadenti nell'area del parco hanno proceduto all'approvazione di un Piano urbanistico Comunale come disposto dalla LUR 16/2004; 8 comuni non sono dotati di Piano Regolatore Generale ex LUN 1150/42 e ssm; nei rimanenti 14 comuni lo stato della pianificazione comunale fa riferimento a strumenti di piano elaborati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni del Duemila. Nella costruzione degli indicatori relativi alla dinamicità amministrativa, tale condizione ha decisamente inciso sui valori attribuiti alle classi di ampiezza.

Gli indicatori del sistema territoriale "Parco del Partenio"

L'analisi del sistema territoriale Parco del Partenio è stata finalizzata alla costruzione di indici sintetici in grado di esprimere potenzialità e limiti allo sviluppo territoriale dell'interno sistema ponendo particolare attenzione alla componente dell'accessibilità.

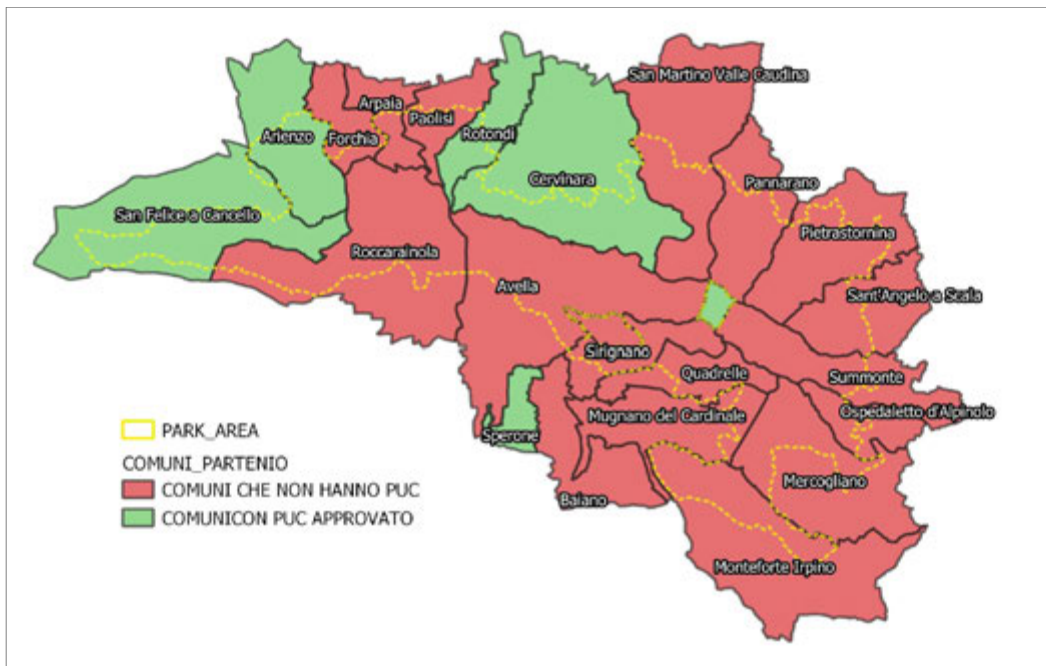


Figura 5: stato della pianificazione comunale nei comuni interessati dal parco.

Le elaborazioni dei dati effettuate restituiscono una zonizzazione territoriale articolata in classi di ampiezza per ciascun indicatore calcolato dove le unità minime di riferimento sono costituite dai 22 territori comunali ricadenti nella perimetrazione del Parco.

Atteso che la definizione di indicatori sintetici per la descrizione di fenomeni e sistemi complessi come quelli territoriali non può essere esaustiva, anche sulla base della letteratura scientifica su tale argomento, si è assunto che le analisi tramite indicatori potessero rappresentare un utile strumento soprattutto per la definizione delle policies territoriali da intraprendere nel rispetto delle condizioni di sostenibilità imposte dal fatto che il territorio considerato è un'area protetta.

La presenza dell'area protetta e l'istituzione del Parco in maniera pressoché automatica individua nello sviluppo turistico una direzione quasi obbligata che nella realtà manca di un disegno organico di sviluppo e di una visione di sistema del territorio del Parco, demandando alle capacità dei singoli componenti della comunità locale la costruzione di visioni e scenari di miglioramento delle potenzialità del territorio.

Le analisi effettuate, infatti, restituiscono un quadro territoriale altamente disomogeneo all'interno del quale l'organismo preposto alla tutela e alla valorizzazione (l'Ente Parco) fatica a realizzare gli obiettivi per i quali è stato istituito.

Il contributo di questo studio, quindi, può essere inteso come un primo tentativo di "armonizzazione territoriale" volto alla costruzione di una base conoscitiva implementabile, sulla quale poter costruire un organico disegno di sviluppo del territorio in grado di coniugare le esigenze della tutela dell'area naturale con le necessità di crescita (economica, sociale e territoriale) dell'intero sistema territoriale interessato.

La costruzione degli indicatori ha seguito un procedimento in fasi successive sintetizzabili nei seguenti punti:

- definizione delle unità territoriali di riferimento e costruzione della base cartografica;
- selezione dei dati numerici rappresentativi riferiti ai 22 comuni interessati dall'area del parco;
- definizione degli indicatori costitutivi;
- normalizzazione dei dati per ciascun indicatore definito;
- attribuzione dei valori normalizzati alle 22 unità territoriali di riferimento;
- definizione del numero di classi di ampiezza per la costruzione della zonizzazione per ciascun indicatore;
- normalizzazione dei valori per la costruzione dell'indicatore sintetico totale;
- attribuzione di valori normalizzati dell'indicatore sintetico totale alle 22 unità territoriali di riferimento;
- costruzione della zonizzazione del territorio interessato dal parco del Partenio articolata in classi di ampiezza relative ai valori assunti dall'indicatore per ciascuna unità territoriale di riferimento.

Le elaborazioni sono state effettuate in ambiente GIS utilizzando il software open source QGIS.

Gli indicatori costitutivi che hanno concorso alla costruzione dell'indice sintetico finale tenuto conto anche degli obiettivi prefissi in questo studio, sono stati riferiti a tre settori ritenuti particolarmente significativi nella descrizione del territorio di contesto:

- sensibilità ambientale e dinamicità amministrativa;
- attrazione e vocazione turistica;
- accessibilità e raggiungibilità fisica.

Nel primo caso, l'indicatore descrive il contesto territoriale in base alla capacità dell'apparato amministrativo da un lato, a gestire e promuovere iniziative e/o norme riguardanti il settore ambientale, dall'altro a rispettare i tempi richiesti per l'aggiornamento e/o adeguamento delle procedure e degli strumenti di governo delle trasformazioni urbane.

Nel secondo caso, l'indicatore descrive il contesto territoriale facendo riferimento al sistema dell'offerta composita presente sul territorio. Tale sistema è composto da due componenti principali: una componente fa riferimento alle dotazioni fisse costituita da elementi del patrimonio storico, culturale, architettonico che svolgono un ruolo di magneti per i flussi turistici; la seconda componente si riferisce al sistema dell'offerta di servizi turistici presenti prioritariamente riferita all'accoglienza per una maggiore disponibilità dei dati.

Nel terzo caso, l'indicatore descrive il contesto territoriale facendo particolare riferimento all'offerta di trasporto pubblico su ferro e alla presenza di collegamenti autostradali. Allo stato non sono stati considerati dati relativi alla presenza di collegamenti del tpl su gomma tra i comuni dell'area del parco per la scarsa affidabilità e confrontabilità dei dati disponibili. Attraverso la sequenza delle fasi descritte, i tre indicatori sono stati opportunamente elaborati per la costruzione dell'indicatore sintetico totale.

Il data set e gli indicatori costitutivi

Il data set è costituito da una matrice composta da 22 casi (i comuni del sistema Partenio) e da circa 70 variabili significative. La metodologia utilizzata per la costruzione degli indicatori complessi utilizzati nell'analisi ha fatto riferimento alla "*Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*" (<http://www.oecd.org/std/42495745.pdf>) riconosciuta come principale riferimento anche a livello accademico dal 2008. Una fase centrale ha riguardato la procedura di normalizzazione delle variabili al fine di renderle confrontabili. Nel caso in esame si è scelto di utilizzare la normalizzazione Min-Max perché ritenuta maggiormente idonea alla tipologia di dati raccolti, nonché dei casi analizzati secondo la formula

$$X_{ijNORM} = \frac{X_{ij} - X_{ij\min}}{X_{ij\max} - X_{ij\min}}$$

con

x valore della variabile significativa per l'indicatore i

x_{min} valore minimo della variabile x per il comune j

x_{max} valore massimo della variabile x per il comune j.

Ciascun indicatore è stato rappresentato da un numero massimo di 5 classi di ampiezza espresse attraverso valori qualitativi: Basso, Medio, Alto, Molto Alto, Massimo. Le classi sono state definite attraverso l'uso della tecnica dei *natural breaks* che consente di raggruppare i valori di intervallo (*breakpoint*) sulla base della *Jenk's optimization*, ovvero attraverso la minimizzazione della somma della varianza all'interno di ciascuna classe.

L'indice di sensibilità ambientale e dinamicità amministrativa (T_AMB_DA)

L'indice messo a punto si riferisce alla capacità da parte delle amministrazioni locali e del Parco di gestire e promuovere il territorio anche attraverso l'attivazione di pratiche volte al rispetto dell'unicità ambientale del territorio in cui vivono, oltre alla capacità da parte delle amministrazioni locali di considerare l'appartenenza al territorio del Parco come un'opportunità piuttosto che un vincolo.

L'indice è stato calcolato sulla base di un set di 41 variabili e indicatori significativi, che hanno fatto riferimento a quattro categorie principali ascrivibili a altrettanti sottosistemi:

- sottosistema fisico (SF);
- sottosistema socioantropico (SS);
- sottosistema comportamentale (SC);
- sottosistema amministrativo (SA).

Tali variabili sono state considerate significative rispetto all'attenzione riposta nella manutenzione e uso del patrimonio edilizio, da un lato, verso specifici aspetti ambientali, quali ad esempio il consumo di suolo o l'uso della mobilità dolce, che possono dare una misura della propensione sia amministrativa che della popolazione verso dinamiche sostenibili.

Per il primo (sistema fisico) sono state considerate 22 variabili e/o indici totali riferiti alle condizioni di uso e di stato del patrimonio edilizio, alla densità del territorio costruito, alla presenza di rischi o vincoli particolari gravanti sul territorio, alla quantità di suolo consumato pro capite.

In particolare, anche sulla base della disponibilità dei dati e della loro consultabilità e affidabilità, sono state considerate le seguenti variabili:

SF_1 Variazione del tasso di inutilizzo degli edifici.

SF_2 Variazione dell'indice di sottoutilizzo delle abitazioni.

SF_3 Variazione del tasso di inutilizzo delle abitazioni dei centri abitati.

SF_4 Indice di dispersione delle abitazioni.

- SF_5 Indice di compattezza delle aree urbane.
- SF_6 Indice di frammentazione del paesaggio urbano.
- SF_7 Indice di sottoutilizzo delle abitazioni.
- SF_8 Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati.
- SF_9 Verde urbano (non agricolo) pro capite.
- SF_10 Tasso di inutilizzo degli edifici.
- SF_11 Tasso di inutilizzo delle abitazioni dei centri abitati.
- SF_12 Indice di esclusione abitativa.
- SF_13 Incidenza di edifici residenziali in pessimo stato di conservazione.
- SF_14 Età media del patrimonio abitativo recente.
- SF_15 Pericolosità sismica.
- SF_16 Superficie territoriale in aree a pericolosità sismica alta e molto alta.
- SF_17 Percentuale di superficie comunale a pericolosità da frana PAI elevata e molto elevata.
- SF_18 Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata.
- SF_19 Percentuale di superficie comunale a pericolosità idraulica elevata.
- SF_20 Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica elevata.
- SF_21 Numero totale di stabilimenti RIR - Rischio di Incidente Rilevante.
- SF_22 Suolo consumato pro-capite.

Per il secondo (sottosistema socioantropico) le variabili considerate fanno riferimento alla composizione della popolazione con particolare riferimento alla condizione di vecchiaia, alla popolazione attiva, alla popolazione presente nelle aree interessate da rischio ambientale. Si è ritenuto che tali variabili potessero essere indicative della dinamicità e della sensibilità da parte degli attori amministrativi locali verso le problematiche della sostenibilità ambientale. In particolare, anche sulla base della disponibilità dei dati e della loro consultabilità e affidabilità, sono state considerate sette variabili:

- SS_1 Variazione dell'indice di dinamismo economico.
- SS_2 Indice di attrattività residenziale.
- SS_3 Indice di vecchiaia.
- SS_4 Indice di struttura della popolazione attiva.
- SS_5 Tasso di occupazione
- SS_6 Popolazione residente a rischio in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata
- SS_7 Popolazione residente a rischio in aree a Pericolosità idraulica elevata.

Per il sottosistema comportamentale le variabili significative fanno riferimento ad alcune scelte operate dalla popolazione residente nel sistema territoriale analizzato, come ad esempio l'uso di mobilità sostenibile, il numero di suicidi (inteso come indicatore di

qualità della vita globale), la produzione di rifiuti. In particolare sono state considerate sei variabili:

- SC_1 Uso del mezzo privato.
- SC_2 Mobilità residenziale.
- SC_3 Mortalità per suicidio.
- SC_4 Produzione pro-capite di rifiuti urbani.
- SC_5 Mobilità lenta .
- SC_6 Percentuale di autovetture euro 5 e euro 6 sul totale delle autovetture.

Per il sottosistema amministrativo sono state considerate le sei variabili significative fanno riferimento alla produzione di piani urbanistici e agli aspetti più strettamente pertinenti alla composizione dell'apparato amministrativo, in particolare:

- SA_1 Indice di dinamismo economico.
- SA_2 Indice di dinamismo delle istituzioni pubbliche.
- SA_3 Percentuale di raccolta differenziata.
- SA_4 Densità di impianti fotovoltaici installati.
- SA_5 Piani urbanistici comunali approvati.

L'elenco completo e la descrizione delle variabili significative sono illustrati nella tabella 2 in appendice al testo.

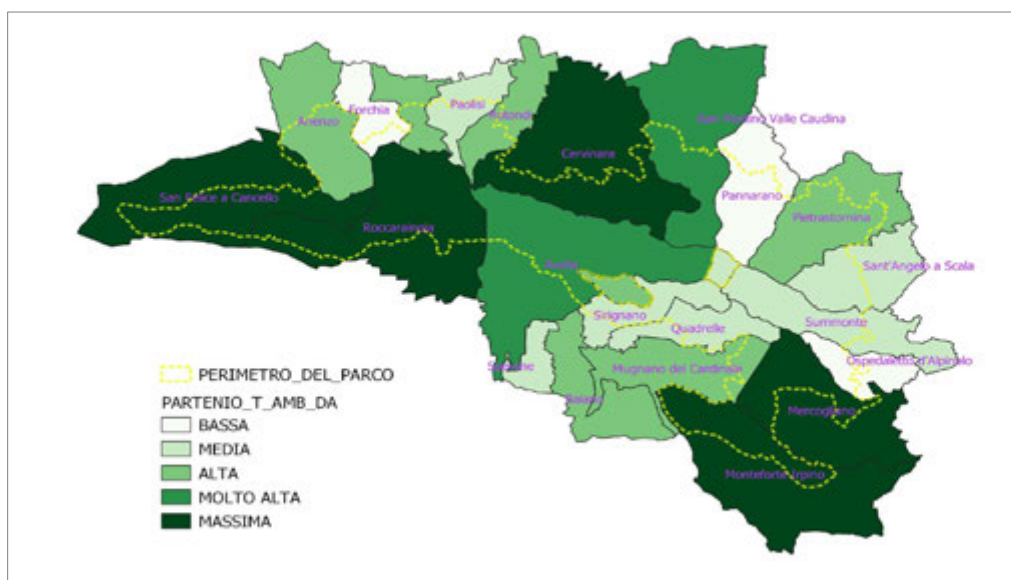


Figura 6: classificazione del territorio in base ai valori dell'indice di sensibilità ambientale e dinamicità amministrativa.

L'indice di attrazione turistica (ATT_TOUR)

L'attrattività turistica di un territorio si riferisce all'insieme delle caratteristiche e delle componenti dell'offerta presente nel territorio considerato che, comunicata ai potenziali turisti, diventa motivo perché essi si rechino in quel luogo e fruiscano dei servizi in esso presenti, ovvero che scelgano quel luogo rispetto ad un altro (La Rocca, 2023). Nella costruzione dell'indice di attrazione turistica le variabili significative fanno riferimento all'offerta di elementi presenti sul territorio, in grado di esercitare un potere attrattivo verso un'utenza temporanea rappresentata dai visitatori/turisti.

Per quanto il sistema composito rappresentato da tali elementi possa variare esistono categorie di beni e di servizi che sostanzialmente possono dirsi ricorrenti nella definizione dell'offerta turistica. Va evidenziato che il sistema dell'offerta turistica è, di fatto, caratterizzato da una serie di elementi che sinteticamente possono essere riferiti ad una componente per così dire "hard" e una componente "soft". La prima attiene al patrimonio di risorse radicate sul territorio ed è parte del "capitale territoriale", nella sua componente "heritage" composta dall'insieme di elementi territoriali materiali e immateriali, pubblici e privati, cognitivi e relazionali che genera sviluppo endogeno (Camagni et al., 2020).

Nel calcolo dell'indice, sono state considerate anche variabili in grado di esprimere la domanda turistica che interessa il territorio considerato. In ragione della disponibilità dei dati e della loro attendibilità, sono state consultate le banche dati ufficiali più recenti (ISTAT e Atlante PRIN Post metropoli) relative alla registrazione degli arrivi e delle presenze nelle strutture ricettive. Sono state, inoltre, considerate variabili in grado di esprimere la relazione tra attività turistica e territorio (utilizzo, pressione e densità turistica). In particolare, l'indicatore è stato costruito sulla base di un set di 29 variabili totali, articolate in quattro categorie:

- variabili di domanda turistica (DT)
- variabili di utilizzazione e pressione turistica (UPT),
- variabili di offerta turistica (OT)
- variabili di promozione turistica (PT).

Il primo gruppo fa riferimento ad un set di variabili relative a:

- DT_1 Numero di visitatori annui dei luoghi statali della cultura presenti nei comuni del parco.
- DT_2 Arrivi nelle strutture ricettive.
- DT_3 Presenze nelle strutture ricettive.
- DT_4 Permanenza media nelle strutture ricettive.

Il secondo gruppo fa riferimento a:

- UPT_1 Utilizzazione turistica lorda.
- UPT_2 Densità ricettiva.

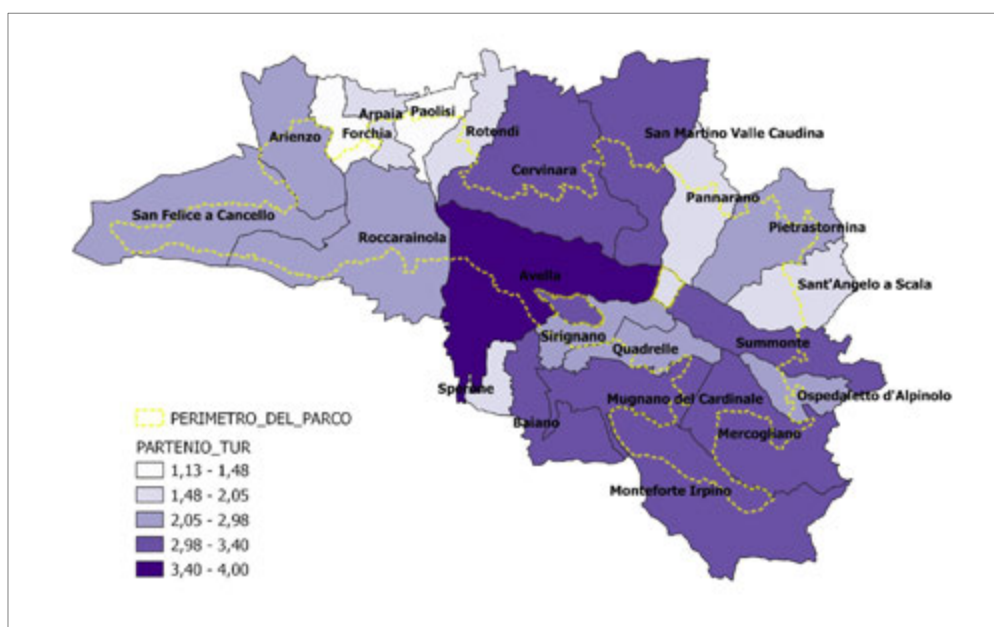


Figura 7: classificazione del territorio in base ai valori dell'indice di attrazione turistica.

Il terzo gruppo fa riferimento a variabili relative al sistema di elementi di attrazione e di servizi associati alla funzione turistica:

- OT_1 Numero di luoghi statali della cultura.
- OT_2 Numero di poli fieristici.
- OT_3 Numero di stadi.
- OT_4 Numero di hub del divertimento e dell'intrattenimento.
- OT_5 Numero di hub commerciali.
- OT_6 Biblioteche ogni 10.000 abitanti.
- OT_7 N musei.
- OT_8 N monumenti.
- OT_9 Aree archeologiche.
- OT_10 Sup centro storico.
- OT_11 Castelli.
- OT_12 N eventi.
- OT_13 N strutt ricettive.
- OT_14 n letti.
- OT_15 n pro loco.
- OT_16 uffici turistici.
- OT_17 Attività collettive presenti.
- OT_18 Att. primo livello/att. Tot.
- OT_19 Att.presenti/sup.tot.
- OT_20 Att cultur./att.tot.

Il quarto gruppo si riferisce a variabili relative alla presenza sui principali canali social e alla facilità di consultazione delle informazioni presenti sulle pagine web dei comuni appartenenti all'area del parco:

PT_1 facilità di consultazione sito web.

PT_2 Presenza su Instagram.

PT_3 Presenza Facebook.

L'elenco completo e la descrizione delle variabili significative sono illustrati nella tabella 3 in appendice al testo.

L'indice di accessibilità al sistema Parco del Partenio (ACC_PHIS)

La misura dell'accessibilità territoriale è argomento ampiamente trattato nella letteratura scientifica soprattutto di matrice trasportistica. Più di recente nel campo della pianificazione e della gestione dei sistemi di trasporto, gli studiosi fanno riferimento ad un "salto paradigmatico" (Papa & Vitale Brovarone, 2011), che può essere descritto come il passaggio da una pianificazione orientata alla mobilità ad una pianificazione orientata all'accessibilità (accessibility planning). Nel caso in esame, anche in relazione alla necessità di rispondere all'attendibilità dei dati si è adottata la definizione di accessibilità come vantaggio localizzativo di un'area territoriale (una regione, una città, un corridoio, un luogo) relativamente a tutte le altre aree, inclusa sé stessa (Spiekermann & Wegener, 2006), poiché l'accessibilità restituisce contemporaneamente la qualità del sistema di trasporto, così come le caratteristiche del territorio in termini di densità, opportunità e diversità negli usi. In questo senso, può rappresentare un fattore chiave per le politiche territoriali sia nel definire possibili nuove opportunità localizzative, sia nell'indirizzare politiche di sviluppo di infrastrutture e servizi (Pucci, 2009). Per il calcolo dell'indice le variabili significative fanno riferimento ad un set di otto variabili:

ACC_1 presenza del casello autostradale nel territorio del comune

ACC_2 distanza dal casello autostradale

ACC_3 presenza di stazione ferroviaria nel comune

ACC_4 distanza dalla stazione ferroviaria

ACC_5 distanza del comune dal capoluogo di provincia

ACC_6 numero di collegamenti ferroviari giornalieri

ACC_7 numero di collegamenti bus tra i comuni del parco

ACC_8 presenza sul territorio comunale di accessi ai cammini nel territorio del parco

La descrizione delle variabili è riportata nella tabella 4 in appendice.

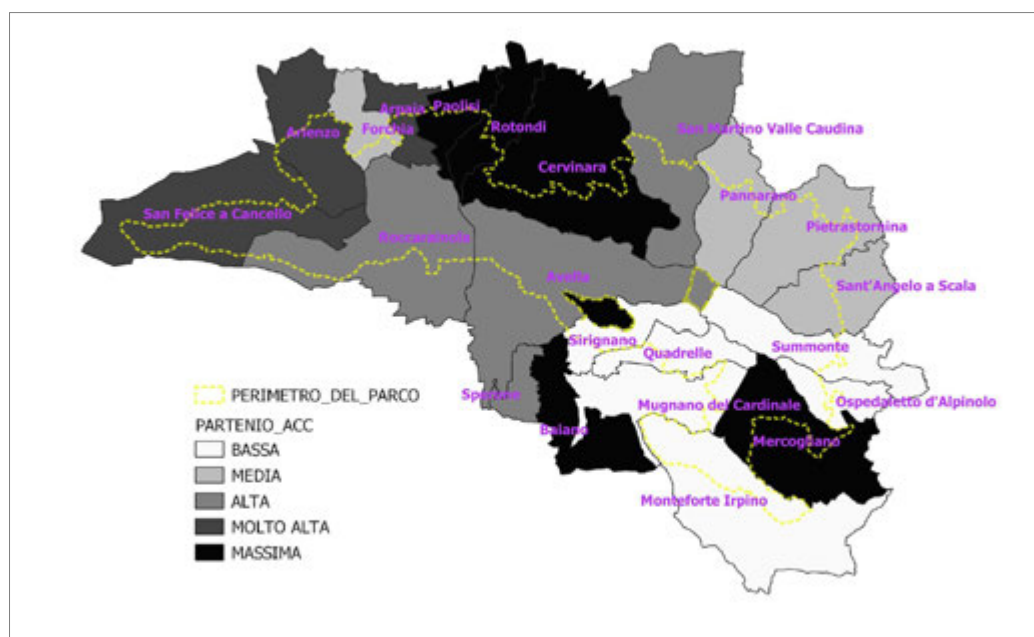


Figura 8: classificazione del territorio in base ai valori dell'indice di accessibilità fisica.

Indicatore sintetico Partenio (PARTEN_INDEX)

L'indicatore sintetico Partenio è stato ottenuto dalla media ponderata degli indicatori parziali descritti in precedenza attraverso l'espressione

$$\text{PARTEN_INDEX}_k = \sum [T_AMB_DA_k * (0,7) + ATT_TOUR_k * (0,5) + ACC_PHIIS_k * (0,5)]$$

Dove k ($1 < k < 22$) indica il valore degli indicatori nel generico comune ricadente nel territorio del parco composto da 22 comuni in totale. In parentesi sono indicati i pesi relativi attribuiti a ciascun indicatore. Il peso maggiore attribuito all'indicatore di sensibilità ambientale deriva specificità attribuita al sistema territoriale del Partenio.

I valori dell'indice si distribuiscono in maniera disomogenea sul territorio evidenziando aree sparse dove i valori si ascrivono alla classe di maggiore accessibilità (da 0,85 a 1,03). Un primo gruppo di comuni (Cervinara, Rotondi e Paolisi) si concentra nella parte settentrionale del parco. In particolare, il comune di Cervinara (AV) si distingue per la presenza sia della stazione ferroviaria che del casello autostradale, nonché per la minore distanza dai comuni capoluogo, rispetto agli altri comuni.

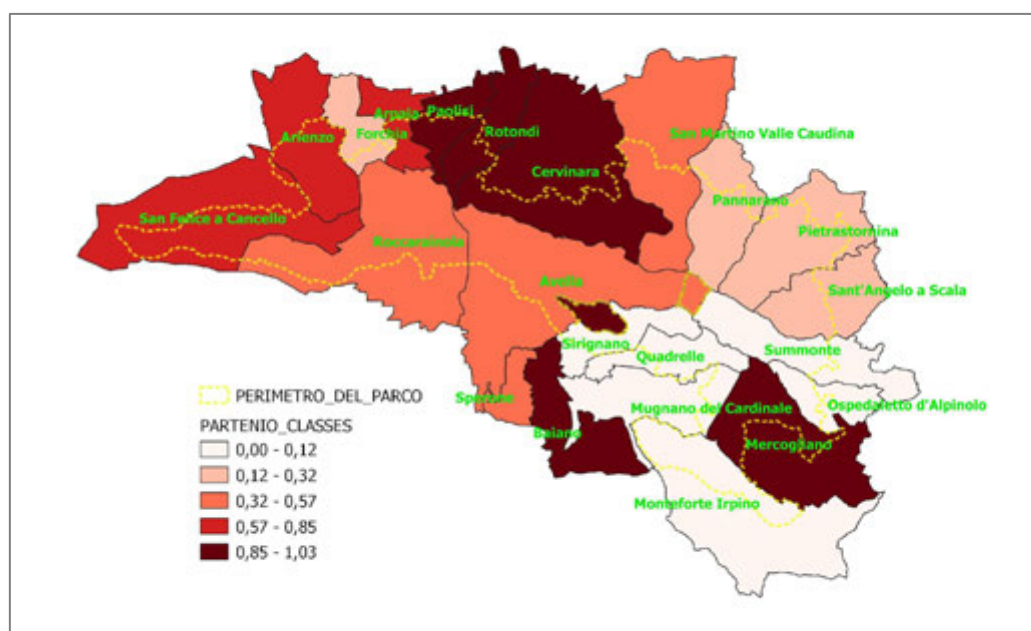


Figura 9: classificazione del territorio in base ai valori dell'indice sintetico.

Tale condizione lascerebbe intendere che il comune, nel sistema territoriale Partenio, potrebbe assumere un ruolo strategico come hub per l'accoglienza e l'eventuale distribuzione di flussi di possibili visitatori. Un'altra singolarità è rappresentata dal comune di Baiano (AV) nella parte sud. I valori massimi di accessibilità anche in questo caso sono dovuti alla contemporanea presenza della stazione ferroviaria e del casello autostradale. Tuttavia, la sua posizione strategica per vicinanza al capoluogo regionale (circa 43 km da Napoli pari a circa 30 min di percorrenza in auto) potrebbe rappresentare un elemento di valorizzazione per il miglioramento dell'accessibilità al parco.

Il caso maggiormente significativo è rappresentato dal comune di Mercogliano che assume i valori massimi per tutti gli indicatori considerati. Tale condizione consente di fare alcune prime considerazioni che potrebbero costituire una base per la costruzione di un disegno di valorizzazione del territorio in chiave sistemica. Mercogliano (AV), infatti, è caratterizzata da una consistente offerta di elementi di attrazione turistica, sostanzialmente connessi alla presenza del Santuario della Madonna di Montevergine. Si distingue, inoltre, per una buona dinamicità amministrativa sostenuta da un buon livello di qualità dell'ambiente costruito e dell'ambiente sociale. Tuttavia, ad una prima analisi Mercogliano non sembra avere un ruolo strategico per la promozione della conoscenza del territorio del parco.

La prossimità al comune di Summonte (AV) sede dell'ente Parco, potrebbe rappresentare un primo elemento determinante per la costruzione di politiche territoriali in grado di promuovere il "sistema Parco".

La realizzazione di tale obiettivo presuppone la costruzione di condizioni di concertazione e coordinamento amministrativo che potenzialmente potrebbero veicolare innovative sperimentazioni di gestione del territorio. Le indagini condotte sul caso studio del parco regionale del Partenio, benché necessitino di opportuni approfondimenti e integrazioni, hanno mostrato come, attraverso la messa a punto di opportuni strumenti di supporto, la definizione di policies territoriali coordinate sia possibile, oltre che necessaria. Ulteriori sviluppi della ricerca riguarderanno l'aggiornamento e l'implementazione del data base nella convinzione che esso costituisca la base fondamentale sia per la definizione del quadro conoscitivo territoriale, sia, soprattutto, per la definizione di ipotesi progettuali perseguibili, pur nei limiti che la rappresentazione attraverso indicatori sintetici comporta (Torres-Delgado & Saarinen, 2014).

COMUNE	T_AMB_DA	AT_TUR	ACC_FIS	I_SINTESI
Mercoglianò	7,53	3,4	1,03	11,96
Roccarainola	8,29	2,91	0,57	11,77
Cervinara	7,42	3,22	1	11,64
Avella	6,88	4	0,55	11,43
San Felice a Cancellò	7,64	2,9	0,77	11,31
Monteforte Irpino	7,46	3,27	0,06	10,79
Baiano	5,9	3,23	1,01	10,14
San Martino Valle Caudina	6,5	3,07	0,42	9,99
Arienzo	5,7	2,92	0,77	9,39
Mugnano del Cardinale	5,74	3,32	0,01	9,07
Pietrastornina	5,43	2,87	0,24	8,54
Arpaia	5,31	2,05	0,85	8,21
Rotondi	5,51	1,71	0,92	8,14
Sirignano	5,13	2,98	0	8,11
Summonte	4,67	3,29	0,12	8,08
Quadrelle	4,8	2,73	0,02	7,55
Sant'Angelo a Scala	5	2,04	0,17	7,21
Sperone	4,66	1,91	0,54	7,11
Ospedaletto d'Alpinolo	4,41	2,57	0,1	7,08
Paolisi	4,76	1,13	0,91	6,8
Pannarano	4,17	1,88	0,32	6,37
Forchia	3,89	1,48	0,32	5,69

Tabella 5: classificazione del territorio in base ai valori dell'indice sintetico.

Riferimenti Bibliografici

- Butler, R. W. (1999). Sustainable tourism: A state-of-the-art review. *Tourism geographies*, 1(1), 7-25.
- Camagni, R., Capello, R., Cerisola, S., & Panzera, E. (2020). *The Cultural Heritage-Territorial Capital nexus: theory and empirics/Il nesso tra Patrimonio Culturale e Capitale Territoriale: teoria ed evidenza empirica. IL CAPITALE CULTURALE*. Studies on the Value of Cultural Heritage, (11), 33-59.
- European Travel Commission. (2021). *Encouraging Sustainable Tourism Practices*. Brussels, September, 2021, ETC Market Intelligence Report (2021)

- Frechtling, D.C. (2000). Assessing the Impacts of Travel and Tourism-Measuring Economic Benefits. *International Library of Critical Writings in Economics* 121 (2000): 9-27.
- La Rocca, R. A. (2013). Tourism and City. Reflections about Tourist Dimension of Smart City. *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 6(2), 201-214. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/1483>
- La Rocca, R. A. (2014). The Role of Tourism in Planning the Smart City. *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 7(3), 269-284. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/2814>
- La Rocca, R. A. (2023). *Smart city tra competitività urbana e vocazione turistica*. FedOA Press - Federico II Open Access University Press, Napoli, 2023 <http://www.fedoa.unina.it/14732/>
- Ministero dell'Ambiente (2017). *Natura E Cultura. Le Aree Protette, Luoghi di Turismo Sostenibile* <https://www.mase.gov.it/pagina/rapporto-natura-e-cultura-le-aree-protette-luoghi-di-turismo-sostenibile>
- Papa, E., & Vitale Brovarone, E. (2011). Pianificazione dell'accessibilità: teorie, strumenti e applicazioni. Presented at the XXXII *Conferenza scientifica annuale Aisre*, Torino, Italia.
- Pucci, P. (2009). *Per un indice di accessibilità*. Studio sulla mobilità in Brianza (2009).
- Spangenberg, J. H., & Lorek, S. (2002). Environmentally sustainable household consumption: from aggregate environmental pressures to priority fields of action. *Ecological economics*, 43(2-3), 127-140.
- Spiekermann, K., & Wegener, M. (2006). Accessibility and spatial development in Europe. *Scienze Regionali*, (2006/2).
- Torres-Delgado, A., & Saarinen, J. (2017). Using indicators to assess sustainable tourism development: a review. *New research paradigms in tourism geography*, 31-47.
- Van der Borg, J., Russo, A. P., Lavanga, M., & Mingardo, G. (2005). *The impacts of culture on the economic development of cities*. European Institute for Comparative Urban Research (EURICUR) Erasmus University Rotterdam, 1-395.

Profilo dell'autrice

Rosa Anna La Rocca, PhD in Pianificazione e Scienza del Territorio, professore associato presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le sue tematiche di ricerca fanno riferimento prevalentemente a tre filoni di studio: la relazione tra innovazione tecnologica e trasformazioni urbane e territoriali; l'integrazione tra territorio, mobilità e ambiente; lo studio di fenomeni a elevato impatto sulle trasformazioni urbane e territoriali con specifico riferimento alle dinamiche del fenomeno turistico in relazione all'organizzazione della città. Dal 2007 è associate editor della rivista scientifica Open Access TeMA. *Journal of Land Use, Mobility and Environment*. Sin dalla sua fondazione è nel comitato scientifico dell'Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT) dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.

Appendice

S	VARIABILE	DESCRIZIONE	U.M.	SOURCE
SA	Indice di dinamismo economico	media aritmetica dei valori standardizzati di: % Addetti Agricoltura; % Add. Manif.; % Add. Comm.; % Add. Terz.	index	Atlante PRIN Postmetropoli
SA	Indice di dinamismo delle istituzioni pubbliche	media aritmetica dei valori standardizzati di: % Add. PA; % Add. Istr. Pubb.; % Add. San. Pubb.	index	Atlante PRIN Postmetropoli
SA	Percentuale di raccolta differenziata		%	Regione Campania
SA	Densità di impianti fotovoltaici installati	numero di impianti/sup. Terr.	num/kmq	Atlante Atlasole
SA	Piani urbanistici comunali approvati	PUC con iter di approvazione concl.	binario	Indagine web
SC	Mobilità privata (uso mezzo privato)	% pop. Res. che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio con mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) / pop. Res. che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio	%	ISTAT
SC	Mobilità residenziale	Rapporto percentuale tra la popolazione residente che ha cambiato dimora abituale nell'ultimo anno e il totale della popolazione residente	%	ISTAT
SC	Mortalità per suicidio	Media dei suicidi negli anni 2010 - 2011 - 2012	num	ISTAT
SC	Produzione pro-capite di rifiuti urbani	Misura la produzione di rifiuti RSU nell'anno di riferimento	kg/ab	Regione Campania
SC	Mobilità lenta	Percentuale di popolazione che si sposta per motivi di lavoro o studio attraverso modalità lenta (bici o piedi)	%	Regione Campania
SC	Percentuale di autovetture euro 5 e euro 6 sul totale delle autovetture	Rapporto percentuale tra autovetture euro 5 e 6 sul totale del parco auto	%	ACI
SF	Variazione del tasso di inutilizzo degli edifici	Differenza tra il rapporto percentuale degli edifici non utilizzati sul totale degli edifici 2011-2019	%	ISTAT
SF	Variazione dell'indice di sottoutilizzo delle abitazioni	Differenza tra il rapporto percentuale tra le abitazioni occupate e il totale delle abitazioni occupate 2011-2019.	%	elaborazioni su dati ISTAT
SF	Variazione del tasso di inutilizzo delle abitazioni dei centri abitati	Variazione del rapporto percentuale tra le abitazioni non occupate nei centri abitati e il totale delle abitazioni nei centri abitati	%	elaborazioni su dati ISTAT
SF	Indice di dispersione delle abitazioni	Rapporto tra il numero di abitazioni presenti nelle sezioni censuarie ISTAT classificate come "case sparse" e il numero totale di abitazioni	%	Elaborazioni su dati ISTAT
SF	Indice di compattezza delle aree urbane	Rapporto tra ampiezza percentuale del poligono di area costruita di dimensioni maggiori (Largest Class Patch Index) e la superficie territoriale	%	Elaborazione GIS
SF	Indice di frammentazione del paesaggio urbano	Rapporto tra la somma totale dei perimetri dei poligoni delle aree costruite e la loro superficie (Edge Density).	m/mq	Elaborazioni GIS

(continua)

S	VARIABILE	DESCRIZIONE	U.M.	Fonte
SF	Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	Rapporto percentuale tra le abitazioni occupate e il totale delle abitazioni occupate	%	Elaborazioni su dati ISTAT
SF	Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	Rapporto percentuale tra il numero delle abitazioni occupate costruite nell'ultimo decennio nei centri e nei nuclei abitati e il numero di quelle costruite nel decennio precedente	%	ISTAT
SF	Verde urbano (non agricolo) pro capite	Rapporto tra la superficie delle aree verdi urbane e aree ricreative e sportive e la popolazione residente	mq/ab	Elaborazioni GIS
SF	Tasso di inutilizzo degli edifici	Rapporto percentuale degli edifici non utilizzati sul totale degli edifici	%	ISTAT
SF	Tasso di inutilizzo delle abitazioni dei centri abitati	Rapporto percentuale tra le abitazioni non occupate nei centri abitati e il totale delle abitazioni nei centri abitati	%	ISTAT
SF	Indice di esclusione abitativa	Rapporto percentuale tra il numero degli altri tipi di alloggio e il totale delle abitazioni	%	ISTAT
SF	Incidenza di edifici residenziali in pessimo stato di conservazione	Rapporto percentuale tra gli edifici residenziali utilizzati in stato pessimo e il totale degli edifici residenziali utilizzati	%	ISTAT
SF	Età media del patrimonio abitativo recente	Media aritmetica delle età delle abitazioni costruite dopo il 1962, dove per età si intende la differenza tra l'anno di censimento e l'anno di costruzione della abitazione (valore centrale della classe)	anni di età	ISTAT
SF	Pericolosità sismica	Ag media comunale/Valori standard di ag (50°percentile)	index	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
SF	Superficie territoriale in aree a pericolosità sismica alta e molto alta		ha	Elaborazioni GIS
SF	Percentuale di superficie comunale a pericolosità da frana PAI elevata e molto elevata - P3+P4	% sup. Tot. A rischio/sup.terr.	%	Elaborazioni GIS
SF	Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata - P3+P4	Superficie territoriale a rischio	ha	Elaborazioni GIS
SF	Percentuale di superficie comunale a pericolosità idraulica elevata P3	% sup P3/sup.terr.	%	Elaborazioni GIS
SF	Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica elevata - P3	S	ha	Elaborazioni GIS
SF	Numero totale di stabilimenti RIR - Rischio di Incidente Rilevante		num	Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del Mare
SF	Suolo consumato procapite	Sup. Coperta + sup agric./sup.terr.	mq/ab	Elaborazioni GIS

(continua)

S	VARIABILE	DESCRIZIONE	U.M.	FONTE
SF	Percentuale di superficie agricola utilizzata (SAU) sul totale della superficie agricola	% SUA utilizzata/SUA tot.	%	ISTAT
SS	Variazione dell'indice di dinamismo economico	Differenza 2019-2011 dell'I.S. dato dalla media aritmetica di: % Add. Agricoltura / Pop totale; % Add. Manif./Pop. Tot.; %Add.Comm./Pop.tot.; %Add.Serv./Pop. Tot.	%	Atlante PRIN Postmetropoli
SS	Indice di attrattività residenziale	Saldo migratorio	%	Elaborazioni su dati ISTAT
SS	Indice di vecchiaia	% pop. ≥ 65 a. /pop. 0-14 a.	%	ISTAT
SS	Indice di struttura della popolazione attiva	% pop. 40-64 a. /pop. 15-39 a.	%	Elaborazioni su dati ISTAT
SS	Tasso di occupazione	% occupati /tot. Pop. Res. ≥ 15 a.	%	ISTAT
SS	Popolazione residente a rischio in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata - P3+P4		n	Elaborazioni GIS
SS	Popolazione residente a rischio in aree a Pericolosità idraulica elevata - P3		n	Elaborazioni GIS

Tabella 2: variabili dell'indice di sensibilità ambientale e dinamicità amministrativa.

CAT	VARIABILE	DESCRIZIONE	U. M.	FONTE
DT	Visitatori	Numero totale annuo dei visitatori dei seguenti luoghi statali della cultura: architetture fortificate, aree archeologiche, monumenti storici, monumenti di archeologia industriale, monumenti funerari, archivi e biblioteche, chiese e luoghi di culto, ville e palazzi, parchi archeologici, musei e gallerie, parchi e giardini.	num	Atlante PRIN Postmetropoli 2011
DT	Arrivi nelle strutture ricettive	Registrazione del visitatore presso la struttura ricettiva	num	ISTAT 2011
DT	Presenze nelle strutture ricettive	Numero di notti spese nella struttura	num	ISTAT 2011
DT	Permanenza media nelle strutture ricettive	Rapporto tra presenze e arrivi negli esercizi ricettivi; indica la durata media del soggiorno in notti	num	ISTAT 2011
OT	Numero di luoghi statali della cultura	Numero totale dei seguenti luoghi statali della cultura: architetture fortificate, aree archeologiche, monumenti storici, monumenti di archeologia industriale, monumenti funerari, archivi e biblioteche, chiese e luoghi di culto, ville e palazzi, parchi archeologici, musei e gallerie, parchi e giardini.	num	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	Numero di poli fieristici	Numero totale di poli fieristici	num	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	Numero di stadi	Numero totale di stadi con più di 10.000 posti a sedere	num	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	Numero di hub del divertimento e dell'intrattenimento	Numero totale di parchi divertimento, multiplex e acquari	num	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	Numero di hub commerciali	Numero totale di centri commerciali, outlet village e parchi commerciali	num	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	Biblioteche ogni 10.000 abitanti	Rapporto tra il numero di biblioteche moltiplicato per 10.000 e la popolazione residente	num /10.000 ab	Atlante PRIN Postmetropoli
OT	N. musei	Numero strutture museali visitabili	num	ISTAT – GOOGLE EARTH 2023
OT	N. monumenti	Numero complessi e monumenti visitabili	num	ISTAT – GOOGLE EARTH 2023
OT	N. Aree archeologiche	Numero di aree archeologiche visitabili	num	ISTAT – GOOGLE EARTH 2023
OT	Estensione del centro storico	Superficie del centro storico come indicato nel PTR	mq	Elaborazioni GIS 2023
OT	N. Castelli e/o ruderi	Numero ruderi e/o castelli visitabili	num	ISTAT – GOOGLE EARTH 2023
OT	Eventi	Numero di sagre, manifestazioni, eventi religiosi, ecc. non occasionali	num	Regione Campania 2022
OT	Ricettività	Numero delle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere	num	ISTAT 2019
OT	Letti	Offerta letti per comune nel totale delle strutture ricettive	num	ISTAT 2019
OT	Promoinfo 1	n. sedi di uffici pro-loco	num	ISTAT 2019
OT	Promoinfo 2	n. sedi di uffici turistici	num	(continua) ISTAT 2019

CAT	VARIABILE	DESCRIZIONE	U. M.	FONTE
OT	Dens_att 1	Rapporto n. di attività di interesse generale rispetto alla superficie territoriale per comune	num	GOOGLE EARTH 2023
OT	Dens_att_tot	Rapporto tra n. attività di interesse comune e di interesse generale rispetto alla sup territoriale per comune	%	GOOGLE EARTH 2023
OT	Att_cult	Percentuale di attività culturali rispetto al totale delle attività per comune	%	Elaborazioni GIS 2023
PT	Diffusione_info	Facilità di consultazione sito web	binario	Indagine diretta 2023
PT	Promo_social 1	Presenza su Instagram	binario	Indagine diretta 2023
PT	Promo-social 2	Presenza Facebook	binario	Indagine diretta 2023
PT	Atti_socio	Attività collettive presenti	num	ISTAT – GOOGLE EARTH 2023
UPT	Utilizzazione turistica lorda	N presenze / posti letto*365	num	CALCOLO SU ISTAT 2011
UPT	Densità ricettiva	N strutture ricettive / kmq	num	Elaborazioni GIS 2023

Tabella 3: variabili dell'indice di attrazione turistica.

CAT	VARIABILE	DESCRIZIONE	U. M.	FONTE
ACC	Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie	L'indicatore è calcolato utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune classificate in: 0=tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti 1=tempo medio di percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti 2=tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti 3=tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti 4=tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti" Il punteggio maggiore è assegnato all'isocrona corrispondente al minor tempo di percorrenza	ranking (0-4)	Elaborazione GIS 2023
ACC	Casello_auto	Presenza casello autostradale sul territorio comunale	binario	Google Earth
ACC	Stazione_ferr	Presenza stazione ferroviaria sul territorio comunale	binario	Google Earth
ACC	Distanza dal capoluogo di Provincia < 20 km	La distanza è calcolata con Google Map selezionando il miglior percorso senza pedaggio, considerando il capoluogo di provincia come principale polo di servizi	km	Google Map
ACC	N corse treno/giorno	Numero di corse giornaliere nelle fasce orarie 6 ⁰⁰ - 20 ⁰⁰	num	Trenitalia
ACC	N corse autobus/giorno	Numero di corse giornaliere nelle fasce orarie 6 ⁰⁰ - 20 ⁰⁰	num	AIR Campania
ACC	BUS	Presenza di fermata autobus AIR Campania nel comune	binario	AIR Campania
ACC	Parco	Accessi diretti ai percorsi escursionistici presenti sul territorio comunale	binario	Mappa CAI

Tabella 4: variabili dell'indice di accessibilità.

Aree interne e “transizione turistica”: una riflessione critica

Nadia Matarazzo

**Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Università degli Studi di Napoli Federico II**

nadia.matarazzo@unina.it

Abstract

The National Strategy for Inner Areas (SNAI) first and the National Recovery and Resilience Plan (PNRR) then, have considered sustainable tourism as one of the elements for activating local development processes able to invert the depopulation trends that afflict now structurally these territories.

The contribution aims to highlight the critical issues of an approach that is aimed at identifying and enhancing the tourist potential of inner areas as a repopulation strategy, in the light of the risks contained in the policies thus prepared. Tourist "monocultures", extra-local management of territorial resources, cultural impoverishment of local communities are just some of the dangers inherent in the promotion of tourism as a main road for development. Additionally, the trend recorded in many Italian inner areas, where often the data relating to the growth of tourist accommodation is not accompanied by demographic data of the same sign, it seems correct to fear a "tourism" without demographic inversion and therefore a places commodification that paradoxically risk devaluing the territories and the communities that inhabit them.

Keywords

Inner areas; Tourism, NRRP

Abitare le aree del margine

Nel discorso sulle aree interne, seppur differenziato a seconda del contesto in cui è inserito, si può identificare una certa ricorrenza di temi e prospettive, che si intrecciano fino a definire una sorta di convergenza concettuale da cui origina molta parte della gamma di politiche attualmente in essere in Italia.

Il concetto più emblematico è quello della "inversione dello sguardo" (De Rossi, 2018), perno di tutto il dibattito sulle aree interne lanciato dalla SNAI (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014): esso ambisce a superare tutte quelle tradizionali dicotomie che hanno storicamente opposto pianura e montagna, Nord e Sud, urbano e rurale, entro una visione «metrofila» che considera l'innovazione possibile solo nelle città. Invertire lo sguardo è considerato, da chi se ne fa portavoce, un atto rivoluzionario: mettere i margini al centro (Carrosio, 2019), infatti, implica non considerare più le aree interne come bacini di arretratezza ma guardarle, al contrario, come possibili laboratori di innovazione e futuro, realizzando strategie *placed based* in grado di invertire i *trend* demografici.

Questa visione ha fatto da camera gestazionale per idee e progetti non esenti, tuttavia, da alcuni rischi. Durante la pandemia, ad esempio, abbiamo assistito a un'ondata improvvisa, e mediaticamente molto rumorosa, di *inversioni dello sguardo*, in particolare in relazione al tema dell'afflusso di *smart workers* nei piccoli comuni delle aree interne, presentato sovente come soluzione per ripopolare questi territori. In realtà, l'idea di un ripopolamento che faccia perno sul lavoro da remoto rischia di promuoverne una fruizione piuttosto elitaria, di identificarli ancora una volta con le loro qualità ambientali e di continuare a pensarli in maniera strumentale alle esigenze della popolazione urbana, in continuità con la cultura della modernizzazione, che ha ridotto le aree rurali a periferie di quelle urbane (Varotto, 2020).

Da questo punto di vista, paradigmatico è il caso del Bando Borghi, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in cui vengono individuati ventuno borghi pilota per attuare progetti di rigenerazione territoriale. È rilevante sottolineare che i borghi oggetto di intervento dovranno essere spopolati o semi spopolati, e ciascuno di essi dovrà individuare una propria funzione prevalente tra: residenze sanitarie per anziani, alberghi diffusi, residenze d'artista e residenze per lavoratori da remoto. Questo progetto è stato concepito come parte di una più ampia strategia formulata per far fronte al post-pandemia, ovvero alla rinnovata esplosione del turismo in entrata – che sino al momento in cui si scrive pare ampiamente confermata – soprattutto nei grandi spazi metropolitani del Paese e segnatamente nelle città d'arte.

Asservire i borghi a una funzione attrattiva cucita su misura, per giunta predisposta proprio dal compimento dell'abbandono, che viene concepito come un vuoto propizio a innestare progettualità innovative e svincolate dalle forme di vita territoriali attuali, porta con sé il rischio di perdere di vista le criticità che hanno determinato il progressivo

spopolamento di questi territori. In altre parole, non è lungimirante pianificare il ripopolamento senza prima comprendere lo spopolamento e i complessi processi di deterritorializzazione che esso ha comportato: l'insediamento di nuove popolazioni, per giunta temporanee e non legate ad attività produttive radicate nell'economia locale, rappresenta una soluzione dal respiro corto.

Come alcuni hanno osservato, infatti, nelle aree interne è in corso una crisi dell'abitare in senso funzionale, che non può essere risolta con un'ondata di lavoratori da remoto: non basta, infatti, abitare nei borghi per abitare i borghi perché non è nel lavorare ma nell'abitare la capacità di riequilibrare le asimmetrie spaziali tra "polpa" e "osso" venutesi radicando nel corso di tutto un secolo (Olori, 2021; Varotto, 2020).

Potenzialità e limiti dello sviluppo turistico

Un asse portante del discorso sulle aree interne è quello che riguarda il turismo, considerato una delle traiettorie fondamentali, se non la principale, di sviluppo, nonostante molti contributi - tra cui gli stessi documenti programmatici della SNAI - dichiarino altrimenti. Nel *Manifesto per Riabitare l'Italia* si critica quell'approccio alla patrimonializzazione basato su una considerazione delle aree interne come semplice giacimento di risorse da valorizzare, mentre si sostiene la necessità di una nuova visione del patrimonio, il cui focus non ricada sulla disponibilità di beni naturalistici o storico-culturali, ma piuttosto sulla capacità di costruire percorsi di abitabilità (De Rossi & Mascino, 2018). Guardando all'ambito delle politiche e degli interventi recenti, l'orientamento alla turistificazione sembra, al contrario, dominante: nel 2017, veniva avanzata la proposta di una Federazione delle aree interne che servisse a coordinare le allora 72 aree progetto⁵, ma anche a valutare alla scala nazionale la definizione di un prodotto «Aree Interne» in grado di affermarsi sul mercato turistico, lanciando un paradigma che con la pandemia si sarebbe ulteriormente affermato, ovvero quello dell'*esperienzialità*, inteso come l'offerta di presunte esperienze autentiche, di contatto con le comunità locali e immersione nelle tradizioni territoriali (Andreoli, Coccu, Silvestri, 2018).

Questa prospettiva, alla quale sostanzialmente si rifà anche, come notato pocanzi, il PNRR, genera, tuttavia, una polarizzazione tra territori dotati di valori - paesaggistici, esperienziali, enogastronomici - che li rendono più immediatamente attrattivi e competitivi sul mercato turistico, e quelli che, invece, dovranno ingegnarsi per trovare (o inventare) elementi di caratterizzazione del proprio patrimonio ai fini della monetizzazione.

Una logica che favorisce, dunque, solo quei territori capaci di autopromuoversi in modo efficace, ma che diventa presto insostenibile anche per gli stessi territori "premiati",

⁵ Con la nuova stagione di programmazione 2021-2027, alle 72 aree progetto precedentemente identificate, se ne sono aggiunte altre 43, oltre a 35 piccoli comuni dislocati nelle piccole isole del Paese, per un totale di 116 aree finanziate (<http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree>).

allorché, come in molti hanno osservato, lo sviluppo fondato sulla monocultura turistica, soprattutto nelle aree rurali, genera economie e servizi specializzati, il cui ciclo di vita dipende dalla fruizione turistica e non, come invece dovrebbe essere, da un processo di empowerment endogeno e continuativo (Braucher et al., 2022; Casti, 2015; Di Gioia & Dematteis, 2021; Magnaghi, 2010).

Inoltre, si fa sempre più strada l'idea che lo sviluppo territoriale possa avvenire attraverso forme di promozione culturale delle aree interne, che purtroppo il più delle volte si fondano su interventi episodici - festival, rassegne, eventi temporanei - che si innestano nei territori con i loro format di breve durata, dando vita ad esperienze che si rivelano insostenibili nel lungo periodo, tanto per gli attori protagonisti, il cui impegno è necessariamente vincolato a forme di finanziamento esterne e delimitate nel tempo, quanto per le comunità stesse, che compiono lo sforzo di attrezzarsi per ricevere flussi di visitatori, attirati in realtà da una iniziativa specifica il cui legame con il territorio, spesso, non è dato altro che una da mera localizzazione.

Perché, infatti, il successo turistico possa tracciare un percorso di continuità è necessario che a svolgere un ruolo di primo piano siano le comunità locali, che vanno accompagnate ad integrare il turismo nel loro abituale contesto di vita e coinvolte in una strategia in grado di promuovere l'identità del territorio senza sminuirne né alterarla (Casti, 2015). È un tale approccio che porta a focalizzare l'azione sulle potenzialità del patrimonio in stretta relazione a come esse possano innescare un effettivo processo di rigenerazione territoriale di cui sia protagonista la comunità locale, in quanto soggetto capace di progettare e promuovere il proprio futuro (Mundula & Spagnoli, 2019): «lo sviluppo turistico va perseguito come una delle componenti di un'opera di più ampio potenziamento sociale, radicata dentro la fisionomia identitaria della comunità locale, che va interpellata e coinvolta come protagonista di un processo di valorizzazione plurale e duraturo» (Matarazzo, 2022: 60).

Intese come territori «pieni», ovvero considerati in ragione delle presenze piuttosto che delle assenze, le aree interne non possono, dunque, essere consegnate all'iniezione turistica, perché questa configurerebbe nient'altro che un riempimento, per giunta estemporaneo, e di conseguenza affatto un ripopolamento. In questo senso, è opportuno osare anche qualche considerazione critica sul rischio di *musealizzazione* di questi territori, di cui il potenziamento del turismo è corresponsabile: la cultura, oramai diffusa, che identifica nelle politiche di tutela e conservazione del patrimonio materiale e immateriale dei piccoli comuni di area interna un atto indispensabile per lo sviluppo locale, si presta ad essere interpretata, al contrario, come il passaggio definitivo verso la devitalizzazione di questi territori, la cui percezione più diffusa e radicata è quella di santuari da proteggere e contemplare.

Secondo il geografo Varotto, anche l'istituzione dei Parchi nel 1993 risponde alla logica della musealizzazione e dell'esaltazione degli spazi vuoti, che ritiene funzionali per compensare l'obesità urbana ma in realtà del tutto immaginari, dal momento che –

afferma – gli spazi sono sempre pieni se considerati nelle loro dimensioni ambientali, sociali e culturali (Varotto, 2020). L'analisi di Varotto, rivolta prevalentemente alla montagna ma utile anche ad interpretare la questione delle aree interne più in generale, si colloca in quel filone di studi critici che propongono una revisione delle politiche finalizzate al ripopolamento dei territori del margine che fanno perno sulla digitalizzazione del lavoro, sul turismo e sull'innovazione sociale. Esse, infatti, si basano sulla convinzione che aumentare in qualche modo il popolamento possa liberare questi luoghi dalla sofferenza economica, quando, in realtà, essi non saranno più abitati se semplicemente aumenterà il numero dei residenti: non è sufficiente misurare l'abbandono, infatti, col criterio meramente quantitativo della contrazione demografica perché questo non permette di comprendere che l'abbandono è, in realtà, la «fine dell'abitare in montagna» (ivi: 61) - e, per estensione, nelle aree interne – ovvero la dismissione di un modello sociale e culturale cui è connessa una specifica tipologia di relazione tra uomo e ambiente, per riprodurre la quale è necessaria una strategia che vada ben oltre il mero ripopolamento.

Considerazioni conclusive

Molti degli aspetti controversi di questo dibattito derivano probabilmente dalla prima operazione di definizione condotta dalla SNAI, ossia la costruzione della categoria aree interne, alla radice della quale ci sono criteri e indicatori che misurano la perifericità in quanto distanza dallo spazio urbano, inteso come polo di servizi. Questa operazione di quantificazione della marginalità ha finito per produrre un'unica categoria uniformante, che ha avuto certamente, da un lato, il merito di far convergere attenzione su questi territori e far affluire fondi e progettualità, nonché quello di permettere a molti di questi territori di riconoscersi in un unico progetto sovra-locale; dall'altro, tuttavia, questa categorizzazione è il risultato di un processo esogeno che, pur perseguendo l'obiettivo di superare i divari territoriali, ha finito per riprodurre la dicotomia tra centro e periferia nonché quella impostazione urbano-centrica, che immagina percorsi di sviluppo in ragione della necessaria compensazione di un *gap* a carico delle aree cosiddette «svantaggiate», riconfermando, così, l'idea che queste ultime vadano in qualche modo assistite perché possano raggiungere livelli di sviluppo più prossimi a quelli più propri della città. Per rivoluzionare questa visione e sradicarne l'approccio misurativo, è indispensabile riconsiderare lo spopolamento delle terre dell'osso non solo e non tanto come un problema di permanenza o di residenzialità, quanto piuttosto come una conseguenza di relazioni produttive improntate all'intensificazione: è il predominio dell'urbano-industriale, infatti, ad aver schiacciato le economie rurali, diradato il popolamento e dunque contribuito al depauperamento dei paesaggi agrari. Per poter immaginare, dunque, la rigenerazione delle aree interne, è indispensabile predisporre una riattivazione in senso olistico, in grado di integrare lo sviluppo economico nelle politiche culturali e in quelle del paesaggio.

Perché questo sia possibile, bisogna moltiplicare le analisi critiche sulle tendenze dominanti, al fine di individuare alternative per abitare e produrre in questi territori: alternative che, spesso, sono già presenti nei territori stessi ma vanno riconosciute, incoraggiate, riattivate, promosse.

Riferimenti Bibliografici

- Andreoli, A., Coccu, O., Silvestri, F. (2018). *Nota alla Strategia delle Aree Interne. Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del paese*. Dipartimento Politiche di Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. UVAL.
- Bindi, L. (2021). Oltre il «piccoloborghismo». Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili. *Dialoghi Mediterranei*, 48 <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>.
- Braucher, C., D'Angelo, A., Marzo, A., Sabatini, F. (2022). Cratere e consumo. Conseguenze socio-territoriali e simboliche della monocultura turistica nei territori colpiti dal sisma 2016-2017, in Agostini, I., Attili, G., De Bonis, L., Esposito, A., Salerno, G.M. (a cura di). *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle controprogettualità*. Manifesto Libri, 75-83.
- Carrosio, G. (2019) I margini al centro. Donzelli.
- Casti, E. (2015). Prospettive teoriche e metodi «indisciplinari» della ricerca. Centralità dei territori. In: Casti, E., & Burini, F. (a cura di). *Centrality of territories. Verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*, Bergamo University press/Sestante edizioni, 3-32.
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (a cura di) (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Mascino, L. (2020). Patrimonio. In: Cersosimo, D. & Donzelli, C. (a cura di). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Cit., 177-181.
- Di Gioia, A., & Dematteis, G. (2020). I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19. *Scienze del Territorio*, 3, 126-132.
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri.
- Matarazzo, N. (2022). La valorizzazione del patrimonio «liquido» come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche dall'Appennino campano. *Fuori Luogo*, 12(2), 51-63.
- Mundula, L., & Spagnoli, L. (2019). *Terre mutate: un cammino di resilienza e slow tourism*. Bollettino della Società Geografica Italiana, 49(2), 117-130.
- Società dei Territorialisti/e (2019). Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna. www.societadeiterritorialisti.it.
- Varotto M. (2020). Montagne di mezzo. Una nuova geografia. Einaudi.

Sitografia

<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>

<http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree>

www.societadeiterritorialisti.it

Profilo dell'autrice

Nadia Matarazzo è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università Federico II di Napoli, dove insegna Geografia Economica e del Turismo. I suoi interessi di ricerca più recenti sono connessi alle tematiche che riguardano lo sviluppo delle aree interne italiane, con particolare attenzione per quelle del Mezzogiorno: le sue ultime pubblicazioni approfondiscono gli aspetti legati alla rigenerazione del paesaggio, alla mitigazione del rischio e alla valorizzazione delle eccellenze industriali nel comparto enogastronomico.

Aree protette, mobilità sostenibile e fruizione turistica

Francesca Pagliara
Federica Gaglione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Università degli Studi di Napoli Federico II

francesca.pagliara@unina.it

federica.gaglione@unina.it

Abstract

In 1987, Gro Harlem Brundtland, president of the World Commission on Environment and Development established in 1983, presented the report "Our common future" formulating some guidelines for sustainable development that are still valid today. Sustainable development is intended as the needs satisfaction of present generation, without compromising the ability of future generations to satisfy theirs. From this point of view, sustainable mobility has the objective of ensuring that transport systems correspond to the economic, social and environmental needs of society, while minimizing their drawbacks on the economy, society and the environment. This result can be achieved by reducing the use of the car and its impacts (environmental, social impacts, e.g. accidents, stress). The management of visitor flows in protected areas is a complex issue that requires attention and the definition of some phases: geographical location; zoning of the protected area; distribution of attractors; facilities and services dedicated to mobility; access regulation; number and diffusion of tourists; seasonality and modes of transport available both for access to the area and for moving around within the area (car, public transport, bicycle, on foot). In this chapter these aspects will be treated considering the Parthenio Regional Park as a case study.

Keywords

Protected areas; Tourism; Sustainable mobility; Accessibility

Introduzione

La gestione delle modalità di spostamento dei turisti nelle aree protette è un tema centrale nel dibattito scientifico contemporaneo (Buongiorno & Intini, 2021; Kim et al., 2019). La parola "turismo" è stata inclusa nell'Oxford English Dictionary nel 1811. All'interno degli studi della letteratura scientifica e nel report United Nations World Tourism Organization (UNWTO, 2010) emergono diverse definizioni di turismo.

La prima definisce il *tourist* come un viaggiatore che si sposta tra diverse località geografiche, per qualunque motivo e per qualunque durata. Per la seconda, il *tourist* è colui che effettua uno spostamento verso una destinazione al di fuori del suo ambiente abituale, per meno di un anno, per qualunque motivo (es. affari, tempo libero o altro motivo personale) e, infine, la terza identifica il *tourist* come tale se il suo viaggio include un pernottamento fuori casa, altrimenti come escursionista se il suo viaggio non prevede un pernottamento, ma un rientro a casa lo stesso giorno. Il concetto di turismo è strettamente associato a quello della mobilità, in quanto si presenta come uno spostamento temporaneo dal proprio luogo di residenza (Hall et al., 2017; Signorile et al., 2018; Martín et al., 2019).

Studi recenti evidenziano come il turismo abbia un impatto significativo sull'economia, sugli aspetti socioculturali e ambientali, e, quindi, sul PIL, generando occupazione nel settore (Obadic & Maric, 2009). Negli ultimi anni la pandemia non ha aiutato il settore del turismo, creando una forte interruzione (Niewiadomski, 2020).

In particolare, l'Italia ha vissuto un momento florido nel 2019 per poi registrare un periodo di crisi profonda dovuto al Covid-19. Nel 2019 si sono raggiunti 131,4 milioni di arrivi, 436,7 milioni di presenze ed una crescita del 2,6% rispetto all'anno precedente, occupando circa 4,2 milioni di persone (ISTAT, 2019). Invece, nel 2020 il report dell'ISTAT mostra come i pernottamenti dei turisti stranieri in Italia siano diminuiti del 54,6%, quelli dei residenti all'interno dei confini del 32,2% registrando un calo di oltre 63 miliardi di euro per il consumo da parte dei turisti. Nel 2021 la pandemia ha avuto un impatto significativo sulla domanda turistica, che decade rispetto allo stesso periodo del 2020. Il decremento riguarda sia gli spostamenti per vacanza (-80%) che per lavoro (-55%). Nel secondo trimestre si sono registrate invece variazioni nettamente positive (+85% le vacanze; triplicano i viaggi di lavoro) rispetto allo stesso periodo del 2020. I primi segnali positivi di una ripresa post-pandemia si sono registrati nel 2022 dove il settore del turismo ha registrato un surplus di 17,1 miliardi (0,9 per cento del PIL), quasi doppio rispetto al 2021 e appena inferiore al surplus nel 2019 (1,0 per cento del PIL).

Sia le entrate che le uscite turistiche sono pressoché raddoppiate rispetto al 2021. La spesa da e verso i paesi interni all'Unione Europea ha superato i livelli pre-pandemici.

La crescente domanda turistica mette in discussione alcuni importati aspetti dei sistemi urbani in particolare la loro organizzazione fisica e funzionale e le componenti sociali della città (Fistola & La Rocca, 2017; Gospodini, 2001).

La ricerca sul turismo risulta essere così complessa ed articolata per un elevato numero di aspetti che sono in relazione tra di loro che delineano un quadro piuttosto frammentario. Al contempo, la pressione dei turisti sui sistemi urbani genera una domanda di mobilità che nel corso degli anni fatica ad arricchirsi di nuove forme di spostamento che dovrebbero rispondere ai target di sostenibilità ambientale (Fistola et al., 2019), soprattutto la gestione di mete turistiche come parchi ed aree protette, mette in discussione alcuni aspetti (Andria et al., 2023).

In primo luogo, quello di tipo geografico legato alla distribuzione spaziale delle aree come attrattori. In secondo luogo, strutture e servizi dedicati alla mobilità sia verso la zona che all'interno della zona attraverso modi di spostamento multimodali come auto, trasporto pubblico, bicicletta, a piedi. In terzo luogo, sulla gestione e regolamentazione degli accessi; numero e diffusione dei turisti. In tale direzione, questo studio mira a voler contribuire al dibattito scientifico, mettendo in evidenza gli aspetti appena elencati considerando come caso studio il Parco Regionale del Partenio.

Turismo e mobilità

Il sistema dei trasporti, con le sue infrastrutture e servizi, consente ai turisti di raggiungere una data destinazione (Lacarcel et al., 2023; Hall et al., 2017). All'inizio, nella letteratura scientifica di riferimento si è indagato tra il sistema trasporto e il flusso di turisti nelle aree urbane (Peng et al., 2002; Albalade, D. & Fageda, 2016). Nuove modalità di trasporto hanno rivoluzionato l'industria del turismo migliorando la possibilità di raggiungere mete anche su lunghe distanze, tempi di viaggio e livello di comfort (Van Truong & Shimizu, 2017).

L'evoluzione del turismo è stata intrinsecamente connessa allo sviluppo del sistema dei trasporti come quello ferroviario se pensiamo all'alta velocità e poi a quello aereo che ha contribuito in modo decisivo alla sua crescita e diffusione come fenomeno "di massa", in un tempo relativamente breve (Masson & Petiot, 2009; Delaplace et al., 2016).

Navi da crociera e traghetti, classificati come modalità di trasporto ad acqua hanno recuperato la domanda di viaggio alla fine del XX secolo e negli anni 2000 diventando anche mete turistiche a pieno titolo e in alcuni casi hanno formato destinazioni turistiche (Davenport & Devanport, 2006; Tang & Jang 2010). Quindi, negli anni i trasporti hanno assunto un ruolo cruciale e critico nella promozione della crescita del turismo nazionale e internazionale. A sua volta, la reti di trasporto fungono da elemento di cerniera nella fase di progettazione delle attività turistiche e dell'accessibilità avendo una forte influenza sulla scelta di una destinazione e, in tal senso, può costituire un fattore competitivo per i sistemi urbani.

Rispetto alla letteratura scientifica di riferimento, gli studi di Pagliara & Mauriello, (2020); Lumsdon et al., 2016); Prideaux, (2000) hanno cercato di studiare gli spostamenti turistici e di comprendere il ruolo delle infrastrutture in relazione alla mobilità di transito/accesso che influenzano la scelta della destinazione da parte dei turisti in gran

parte sviluppate attraverso strumenti geografici informativi di geo statistica spaziale per la realizzazione di mappe tematiche utili a comprendere le aree dove intervenire prioritariamente. Invece, altri studi si sono concentrati sui comportamenti di viaggio e preferenze per testare l'influenza di un servizio di trasporto sulla loro decisione di raggiungere una destinazione (Chen & Haynes, 2012; Campa et al., 2016).

In gran parte di questi studi i comportamenti di viaggio vengono desunti attraverso indagini campionarie o telefoni cellulari al fine di definire un ranking di prelezioni comportamentali.

In particolare, l'Italia presenta una mobilità turistica largamente caratterizzata dall'uso dell'auto.

Le elaborazioni portate avanti dalla Federtrasporto su base Istat delineano la percentuale di spostamenti per tipologia di mezzo di trasporto così come si evince dalle tabelle 1 e 2 negli anni 2018 e 2019.

La tab.1 illustra come il mezzo privato risulta essere la modalità di spostamento scelta dagli utenti per viaggi di vacanze con una percentuale del 63.4%, invece per viaggi di lavoro al primo posto si predilige l'areo (35.4%), ma l'auto si classifica al secondo posto con il 29% rispetto ad altre modalità di spostamento. La tab 2 mostra come l'auto, sia per viaggi di vacanze che per lavoro, sia la modalità scelta dagli utenti con una percentuale del 60.1% e 33.3%

Nei primi nove mesi del 2020, a causa della pandemia i viaggi svolti per motivi di lavoro dai residenti nel nostro paese sono crollati del -59% e, in misura minore ma comunque ampia, quelli per vacanze pari a -23%. Durante questo periodo l'ISFORT ha portato avanti ricerche volte a voler definire i livelli di percezione di sicurezza dei diversi modi di spostamento degli utenti su una scala da 1 a 10. I risultati ottenuti evidenziano come gli spostamenti a piedi o con veicoli privati sono percepiti molto sicuri con una valutazione media che oscilla tra 7.3 e 8.7 mentre i valori ottenuti per il trasporto pubblico non superano il punteggio di 3.5 evidenziando la mancanza di sicurezza da parte degli utenti nel prenderli. L'aumento di mobilità privata nel breve periodo è avvenuto anche a causa di un'incapacità immediata da parte del trasporto pubblico locale di fronteggiare in modo imminente l'emergenza. Le ricerche portate avanti sia dalla Federtrasporto prima della pandemia e dall' ISFORT durante la pandemia emerge che il trasporto su strada predomina nelle scelte dei turisti. Secondo diversi studi della letteratura scientifica di riferimento come Romão & Bi, (2021) identificano le ragioni che portano i turisti a scegliere l'auto perché risulta essere sempre disponibile, continuo nel tempo e nello spazio e accessibile.

	Vacanze			Lavoro	Tot medi viaggi
Mezzo di trasporto	1-3 notti	4 o più notti	Tot, Vacanze		
Aereo	9,9	23,9	17,2	35,4	19,3
Treno	10,7	7,2	8,8	20,4	10,1
Nave	1,2	5,6	3,5	1,4	3,2
Auto	70,8	56,7	63,4	29,0	59,5
Bus	4,0	3,9	3,9	3,3	3,9
Camper	2,1	1,7	1,9	-	1,7
Altro	1,5	0,9	1,2	10,2	2,2
Tot.	100	100	100	100	100

Tabella1: percentuale degli spostamenti per tipologia di trasporto nel 2018.

	Vacanze			Lavoro	Tot medi viaggi
Mezzo di trasporto	1-3 notti	4 o più notti	Tot, Vacanze		
Aereo	12,1	26,9	20,2	30,2	21,3
Treno	12,1	5,8	8,7	19,6	9,8
Nave	0,3	2,5	1,5	3,1	1,7
Auto	65,8	55,4	60,1	33,3	57,2
Bus	6,1	5,4	5,8	4,4	5,6
Camper	2,6	3,0	2,8	-	2,5
Altro	0,9	1,0	1,0	9,4	1,9
Tot.	100	100	100	100	100

Tabella 2: percentuale degli spostamenti per tipologia di trasporto nel 2019.

Ulteriori studi (Oppewal et al., 2015; Nicolau & Mas, 2006) identificano la scelta del mezzo privato legata a motivi come: (i) consente il controllo del percorso e delle fermate lungo il percorso; (ii) ha la capacità di trasportare facilmente bagagli e attrezzature; (iii) ha costi bassi per viaggiare con tre o più persone; (iv) offre la libertà di utilizzare il veicolo una volta raggiunta la destinazione; (v) consente di godere del panorama durante il viaggio. Di contro, gli studi evidenziano anche gli impatti negativi del mezzo privato. La scelta di prediligere l'auto genera alla scala locale congestione, lo stress da parcheggio, il rumore e la qualità dell'aria e questo si evince maggiormente per il raggiungimento di aree protette come i parchi nazionali dove la quota di trasporto automobilistico è massima (Dickinson et al., 2004). Nel Regno Unito sono state avviate numerose iniziative per influenzare il trasferimento modale nelle destinazioni turistiche protette, ma con risultati non del tutto soddisfacenti. Oggi le difficoltà si riscontrano su due aspetti principali: a) rispondere ad una domanda di mobilità turistica legata al raggiungimento della destinazione; b) soddisfare la domanda di mobilità dei flussi di visitatori per raggiungere le attività turistiche. Entrambi i tipi di spostamento incidono sul funzionamento e l'organizzazione del sistema urbano interessato. Le politiche di trasporto sembrano ancora faticare nel fornire un'offerta adeguata sui diversi contesti territoriali. Risulta ancora difficile introdurre strategie capaci di favorire spostamenti

multimodali e che allarghino i collegamenti per i turisti vicino alle stazioni centrali degli autobus o dei treni e che a sua volta possono anche migliorare la connettività tra i mezzi di trasporto e alloggi (Litman, 2008). L'impatto dei miglioramenti del trasporto sul turismo può essere diverso per i diversi tipi di viaggiatori, a seconda del ruolo del collegamento alla destinazione influenzando i flussi turistici dal luogo di origine alla destinazione. La domanda dei turisti dipende fortemente dai costi e dai benefici che il viaggio può dare. Il costo è una considerazione importate e risulta essere fortemente legata da un lato al costo del viaggio e dall'altro al costo inteso in termini di tempo per raggiungere la destinazione turistica che dipendono fortemente dai miglioramenti dell'accessibilità ai diversi servizi di trasporto (Pagliara et al., 2015). La gestione della mobilità turistica risulta essere fortemente complessa, rappresenta un fattore di pressione umana e ambientale sui diversi contesti territoriali.

Purtroppo, oggi non esiste un coordinamento tra la pianificazione turistica e la pianificazione del trasporto. L'attività turistica è raramente integrata all'interno dei processi di pianificazione. Le politiche di promozione urbana sembrano concentrarsi soprattutto sul *city branding*, piuttosto che sulla definizione di strategie volte a rendere le città in grado di sostenere un ulteriore carico urbano espresso dalla domanda turistica (La Rocca, 2015). I servizi di trasporto, così come una migliore qualità dei servizi turistici correlati ad una buona comunicazione e a chiare procedure di prenotazione di alloggi, ristoranti e trasporti, possono migliorare l'accessibilità della destinazione, ma anche influenzare le preferenze dei turisti.

Mobilità sostenibile nelle aree protette

Negli ultimi dieci anni, la mobilità sostenibile è entrata in modo prorompente nel panorama scientifico-politico in relazione anche al tema del turismo, in particolare per le aree turistiche protette (Plummer & Fennell, 2009). Il concetto di mobilità sostenibile deriva dal concetto più ampio di "sviluppo sostenibile" sviluppato dal rapporto Brundtland (WCED, 1987). Le linee guida emanate nel 1987, Gro Harlem Brundtland risultano essere ancora valide. In particolare, lo sviluppo sostenibile mira soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni". In questa ottica, la mobilità sostenibile ha l'obiettivo di garantire che i sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente (Taiebat et al., 2018; Kumar et al., 2020).

Tutte le principali definizioni presenti in letteratura sottolineano che non basta fare riferimento agli aspetti ambientali, pur essendo di primaria importanza, ma occorre tener conto anche degli impatti sociali ed economici. Inoltre, le strategie per perseguire l'obiettivo della mobilità sostenibile non possono limitarsi a produrre/utilizzare sistemi di trasporto meno inquinanti, sebbene ciò sia di fondamentale importanza (Gallo & Marinelli, 2020). Promuovere la mobilità sostenibile è uno degli obiettivi più diffusi nella

politica dei trasporti, a tutti i livelli territoriali, lo dimostrano anche i numerosi documenti strategici emanati negli ultimi anni nell'ambito dei programmi dell'Unione europea che costituiscono una guida per gli enti locali per la definizione di indirizzi e strategie da mettere in campo nell'ambito della mobilità urbana⁶. Il tema della mobilità sostenibile è diventato fortemente significativo in relazione al turismo nelle aree protette. Negli ultimi anni si è assistito ad una la crescita esponenziale del numero di visitatori all'interno dei Parchi Nazionali in gran parte raggiunti attraverso il mezzo privato evidenziando, la necessità di pianificare e implementare sistemi di mobilità alternativi nei parchi nazionali (Buckley, 2000; Saviano et al., 2018). La gestione dei trasporti nei parchi nazionali è emersa come una questione chiave ai gestori delle aree naturali di tutto il mondo spingendo a prendere seriamente in considerazione alternative all'auto privata (Orsi & Geneletti, 2014). In questo senso, modalità di trasporto più sostenibili, come autobus, treni, biciclette e funivie potrebbero essere valide soluzioni per consentire di ridurre le esternalità negative associate alle automobili. L'implementazione di politiche di mobilità sostenibile negli spazi naturali risulta essere ancora una tematica recente nel dibattito scientifico di riferimento (Manning et al., 2014). Una maggiore attenzione all'uso di modalità di spostamento più sostenibili all'interno di parchi nazionali ha portato la necessità di migliorare la comprensione del comportamento dei visitatori all'interno di esse. La gestione dei flussi di visitatori nelle aree protette risulta essere fortemente complessa richiede l'attenzione di alcuni aspetti: (i) posizione geografica; (ii) zonizzazione dell'area protetta; (iii) distribuzione degli attrattori; (iv) strutture e servizi dedicati alla mobilità; (v) regolamentazione degli accessi; (vi) numero e diffusione dei turisti; (vii) stagionalità.

La letteratura scientifica di riferimento ha esaminato in gran parte degli studi le preferenze dei visitatori del parco verso modalità di trasporto più sostenibili.

Pochi studi sono stati progettati per modellare quantitativamente l'influenza di diversi fattori sulle decisioni dei visitatori del parco nazionale sulla scelta delle diverse modalità di spostamento (Sims et al., 2005; White et al., 2011; Hallo & Manning, 2009).

La maggior parte degli studi relativi anche alla gestione dei trasporti nei parchi nazionali si è concentrata sulle risposte dei visitatori ai cambiamenti delle politiche di gestione parlando in alcuni casi "overtourism".

Ad esempio, diversi autori hanno valutato l'accettazione da parte dei visitatori di un sistema di park shuttle nei parchi nazionali: Denali National Park, Parco Nazionale delle Grandi Montagne Fumose; Parco nazionale di Zion. Altri studi hanno esaminato l'esperienza dei visitatori durante gli spostamenti all'interno di un parco.

Diversi autori (Pettengill et al., 2013; Taff et al., 2013) hanno rilevato che la qualità del servizio erogato (costo, frequenza, tempi di attesa, comfort degli autobus, ecc.), le

⁶ Esempi significativi sono il Libro bianco sui trasporti (Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile); il Libro Verde (Per una nuova cultura della mobilità urbana); il Piano d'azione sulla mobilità urbana; La strategia europea per la mobilità a basse emissioni (Gaglione & Ayiine-Etogo, 2022).

misure gestionali adottate (es. divieto di accesso, accesso a fasce orarie, visite a pagamento) e le condizioni vissute dai visitatori (es. congestione del traffico, affollamento, problemi di parcheggio, facile accesso a diverse aree e punti di vista), sono i principali fattori che spiegano la scelta di utilizzare forme di spostamento più sostenibili rispetto all'auto. Purtroppo, l'area protetta viene vista come un'isola autonoma senza possibilità di interscambio con il centro abitato o le aree circostanti ad oggi in molti contesti, risulta essere ancora assente una strumentazione che regolamenti l'organizzazione della mobilità sostenibile attraverso un piano urbano della mobilità sostenibile. Per ora, in Italia è stato elaborato un documento di indirizzo strategico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) che descrive in dettaglio gli obiettivi e le strategie per le infrastrutture della mobilità e della logistica, e identifica quali asset strategici per lo sviluppo del Paese, le città e i poli turistici.

Il MIT si è dotato di un Piano Straordinario della Mobilità Turistica che risponde specificamente alle esigenze di mobilità, di connessione fisica e digitale, e di sostenibilità ambientale dei viaggiatori-turisti in Italia. Il piano si pone quattro obiettivi per contribuire alla competitività dell'industria turistica in Italia: accrescere l'accessibilità ai siti turistici; valorizzare il patrimonio infrastrutturale come elemento di offerta turistica; digitalizzare e modernizzare i servizi al viaggiatore attraverso le tecnologie avanzate delle telecomunicazioni e dell'informazione; promuovere modelli di mobilità turistica sostenibili.

Il parco regionale del Partenio

In accordo con la sezione precedente, il lavoro esamina il caso studio dell'area protetta del Parco regionale del Partenio. Il parco rientra nella classificazione dei parchi naturali regionali e interregionali definiti dalla legge quadro e dal Ministero competente come: aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Il Parco è stato istituito sulla base del riconoscimento da parte dell'ente regionale, della elevata valenza naturalistica dell'area e della sua importanza per l'equilibrio territoriale dell'intera regione Campania. La sua superficie territoriale pari a 14.870,24 ettari interessa amministrativamente il territorio di 22 comuni campani (tab.3).

I centri urbani, in prevalenza appartenenti alle province di Avellino e di Benevento, sono dislocati soprattutto nella fascia pedemontana e le strade che li collegano formano un circuito che circonda l'intero complesso montuoso del Partenio. Il Parco presenta favorevoli condizioni di accessibilità rispetto a tutti i capoluoghi di provincia in relazione alle grandi maglie infrastrutturali così come si evince dalla figura 2. Per quanto concerne la possibilità di raggiungere tale meta turistica con il mezzo privato sono presenti due collegamenti tramite l'autostrada la Caserta – Salerno e Napoli – Bari.

La viabilità primaria è costituita dalla Via Appia (SS 7) a nord e dalla Statale 7 bis a sud; la linea su ferro Benevento - Napoli e Avellino – Napoli rappresenta il principale collegamento alternativo all'auto. Un ulteriore collegamento in fase di progettazione la cui fine è prevista per il 2023 è la linea Napoli-Cancello che potrebbe favorire il rilancio turistico del Parco Regionale del Partenio. La vicinanza della stazione di Cancello al parco del Partenio risulta essere di 30 Km. Tale linea rientra nel progetto di mobilità sostenibile AV/AC Napoli-Bari. Costituisce il primo segmento dell'itinerario Napoli Bari e concretizza, inserendosi nella nuova stazione di Napoli Afragola, l'integrazione delle linee storiche con il sistema ad AV, favorisce così l'accessibilità complessiva al trasporto ferroviario nel nodo di Napoli.

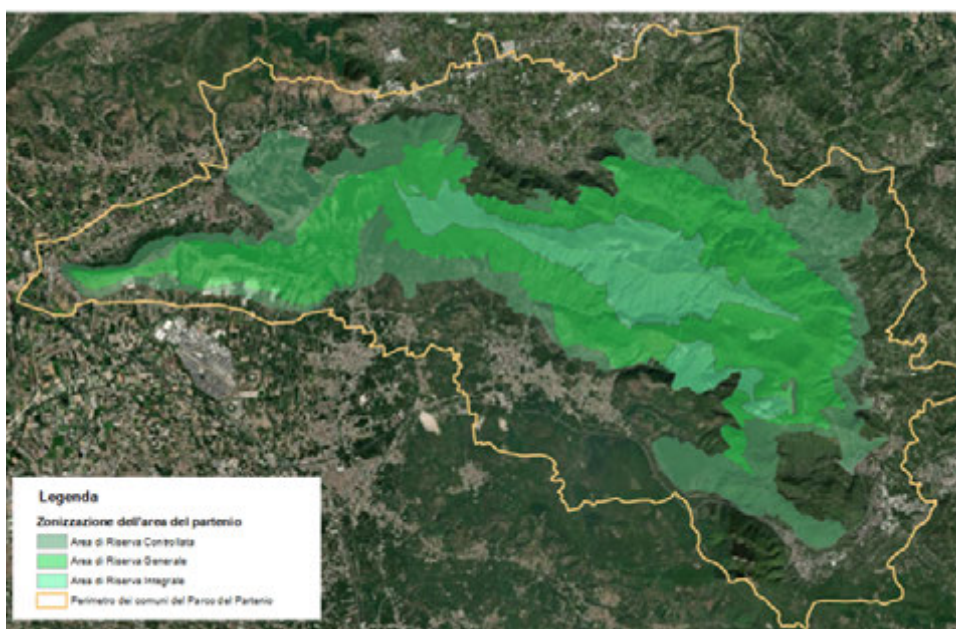


Figura 1: il territorio del Parco regionale del Partenio (verde) e il perimetro delle aree comunali interessate dalla presenza dell'area naturale protetta (giallo).

	Sup.Terr. (km²)	Pop. Res. 2022	Variazione pop. Res.
Superficie territoriale del parco (km ²)	148,70		
Numero totale di Comuni	22	319,54	
Numero di Comuni in Provincia di Avellino	15	222,08	70.982
Numero di Comuni in Provincia di Caserta	2	40,94	22.060
Numero di Comuni in Provincia di Benevento	4	28,42	7.152
Numero di Comuni in Provincia di Napoli	1	28,1	6.561
Popolazione residente 2022		106.755	
% Variazione pop residente 2022-2011			-1,84

Tabella 3: caratteristiche urbane dei comuni del Partenio.

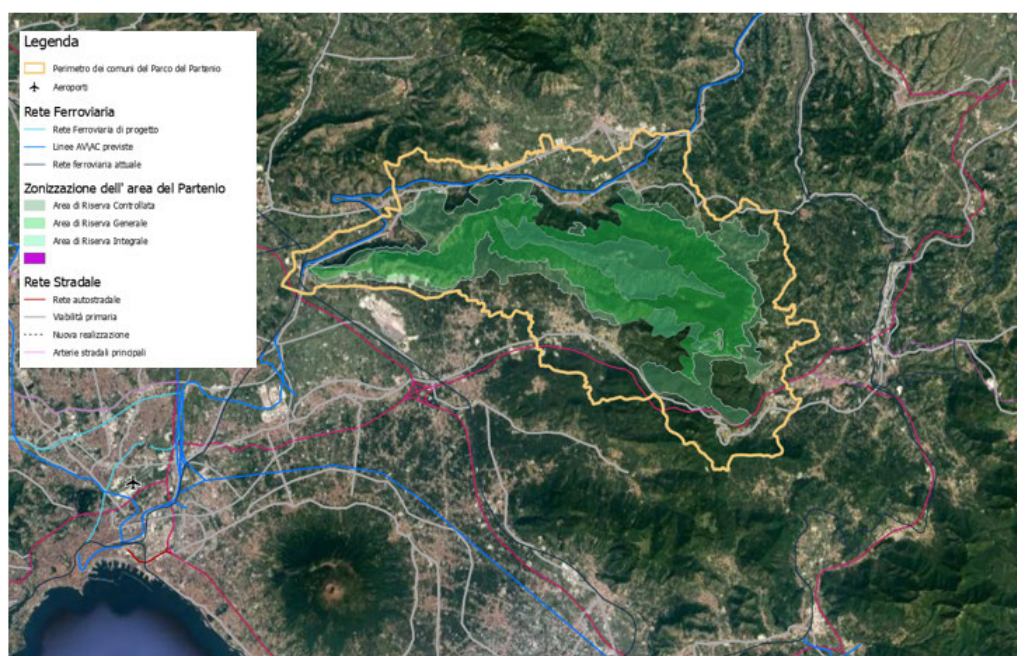


Figura 2: il sistema infrastrutturale del Parco Regionale del Partenio.

Infine, un'ulteriore possibilità è attraverso l'aeroporto di Napoli seppure il collegamento sia più distante al raggiungimento del parco.

Per quanto riguarda la possibilità di transito del Parco regionale del Partenio nel 2016, Regioni, Comuni, Enti locali hanno avviato un lavoro di ricognizione e valorizzazione degli itinerari culturali e paesaggistici fruibili a piedi, raccolto nell'Atlante dei Cammini d'Italia, con la finalità di promuovere la valorizzazione di questi percorsi. Sono state messe a punto mappe che individuano i cammini religiosi e storici che evidenziano il carattere identitario dei luoghi ed infine i percorsi delle ciclovie (fig. 3).

Il Cicloturismo viene definito come una "forma di aggregazione tra le persone che, mediante tranquille passeggiate in bicicletta, hanno la possibilità di condividere e scambiarsi esperienze" (www.cicloturismoitaliano.it)

In Europa il principale promotore della diffusione della mobilità ciclistica è rappresentato dalla European Cycling Federation (ECF), fondata nel 1983 e impegnata a garantire l'utilizzo della bicicletta puntando sulla mobilità sostenibile.

EuroVelo è un progetto composto da 15 percorsi che attraversano l'intero continente europeo, e prevede oltre 70.000 km di rete ciclabile di cui più di 40.000 km già esistenti. In relazione al Parco del Partenio, se da un lato il parco presenta discrete possibilità di accesso attraverso le grandi infrastrutture dall'altro risulta essere ancora carente un sistema di spostamento bene regolamentato e rispettoso dell'ambiente.

In accordo con il quadro scientifico di riferimento, il lavoro propone di definire iniziative e strategie utili al migliorare il rilancio turistico del Parco regionale del Partenio.

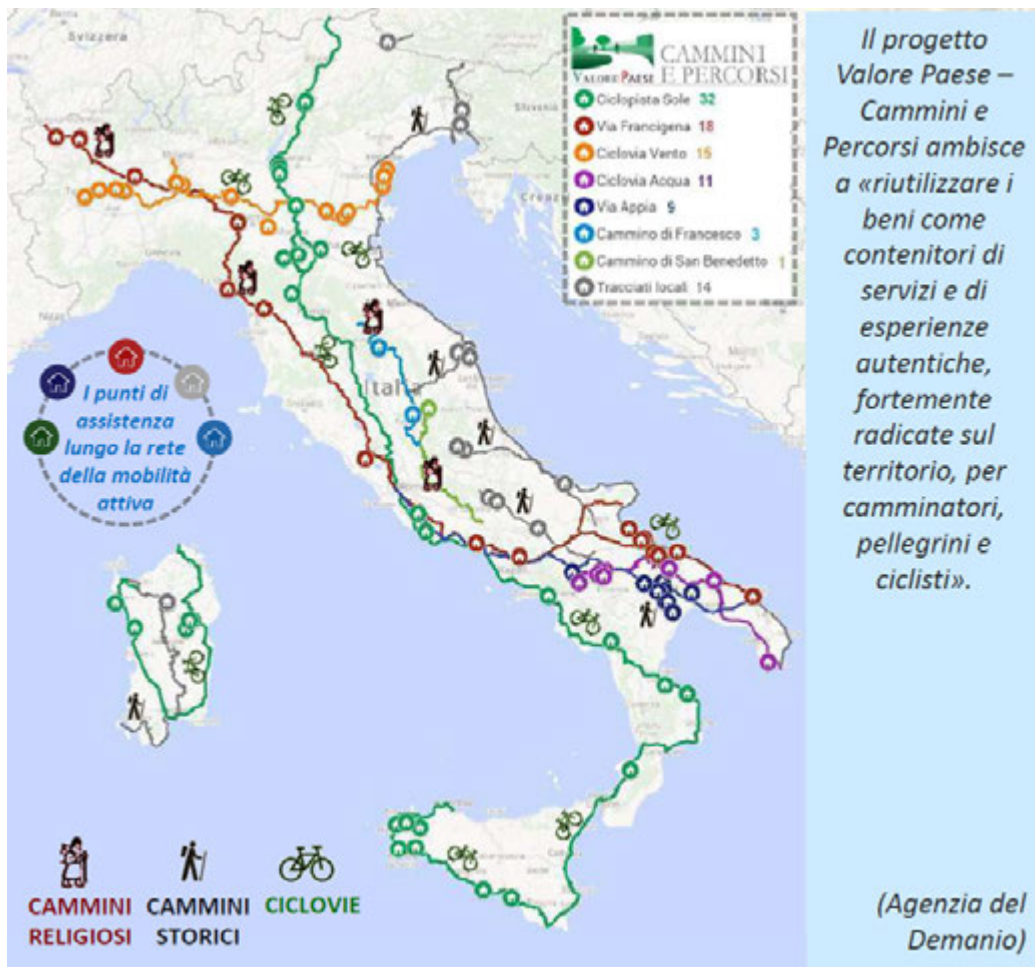


Figura 3: cammini e ciclovie in Italia.

I due aspetti fondamentali su cui intervenire riguardano aspetti politico-amministrativi e tecnologico-operativi (fig. 4). Quindi il Parco del Partenio avrebbe la necessità di istituire strumenti di piano che regolamentino l'organizzazione e gestione dell'area protetta. A supporto, l'ausilio tecnologico permetterebbe di conoscere i comportamenti e le relazioni degli utenti con il parco. Pianificazione, gestione e monitoraggio del turismo nei Parchi Nazionali aiuterebbero a ridurre i suoi impatti ambientali e a migliorare la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi all'interno di essa.

Politico-amministrativo		
Proposta		Criticità
	Redazione di un piano per la mobilità sostenibile	La maggior parte degli accessi ai parchi nazionali può essere raggiunta solo con veicoli privati non incoraggiando una mobilità più rispettosa dell'ambiente
	Integrazione con le comunità locali	I parchi non consultano esplicitamente e coinvolgono i cittadini locali nella gestione o nelle attività dei parchi nazionali
Tecnologico-operativo		
Proposta		Vantaggi
	Realizzazione di strumenti per il conteggio dei visitatori	Stimare il numero di visitatori con contatori elettronici o manuali agli ingressi principali e ai principali sentieri. L'uso di big data attraverso telefoni cellulari e social network consentirebbe informazioni sui visitatori più tempestive, accurate e pertinenti.
	Definizione della distribuzione spazio-temporale dei visitatori	Tramite contatori intelligenti si potrebbe gestire al meglio la distribuzione spazio-temporale dei visitatori all'interno del parco. I dati raccolti sarebbero molto utili per comprendere i flussi di mobilità interni ed esterni e ridurre gli impatti ambientali associati.
	Conoscenza del profilo del visitatore	I social network, l'uso di app e altri strumenti informatici potrebbero aiutare a raccogliere informazioni rilevanti, garantendo una migliore comprensione ed esperienza da e verso i visitatori.

Figura 4: proposte migliorative di accessibilità alle aree protette.

Conclusioni

Il tema della mobilità unito ai flussi di visitatori nelle aree protette costituisce una tematica di ricerca in diversi ambiti: trasporti, urbanistica ed economia. Così come si evince dal primo paragrafo di questo lavoro, il turismo è un aspetto importante nell'economia di un paese perché consente di dare occupazione nel settore, ma influisce anche sul prodotto interno lordo. Negli ultimi anni la ricerca scientifica ha cercato di compiere dei passi in avanti per comprendere le diverse forme di spostamento degli utenti verso attività turistiche così come viene affrontato nei paragrafi due e tre di questo

lavoro. Il dibattito scientifico sottolinea ancora alcune carenze nel trovare metodi e strumenti per la definizione dei flussi dei visitatori verso attività turistiche al fine di migliorare la loro accessibilità. Un esempio significativo è quello introdotto per il Parco Nazionale delle Cinque Terre (Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1997) dove è stata sviluppata un'applicazione mobile per monitorare il numero di visitatori sui sentieri con contatori intelligenti. Questo intervento ha contribuito al (ri)controllo della mobilità dei visitatori all'interno del parco nazionale.

Alcune difficoltà si presentano anche nel cercare di favorire in diversi contesti territoriali forme di organizzazione che favoriscono spostamenti multimodali riducendo la possibilità di utilizzare il mezzo privato. Il turismo nelle aree protette risulta ancorato a quest'ultimo. Questo contributo nella seconda parte descrive una delle aree protette ad elevato pregio naturalistico della regione Campania, il parco regionale del Partenio. Sinora l'accessibilità all'area del parco avviene quasi esclusivamente mediante veicoli privati, in contraddizione anche con i principi di mobilità sostenibile.

La sfida maggiore consiste nel rendere tali aree raggiungibili anche attraverso opportuni sistemi di offerta di trasporto collettivi (Shirgir et al., 2019). In tale ottica, il parco del Partenio può essere inteso come un'area nella quale sperimentare opportunità di rilancio anche attraverso opportuni interventi volti al miglioramento del sistema di accessibilità all'area.

Questo contributo, senza alcuna pretesa di esaustività e nel riconoscimento che adeguati approfondimenti siano necessari, ha tracciato alcune indicazioni per il miglioramento dell'offerta di mobilità turistica particolarmente dedicata alla fruizione delle aree protette. È intuitivo che un simile obiettivo necessiti di una profonda azione di coordinamento tra la ricerca scientifica e le scelte politiche al fine di introdurre investimenti in infrastrutture di trasporto pubblico che mirano a limitare gli impatti sull'ambiente naturale anche attraverso la predisposizione di piani urbani della mobilità sostenibile rendendo, così, possibile anche la riduzione delle disuguaglianze spaziali e sociali oltre al miglioramento delle condizioni di accessibilità per i turisti.

Riferimenti Bibliografici

- Albalade, D., & Fageda, X. (2016). *High speed rail and tourism: Empirical evidence from Spain*. *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 85, 174-185. <https://doi.org/10.1016/j.tra.2016.01.009>
- Andria, J., Maggistro, R., & Pesenti, R. (2023). Sustainable Management of Tourist Flow Networks: A Mean Field Model. *Journal of Optimization Theory and Applications*, 1-32. <https://doi.org/10.1007/s10957-023-02158-8>
- Brundtland, G. H., Khalid, M., Agnelli, S., Al-Athel, S. A., Chidzero, B. J. N. Y., Fadika, L. M., ... & Singh, N. (1987). *Our common future*; by world commission on environment and development.
- Buckley, R. (2000). Neat trends: current issues in nature, eco-and adventure tourism. *International Journal of Tourism Research*, 2(6), 437-444. [https://doi.org/10.1002/1522-1970\(200011/12\)2:63.3.CO;2-R](https://doi.org/10.1002/1522-1970(200011/12)2:63.3.CO;2-R)

- Buongiorno, A., & Intini, M. (2021). Sustainable tourism and mobility development in natural protected areas: Evidence from Apulia. *Land Use Policy*, 101, 105220. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105220>
- Campa, J. L., López-Lambas, M. E., & Guirao, B. (2016). High speed rail effects on tourism: Spanish empirical evidence derived from China's modelling experience. *Journal of Transport Geography*, 57, 44-54. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2016.09.012>
- Chen, Z., & Haynes, K. E. (2012). *Tourism Industry and High Speed Rail-Is There a Linkage: Evidence from China's High Speed Rail Development*. GMU School of Public Policy Research Paper, (2012-14).
- Connell, J., & Page, S. J. (2008). Exploring the spatial patterns of car-based tourist travel in Loch Lomond and Trossachs National Park, Scotland. *Tourism Management*, 29(3), 561-580.
- Davenport, J., & Davenport, J. (2006). The Impact of Tourism and Personal Leisure Transport on Coastal Environments: A Review. *Estuarine, Coastal and Shelf Science* 67 (1-2): 280-92. doi: 10.1016/j.ecss.2005.11.026.
- Delaplace, M., Pagliara, F., & Pietra, A. L. (2016). Does high-speed rail affect destination choice for tourism purpose?. Disneyland Paris and Futuroscope case studies. *Belgeo. Revue belge de géographie*, (3). <https://doi.org/10.4000/belgeo.18132>
- Dickinson, J. E., Calver, S., Watters, K., & Wilkes, K. (2004). Journeys to heritage attractions in the UK: a case study of National Trust property visitors in the south west. *Journal of Transport Geography*, 12(2), 103-113. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2003.12.002>
- Fistola, R., & La Rocca, R. A. (2017). Driving functions for urban sustainability: the double-edged nature of urban tourism. *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 12(3), 425-434.
- Fistola, R., Gargiulo, C., Battarra, R., & La Rocca, R. A. (2019). Sustainability of urban functions: Dealing with tourism activity. *Sustainability*, 11(4), 1071. <https://doi.org/10.3390/su11041071>
- Gaglione F., & Ayiine-Etigo D. (2022). Accelerate urban sustainability through policies and practices on the mobility system in Italy. *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 15(3), 549-553. <https://doi.org/10.6093/1970-9870/9413>
- Gallo, M., & Marinelli, M. (2020). Sustainable mobility: A review of possible actions and policies. *Sustainability*, 12(18), 7499. <https://doi.org/10.3390/su12187499>
- Gospodini, A. (2001). Urban design, urban space morphology, urban tourism: an emerging new paradigm concerning their relationship. *European planning studies*, 9(7), 925-934. <https://doi.org/10.1080/09654310120079841>
- Hall, C. M., Le-Klähn, D. T., & Ram, Y. (2017). *Tourism, public transport and sustainable mobility* (Vol. 4). Channel View Publications.
- Hallo, J. C., & Manning, R. E. (2009). Transportation and recreation: A case study of visitors driving for pleasure at Acadia National Park. *Journal of Transport Geography*, 17(6), 491-499. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2008.10.001>
- Kim, Y., Kim, C. K., Lee, D. K., Lee, H. W., & Andrada, R. I. T. (2019). Quantifying nature-based tourism in protected areas in developing countries by using social big data. *Tourism Management*, 72, 249-256. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2018.12.005>
- Kumar, R. R., & Alok, K. (2020). Adoption of electric vehicle: A literature review and prospects for sustainability. *Journal of Cleaner Production*, 253, 119911. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2019.119911>

- La Rocca, R. A. (2015). Tourism and mobility. Best practices and conditions to improve urban livability. *TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 8(3), 311-330. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/3645>
- Lacarcel, F. J., & Huete, R. (2023). Digital communication strategies used by private companies, entrepreneurs, and public entities to attract long-stay tourists: A review. *International Entrepreneurship and Management Journal*, 1-18. <https://doi.org/10.1007/s11365-023-00843-8>
- Leiper, N. (1983). An etymology of "tourism". *Annals of tourism research*, 10(2), 277-280.
- Litman, Todd. 2008. "Evaluating Accessibility for Transportation Planning," March. <http://trid.trb.org/view.aspx?id=859513>.
- Lumsdon, L., Downward, P., & Rhoden, S. (2006). Transport for tourism: can public transport encourage a modal shift in the day visitor market?. *Journal of Sustainable tourism*, 14(2), 139-156. <https://doi.org/10.1080/09669580608669049>
- Manning, R. E., Lawson, S., Newman, P., Halo, J., & Monz, C. (2014). *Sustainable transportation in the national parks: From Acadia to Zion*. University Press of New England.
- Martín Martín, J. M., Guaita Martínez, J. M., Molina Moreno, V., & Sartal Rodríguez, A. (2019). An analysis of the tourist mobility in the island of Lanzarote: Car rental versus more sustainable transportation alternatives. *Sustainability*, 11(3), 739. <https://doi.org/10.3390/su11030739>
- Masson, S., & Petiot, R. (2009). Can the high speed rail reinforce tourism attractiveness? The case of the high speed rail between Perpignan (France) and Barcelona (Spain). *Technovation*, 29(9), 611-617. <https://doi.org/10.1016/j.technovation.2009.05.013>
- Nicolau, J. L., & Mas, F. J. (2006). The influence of distance and prices on the choice of tourist destinations: The moderating role of motivations. *Tourism Management*, 27(5), 982-996. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2005.09.009>
- Niewiadomski, P. (2020). COVID-19: from temporary de-globalisation to a re-discovery of tourism? *Tourism Geographies*, 22(3), 651-656. <https://doi.org/10.1080/14616688.2020.1757749>
- Oppewal, H., Huybers, T., & Crouch, G. I. (2015). Tourist destination and experience choice: A choice experimental analysis of decision sequence effects. *Tourism Management*, 48, 467-476. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2014.12.016>
- Orsi, F., & Geneletti, D. (2014). Assessing the effects of access policies on travel mode choices in an Alpine tourist destination. *Journal of Transport Geography*, 39, 21-35. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2014.06.015>
- Pagliara, F., & Mauriello, F. (2020). Modelling the impact of high speed rail on tourists with geographically weighted Poisson regression. *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 132, 780-790. <https://doi.org/10.1016/j.tra.2019.12.025>
- Pagliara, Francesca, Andrea La Pietra, Juan Gomez, and José Manuel Vassallo. 2015. "High Speed Rail and the Tourism Market: Evidence from the Madrid Case Study." *Transport Policy* 37 (January): 187-94. doi:10.1016/j.tranpol.2014.10.015
- Peng, C. Y. J., & So, T. S. H. (2002). Logistic regression analysis and reporting: A primer. Understanding Statistics: Statistical Issues. *Psychology, Education, and the Social Sciences*, 1(1), 31-70. https://doi.org/10.1207/S15328031US0101_04
- Pettengill, P. R., Manning, R. E., Lee, B. H. Y., & Valliere, W. (2013, January). Informing congestion management in national parks using stated-preference modeling. In *Proceedings of the Transportation Research Board Annual Meeting, Washington, DC, USA* (pp. 13-17).

- Plummer, R., & Fennell, D. A. (2009). Managing protected areas for sustainable tourism: prospects for adaptive co-management. *Journal of Sustainable Tourism*, 17(2), 149-168. <https://doi.org/10.1080/09669580802359301>
- Prideaux, B. (2000). The role of the transport system in destination development. *Tourism management*, 21(1), 53-63. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(99\)00079-5](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(99)00079-5)
- Romão, J., & Bi, Y. (2021). Determinants of collective transport mode choice and its impacts on trip satisfaction in urban tourism. *Journal of Transport Geography*, 94, 103094. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2021.103094>
- Saviano, M., Di Nauta, P., Montella, M. M., & Sciarelli, F. (2018). Managing protected areas as cultural landscapes: The case of the Alta Murgia National Park in Italy. *Land Use Policy*, 76, 290-299. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2018.03.052>
- Shirgir, E., Kheyroddin, R., & Behzadfar, M. (2019). Defining urban green infrastructure role in analysis of climate resiliency in cities based on landscape ecology theories. *TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 12(2), 227-247.
- Signorile, P., Larosa, V., & Spuru, A. (2018). *Mobility as a service: A new model for sustainable mobility in tourism*. *Worldwide Hospitality and Tourism Themes*, 10(2), 185-200. <https://doi.org/10.1108/WHATT-12-2017-0083>
- Sims, C. B., Hodges, D. G., Fly, J. M., & Stephens, B. (2005). Modeling visitor acceptance of a shuttle system in the Great Smoky Mountains National Park. *Journal of Park and Recreation Administration*, 23(3).
- Taff, D., Newman, P., Pettebone, D., White, D. D., Lawson, S. R., Monz, C., & Vagias, W. M. (2013). Dimensions of alternative transportation experience in Yosemite and Rocky Mountain National Parks. *Journal of Transport Geography*, 30, 37-46. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2013.02.010>
- Taiebat, M., Brown, A. L., Safford, H. R., Qu, S., & Xu, M. (2018). A review on energy, environmental, and sustainability implications of connected and automated vehicles. *Environmental science & technology*, 52(20), 11449-11465. <https://doi.org/10.1021/acs.est.8b00127>
- Tang, Liang, and Soocheong Jang. 2010. "The Evolution from Transportation to Tourism: The Case of the New York Canal System." *Tourism Geographies* 12 (3): 435-59. [doi:10.1080/14616688.2010.494683](https://doi.org/10.1080/14616688.2010.494683).
- UNWTO (2010) *Tourism Highlights*. Retrived from <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284413720>
- Van Truong, N., & Shimizu, T. (2017). The effect of transportation on tourism promotion: Literature review on application of the Computable General Equilibrium (CGE) Model. *Transportation Research Procedia*, 25, 3096-3115. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2017.05.336>
- White, D. D., Aquino, J. F., Budruk, M., & Golub, A. (2011). Visitors' Experiences of Traditional and Alternative Transportation in Yosemite National Park. *Journal of Park & Recreation Administration*, 29(1).
- Wilson, D. L., Hallo, J. C., McGuire, F. A., Sharp, J. L., & Mainella, F. P. (2018). Transportation mode choice among baby boomer visitors in national parks: Exploring the concept of freedom. *Travel Behaviour and Society*, 13, 61-70. <https://doi.org/10.1016/j.tbs.2018.06.001>

Profilo delle autrici

Francesca Pagliara, professore associato di Pianificazione dei Sistemi di Trasporto presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stata visiting Professor in diverse Università europee e non solo. È autrice di libri accademici e di più di 100 articoli pubblicati su riviste scientifiche. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca. I suoi temi principali di ricerca riguardano gli impatti socioeconomici dei sistemi ferroviari ad Alta Velocità, l'analisi e la modellizzazione dell'impatto dei sistemi di trasporto sul mercato del turismo; il Public Engagement nei processi decisionali relativi ai sistemi di trasporto e la modellizzazione dell'interazione trasporti-territorio.

Federica Gaglione, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria, Università degli Studi del Sannio, Benevento. Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Ingegneria dei Sistemi Civili presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Da agosto a dicembre 2019, è stata Visiting Researcher presso l'Università di Aberdeen (UK) e da luglio a settembre 2022 Visiting Researcher presso l'Università di Edimburgo (Regno Unito). I temi di ricerca affrontati negli ultimi anni si riferiscono all'accessibilità ai servizi di prossimità per le fasce deboli della popolazione nel contesto del cambiamento climatico e della sostenibilità, utilizzando i big data attraverso GIS e linguaggi di programmazione.

Luci e ombre dell'ecoturismo nella conservazione della natura

Danilo Russo

Dipartimento di Agraria
Laboratory of Animal Ecology and Evolution (AnEcoEvo)
Università degli Studi di Napoli Federico II
danrusso@unina.it

Abstract

Ecotourism is a significant contributor to local economies in protected areas worldwide, generating an estimated 600 billion US dollars in revenue from eight billion visits annually to terrestrial parks alone. Italy, with its abundance of protected areas, experiences a "Park Effect," resulting in a tangible increase in per capita income for those living in these areas compared to those who do not. Visitors engage in a range of activities, including guided excursions for wildlife watching, hospitality services, and the sale of local products, all of which have a positive impact on the local community and the preservation of nature. However, it is important to acknowledge that ecotourism can also have a negative impact on nature, particularly on wildlife. The negative effects on individuals, populations, and communities are well-documented in the abundant literature available on the subject. In this chapter, we will examine the main negative phenomena related to poor ecotourism management and the strategies that can be implemented to mitigate these effects. This will enable us to continue to reap the benefits of ecotourism while protecting our increasingly threatened biodiversity from human impact.

Keywords

Biodiversity; Biological conservation; Tourism

Ecoturismo, arma a doppio taglio nella conservazione della natura: l'esempio dello shark watching

Non c'è paura più atavica e profonda dell'essere mangiati vivi. Lo sapeva bene Peter Benchley, autore, nel 1974, del best-seller "Jaws" (Benchley, 1974) uscito in Italia col titolo "Lo squalo". Il libro, seguito da un fortunato film e da una lunga serie di altri dello stesso genere, ha avuto un impatto negativo sulla conservazione degli squali. Benchley descrive gli squali come creature feroci e pericolose che hanno come unico scopo di vita la persecuzione degli esseri umani. Il personaggio principale del libro, Martin Brody, il capo della polizia locale, uccide lo squalo in modo spettacolare, simboleggiando la vittoria del bene sul male e contribuendo a creare una paura irrazionale degli squali nel pubblico. Questo libro ha infatti alimentato una cultura del terrore degli squali che ancora oggi persiste, nonostante le campagne di sensibilizzazione sulla loro importanza nell'ecosistema marino. La percezione negativa degli squali ha portato a un approccio di conservazione quanto meno tiepido, per cui relativamente poche specie di squali al mondo sono seriamente tutelate e molte sono sottoposte a una caccia intensiva che le sta spingendo rapidamente verso l'estinzione, con conseguenze catastrofiche per la conservazione degli equilibri ecosistemici degli oceani. In sintesi, sebbene il libro "Lo Squalo" abbia avuto un enorme successo editoriale e cinematografico, ha contribuito negativamente alla percezione degli squali e alla loro conservazione, tanto che tuttora risulta fondamentale lavorare per invertire questa tendenza, sensibilizzando il pubblico sull'importanza degli squali e sulla necessità di proteggerli.

Lo shark watching, una forma di ecoturismo che porta il pubblico a contatto con gli squali, costituisce un'esperienza formidabilmente coinvolgente per raggiungere questo scopo. Si tratta di un'attività che consiste nell'osservare gli squali in ambiente naturale, in teoria senza interferire con il loro comportamento. Lo shark watching è diventato sempre più popolare negli ultimi anni, soprattutto in luoghi dove l'incontro con gli squali è tuttora frequente, come le coste sudafricane, Guadalupe (Messico), o le acque australiane. Lo shark watching può quindi aiutare a sensibilizzare il pubblico sull'importanza degli squali e sulla necessità di proteggerli. Inoltre, può essere una fonte di reddito per le comunità locali, incentivando un turismo sostenibile e responsabile. È importante notare, tuttavia, che lo shark watching deve essere realizzato in modo responsabile e rispettoso dell'ambiente, per non interferire con il comportamento degli squali e non disturbare il loro habitat naturale. Infatti, lo shark watching condotto in modo scorretto può avere diversi aspetti negativi. Uno dei principali riguarda la pasturazione degli squali, ovvero la pratica di attirare gli squali in prossimità delle barche utilizzando cibo. Questo può creare una dipendenza degli squali nei confronti dell'uomo, portandoli ad avvicinarsi sempre di più alle barche e a diventare aggressivi in caso di assenza di cibo, potenzialmente mettendo a rischio la sicurezza degli operatori e dei turisti. Inoltre, la pasturazione con fegato di squalo, utilizzata, ad esempio, da certi

operatori in alcune zone del Sud Africa per attirare gli squali, può avere effetti molto negativi sulla popolazione di squali stessa poiché ne incoraggia la pesca. Alcuni operatori, infine, stimolano il comportamento di predazione alle otarie da parte dello squalo bianco trainando con la barca che ospita i turisti una sagoma di neoprene e scatenando un attacco da parte del predatore; oppure, in immersione o dalla barca, manipolano lo squalo inducendone una condizione detta di "immobilità tonica" (fig. 1). Si tratta di approcci tesi a spettacolarizzare il rapporto con l'animale le cui conseguenze sul benessere comportamentale dello squalo sono praticamente sconosciute.

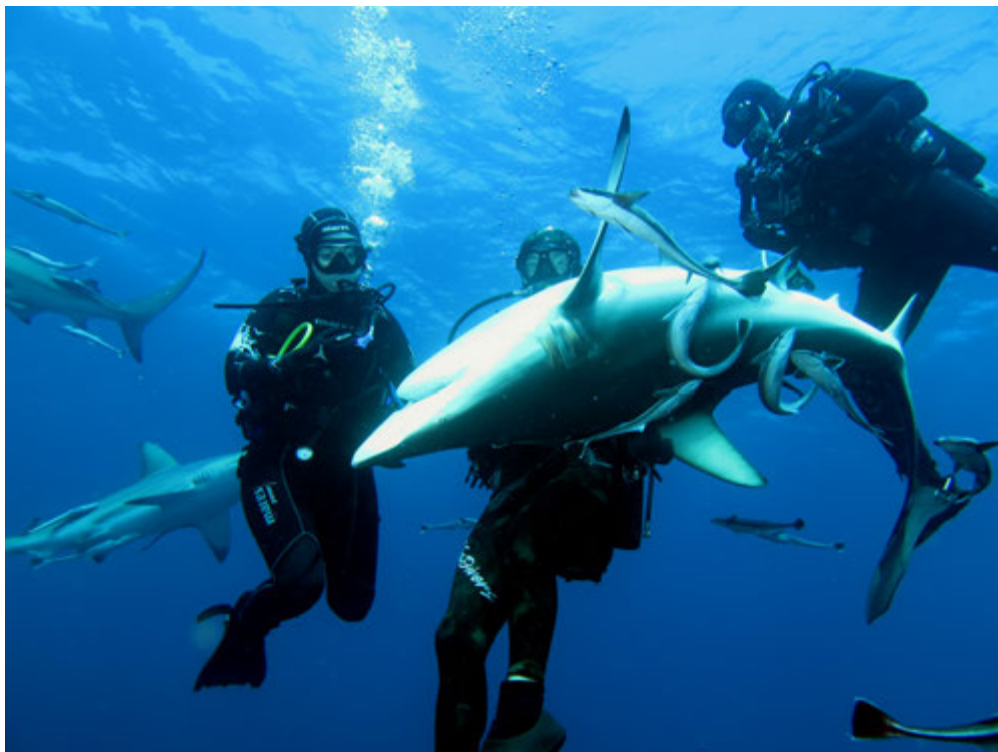


Figura 1: un operatore turistico manipola uno squalo orlato ponendolo in uno stato di immobilità tonica in presenza dei turisti che accompagna (foto: Danilo Russo).

Che cos'è l'ecoturismo e perché fa bene alla natura

Il caso dello *shark watching* esemplifica la natura "bipolare" dell'ecoturismo in termini di ricadute, assi positive ma talora anche fortemente negative, sulla tutela della biodiversità. L'ecoturismo si differenzia dal turismo tradizionale perché mette l'accento sull'educazione ambientale e culturale, sulla partecipazione attiva dei visitatori e sulla sostenibilità economica, sociale e ambientale delle comunità locali. In principio, gli ecoturisti cercano di sperimentare la natura in modo sostenibile, rispettando l'ambiente

e le culture locali e cercando di minimizzare il proprio impatto sulla natura. L'ecoturismo ha un'influenza globale e un indotto economico impressionanti. Basti pensare ai soli Parchi terrestri, che, come si è stimato alcuni anni fa, ricevono una media di 8 miliardi di visitatori all'anno (l'80% dei quali in Europa e in America) con una ricaduta economica di 600 miliardi di dollari annui (Balmford et al., 2015). Una cifra, questa, che fa impallidire l'impegno finanziario più che mediocre attuato dalla stragrande maggioranza dei Paesi per gestire e tutelare adeguatamente i medesimi Parchi. Questo "Effetto Parco" è ben noto anche nel nostro Paese: nell'anno 2011, ad esempio, il valore aggiunto privato pro capite nei Parchi Nazionali è stato stimato tra i 5212 euro dell'Aspromonte e i 22.491 euro dello Stelvio – Stilfserjoch (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare & Unioncamere, 2014).

L'ecoturismo può essere categorizzato in base ai servizi ecosistemici che fornisce o con cui interagisce, classificati come servizi di fornitura, di regolazione, culturali e di supporto. I servizi di fornitura includono i benefici tangibili che le persone traggono dagli ecosistemi, come i prodotti alimentari di origine locale, gli oggetti artigianali, l'acqua pulita e i servizi forniti ai visitatori. I servizi di regolazione si riferiscono ai benefici che gli ecosistemi forniscono regolando le condizioni ambientali, come l'influenza sul clima, la qualità dell'aria e dell'acqua, e l'ecoturismo può contribuire a preservare questi servizi promuovendo pratiche sostenibili. I servizi culturali sono benefici non materiali che le persone traggono dagli ecosistemi, come il patrimonio culturale, il tempo libero e l'arricchimento spirituale, e l'ecoturismo li promuove migliorando la consapevolezza culturale e l'apprezzamento del mondo naturale. Infine, i servizi di supporto si riferiscono ai processi sottostanti che consentono agli ecosistemi di fornire gli altri tre tipi di servizi, e l'ecoturismo può favorire questi servizi promuovendo gli sforzi di conservazione e ripristino.

Quando l'ecoturismo fa male all'ambiente: il caso della fauna

Tuttavia, l'ecoturismo può anche avere effetti negativi sull'ambiente e sulle comunità locali se non viene gestito correttamente. Alcuni esempi di impatti negativi dell'ecoturismo includono l'uso eccessivo delle risorse naturali, l'inquinamento, il deterioramento delle aree naturali e il disturbo degli habitat degli animali. Per minimizzare questi impatti negativi, è importante adottare un approccio di gestione sostenibile dell'ecoturismo, che preveda un coinvolgimento attivo delle comunità locali, la formazione e l'educazione ambientale, il monitoraggio dell'impatto ambientale e la regolamentazione dell'attività turistica. In questo contributo mi soffermerò soprattutto sugli impatti negativi dell'ecoturismo sulla conservazione della fauna, identificandone gli aspetti salienti e fornendo una sintesi delle azioni necessarie per mitigarli.

Nonostante tali impatti costituiscano solo un aspetto della caleidoscopica natura delle interazioni (e interferenze) ecoturisti – ambienti naturali, essi risultano assai significativi sia perché sono proprio gli animali a costituire una fortissima attrazione ecoturistica, sia

perché la fauna presenta parametri demografici, ecologici e comportamentali misurabili che la rendono un efficiente indicatore per la valutazione dell'impatto ecoturistico sulla natura.

Shannon et al. (2017) sintetizzano in modo efficace i fattori d'impatto dell'ecoturismo sulla fauna (mortalità diretta, alimentazione, degrado degli habitat, invasioni biologiche e trasmissione di patogeni) e i livelli a cui tali fattori impattano (individuo: fisiologia e comportamento; popolazione: tassi di sopravvivenza e riproduzione, presenza e abbondanza; comunità: composizione, diversità e interazioni). I diversi *stressor* possono colpire direttamente i tre livelli organizzativi, oppure indirettamente – ad esempio, l'impatto sugli individui si tradurrà in effetti avversi sulla popolazione e, a cascata, sulla comunità, e così via.

Il turismo richiede infrastrutture e quindi implica livelli più o meno elevati di urbanizzazione, anche per ospitare ecoturisti e consentire il loro movimento. Perciò, fenomeni di perdita o frammentazione di ambienti naturali associati all'espansione di aree urbane e infrastrutture, come le reti viarie, nonché l'aumento dell'inquinamento acustico e luminoso, possono essere associate a uno sviluppo turistico poco attento, sia pure rivolto all'ecoturismo. La rete viaria abruzzese al servizio di importanti aree protette della Regione è stata ripetutamente protagonista di investimenti di grandi mammiferi, tra cui diversi individui di orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), la cui piccola popolazione isolata può rispondere in modo grave anche alla perdita di uno o pochissimi individui. Desta perciò preoccupazione il fatto che gli investimenti stradali costituiscano la terza causa di morte per questa preziosa sottospecie – la prima è in realtà morte per cause sconosciute, la seconda quella causata da arma da fuoco (PNALM, 2022).

Il turismo può anche implicare l'introduzione di specie aliene, ossia non originarie di una certa regione geografica ove esse vengono introdotte accidentalmente o deliberatamente. Infatti, sia l'abbondanza sia la ricchezza delle specie non native sono maggiori ove si svolgono attività turistiche rispetto ai siti in cui non ricorrono tali attività, con un pattern verificato negli ambienti terrestri, di acqua dolce e marini. L'introduzione avviene attraverso diversi vettori (ad esempio cavalli, escursionisti, yacht) e riguarda una varietà di organismi introdotti (Andersen et al., 2015). Le specie introdotte spesso implicano interazioni negative con le comunità biologiche native a livello di specie ma anche di struttura e funzioni ecosistemiche.

I turisti e i loro animali da compagnia possono creare problemi anche dal punto di vista sanitario, trasmettendo patologie alla fauna locale.

A causa della loro vicinanza filogenetica con la nostra specie, i primati antropomorfi sono particolarmente esposti a rischi come contrarre infezioni virali delle vie respiratorie trasmesse dagli ecoturisti. Un caso particolarmente noto è quello della popolazione di gorilla di montagna (*Gorilla beringei beringei*), un migliaio di individui localizzati tra Uganda, Rwanda e Repubblica Democratica del Congo, esposti a forte rischio di contrarre

tali infezioni a causa della prossimità dei turisti e del non rispetto delle regole di comportamento (Hanes et al., 2018; Weber et al., 2020).

Gli speleologi possono introdurre patogeni nocivi alle colonie di pipistrelli se non sanificano correttamente le loro attrezzature tra le visite alle grotte. Ad esempio, la cosiddetta "Sindrome del naso bianco", che ha ucciso milioni di pipistrelli in nord America, è stata con ogni probabilità diffusa nel Nuovo Continente dagli speleologi che hanno involontariamente portato dall'Europa il fungo *Pseudogymnoascus destructans* responsabile della malattia sulle loro attrezzature (Hoyt et al., 2021). Mentre le popolazioni europee di pipistrelli hanno una storia di lunga convivenza col fungo che le protegge da eventi di mortalità di massa, quelle nordamericane sono purtroppo assai sensibili al suo impatto. L'ipotesi prevalente, quindi, è che speleologi provenienti dalle grotte europee avrebbero trasmesso il fungo ai pipistrelli nordamericani attraverso l'uso di attrezzature non disinfettate. Per tale ragione, oggi si raccomanda fortemente agli speleologi di seguire rigorosi protocolli di disinfezione dei materiali che introducono in grotta per ridurre al minimo la diffusione delle malattie.

Ciò premesso, ci soffermeremo ora sugli effetti sul comportamento animale delle attività ecoturistiche, tenendo presente che il comportamento costituisce il link funzionale tra un individuo e il suo ambiente, fisico, biologico e sociale. Pertanto, alterazioni comportamentali più o meno significative possono tradursi in effetti anche fortemente negativi su scala di popolazione e comunità.

Un primo, importante livello è rappresentato dagli effetti sulla scala dell'individuo. Ad esempio, uno degli effetti della rapida espansione delle attività umane, incluso quelle ecoturistiche, è l'influenza sulla distribuzione spaziale delle specie animali. Spesso gli animali reagiscono alla presenza umana come farebbero con un predatore, ossia evitandola. Ciò genera dei cosiddetti "paesaggi della paura" i cui "picchi" di rischio percepito sono quelli in cui l'attività umana si concentra, riducendo o escludendo la presenza di certe specie animali. Tale influenza può comportare una ridotta presenza in aree pure ottimali per l'alimentazione, il riposo o l'interazione sociale, a causa della presenza di turisti. Così, ad esempio, il camoscio dei Tatra tende a evitare i sentieri frequentati dai turisti in un'area protetta polacca, specialmente nelle ore in cui questi ultimi sono più numerosi (Pełksa e Ciach 2018). Analogamente, su scala di paesaggio, le attività ricreative umane implicano l'esclusione dei galli cedroni da habitat altrimenti idonei nella Selva Boema (Rösner et al. 2014). Esiste inoltre forte evidenza che tali influenze avverse agiscano anche sulla dimensione temporale, così da anticipare o ritardare le attività di una data specie rispetto all'ora in cui esse sarebbero svolte in modo ottimale. Durante la drastica riduzione di afflusso di visitatori dovuta al lockdown imposto per il contenimento della pandemia da Covid-19, gli stambecchi della Nubia (*Capra nubiana*) della riserva di Ein-Avdat (fig. 2), nel deserto del Negev (Israele) hanno anticipato di oltre un'ora l'abbeveraggio, ossia in presenza di turisti, questi ungulati li evitano bevendo più tardi ma anche precludendosi l'uso di habitat di riposo e

alimentazione molto importanti (Zukerman et al., 2021). È possibile che ciò spieghi l'incremento relativo dei nuovi nati rispetto alle femmine misurato in quell'anno insolitamente tranquillo, suggerendo che la presenza dei turisti influenzi negativamente la riproduzione di questa specie.



Figura 2: stambecchi della Nubia nel Deserto del Negev, Israele (foto: Danilo Russo).

Una metanalisi di 76 studi su 62 specie di mammiferi con copertura pressoché globale ha rivelato un forte effetto della presenza antropica, incluso quella legata all'ecoturismo, sui ritmi di attività giornalieri della fauna, che tendono a spostarsi nelle ore notturne in risposta al disturbo umano (Gaynor et al., 2015). Nonostante tali risposte possano essere lette come una mitigazione dell'interferenza umana, esse causano marcati cambiamenti dei modelli naturali di attività, implicando conseguenze avverse in termini di sopravvivenza, successo riproduttivo, risposte demografiche, interazioni su scala di comunità e infine pattern evolutivi. Un cambiamento di questo tipo può, ad esempio, sovraesporre una preda, oppure, viceversa, ridurre il successo di cattura di un predatore. Naturalmente, laddove i percorsi di ecoturisti e animali s'incrociano – una situazione spesso desiderata da coloro che fanno proprio dell'osservazione degli animali il loro obiettivo – le reazioni manifestate dalle diverse specie possono essere assai diverse, dalla fuga all'aggressione diretta. Un caso estremo è quello delle cariche, o delle finte cariche (fig. 3), che gli elefanti indirizzano alla presenza di turisti a piedi, in fuoristrada

o anche in barca (come accade in Okavango) in condizioni di (relativa) prossimità e che, sfortunatamente, in certi casi si concludono con incidenti anche mortali.



Figura 3: finta carica di un elefante africano di savana nel Delta dell'Okavango, Botswana (foto: Danilo Russo).

Nel caso del *dolphin-watching*, mammiferi come delfini e orche reagiscono al disturbo causato dagli osservatori (in generale, a bordo di imbarcazioni) mettendo in atto specifici comportamentali superficiali e particolari modalità di nuoto (Fettermann et al., 2019). Ad esempio, non è infrequente osservare questi animali mentre colpiscono la superficie dell'acqua con colpi di coda (*tail slapping*) o mento (*chin slapping*), comportamenti aventi una valenza aggressiva, oppure cambiare frequentemente la direzione del nuoto e il tempo di immersione. L'aumento dei cambi di direzione può indicare un tentativo di evitare il disturbo superficiale ed è stato osservato in tursiopi e orche esposti a motoscafi. In altri casi il cetaceo può esporre il capo (*spy hopping*) o il fianco (*side floating*) nel tentativo di localizzare la fonte di rumore.

In altri casi, valutare il livello di stress indotto dalla presenza umana può essere meno semplice. I ricercatori possono utilizzare i livelli ematici di cortisolo o corticosterone in una data specie animale per valutare il grado di disturbo causato dagli ecoturisti. Si tratta di ormoni rilasciati in risposta allo stress e i loro livelli nel flusso sanguigno possono indicare quanto un soggetto sia stressato. Comparando campioni di sangue o di feci

dagli animali prelevati in assenza e in presenza delle attività di ecoturismo, i ricercatori possono confrontare i livelli ormonali e determinare se gli animali siano stati significativamente stressati dal disturbo. Una interessante serie di indagini condotta in Svizzera ha riguardato il fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), una specie che può sopravvivere in habitat frammentati dello sviluppo degli impianti sciistici, ma che risente in modo significativo della presenza di sciatori e snowboarder che spaventano gli uccelli a riposo allontanandoli dalle loro tane nella neve. Gli impianti di risalita, che nelle Alpi svizzere insistono in corrispondenza del limite superiore del bosco (1800-2300 m s.l.m.), hanno anche causato un degrado notevole dell'habitat di questa specie: nell'area di studio considerata dai ricercatori, si stima che il 44% dell'area di svernamento di questa specie sia influenzata in modo avverso da queste attività. Il disturbo arrecato dalle attività sciistiche è stato messo in evidenza proprio dall'aumento dei livelli di metaboliti degli ormoni dello stress nelle feci di questi animali a seguito dell'approccio da parte dell'uomo (Arlettaz et al., 2007).

In alcune aree protette esistono compagnie ecoturistiche che offrono ai loro clienti un'esperienza di *wolf howling*. I lupi tipicamente rispondono agli ululati dei loro conspecifici presenti nelle vicinanze ululando a loro volta e segnalando la loro presenza in un contesto di territorialità (Pimlott, 1960). Riproducendo la registrazione di un ululato, eventuali lupi presenti in zona probabilmente risponderanno, comportamento, questo, che i ricercatori utilizzano, ad esempio, per censire i branchi di lupo in una certa area. La tecnica del *wolf howling* è stata poi adottata dalle compagnie ecoturistiche proprio basandosi sull'esperienza maturata in ambito scientifico. Sicuramente, l'emozione evocata da un ululato notturno è fortissima, ed è comprensibile che questa esperienza sia fortemente ricercata dai turisti. Occorre però considerare che l'ululato può indurre uno stato di stress nei lupi che lo odono, proprio per la sua valenza territoriale, e quindi potrebbe in qualche modo influenzare negativamente i pattern comportamentali dei lupi presenti nei dintorni. Inoltre, l'ululato indotto inevitabilmente rivela la localizzazione degli animali che rispondono, cosa che potrebbe interessare a malintenzionati quali i bracconieri, soprattutto in fasi critiche dell'anno, come quando i branchi si radunano nei delicati siti di rendez-vous insieme con i piccoli. L'utilizzo a scopo ecoturistico del *wolf howling* richiederebbe perciò un approfondimento scientifico atto a comprenderne appieno le potenziali conseguenze e regolamentarlo di conseguenza.

Un esempio efficace di come anche il disturbo "non tattile", causato dalla prossimità uomo-animale, possa risultare in danni importanti, è fornito dai pipistrelli nei loro rifugi (Russo, 2013). Molte specie di pipistrelli sono legate alle grotte per almeno una parte del loro ciclo biologico, ossia l'ibernazione, ma diverse specie usano i siti ipogei anche per la riproduzione. La presenza umana all'interno di questi ambienti in fasi così delicate della vita di questi mammiferi può implicare problemi significativi, anche su scala demografica ampia. Lo sfruttamento a scopo turistico delle grotte spesso causa un declino rapido o la scomparsa di colonie di pipistrelli, anche di grandi dimensioni. L'uso

di illuminazione artificiale e il disturbo acustico causato dalle visite turistiche hanno un impatto assai elevato su questi mammiferi, compromettendone la persistenza. Anche gli speleologi possono disturbare accidentalmente i rifugi dei pipistrelli durante l'esplorazione delle grotte, specialmente durante i mesi invernali, quando i pipistrelli sono in ibernazione, o nel periodo riproduttivo, in tarda primavera ed estate. Il disturbo invernale durante il letargo costringe i pipistrelli ad attivarsi consumando loro preziose riserve di energia, il che può risultare loro fatale se il disturbo si ripete. Nel periodo riproduttivo, le femmine partorienti o allattanti si sentono minacciate dalla presenza umana, cosa che può implicare la cessazione della riproduzione e l'abbandono del sito. Per minimizzare l'impatto delle esplorazioni delle grotte sulle colonie di pipistrelli, gli speleologi possono adottare una serie di misure, quali evitare di esplorare le grotte durante il periodo di ibernazione o riproduzione, o visitare grotte che non sono note per ospitare pipistrelli. Infine, gli speleologi possono svolgere un ruolo importante nella conservazione dei pipistrelli segnalando qualsiasi colonia di pipistrelli che incontrano durante le loro esplorazioni ai ricercatori e alle autorità locali responsabili della tutela di questi mammiferi. Queste informazioni possono risultare preziose per monitorare le popolazioni di pipistrelli e identificare le aree che sono particolarmente importanti per concentrare gli sforzi di conservazione.

Un altro problema che si riscontra praticamente a livello globale, negli ecosistemi terrestri come in quelli marini, è dato dalla tendenza dei turisti ad alimentare gli animali selvatici, spesso anche in aree protette, che altera il comportamento di foraggiamento delle specie coinvolte. Si tratta di un problema comune in molte destinazioni turistiche in tutto il mondo, dove i visitatori (ma anche fotografi naturalistici e operatori turistici con uno scarso profilo etico) possono essere tentati di nutrire specie come uccelli, scimmie, volpi, lupi e orsi, oppure squali o altri pesci (Patroni et al., 2018), per un incontro ravvicinato o una foto (Orams, 2002). L'alimentazione degli animali selvatici può alterare il loro comportamento naturale e portare alla dipendenza dal cibo umano, che può essere nutrizionalmente inadeguato e causare problemi di salute. Inoltre, i siti di alimentazione possono attrarre grandi numeri di animali, aumentando il rischio di trasmissione di malattie, di aggressioni intra o interspecifiche, e alterando le strutture sociali naturali. L'alimentazione può anche portare gli animali a diventare aggressivi o ad abituarsi all'uomo, il che può rappresentare un pericolo sia per la fauna selvatica che per le persone. Spesso gli animali abituati a ricevere cibo frequentano attivamente aree urbanizzate o strade a percorrenza veloce, ove sono esposti a un elevato rischio di morte da roadkill, ossia investimento autoveicolare (Barrientos et al., 2020).

Un caso famoso è quello dei cervi Sika (*Cervus nippon*) di Nara, in Giappone, che si concentrano nell'area urbana di questa città, in particolare (ma non solo) nell'area sacra del tempio Kasuga Taisha.

I cervi sono da oltre mille anni considerati sacri, quali messaggeri della divinità Takemikazuchi; sono, pertanto, strettamente protetti dagli abitanti locali e

sistematicamente nutriti anche dai turisti (fig. 4), cosa che ha portato a non pochi ferimenti di persone approcciate da cervi eccessivamente confidenti, come riportato dalla stampa locale (ad es., Mainichi, 2017).

La gestione dei cervi a Nara ha ripetutamente comportato azioni di abbattimento selettivo (*culling*). È interessante notare che i cervi di quest'area hanno preservato una ben definita identità genetica scaturente dal millenario rapporto con l'uomo che ne ha favorito l'isolamento rispetto ad altre popolazioni presenti sul territorio (Takagi et al., 2023). Discorso a parte merita l'alimentazione fornita inconsapevolmente dall'uomo, ad esempio attraverso cassonetti dei rifiuti accessibili alla fauna selvatica, che oltre a generare problemi simili a quelli sopra esposti implica una frequentazione delle aree urbane a carico di specie opportuniste di grandi dimensioni, come gli orsi, esacerbando il conflitto con l'uomo (Cimpoca e Voiculescu 2022).



Figura 4: cervi Sika a contatto con i turisti nella città giapponese di Nara (foto: Danilo Russo).

Lasciare cibo incustodito e facilmente accessibile agli animali selvatici può avere conseguenze imprevedibili, anche sul piano evolutivo. Un caso eclatante è rappresentato da uno dei "fringuelli di Darwin", gruppo di passeriformi Geospizini delle Isole Galapagos che il mito scientifico vuole abbiano ispirato Charles Darwin nel coniare la sua Teoria dell'Evoluzione per Selezione Naturale. A partire da un progenitore continentale, i

fringuelli hanno colonizzato le diverse isole dell'arcipelago, evolvendosi in specie diverse i cui becchi sono localmente adattati all'alimento disponibile, fornendo così un esempio mirabile di "radiazione adattativa". La specie che ci interessa, in questo caso, è il fringuello terricolo medio, *Geospiza fortis*. Sull'Isola di Santa Cruz, ove vive, questa specie si nutre di semi di medie dimensioni, evitando la competizione per l'alimento con specie simili ma specializzate su semi di dimensioni maggiori o minori da quelle che questa specie preferisce (Hendry, 2017). Tuttavia, poiché questa gamma di semi né troppo grandi né troppo piccoli è ampia, nel tempo i ricercatori hanno iniziato a osservare due popolazioni distinte di *G. fortis*, che si alimentano di semi tendenzialmente un po' più grandi e un po' più piccoli rispettivamente.

La prima popolazione ha evoluto becchi più piccoli e deboli, la seconda becchi un po' più grandi e forti. Numerosi elementi di tipo morfologico, ecologico, comportamentale e genetico sostengono l'ipotesi che siamo di fronte a due specie incipienti, insomma un primo importante passo in un processo di speciazione che, alla fine, potrà condurre a due specie distinte e riproduttivamente isolate (De León et al., 2014). Tale tendenza, tuttavia, si osserva solo nei fringuelli che vivono lontani dagli insediamenti umani, mentre non si rileva nei fringuelli che frequentano le aree urbanizzate.

In tali casi, infatti, la presenza dell'uomo, o per meglio dire dei suoi avanzi di cibo (spesso patatine e simili) interferisce con il processo di separazione, perché invece di differenziare la dieta rispetto a diversi tipi di semi, i fringuelli finiscono col mangiare, tutti, "cibo spazzatura".

L'annullamento della tendenza evolutiva a separare la nicchia alimentare causato dai resti di cibo di origine umana ha come conseguenza un rimescolamento genetico degli individui presenti che, accoppiandosi tra loro, contrastano l'insorgere dei fenomeni evolutivi che, lontano dal cibo spazzatura, stanno invece innescando un processo di speciazione (De León et al., 2019).

La tendenza all'inurbamento, ossia alla frequentazione di aree urbane all'interno di contesti naturali estesi come ad esempio le aree protette, può anche essere legata ad altri fattori. Ad esempio, diverse specie di ungulati tendono a inurbarsi per ridurre la loro esposizione ai predatori come orsi o lupi, che tendono a evitare le aree urbane (Chitwood et al., 2022). È esperienza comune, in alcuni centri abitati del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, imbattersi in cervi che scorrazzano lungo le strade senza temere la presenza umana. Un fenomeno simile si riscontra nello stambecco di Nubia in certi insediamenti del Deserto del Negev, in Israele (D. Russo, oss.pers.).

Nonostante queste situazioni possano costituire una forte attrazione turistica, esse espongono gli animali a potenziali situazioni conflittuali che possono risultare nel ferimento di persone o animali stessi, nel danneggiamento di spazi pubblici e proprietà private, nella diffusione di patogeni, etc.

Prospettive e conclusioni

La sintetica panoramica dell'impatto negativo dell'ecoturismo sulla fauna e la sua conservazione, lungi dall'essere esaustiva, ha avuto il ruolo di evidenziare problemi troppo spesso sottaciuti in virtù della necessità di valorizzare la biodiversità a scopo economico, specialmente a beneficio delle comunità locali, che altrimenti mal sopporterebbero (e non di rado, comunque, mal sopportano!) i vincoli di tutela posti dalle aree protette e dalle autorità responsabili per la conservazione della natura. È innegabile che l'ecoturismo costituisca, in questo senso, un elemento fondamentale per migliorare l'accettazione sociale dei vincoli a difesa della natura, e quindi un forte alleato nello sviluppo di strategie di conservazione. È però necessario prendere coscienza degli aspetti negativi, primo fondamentale passo per la loro mitigazione o eliminazione.

Cosa fare?

Anzitutto, spesso l'impatto risulta significativo perché i numeri di turisti coinvolti sono troppo elevati. In questo senso è possibile impiegare un'analogia con un concetto ben noto agli ecologi, quello di *carrying capacity*, ossia il numero massimo di individui di una certa popolazione che risulti essere in equilibrio con la disponibilità di risorse ambientali. Allo stesso modo, è necessario definire una *carrying capacity* turistica che limiti il numero di presenze sul territorio per evitare che queste risultino impattanti. Inoltre, la politica di zonazione delle aree protette in vigore nel nostro Paese come in altri risponde alla necessità di applicare diversi vincoli di tutela in modo da preservare anche dagli ecoturisti aree di particolare valore conservazionistico, in Italia definite come Zona A o di Riserva Integrale, consentendo invece le attività antropiche con intensità crescenti attraverso Zone definite B, C e D. Può inoltre rendersi necessario escludere o regolamentare la presenza ecoturistica su base stagionale per tutelare le esigenze di specie di particolare interesse in fasi sensibili del loro ciclo biologico quali lo svernamento, la riproduzione, oppure quando i turisti sarebbero altrimenti troppo numerosi. Ad esempio, nei periodi di particolare afflusso turistico, il Parco Nazionale d'Abruzzo limita l'accesso alle aree utilizzate dal camoscio appenninico o dall'orso bruno marsicano, consentendolo solo a numeri limitati di visitatori accompagnati da guide autorizzate. In molte aree protette in tutto il mondo è poi vietato effettuare escursioni notturne, uscire dai sentieri autorizzati, andare in escursione accompagnati dal proprio cane, etc. Nonostante tali regole vengano spesso recepite con insofferenza dai fruitori delle aree protette, esse costituiscono un'importante strategia di contenimento dell'impatto ecoturistico sulla fauna e l'ambiente. Risulta inoltre particolarmente importante formare adeguatamente gli operatori ecoturistici, alla cui preparazione ed etica è spesso affidato il comportamento degli ecoturisti più o meno inconsapevoli del loro potenziale impatto sulla natura. È facile desumere da quanto finora esposto che l'adozione di particolari cautele nel corso di un'escursione ecoturistica farà una grande differenza, rendendo l'ecoturista un elemento a sostegno della conservazione della biodiversità oppure un ostacolo al raggiungimento di tale prioritario obiettivo. L'adozione di un comportamento corretto da parte degli

operatori ecoturistici e, di conseguenza, dei loro clienti, passa attraverso una conoscenza approfondita delle specie che ci si prefigge di osservare, della loro ecologia e del loro comportamento, e deve fondarsi sulla consapevolezza che solo il pieno rispetto della natura e delle sue bellezze potrà rendere la biodiversità una risorsa fruibile negli anni a venire anche da un punto di vista turistico. In tal modo, l'ecoturismo continuerà a fornire un'opportunità per le comunità locali di svilupparsi economicamente attraverso la conservazione delle risorse naturali, aumentando la consapevolezza ambientale pubblica e promuovendo la protezione della biodiversità.

Riferimenti Bibliografici

- Anderson, L. G., Roccliffe, S., Haddaway, N. R., & Dunn, A. M. (2015). The role of tourism and recreation in the spread of non-native species: A systematic review and meta-analysis. *PLOS ONE*, 10(10), e0140833.
- Arlettaz, R., Patthey, P., Baltic, M., Leu, T., Schaub, M., Palme, R., & Jenni-Eiermann, S. (2007). Spreading free-riding snow sports represent a novel serious threat for wildlife. *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 274(1614), 1219-1224.
- Balmford, A., Green, J. M., Anderson, M., Beresford, J., Huang, C., Naidoo, R., Walpole, M., & Manica, A. (2015). Walk on the wild side: Estimating the global magnitude of visits to protected areas. *PLOS Biology*, 13(2), e1002074.
- Barrientos, R., Ascensão, F., & D'Amico, M. (2020). Inappropriate tourist behavior in protected areas can lead to wildlife road-kills. *Animal Conservation*, 23(4), 343-344.
- Benchley, P. (1974). *Jaws*. Doubleday and Company.
- Chitwood, M. C., Baruzzi, C., & Lashley, M. A. (2022). "Ecology of fear" in ungulates: Opportunities for improving conservation. *Ecology and Evolution*, 12(3), e8657.
- Cimpoca, A., & Voiculescu, M. (2022). Patterns of human-brown bear conflict in the urban area of Braşov, Romania. *Sustainability*, 14(13), 7833.
- De León, L. F., Podos, J., Gardezi, T., Herrel, A., & Hendry, A. P. (2014). Darwin's finches and their diet niches: The sympatric coexistence of imperfect generalists. *Journal of Evolutionary Biology*, 27, 1093-1104. <https://doi.org/10.1111/jeb.12383>
- De León, L. F., Sharpe, D. M., Gotanda, K. M., Raeymaekers, J. A., Chaves, J. A., Hendry, A. P., & Podos, J. (2019). Urbanization erodes niche segregation in Darwin's finches. *Evolutionary Applications*, 12(7), 1329-1343.
- Fettermann, T., Fiori, L., Bader, M., Doshi, A., Breen, D., Stockin, K. A., & Bollard, B. (2019). Behaviour reactions of bottlenose dolphins (*Tursiops truncatus*) to multirotor Unmanned Aerial Vehicles (UAVs). *Scientific Reports*, 9(1), 1-9.
- Gaynor, K. M., Hohnowski, C. E., Carter, N. H., & Brashares, J. S. (2018). The influence of human disturbance on wildlife nocturnality. *Science*, 360(6394), 1232-1235.
- Hanes, A. C., Kalema-Zikusoka, G., Svensson, M. S., & Hill, C. M. (2018). Assessment of health risks posed by tourists visiting mountain gorillas in Bwindi Impenetrable National Park, Uganda. *Primate Conservation*, 32, 123-132.
- Hendry, A. P. (2017). *Eco-evolutionary dynamics*. Princeton University Press.

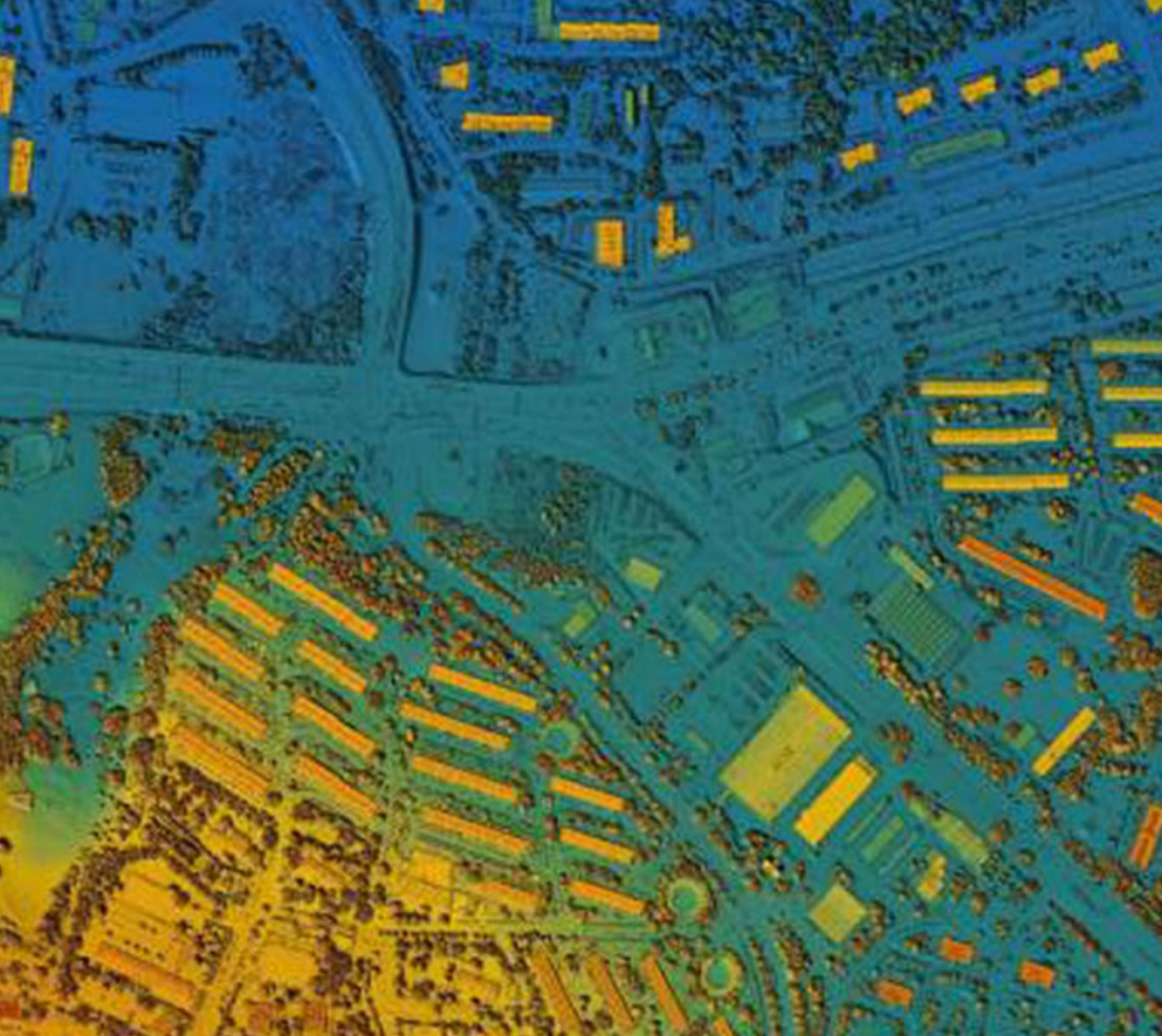
- Hoyt, J. R., Kilpatrick, A. M., & Langwig, K. E. (2021). Ecology and impacts of white-nose syndrome on bats. *Nature Reviews Microbiology*, 19(3), 196-210.
- Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e Unioncamere. (2014). *L'Economia Reale nei Parchi Nazionali e nelle Aree Naturali Protette. Rapporto 2014*. Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- Orams, M. B. (2002). Feeding wildlife as a tourism attraction: A review of issues and impacts. *Tourism Management*, 23, 281-293.
- Patroni, J., Simpson, G., & Newsome, D. (2018). Feeding wild fish for tourism—A systematic quantitative literature review of impacts and management. *International Journal of Tourism Research*, 20, 286-298.
- Peksa, L., & Ciach, M. (2018). Daytime activity budget of an alpine ungulate (Tatra chamois *Rupicapra rupicapra tatra*): Influence of herd size, sex, weather, and human disturbance. *Mammal Research*, 63, 443-453.
- Pimlott, D. H. (1960). The use of tape-recorded wolf howls to locate timber wolves. In *Twenty-second Midwest Wildlife Congress* (p. 15). Toronto.
- PNALM. (2022). Rapporto orso marsicano 2021. *Natura Protetta*, 25, 108.
- Rösner, S., Mussard-Forster, E., Lorenc, T., et al. (2014). Recreation shapes a "landscape of fear" for a threatened forest bird species in Central Europe. *Landscape Ecology*, 29, 55-66. <https://doi.org/10.1007/s10980-013-9964-z>
- Russo, D. (2013). *La Vita Segreta dei Pipistrelli*. Orme Tarka.
- Shannon, G., Larson, C. L., Reed, S. E., Crooks, K. R., & Angeloni, L. M. (2017). Ecological consequences of ecotourism for wildlife populations and communities. In G. M. Reed, J. S. Brashares, & D. E. Newsome (Eds.), *Ecotourism's promise and peril: A biological evaluation* (pp. 29-46). Island Press.
- Takagi, T., Murakami, R., Takano, A., Torii, H., Kaneko, S., & Tamate, H. B. (2023). A historic religious sanctuary may have preserved ancestral genetics of Japanese sika deer (*Cervus nippon*). *Journal of Mammalogy*, 104(2), 303-315.
- Weber, A., Kalema-Zikusoka, G., & Stevens, N. J. (2020). Lack of rule-adherence during mountain gorilla tourism encounters in Bwindi Impenetrable National Park, Uganda, places

Sitografia

- Mainichi (2017). <https://mainichi.jp/english/articles/20170506/p2a/00m/0na/018000c>. More foreign tourists injured by deer at Nara Park

Profilo dell'autore

Daniilo Russo è professore ordinario di Ecologia presso il Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e professore onorario dell'Università di Bristol (UK), dove ha svolto il suo PhD. I suoi diversificati interessi comprendono la selezione dell'habitat, la partizione delle risorse, l'ecologia sensoriale, il comportamento sociale, la biologia evoluzionistica, la biogeografia e l'ecologia delle invasioni. Le sue ricerche riguardano sovente i chiroterti, ma anche altri organismi che possano fungere da modello per esplorare i temi che gli sono cari. È editor in chief della rivista scientifica internazionale *Mammal Review*. È autore di 170 articoli scientifici. Ha condotto lavoro di campo in numerose regioni del globo e in molteplici ecosistemi, come le foreste pluviali africane, i deserti israeliani e le faggete vetuste italiane.



**METODI, TECNICHE E STRUMENTI PER
LA GOVERNANCE DELLE AREE NATURALI PROTETTE**



Governance e partecipazione nelle aree naturali protette italiane

QUESTIONI TEORICHE E PRATICHE

Ilaria Marotta

Dipartimento di Scienze Sociali
Università degli Studi di Napoli Federico II
ilaria.marotta@unina.it

Abstract

The paper explores, at a theoretical and practical level, the issue of governance and participation in the management of protected natural areas. The concept of governance constitutes, at least at the theoretical level, a situation in which the formulation and implementation of public policies involves a plurality of different subjects, at different levels, which interact strongly with each other. It also prefigures complex and fluid relational dynamics, especially in areas with a strong tourist vocation such as protected natural areas.

Therefore, studying governance means “covering a wide range of topics ranging from politics to practice, through behavior and meaning, to investment and impacts” (Giuntarelli, 2008: 122). This is a complex system aiming to valorize democracy in political activity through the participation of a multitude of actors in the management and promotion of its activities. This vision is pursued through the three typical dimensions of sustainable development: ecological, economic and cultural. This ideal cannot be pursued through the application of regulations, constraints and measures that encourage virtuous actions by discouraging harmful ones which are emanated from the central power and that are typical of environmental policies. However, a more effective approach is pursuing this through the participatory construction of a common vision; in which more and more actors share these goals in a temporal logic that is not based on the mere immediate need. The last paragraph of this contribution, of a more practical nature, is dedicated to a reflection on how to study the governance of protected natural areas through a sociological look. The main stages for carrying out social research with a particular in-depth study of some useful techniques for the collection of information will be presented.

Keywords

Governance; Research; Techniques

I parchi nazionali sono beni comuni e centrali nella vita delle comunità locali, fondamentali per il raggiungimento di molti degli obiettivi fissati a livello internazionale. Facciamo riferimento, prima di tutto, alla necessità di contenere l'aumento della temperatura media globale (entro 1,5°C rispetto all'era preindustriale) e di dimezzare l'attuale livello di emissioni di gas serra. L'indicazione che dà l'Europa attraverso il Green Deal è quella di raggiungere la riduzione del 55% delle emissioni entro il 2030 per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

In questo scenario i parchi si pongono come attori protagonisti in quanto principali custodi della biodiversità. In questa ottica, infatti, tutti i cambiamenti di carattere ambientale che stanno interessando il nostro pianeta, come quelli climatici, la frammentazione ambientale, l'impoverimento della diversità biologica, pongono questi territori (e in generale tutte le aree protette) nella posizione privilegiata di agenti di governance globale (Piva, 2005).

I motivi per cui le aree naturali protette vengono istituite si riferiscono in prima battuta a questioni strettamente ambientali, come la tutela della biodiversità, la conservazione delle specie vegetali, specie animali, dei paesaggi, dell'equilibrio idrogeologico ed ecologico. Il patrimonio naturale deve essere preservato in quanto risorsa strategica per tutti i Paesi, pena la sua perdita nel breve e nel lungo periodo.

Tuttavia, per raggiungere questi obiettivi, i parchi sono influenzati e condizionati dal carattere dei territori in cui si trovano. Pertanto, in accordo con la dichiarazione della Conferenza di Rio (1992) la conservazione della natura non deve essere fine a sé stessa ma deve tendere al beneficio dell'umanità intera e non può essere disgiunta da un adeguato soddisfacimento dei bisogni umani (Migliorini, Moriani, Vallerini, 1999). La loro conservazione, quindi, è parte di un problema più generale (National Academy of Sciences, 1988), una questione socialmente costruita, la cui importanza dipende anche dalla sensibilità culturale delle diverse fasi storiche in cui ci troviamo.

La promozione e il mantenimento a lungo termine del delicato rapporto natura-uomo consentono, da un lato, di preservare gli ecosistemi naturali attraverso azioni volte alla conservazione, alla protezione, al restauro degli ecosistemi ambientali e, dall'altro, di preservare gli ecosistemi umani grazie alla valorizzazione sociale, economica e culturale delle comunità interessate, delle attività educative e formative e della fruizione turistica. L'istituzione di un parco naturale, quindi, richiede una realizzazione democratica e pratica a beneficio di tutti gli abitanti dell'area, siano essi animali, piante o esseri umani. Proprio per questa condizione il governo dell'area del parco può essere considerato come una "palestra di gestione democratica": «(...) nel senso che tutti gli interessi, anche quelli che è giusto non far prevalere sugli altri hanno titolo per entrare in gioco, confrontarsi per riuscire - se si è bravi - a ricondurli ad un interesse più generale.

Verrebbe a dire, parafrasando una celebre definizione, che nel parco si passa da una guerra di posizione in cui guelfi e ghibellini se le davano di santa ragione, ad una guerra di movimento in cui all'insegna di una gestione protezionistica del territorio, istituzioni e

rappresentanze sociali ricercano ogni volta e su vari problemi il punto più alto di equilibrio, senza quelle oscillazioni opportunistiche e mediocrità politiche» (Moschini, 2002: 20).

Facendo particolare riferimento ai parchi naturali italiani, in molti casi, una delle caratteristiche principali è la presenza all'interno dei loro confini di aree urbane consolidate e fortemente antropizzate. Tali territori necessitano una concreta risposta in chiave protezionistica e conservazionistica della natura.

È in questi contesti territoriali che la relazione uomo-natura diventa un rapporto privilegiato da dover approfondire, dal punto di vista sociologico.

La pianificazione territoriale di un'area parco, dunque, viene a coincidere con la pianificazione sociale ed economica del territorio che esso comprende, sia per le aree interne ai confini del parco che per le aree contigue.

I parchi sono infatti vissuti socialmente e culturalmente prioritariamente dai residenti, successivamente dai turisti. Ciò sottolinea l'importanza sincronica degli elementi ambientali quanto culturali. Infatti, se da una parte il parco fa da sfondo all'esperienza diretta dell'uomo con la natura senza alcuna mediazione, dall'altra offre legami stretti ed emozionali con il territorio di appartenenza. «I parchi si pongono come strumento essenziale per la ricostruzione di un rapporto tra uomo e natura che non è solo memoria del passato, ma linfa vitale per un futuro sostenibile» (Federparchi, 2013: 8).

Essi offrono, infatti, la possibilità di applicare il principio della libertà individuale secondo il quale ogni cittadino deve poter godere delle bellezze naturali, senza compromettere il godimento delle generazioni future.

Tale affermazione di fatto costituisce il principio cardine della sostenibilità. Il parco permette di ritrovare l'autenticità del rapporto uomo-natura, sia direttamente attraverso forme di turismo, che indirettamente attraverso l'idea che le aree naturali siano luoghi in grado di offrire esperienze emozionali uniche.

Non secondario è l'aspetto connesso al fatto che l'istituzione delle aree a parco naturale possono rappresentare uno strumento strategico anche per rafforzare l'identità e la memoria della comunità locale, per rallentare lo spopolamento o anche per invertire la tendenza economica in declino, derivante, per esempio dalla dismissione delle attività produttive locali. In tal senso, il loro patrimonio e il loro capitale sono considerati come risorse da valorizzare, in primo luogo per il benessere della comunità, poi perché svolgono un ruolo importante in termini di identità, di inclusione ed infine, perché detengono una chiara funzione politica, ad esempio portando l'attenzione dell'opinione pubblica su problematiche e polemiche in altro modo nascoste.

La governance delle aree naturali protette

L'attuale modello di gestione dei parchi nazionali, per quanto concerne l'Italia, può essere definito di tipo antropocentrico. Questo dipende essenzialmente dalle caratteristiche stesse dei parchi a cui ci riferiamo: i parchi italiani (in generale quelli

europei), come evidenziato in precedenza, si caratterizzano per la vicinanza e spesso per la corrispondenza alle aree urbane o fortemente antropizzate. Questa rappresenta una caratteristica fondamentale che differenzia tali parchi dai colleghi americani completamente isolati rispetto ai contesti urbani e antropici. Tale caratteristica pone dunque in maniera marcata il problema del rapporto dell'uomo con la natura. Problema che nasce nel momento stesso in cui i parchi vengono istituiti.

I parchi italiani sono di istituzione relativamente recente, se si considera che la più recente (e dovremmo dire unica) legge a livello nazionale che mette a sistema questa realtà in maniera univoca nel nostro Paese risale al 1991 (Legge quadro sulle aree naturali protette, n.349). Questo ci fa capire che da quella data, con la ratifica dei parchi storici e l'istituzione di parchi nuovi, si è andato a deliberare su territori in cui (con percentuale maggiore o minore a seconda dei casi) c'erano già degli insediamenti di carattere urbano, economico, sociale e non solo ambientale. Ciò vuol dire, che in quei territori esistevano già tradizioni consolidate, cultura propria, sistemi economici. Ed è per tale motivo che la relazione uomo-natura diventa fondamentale da gestire.

Come si gestisce tale relazione? La risposta di chi scrive è attraverso i sistemi di governance ovvero la partecipazione di tutti gli stakeholders nel processo decisionale e operativo di organizzazione, tutela e gestione di quel territorio.

Proprio la presenza di tutti questi attori ci fa parlare di un modello di gestione antropocentrico, attraverso il quale si sperimentano strategie di coinvolgimento di diversi attori sociali veicolando in maniera indiretta l'immagine del parco come bene comune. Facendo un passo indietro, il primo modello di gestione (nato negli Stati Uniti d'America dove i parchi avevano ed hanno conformazione e caratteristiche completamente diverse da quelli italiani ed europei) è di tipo biocentrico. Secondo questo modello la relazione uomo-natura non viene tutelata, in quanto l'unico scopo di queste aree è la tutela incontaminata del bene natura. Il modello di management del parco americano di Yellowstone, ad esempio, si basava essenzialmente sulla concezione di parco come proprietà dello Stato, dove la biodiversità viene tutelata senza tener conto di questioni culturali e sociali. Tale tipo di gestione, non di rado, ha prodotto forti tensioni sociali a causa dell'esclusione delle popolazioni locali e limitrofe all'area di tutela dal processo decisionale. Alla base di questo modello, infatti, vi è il concetto di *wilderness* inteso come ciò che sta fuori, ciò che si oppone alla natura. Secondo tale approccio, il soddisfacimento di un interesse comune e pubblico viene raggiunto attraverso una legittimazione di tipo tecnico-scientifico delle decisioni prese. Ovviamente la partecipazione non viene contemplata a causa della oggettività del processo scientifico, portavoce, in qualche modo, delle esigenze di tutti.

La svolta avviene attraverso il *collaborative management* (Borrini-Feyerabend, Farvar, Nguingui, & Ndangang, 2000), modalità di gestione adottata più di recente anche nei parchi americani. Attraverso tale approccio si è cercato di superare i limiti manageriali connessi al non coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale che, in molti casi,

hanno determinato conflitti tra politiche di tutela e interessi della cittadinanza. La stessa Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) nel 1996 sostiene che le popolazioni locali tendono a prendersi maggiormente cura del bene natura quando sono coinvolte personalmente e possono agire autonomamente, sviluppando le proprie iniziative e mantenendo un certo controllo sulle risorse. «Il co-management costituisce, in questo senso, una forma di mitigazione che riduce le conseguenze negative, sociali e culturali, che lo stato di area protetta può arrecare e diventa espressione di una società matura, che comprende che non esiste “un’unica soluzione obiettiva” per la gestione delle risorse naturali, ma piuttosto una molteplicità di differenti opzioni che sono compatibili sia con la conoscenza delle popolazioni locali che con l’evidenza scientifica e che sono capaci di conciliare la necessità della conservazione e dello sviluppo» (Borrini-Feyerabend, et al., 2000: 7)

Il concetto di governance partecipa dunque alla realizzazione del co-management delle aree protette. Esso non è solo un processo politico, ma un importante processo culturale che, in alcuni contesti, ha portato a realizzare obiettivi di “giustizia sociale” e di democrazia nella gestione delle risorse naturali (Borrini-Feyerabend, et al., 2000: 1).

La governance delle aree protette, inoltre, si lega indissolubilmente al concetto di sostenibilità; «in questo caso, l’idea di fondo è che la regolazione delle dinamiche territoriali implica, essenzialmente, una valorizzazione di risorse di varia natura (ambientale, economica, culturale, etc.) in forme compatibili con il mantenimento di equilibri sistemici» (Mela, 2002: 43).

Il “Programma di lavoro sulle aree protette” del Conservation on Biological Diversity (CBD) approvato in Malaysia nel 2004 non a caso ha focalizzato l’attenzione sulla questione della governance di queste aree, cercando di portarla al centro della pianificazione e dell’azione pubblica. I concetti chiave, secondo la CBD sono: partecipazione, innovazione, rispetto, condivisione dei risultati e consenso.

Parliamo dunque di un sistema complesso, il cui principio è quello della valorizzazione della democrazia nell’attività politica, attraverso la partecipazione di una molteplicità di attori che lavorano per la gestione e la promozione delle attività con una visione condivisa e partecipata. In questa prospettiva, la governance viene a coincidere con il concetto operativo di coordinamento, con implicazioni evidenti sul piano del *decision making* dato che gli obiettivi primari diventano: superare i modelli gerarchici di direzione politica e favorire l’emergere di relazioni orizzontali e cooperative tra ente pubblico e società, tra organizzazioni pubbliche e organizzazioni private.

Nella prospettiva della governance, infatti, le reti di cooperazione tra i soggetti sono contraddistinte da: «un’elevata interdipendenza tra gli attori pubblici e gli attori privati; interazioni continue tra i partecipanti alla rete per la necessità di scambiarsi informazioni e risorse e costruzione condivisa degli obiettivi attraverso la condivisione di alcune regole di base» (Pede, 2009: 93).

Questo approccio reticolare alla governance, pertanto, si basa sull'assenza di relazioni gerarchiche e sull'intreccio di modelli di gestione sia top-down che bottom-up. Fondamentale, inoltre, è che i sistemi di governance che si vanno a configurare abbiano una propria vitalità, in quanto devono essere capaci di imparare, cambiare ed evolvere. Dunque, la governance dei parchi «e i processi di partecipazione e consultazione dei cittadini a questa legati, può avere una duplice valenza: nel singolo, sviluppare la consapevolezza della rilevanza delle proprie idee e azioni (in una parola favorire l'empowerment); nella collettività, rafforzare le occasioni di incontro, dialogo, alimentando fiducia reciproca e "capitale sociale"» (Chiarullo, 2005: 422).

Partecipazione e governance nei parchi nazionali italiani

La necessità di partecipazione delle comunità locali alla gestione delle aree protette è stata ampiamente riconosciuta e la sua attuazione è vista come un indicatore di pratica sostenibile (Buono, Pedati, Carsjens, 2012; Keulartz, 2008; Hockings, Stolton, Leverington, Dudley, & Courrau, 2006). Tale partecipazione è sempre più menzionata nella politica e nella legislazione europea. Si riportano a titolo di esempio:

- la Convenzione di Aarhus del 1998 "sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale" per cui una maggiore partecipazione ai processi decisionali in materia ambientale migliora la qualità delle decisioni e ne rafforza l'efficacia, perseguendo quindi uno sviluppo sostenibile;
- la direttiva 1990/313/CE "sulla libertà di accesso alle informazioni su dell'ambiente", la quale impone alle Pubbliche Autorità di rendere disponibili le informazioni ambientali "a chiunque ne faccia richiesta, senza che questi debba dimostrare il proprio interesse" (art. 3);
- la direttiva 2003/35/CE relativa alla "partecipazione del pubblico in relazione alla stesura di alcuni piani e programmi relativi all'ambiente" per cui "la partecipazione, compresa quella di associazioni, organizzazioni e gruppi, e segnatamente di organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente, dovrebbe essere incentivata di conseguenza, tra l'altro promuovendo l'educazione ambientale del pubblico" (art.4);
- il programma di azione delle Nazioni Unite di Rio, conosciuto come Agenda 21 (al paragrafo 23.2) afferma che un'ampia partecipazione pubblica al processo decisionale è un prerequisito fondamentale per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile;
- la Direttiva Habitat 1992/43/CE "Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche" si riferisce implicitamente alla partecipazione per lo sviluppo di piani di gestione per i siti Natura 2000.

In quanto Stato membro dell'UE, l'Italia ha recepito tutte queste direttive europee, per cui già nella Legge Quadro 394/91 ssm si può leggere una chiara configurazione di governance.

L'articolo 9 infatti richiama la gestione complessa di un territorio per cui è necessaria la mobilitazione politica degli attori e lo sviluppo di strategie tra i diversi livelli di governo. Queste indicazioni vanno a ricalcare proprio la definizione di Le Galès del concetto di governance, la quale «consiste nella mobilitazione politica degli attori, gruppi sociali, interessi sociali, politici ed economici (Pellegrini, Soda, 2002: 5) e nella capacità di rappresentarli all'esterno, a sviluppare strategie, in relazione al mercato, allo Stato, alla città, agli altri livelli di governo» (Le Galès, 1997 in Capra, Soppa, 2002: 103). Dunque, è la legge a proporre una configurazione politica sistemica, la quale si basa su una leale collaborazione tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali.

Sempre con riferimento alla normativa italiana, la Legge Quadro, nell'istituire l'Ente Parco, individua come attore centrale della gestione delle aree protette il Consiglio direttivo: l'organo di indirizzo e controllo degli enti gestori nominato dal Ministro dell'Ambiente. È formato da 12 persone individuate secondo meccanismi stabiliti dalla legge, di cui 5 di natura politica. Esso determina l'indirizzo programmatico e definisce gli obiettivi da perseguire nonché verifica, attraverso il presidente, la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite.

Gli altri organi del parco sono: il Presidente, il Consiglio direttivo, la Comunità del Parco, la Giunta Esecutiva, il Collegio dei Revisori dei Conti e l'Organismo indipendente di Valutazione.

La Comunità del parco, organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco, è costituita dai presidenti delle Regioni e delle Province, dai sindaci dei Comuni e dai presidenti delle Comunità montane ricompresi nel territorio del parco. Il suo parere è obbligatorio sul Regolamento del parco, sul Piano per il parco, sul Bilancio di previsione e sul Conto consuntivo; approva, previo parere vincolante del Consiglio direttivo, il Piano pluriennale economico e sociale e vigila sulla sua attuazione e adotta il proprio Regolamento.

La Comunità del parco è uno degli aspetti innovativi introdotti dalla Legge Quadro, in quanto, sempre a livello teorico rappresenta uno degli strumenti attraverso il quale perseguire una maggiore partecipazione degli enti locali che sono interessati nella gestione del territorio (Ferroni, 2001), invocando un ulteriore allargamento della rappresentanza. Essa grazie al Piano Economico Sociale può fare da portavoce alle esigenze della popolazione locale; tuttavia, la presenza di due strumenti deputati alla pianificazione e allo sviluppo economico del territorio risultavano inefficaci e ridondanti per garantire una reale partecipazione. In altri termini, il Piano del Parco e il Piano Economico⁷: *«costituiscono facce diverse della stessa medaglia, rispondendo, (...) l'uno*

⁷ Nel 1998 infatti è stata modificata la legge quadro (L. 426/98) per ottenere un maggiore coordinamento dei due strumenti.

alla domanda "cosa possono fare gli uomini per il parco?" e l'altro alla domanda "cosa può fare il parco per gli uomini?"» (Peano, 2001: 106).

Si può sostenere che a livello teorico «è indubbio che con la legge quadro si è cercato di superare l'episodicità dei provvedimenti e la "messa in campo" di un'arena di attori allargata, con ruoli e competenze differenti, come la protezione dell'ambiente richiede. Confermano questa impostazione, a livello locale, l'introduzione dell'obbligatorietà, sia per i parchi nazionali sia per quelli regionali, di dotarsi di strumenti per il loro governo (art. 12, c.1): il piano del parco, strumento di pianificazione sovraordinato e il piano pluriennale economico-sociale (art. 14, c.2), al quale compete la programmazione delle azioni del parco, al fine di "favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività", interne o residenti nei territori limitrofi all'area protetta» (Capra, Soppa, 2002: 105).

Ad una più approfondita analisi, però, si può evidenziare come a livello locale sia prevista la partecipazione soltanto dei sindaci dei Comuni che rientrano nei confini del parco. Non ci sono disposizioni "di norma" per il coinvolgimento diretto dei cittadini o per la partecipazione, ad esempio, dei proprietari terrieri i cui diritti di utilizzo del territorio possono essere influenzati durante il processo decisionale (Marotta, 2022).

In una ricerca condotta sulla partecipazione nella gestione dei parchi italiani attraverso le interviste condotte a rappresentanti degli enti gestori (Buono, Pedaditi Carsjens, 2012), è emerso che le attività di partecipazione con la comunità locale miravano principalmente a soddisfare tre scopi. Il primo è relativo alla diffusione delle informazioni, il secondo all'identificazione di atteggiamenti o opinioni e il terzo alla risoluzione di un conflitto identificato. La maggior parte delle attività intraprese e i metodi utilizzati in tutti i parchi nazionali corrispondono all'istruzione e alla diffusione di informazioni generali su questioni come l'acqua e risparmio energetico o sulla promozione di altri usi dei parchi, come ad esempio attività ricreative con l'obiettivo di aumentare la conoscenza e la consapevolezza su tematiche ambientali tra i cittadini.

Come studiare la governance delle aree naturali protette?

Questo paragrafo è dedicato ad una riflessione su come studiare la governance delle aree naturali protette, con l'obiettivo di fornire qualche indicazione di carattere tecnico. Condurre ricerca sociale in questi territori ci consente di approfondire, spiegare e comprendere specifici fenomeni che caratterizzano la loro esistenza, il loro funzionamento e le dinamiche che si instaurano attraverso la relazione uomo-natura. Studiare la governance delle aree protette (e dei parchi più nel particolare) nello specifico vuol dire ricostruire la fitta rete di attori che partecipano alla gestione di questi territori riconoscendo anche eventuali aree critiche sulle quali intervenire o situazioni di particolare rilievo che possono essere utilizzate come modello da replicare in situazioni simili.

Per fare ricerca sociale⁸ dobbiamo seguire diverse fasi, relativamente ordinate tra loro (Campelli, 1991).

La prima fase riguarda l'identificazione della domanda di ricerca, una curiosità scientifica, un problema a cui si vuole cercare di fornire una soluzione. Il processo di ricerca, infatti, si può identificare come un percorso che consente di dare risposta alla domanda che la ricerca stessa si pone. Identificata la "domanda di ricerca" che guiderà il percorso di conoscenza, il ricercatore inizia a definire quali specifiche dimensioni del fenomeno che intende studiare siano da approfondire e quali, invece, siano meno significative per la sua ricerca (Bentivegna, 1990: 10).

Con riferimento allo studio delle aree naturali protette, un ricercatore sociale potrebbe porsi domande del tipo:

- quali sono gli attori principali coinvolti nelle governance di questi territori?
- Come reagiscono i cittadini all'istituzione di un parco?
- Che ruolo hanno i cittadini nella gestione di un parco?

Per rispondere a questi interrogativi, il ricercatore crea il percorso che gli consente di ricavare informazioni, analizzarle e, dunque, soddisfare il suo obiettivo conoscitivo.

Losito (1988) evidenzia che la raccolta concreta delle informazioni può essere svolta attraverso due approcci complementari: la consultazione delle fonti e l'indagine diretta sul campo. Nel primo caso il ricercatore e la sua équipe dovranno recarsi nei luoghi e/o nel territorio di riferimento (ad esempio quello che ricade nell'area naturale protetta) nel quale si verifica il fenomeno indagato. Il suo compito in loco sarà osservare, intervistare i testimoni privilegiati, ascoltare tutte le persone che, per ruolo, per posizione o anche per rappresentanza, possono fornire informazioni significative per la conoscenza del fenomeno oggetto di studio.

La fase successiva consiste nella definizione delle scelte operative che rispondono a requisiti quali:

- Chi costituisce l'unità di analisi?
- Chi è il target a cui l'indagine, l'analisi, lo studio si rivolge?
- Quale tecnica per raccogliere le informazioni è maggiormente adeguata?
- Come elaborare le informazioni?
- Come definiamo l'ambiente spazio-temporale di riferimento?

Sulla base delle scelte finalizzate a fornire risposte a tali interrogativi, verrà definita la "popolazione rappresentativa" del fenomeno oggetto di studio che sarà composta dagli agenti che rispondono a determinate caratteristiche, localizzati nello spazio fisico definito come campo di azione dell'indagine, temporalmente collocati nel periodo ritenuto significativo per la ricerca che si sta conducendo.

⁸ Per una definizione si veda: Corbetta, P. (2014). Metodologia e tecniche della ricerca sociale. Il Mulino, Bologna.

Nell'impossibilità di raggiungere tutte le persone che possiedono le caratteristiche individuate come significative, si può definire un campionamento che rappresenterà solo una parte dell'intera popolazione.

La fase relativa alla scelta della tecnica utile per rilevare informazioni rappresenta il momento centrale della ricerca.

Esistono varie tecniche (sondaggi, interviste, utilizzo di dati secondari in consultazione con fonti statistiche e dati istituzionali, focus group, ecc.), nessuna è migliore dell'altra. La scelta dipende dalle circostanze, dagli obiettivi che il ricercatore si è prefissato e dalle risorse a sua disposizione.

La prima tecnica utile per interrogare gli attori dei parchi è il questionario⁹. Questo strumento si utilizza nella ricerca quantitativa o "standard" e si caratterizza per i suoi alti livelli di strutturazione e neutralità. La sua struttura prevede una batteria di domande, poste nello stesso ordine a tutti gli intervistati. Nella maggior parte dei casi si utilizzano domande a "a risposta chiusa", ovvero è il ricercatore stesso fornisce agli intervistati la possibilità di scegliere tra più opzioni di risposta. Il vantaggio di tale strumento consiste nella sua standardizzazione che consente al ricercatore di confrontare tra loro le diverse risposte ricevute nella fase di analisi dei dati. Il ricercatore può decidere anche di inserire "domande a risposta aperta" che consentono all'intervistato una maggiore libertà di esprimere un proprio parere.

Va evidenziato che la strutturazione di un questionario è un'azione molto complicata, che richiede impegno e attenzione.

La somministrazione di questionari "face to face" è la modalità sinora più utilizzata, che sta velocemente tramutandosi nella modalità computerizzata. In questo caso, uno o più intervistatori leggono le domande all'intervistato in maniera standardizzata avendo cura di sottoporle nello stesso modo a tutti gli intervistati. Tenzialmente, questa modalità può essere vantaggiosa quando l'oggetto della ricerca richiede un maggiore livello di approfondimento nelle risposte.

Un esempio può essere proprio lo studio delle dinamiche di gestione delle aree protette. L'utilizzo di questa tecnica permette infatti di andare nel dettaglio di tali dinamiche e approfondire anche temi più "sensibili" come possono essere i rapporti conflittuali tra i diversi attori coinvolti. L'intervistatore deve essere abile nel rassicurare e mettere a proprio agio l'intervistato anche garantendo l'anonimato delle risposte che, dopo la lettura delle domande, saranno annotate con cura su un foglio.

Una volta finita la somministrazione tali risposte devono essere inserite in un database; questa operazione allunga i tempi di rilevazione e comporta il rischio di incorrere in eventuali errori di imputazione.

La somministrazione di un questionario "face to face" può avvenire, invece, sia in un luogo familiare per l'intervistato (in home) sia in un luogo neutrale per entrambi (in hall).

⁹ Per approfondire si veda: Marradi, A. (2019). Tutti redigono questionari. Ma è davvero così facile?. Franco Angeli, Milano.

Nel primo caso l'intervistato potrebbe sentirsi maggiormente a suo agio, quindi probabilmente anche maggiormente predisposto ad approfondire tematiche che possono risultare sensibili o spinose. Nel secondo caso (in hall) il ricercatore deve essere attento a controllare tutti i fattori che possono disturbare la somministrazione del questionario e dovrà essere abile nel mettere a proprio agio l'intervistato, il quale non dovrà sentirsi fuori contesto e in nessun caso analizzato.

Sicuramente il maggiore vantaggio in questo tipo di somministrazione, nonostante i tempi e i costi elevati, risiede nel fatto che l'intervistatore avendo un diretto contatto con l'intervistato ha la possibilità di cogliere anche il suo linguaggio non verbale e, in caso di necessità, di dare ulteriori delucidazioni.

La somministrazione telefonica è un'altra delle tecniche di intervista che si è diffusa nel momento in cui il telefono è diventato un mezzo di comunicazione di massa. In questo caso, l'intervistatore elencherà le domande all'intervistato telefonicamente e scriverà le risposte o in forma cartacea o servendosi direttamente di una matrice strutturata. Il vantaggio risiede nella possibilità di raggiungere molte persone dimezzando i costi della tecnica "face to face". Va considerato che il mezzo telefonico può ridurre l'imbarazzo dell'intervistato, il quale può sentirsi più libero nell'esprimere le proprie opinioni. Lo svantaggio invece si riferisce all'impossibilità di poter leggere il linguaggio non verbale, che per un ricercatore è estremamente importante.

Gli svantaggi dovuti al tempo e ai costi eccessivi, in realtà, possono essere ovviati ricorrendo alla tecnica Computer Assisted Personal Interviewing (C.A.P.I.). In questo caso, infatti, l'intervistatore registrerà le risposte dell'intervistato direttamente in una matrice dati, accorciando i tempi necessari alla rilevazione completa. Così facendo anche gli errori dovuti all'immissione delle risposte in matrice vengono nettamente dimezzati.

Un altro impiego del computer è quello del questionario completamente digitalizzato - CAWI (Computer Assisted Web Interview) - in cui l'intervistato risponde all'indagine trasmessa per via elettronica direttamente con il suo PC. I vantaggi di questa tecnica consistono sia nella riduzione dei costi della ricerca (si riduce ad esempio il numero di ricercatori impegnati nella somministrazione) sia nella possibilità di condurre inchieste longitudinali, cioè rilevazioni ripetute nel tempo sugli stessi soggetti.

Nella figura 1, a titolo esemplificativo, si propone un estratto da un modello di questionario utilizzato per lo studio della governance dei Parchi Nazionali italiani (Marotta, 2019).

Un'altra tecnica per rilevare informazioni nel corso della ricerca è quella dell'intervista qualitativa¹⁰. L'obiettivo è di rilevare informazioni interrogando le persone seguendo un approccio della ricerca qualitativa o non standard.

È possibile definire l'intervista come una conversazione in cui è centrale sia l'intervistato che l'intervistatore, il quale avrà il compito di guidare l'intervista sulla base di uno schema

¹⁰ Per approfondire si veda: Tusini, S. (2006). *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*. Franco Angeli, Milano.

flessibile e non standardizzato di interrogazione; è rivolta a soggetti che rispecchiano caratteristiche rilevanti in un determinato ambito di ricerca avente finalità di tipo conoscitivo (Corbetta,1999).

1. **Mettere in ordine di importanza le seguenti affermazioni (dove il primo è il più importante e il quarto il meno importante). Per la sostenibilità di un Parco è necessario/a:**

- Coinvolgere gli stakeholders nel processo decisionale
- Diffondere le informazioni al territorio
- Istituire tavoli di concertazione
- La presenza di associazioni nella gestione del Parco

2. **Con quali Parchi Nazionali Italiani il suo Ente collabora frequentemente?**

3. **Per il raggiungimento degli obiettivi del Parco, quale dei seguenti aspetti rappresenta un elemento indispensabile? Può indicare un valore da 1 a 5 dove 1= per nulla importante e 5 =fondamentale.**

	1	2	3	4	5
Adeguatezza della normativa					
Adeguatezza dei regolamenti europei					
Qualità del rapporto con i Comuni che fanno parte del Parco					
Continuità del rapporto con la/ le Regioni					
Qualità del rapporto con le Associazioni					
Esistenza del tessuto industriale sostenibile					
Rafforzamento del tessuto economico del territorio					

Figura 1: estratto di questionario con un esempio delle principali domande che vengono proposte durante un'intervista.

Le interviste qualitative sono, quindi, conversazioni "estese" tra il ricercatore e l'intervistato, durante le quali il ricercatore cerca di ottenere informazioni quanto più dettagliate e approfondite possibili sul tema della ricerca. Centrale in questa tecnica è la possibilità di accedere alla prospettiva del soggetto intervistato, cogliendo le sue categorie concettuali, le sue interpretazioni della realtà e i motivi delle sue azioni. Anche in questo caso i soggetti intervistati verranno individuati con criteri definiti che rispondono a determinate caratteristiche relative al vissuto personale o all'appartenenza ad un determinato gruppo sociale. Anche per questa tecnica, la conduzione non deve essere lasciata al caso.

La conversazione ricercatore-intervistato ha lo scopo di raggiungere l'obiettivo cognitivo prefisso nella definizione della ricerca.

Il numero degli intervistati è sicuramente più esiguo rispetto a quello dei questionari (possono essere ad esempio alcune decine, ma dipende dagli obiettivi e dal focus della ricerca) al fine di rilevare informazioni molto dettagliate sul fenomeno oggetto di ricerca. Durante la conversazione l'intervistatore guida e controlla l'intervista rispettando sempre la libertà dell'intervistato di esprimere le proprie opinioni, i ruoli, sono definiti e, sebbene rispettosi l'uno dell'altro, la conversazione non avviene secondo gli schemi di un tradizionale colloquio tra pari.

Si possono distinguere tre tipi di interviste-base:

- strutturate;
- semi-strutturate;
- non strutturate.

Nel caso delle interviste strutturate le domande sono poste nello stesso modo e nella stessa sequenza agli intervistati. Questi ultimi hanno la piena libertà di esprimere la loro risposta.

Nel caso dell'intervista semi-strutturata, l'intervistatore ha precedentemente messo a punto una traccia organizzata per dimensioni tematiche e sollecita il soggetto a produrre un racconto rispetto a queste dimensioni. La traccia è organizzata in modo da avere un elenco di tutte le dimensioni da toccare e che sono funzionali allo svolgimento della ricerca. È richiesta una buona capacità dell'intervistatore di condurre l'intervista in modo da toccare tutti gli argomenti ritenuti salienti.

Nel caso dell'intervista non strutturata, il ricercatore si pone in una condizione di ascolto attivo in modo da intavolare con l'intervistato una serie di argomenti o temi da trattare lasciandolo libero di esprimersi e scegliere la sequenza e la direzione degli argomenti per lui rilevanti. In linea di massima, l'utilizzo di interviste non strutturate è maggiormente adatto nelle fasi esplorative di ricerca sul campo per ottenere quante più informazioni utili all'indagine che si sta effettuando; al contrario, può essere utile un'intervista più strutturata laddove il ricercatore deve comprendere il fenomeno sulla base di diverse dimensioni da indagare. Esistono diversi modi di condurre un'intervista. Le interviste più diffuse sono quelle condotte dall'intervistatore alla presenza di un solo intervistato.

Processo di governance	
1.	Il comune ha partecipato alla programmazione/progettazione delle attività del Parco? Se sì, in che misura? Quando/quante volte?
2.	Se sì, come è nata ed è stata affrontata l'iniziativa?
3.	Si ha integrazione con politiche di settori diversi? Sì/No, perché? Quali?
4.	Queste iniziative prevedono la partecipazione dei cittadini e/o associazioni civiche?
5.	Esistono dei tavoli di coordinamento?
6.	Ci sono degli attori (enti locali o aziende o attori della società civile) che hanno esercitato una influenza di rilievo nella definizione/attuazione del progetto/provvedimento?
7.	Tra gli attori che ha elencato, ce n'è stato uno (o più di uno) che ha svolto un ruolo guida nell'impostare e indirizzare il processo decisionale?

Figura 2: estratto di traccia di intervista per lo studio della governance del Parco Nazionale del Vesuvio.

Esistono poi interviste telefoniche e online. Le interviste telefoniche consentono di contattare rapidamente gli intervistati e di risparmiare risorse a scapito dell'interazione diretta. Nelle interviste online, la mancanza di un contatto diretto con l'intervistatore riduce molto le occasioni di approfondimento e di chiarimento. Una fase fondamentale dopo la conduzione delle interviste, per procedere all'analisi del materiale raccolto, è la

trascrizione letterale del colloquio. Nella figura 2 si propone, a titolo esemplificativo, una sezione di una traccia di intervista relativa allo studio della governance del Parco Nazionale del Vesuvio, rivolte ai sindaci dei comuni dell'area (Corbisiero, Della Cave, Marotta, Zaccaria, 2021). Per lo studio della governance territoriale dei Parchi naturali risultano particolarmente attinenti anche le tecniche di rilevazione dei dati tipiche della Social Network Analysis (SNA).

L'Analisi delle Reti Sociali si occupa dello studio della realtà sociale e territoriale a partire dalla struttura delle relazioni sociali: «la società, in sostanza, è intesa come un complesso intreccio di relazioni variamente strutturate, leggibili al meglio se in chiave relazionale e strutturale» (Trobis, Milia, 2011: 19); ciò vuol dire che l'unità di analisi privilegiata diventa la relazione sociale. L'utilizzo della SNA rende possibile lo studio empirico delle proprietà strutturali e delle caratteristiche morfologiche dei networks che, in tale prospettiva e in rapporto con le caratteristiche degli attori della rete, influenzano la qualità e i risultati delle dinamiche di interazione (cooperative e/o conflittuali) che generano dentro e fuori dai networks (Friedkin, 1981; Wasserman e Faust, 1994). Questo approccio risulta produttivo ai fini di una valutazione della governance dell'azione collettiva (Marquardt, Möllers, & Buchenrieder, 2012) nell'analisi della governance delle aree protette e dei parchi naturali, particolarmente complessa ed eterogenea in virtù del coinvolgimento di stakeholder di natura e di livelli diversi (Corbisiero, et al., 2021).

Promuovere e rafforzare la partecipazione significa disegnare regole e strumenti di concertazione capaci di migliorare la cooperazione interistituzionale tra i soggetti responsabili della gestione dei Parchi e delle aree protette con gli altri soggetti pubblici del territorio e con i diversi portatori di interesse e dunque lavorare in una prospettiva di sviluppo sostenibile del territorio. Utilizzando le tecniche della SNA è possibile ricostruire le reti di relazioni che si configurano nella gestione di questi territori.

Ciò vuol dire proporre una rappresentazione grafica che rende più chiaro il risultato, ma vuol dire anche utilizzare indici statistici, ad esempio, per analizzare la posizione dei diversi attori.

Scheda di rete			
1. Con quali sindaci del parco collabora più frequentemente (1) o in maniera sistematica (2)? Quali attività condivide più spesso con questi sindaci?			
2. Con quali di questi ha collaborato nel passato e ora non collabora più?			
	Collaborazione	Contenuto della collaborazione	Collaborazione pregressa
Arienzo			
Arpaia			
Avella			
Etc			

Figura 3: estratto di traccia di intervista per lo studio della governance del Parco Nazionale del Vesuvio.

Per ricostruire e analizzare una rete di governance è necessario individuare gli stakeholder da intervistare, le dimensioni relazionali da rilevare (come ad esempio la conoscenza, la cooperazione, la propensione alla collaborazione futura) e gli attributi utili alla spiegazione del fenomeno. Nella figura 3 si propone, a titolo esemplificativo, una sezione di una scheda di rete relativa allo studio della governance del Parco Regionale del Partenio, rivolte ai sindaci dei comuni dell'area. Una volta conclusa la fase di rilevazione delle informazioni il ricercatore e il suo gruppo sarà impegnato nella fase di analisi dei dati. A seconda della tecnica utilizzata e di come sono state rilevate le informazioni è possibile elaborarle in maniera specifica.

La conclusione del processo rappresenta un momento importante di condivisione dei risultati durante il quale il ricercatore avrà cura di esporre con chiarezza l'interpretazione dei dati e delle informazioni raccolte.

Conclusioni

I parchi nazionali, per le loro caratteristiche strutturali e per la loro finalità, sono progetti molto importanti, cioè che Osti (1992) definisce "iniziative di larga scala". La stessa idea di parco che si sta facendo strada tra sociologi italiani è infatti quella di un sistema territoriale aperto, in cui l'elemento principale non è più il recinto che separa il parco dal suo contesto, «piuttosto reti comunicative, una vera e propria nervatura dello spazio, che li caratterizza all'interno» (Savelli, 1997: 31).

Questa interpretazione fa emergere una serie di temi - oltre la tutela della natura e della biodiversità - interconnessi tra loro, e che hanno a che vedere prima di tutto con la gestione e la configurazione dei sistemi di governance. Tale considerazione ci indirizza dunque verso un maggior approfondimento nello studio delle aree protette anche da una prospettiva sociale, in virtù della scarsa attenzione che gli scienziati sociali hanno dedicato fino a questo momento a tale oggetto. In questo articolo sono state presentate alcune delle tecniche di ricerca sociali utili per condurre ricerche sul tema.

Abbiamo parlato di questionari, interviste e schede di rete. Il ricercatore può scegliere di utilizzarne solo una o varie contemporaneamente. Tutto dipende dall'obiettivo che si vuole raggiungere. È necessario sottolineare, però, che potrebbero rilevarsi utili per i propri fini conoscitivi tecniche non menzionate in questa sede, come ad esempio, i focus group e le tecniche di osservazione.

I focus group fanno parte della famiglia delle interviste, si basano su un'interrogazione collettiva di soggetti, in cui ciò che interessa è lo scambio e la discussione tra essi e quindi le risposte "di gruppo" alle sollecitazioni del mediatore. Le seconde invece, le tecniche di osservazione, si basano sulla rilevazione di informazioni sul comportamento non verbale degli attori sociali e, in ambito territoriale, hanno diversi vantaggi primo tra tutti la possibilità di poter rilevare informazioni su un determinato ambiente senza condizionamenti dovuti alla ricostruzione di altri attori.

Riferimenti Bibliografici

- Bentivegna, S. (1990). *Logica dell'indagine e disegni di ricerca sociologica*. Franco Angeli.
- Borrini-Feyerabend, G., Farvar, M.T., Nguinguiri, J.C., & Ndangang, V. (2000). *Co-management of Natural Resources: Organizing Negotiation and Learning by Doing*. Kasperek, Heidelberg.
- Buono F., Pediaditi K., & Carsjens G.j. (2012). Local Community Participation in Italian National Parks Management: Theory versus Practice. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 14 (2), 189-208. doi:10.1080/1523908X.2012.683937
- Campelli, E. (1991). *Il metodo e il suo contrario. Sul recupero della problematica del metodo in sociologia*. Franco Angeli.
- Capra, S., & Soppa, S. (2002). La governance nei parchi italiani. *Sociologia urbana e rurale*, 68, 99-114.
- Chiarullo, L. (2005). Governance e partecipazione. Il caso del Parco dell'Alta Murgia. *Equilibri*, 9 (2), 417-432. doi: 10.1406/20398
- Corbisiero, F., Delle Cave, L., Marotta, I., Zaccaria AM. (2021). *In viaggio sul vulcano. Il turismo nel Parco Nazionale del Vesuvio*. Carocci, Roma.
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.
- Federparchi (2013). *Parchi come luogo di incontro tra green economy e green society*. Roma.
- Ferroni, F. (2001). *Dopo dieci anni di 394*. Opinioni e considerazioni di Enzo Valbonesi, Giulio Ielardi, Enrico Borghi, Carlo Desideri, Franco Ferroni e Renzo Meschino. *Parchi*, 18-22.
- Friedkin, N. (1981). The Development of Structure in Random Networks: An Analysis of the Effects of Increasing Network Density on Five Measures of Structure. *Social Networks*, 3, 41-52. [https://doi.org/10.1016/0378-8733\(81\)90004-6](https://doi.org/10.1016/0378-8733(81)90004-6)
- Giuntarelli, P. (2001). *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione*. Franco Angeli.
- Hockings, M., Stolton, S., Leverington, F., Dudley, N., & Courrau J. (2006). *Evaluating Effectiveness: A Framework for Assessing Management Effectiveness of Protected Areas*. 2nd Ed. IUCN.
- Keulartz, J. (2008). Legitimacy for ecological restoration in a multilevel governance context: Changes and challenges Society for Ecological Restoration. Towards a Sustainable Future for European Ecosystems. *Proceedings of the 6th European Conference on Ecological Restoration*, Ghent, Belgium, 8-12 September, pp. 146-161, Society for Ecological Restoration Ghent.
- IUCN, (1996). *Resolutions and recommendations, World Conservation Congress*. Montreal (Canada), 13-23 October 1996.
- Le Galès, P. (1997). Approcci strategici alla pianificazione territoriale. Commenti da una prospettiva francese. In P. Perrulli (a cura di). *Pianificazione strategica*. Daest, 37-63.
- Losito, G. (1988). Metodi e tecniche della ricerca sociale empirica sull'emittenza. in Livolsi M. e Rositi F. (a cura di). *La ricerca sull'industria culturale*, 31-55.
- Marotta, I. (2022). La governance dei parchi nazionali italiani: una proposta di classificazione. *Sociologia Urbana e Rurale*, 129, 106-120, doi: 10.3280/SUR2022-129006
- Marotta, I. (2019). *I parchi nazionali italiani. Territorio, governance e performatività. Tesi di dottorato*.

- Marquardt, D., Möllers J., & Buchenrieder, G. (2012). Social Networks and Rural Development: leader in Romania. *Sociologia Ruralis*, 52(4): 398-431. doi:10.1111/j.1467-9523.2012.00571.x/
- Mela, A. (2002). Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico. *Sociologia Urbana e Rurale* 68: 41-61.
- Migliorini, F., Moriani G., & Vallerini, L. (1999). *Parchi Naturali*. Franco Muzzio Editore.
- Moschini, R. (2002). Parchi alla prova. Nei cambi di fare relativi al governo nazionale, regionale e comunitario. *Speciale Parchi*, 35, 11-67.
- National Academy of Sciences (1988). *Biodiversity*. The National Academies Press.
- Osti, G. (1992). La natura in vetrina. Le basi sociali del consenso per i parchi naturali. FrancoAngeli.
- Peano, A. (2001). Rapporti tra il piano del parco e pianificazione del contesto. in F. Balletti (a cura di). Il parco tra natura e cultura. Conoscenza e progetto in contesti ad alta antropizzazione, De Ferrari.
- Pede, A. (2009). Il ruolo delle relazioni interaziendali nella creazione dell'immagine di una destinazione turistica: il caso Salento. Università del Salento.
- Pellegrini, F., & Soda, G. (2002), Sviluppo locale e approccio strategico in contesti deboli e marginali. IV conferenza SIU, 24-25 gennaio, Napoli.
- Piva, G. (2005). *I parchi nel Terzo Millennio. Regioni e necessità delle Aree Naturali Protette*. Alberto Perdisa Editore.
- Savelli, A. (1997). Dai recinti alle reti. Uomo e tecnologia nelle relazioni turistiche. in P. Guidicini, V. Sgroi. *Valori, territori e ambiente*. FrancoAngeli.
- Trobia, A., & Milia, V. (2011). *Social network analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*. Carocci.
- Wasserman, S., & Faust, K. (1994). *Social Network Analysis: methods and applications*. Cambridge University Press.

Profilo dell'autrice

Ilaria Marotta, PhD in Scienze Sociali e Statistiche, attualmente Ricercatrice di tipo A presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli. Tra i suoi temi di interesse particolare attenzione viene riposta nello studio della sociologia dell'ambiente e del territorio, con riferimento alle questioni relative alle aree naturali protette in termini di governance e fruizione turistica.

Network Analysis nel parco del Partenio

Riccardo Zaccaria

**Dipartimento di Economia, Management e Territorio.
Università degli Studi di Foggia**
riccardo.zaccaria@unifg.it

ABSTRACT

This contribution presents the results of an initial exploration conducted as part of the 5th edition of the Summer School of the University Observatory on Tourism (ScOUT) of the University of Naples Federico II, which involved some of the municipalities included in the Partenio's Regional Park. The application of Social Network Analysis made it possible to configure and analyze the network of relationships among these municipalities in terms of social capital. By social capital we mean specifically the relationships that municipalities have with each other or with local and supra-local, public and private, and civil society actors. As well known from literature, closed networks are not very enterprising, either innovative. Instead, "long" ties (in spatial and social terms) can enable actors in a given context to access knowledge hubs. These contacts fuel the ability to introduce significant innovations into local contexts. For example, we think of collaboration between universities and research centers, productive districts that have particularly propulsive actors in the third sector, etc. The potential for mobilizable instrumental resources also increases. As will be seen in this contribution, the brief research fieldwork revealed weak network structures, with sub-networks thickening among neighboring municipalities. This currently seems to be a constraint on the development of sustainable tourism in the Park. More in-depth research involving all the Park's municipalities could offer insights that would certainly be more useful for reasoning about the sustainable integrated development of the protected area of the Partenio Regional Park Authority.

Keywords

Partenio; Social Network Analysis; Sustainable tourism; Local development.

Premessa

Questo contributo presenta i risultati ottenuti dal gruppo di lavoro¹¹ che, nell'ambito della Summer School dell'Osservatorio Universitario sul Turismo (ScOUT) 2022, ha cercato di indagare il capitale sociale riconoscibile nella rete di relazioni dei ventidue comuni del Parco regionale del Partenio. L'obiettivo è stato quello di individuare le potenzialità e le criticità del territorio rispetto alla progettazione e allo sviluppo di un turismo locale sostenibile. Utilizzando gli strumenti della Social Network Analysis (SNA), quindi, abbiamo ricostruito la rete di relazioni tra sindaci del Partenio, recuperando a cascata altri attori istituzionali locali ed extra locali. Dato il breve tempo a disposizione per la raccolta dei dati, la rete che abbiamo ricostruito si presenta inevitabilmente parziale e incompleta. Nonostante ciò, essa può fornire indizi interessanti rispetto al livello di cooperazione tra i comuni, alla dotazione di capitale sociale e all'individuazione dei nodi critici nella governance del territorio.

La potenzialità esplicativa dell'approccio di rete rispetto alle dinamiche di governance del territorio ha ormai un'ampia letteratura di riferimento, anche recente e applicata nello specifico alle aree protette, dove possono configurarsi complessi processi decisionali (Corbisiero et al., 2021). Nel disegno di governance partecipata del territorio, la prospettiva di rete si impone come inevitabile. In generale, l'analisi e la valutazione della governance dell'azione collettiva (Ostrom, 2007; Della Porta, 2011; Marquardt et al., 2012; Daher, 2016) e nella fattispecie di quella delle aree protette, e dei parchi nello specifico, risultano particolarmente complesse perché il tavolo decisionale è naturalmente eterogeneo in virtù del coinvolgimento di stakeholders di natura e di livelli diversi, portatori di interessi spesso contrastanti tra loro (Lafferty & Meadowcroft, 1996; Bobbio, 2002; Errichiello & Demarco, 2020; Zaccaria, 2021).

Più in generale, come vedremo meglio di seguito, l'approccio metodologico di rete è una prospettiva analitica molto utile per cogliere sia la struttura che la dinamicità dei processi sociali, anche a diversi livelli di scala. Aggiunge infatti potenziale analitico agli approcci più consueti delle scienze sociali, che prendono in considerazione variabili di ordine strutturale (ruoli, posizioni, ecc.) e di ordine categoriale (attributi di genere, età, reddito, ecc.). Il risultato migliore scaturisce dall'integrazione di queste prospettive con quella relazionale, che è il campo di applicazione specifico della Network Analysis.

Al fine di condurre l'esperienza di ricerca con il gruppo di lavoro della Scuola, è stato necessario un laboratorio di introduzione alla SNA, ai suoi concetti principali e agli strumenti di rilevazione del dato relazionale.

¹¹ Il gruppo di lavoro era composto dagli studenti e dalle studentesse partecipanti alla Summer School coordinati da Riccardo Zaccaria e da Ilaria Marotta.

L'approccio metodologico di rete

La SNA si basa sull'assunto che i fenomeni sociali possano essere analizzati tenendo conto della struttura relazionale in cui gli attori sociali sono inseriti.

Tale tecnica prende in considerazione sia gli attributi che definiscono i singoli attori (individuali o collettivi), sia le variabili relazionali, per comprendere con chi hanno legami questi attori, come, dove e perché questi legami prendono forme e contenuti, come essi agiscono nell'orientare culture, valori, identità e comportamenti.

I legami tra gli attori, dunque, sono importanti in quanto canali attraverso cui avviene il trasferimento di risorse, sia materiali che immateriali. Inoltre, la struttura della rete definisce al tempo stesso le opportunità e i limiti all'azione individuale (Wasserman & Faust, 1994).

La natura multidimensionale e dinamica del concetto di rete (Piselli, 1999) permette di esplorarlo in varie dimensioni, a seconda dell'obiettivo della ricerca, dell'ambito dell'analisi e dell'oggetto di studio. Questo implica considerare se l'attenzione va focalizzata sull'individuo singolo (*ego-network*), su un sistema di attori (*whole-network*) o su un insieme di attori ed eventi in cui essi partecipano (*two-mode network*).

Riprendendo Salvini (2017: 8), *«lo scopo della SNA è quello di fornire una prospettiva concettuale e un set di strumenti metodologici coerenti, per elaborare teorie di media portata sui fenomeni sociali, senza l'ambizione di formulare grandi ricostruzioni ed evitando, nel contempo di avanzare argomentazioni che difficilmente possono prestarsi alla verifica empirica. Come si può intuire, l'analisi delle reti sociali, sebbene non abbia ancora raggiunto uno statuto epistemologico definito, si fonda su un nucleo teorico composto da concetti da cui si derivano immediatamente i caratteri della loro operazionalizzabilità»* (ivi, 56).

Ma quali sono le origini della SNA?

Le sue radici rimandano a due grandi tradizioni di studio (Piselli, 1999). La prima è quella degli antropologi della scuola di Manchester, la seconda quella degli strutturalisti di Harvard.

La prima si è formata a partire dagli anni Cinquanta intorno al gruppo di antropologi guidati da Max Gluckman. L'attenzione di questi studiosi, costretti ad adattare il paradigma analitico struttural-funzionalista ai veloci cambiamenti che, per effetto soprattutto delle colonizzazioni, stavano attraversando i contesti nordafricani su cui si concentravano le loro analisi, si focalizzò sull'analisi del conflitto e del cambiamento.

Al centro di queste dinamiche rimaneva l'individuo, inteso come *«centro di legami che attraversano ambiti diversi, come soggetto di adattamenti e strategie innovative capaci di far luce sul cambiamento sociale»* (Piselli, 1999; XI).

Conservando come metodo privilegiato di analisi l'osservazione diretta e partecipata, gli antropologi di Manchester adottarono una interpretazione situazionale e processuale delle reti, per cogliere il rapporto di reciproca influenza tra individuo e forma, contenuti ed effetti dei network sociali. Questo approccio ebbe proficui sviluppi attraverso

numerosi studi, che si svilupparono lungo due principali filoni: il primo affrontava i flussi di comunicazione attraverso il network, dunque la configurazione di reti di comunicazione (tra gli altri: Bott, 1957; Cubbit, 1973; Barnes, 1969; Epstein, 1969; Mitchell, 1969, 1973); il secondo affrontava i flussi di scambi attraverso il network, dunque la configurazione di reti di scambio (Wellman & Berkowitz, 1988; White & Lorrain, 1971; Fischer, 1982).

Proprio nel quadro di questo secondo filone di studi, la SNA sviluppa un campo privilegiato di applicazione: l'analisi del potere e dei processi politici. L'antropologo britannico Adrian Mayer (1963), ad esempio, studiò la campagna elettorale dei due candidati alle elezioni per il consiglio municipale di un quartiere della città di Dewas, in India. Nello specifico, ricostruì la catena di contatti attraverso cui i candidati avevano mobilitato il proprio sostegno elettorale.

Attraverso l'analisi condotta a Dewas, Mayer giunse a formulare il concetto di *action-set*, con cui individuava (e connotava) la porzione del network personale dei candidati attivata in maniera strumentale durante la campagna elettorale e specificamente mirata al perseguimento della vittoria elettorale. Nello specifico, Mayer mise in evidenza gli aspetti dello scambio e delle transazioni implicate in un legame; su questa base distinse due tipi di rapporti di scambio all'interno dell'*action set*: quello di *patronage*, che implica un rapporto diretto tra i candidati e i sostenitori; quello di *brokerage*, che implica un intermediario (*broker*) tra loro (Piselli, 1999)¹².

Successivamente, Jeremy Boissevain (1974) definì il *broker* come l'individuo che permette il collegamento tra persone, gruppi, strutture e culture, con l'obiettivo di trarre vantaggio da tali connessioni. In pratica, il *broker* sopperisce alla mancanza di comunicazione tra gli attori, occupando una posizione strategica all'interno di un network di relazioni sociali. Il contributo di Boissevain è stato importante perché riconosce ad Ego la capacità di manipolare le relazioni sociali. In tal senso, viene decostruita la visione iniziale secondo cui la rete avrebbe avuto un effetto "costrittivo", lasciando agli Ego pochi margini di libertà. In contesti di cambiamento, sono proprio i mediatori a diventare agenti innovatori favorendo e orientando il mutamento attraverso la manipolazione dei legami. Questi aspetti strumentali e manipolativi emergono chiaramente negli studi sul conflitto, come quello realizzato da Kapferer (1969) in merito a una disputa tra due lavoratori in una miniera. Kapferer non si fermò ad analizzare i reticoli dei due contendenti, ma allargò l'analisi a tutti i lavoratori coinvolti nella disputa.

Osservando come si distribuiva il sostegno nella contesa, Kapferer giunse a conclusioni interessanti che misero in luce gli aspetti dinamici del modello delle relazioni sociali: «/e

¹² Nel primo caso, il "patrono" ha risorse proprie ("risorse di primo ordine", per es. beni, competenze, denaro, ecc.) che utilizza come risorse di scambio diretto con i sostenitori; questi si troveranno poi in una posizione di credito sempre aperta, che tenderà a generare un rapporto di dipendenza insoluto con il patrono. Nel secondo caso, il *broker* (tendenzialmente) non possiede risorse proprie, ma relazioni con soggetti che le controllano; dunque, la risorsa del *broker* sta nel loro patrimonio di relazioni ("risorse di secondo ordine"). Questa distinzione, che la SNA ha consentito di operationalizzare e formalizzare graficamente, è stata poi ulteriormente sviluppata e rimane ancora oggi alla base di molti studi sui processi politici e di potere.

persone prendono posizione in modo da riportare le perdite minori non solo in rapporto ai due contendenti ma anche in rapporto a tutti gli altri coinvolti nella situazione.» (Piselli: XXXI) Soprattutto, Bruce Kapferer giunse ad isolare il concetto di "multiplexity" del legame. Il legame multiplesso è quello che veicola più contenuti: per esempio, informazioni, supporto espressivo, supporto economico, fedeltà, ecc. Nei reticoli personali, questi legami hanno un "peso" maggiore degli altri, nel senso che costa di più agli attori interromperli perché perdono la possibilità di accesso simultaneamente a più risorse. Come Kapferer farà notare, è proprio il controllo di un maggior numero di legami multiplessi nella rete dei lavoratori della sezione della miniera da parte di uno dei due contendenti a determinarne la vittoria nella disputa.

Ad Harvard fu invece un gruppo di sociologi che, riunitosi intorno ad Harrison White, sviluppò la SNA seguendo un approccio più quantitativo: la SNA era per loro uno strumento di studio della struttura sociale, intesa come modello preesistente di relazioni sociali tra posizioni sociali. Attraverso la rappresentazione grafica delle reti, questi studiosi riaffermarono i principi dello strutturalismo, per cui i comportamenti e le azioni degli attori sono spiegati solo in relazione alla posizione che questi hanno nella struttura sociale che esiste a prescindere dall'attore stesso. Questa scuola si avvale degli sviluppi che nel frattempo avevano avuto, a partire dai sociogrammi di Moreno negli anni Trenta, la teoria dei grafi, l'algebra matriciale, la sociologia formale di Simmel e anche i primi studi della scuola di Chicago sul rapporto tra reti di relazione e contesti di lavoro (Mayo, 1933; Warner, 1947).

I principali filoni di studio dei quantitativi americani hanno applicato l'interpretazione algebrica da un lato alle reti di parentela, amicizia e comunità per delineare la struttura della comunicazione interpersonale; dall'altro alle reti del mercato e degli affari (Carrington, 1981; Burt, 1983) e del potere, anche a livello globale. Lo sviluppo di software analitici consentirà a questi studiosi di analizzare anche grandi network, come per esempio quelli delle migrazioni transnazionali o più recentemente del terrorismo (Perliger & Pedahzur, 2011).

Anche in questo caso, le applicazioni alla dimensione politica e del potere sono risultate molto produttive. Ricordiamo, per esempio, il lavoro di Laumann & Pappi (1976) sull'élite del potere nella piccola cittadina di Altnestadt (20.000 abitanti) in Germania. I due ricercatori analizzarono i network dei cinquantuno uomini identificati come i più influenti della cittadina, rispetto a tre ambiti diversi: le relazioni strumentali o professionali, le relazioni sociali o espressive, le relazioni che nascono in rapporto a «questioni» della comunità (nel caso specifico, l'organizzazione di grossi eventi culturali).

Laumann e Pappi (1976) hanno fornito un contributo particolarmente importante sul piano metodologico; infatti, per individuare l'élite al potere combinano tre criteri di selezione: posizionale, reputazionale e delle decisioni.

In base al primo, individuano i soggetti potenzialmente influenti sulla base delle posizioni di vertice occupate nei vari ambiti del governo della vita cittadina (vertici istituzionali,

della cultura, economici, ecc.); incrociano poi questi dati rilevando la reputazione di influenza di cui godono questi soggetti e costruendo una gerarchia di influenza di cui studieranno solo le prime posizioni di vertice. I soggetti così identificati saranno seguiti dagli studiosi nei processi decisionali che riguardano l'organizzazione di grossi eventi culturali. Questo metodo costituisce ormai oggi uno strumento consolidato di individuazione dei soggetti centrali in determinati processi, ovviamente con un rigoroso adattamento ai contesti di studio.

Laumann e Pappi giunsero a concludere che *«le posizioni di potere degli uomini influenti coincidono, derivano direttamente o sono indirettamente influenzate dalle reti di relazione informali o formali in cui sono inseriti»* (Piselli: LXVI).

Nel caso di Altnestadt, l'uomo più influente risultò quello nella posizione più centrale, dunque più vantaggiosa dal punto di vista dell'influenza, grazie alla quale poteva raggiungere con il percorso più breve possibile tutti gli altri attori influenti in città. Inoltre, la ricerca ha preso in considerazione la morfologia delle reti nelle situazioni di conflitto, identificando le coalizioni che si configuravano intorno a cinque importanti questioni della comunità; mostrarono come le strutture di consenso non possono essere comprese a pieno senza inserirle nei network sociali più ampi in cui prendono corpo e che ne orientano natura e direzione.

Per concludere, è opportuno un passaggio sul concetto di capitale sociale, ampiamente discusso nei laboratori della Summer School del Partenio. Questo perché ancora oggi la Social Network Analysis è orfana di una teoria di riferimento e si afferma sempre di più la tendenza che questa possa essere proprio la teoria del capitale sociale. Come è noto, Bourdieu fu tra i primi a dare una definizione di capitale sociale (1986: 248), descrivendolo come *«l'insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscenza reciproca»*. Interessato a studiare il ruolo delle varie forme di capitale nei processi di creazione e riproduzione delle disuguaglianze, Bourdieu inquadrava il capitale sociale al fianco di quello economico e culturale come parte del patrimonio di cui la classe privilegiata poteva godere per mantenere la propria posizione e riprodursi. Riprendendo Bourdieu, James Coleman (1990) definisce il capitale sociale come una risorsa immateriale che risiede nelle relazioni, rappresentandone al tempo stesso l'origine e l'esito. Come sottolinea Coleman, il capitale sociale è una risorsa situazionale e dinamica: la sua forza, e quindi i suoi effetti, possono cambiare nel tempo, nello spazio e nelle varie situazioni in cui si configura. Inoltre, esso non è di proprietà dell'individuo, ma configura risorse disponibili per un'intera comunità, quando essa è in grado di riconoscerlo, agirlo e nutrirlo (Bagnasco et al., 2001).

Un'ulteriore accezione al concetto di capitale sociale è offerta da Robert Putnam (1993), che lo identifica con i livelli di *civicness* presenti nei contesti locali.

Il "senso civico" (operazionalizzato attraverso il livello di partecipazione elettorale, l'iscrizione ad associazioni, ecc.) offre una misura del capitale sociale locale. Una

comunità con una maggiore coesione sociale, cioè una rete densa e ben interconnessa, tende a beneficiare di un maggiore capitale sociale (Putnam, 2000). Questo può tradursi in un miglioramento della qualità della vita, una maggiore partecipazione politica, una maggiore resilienza sociale e anche migliori performance amministrative.

In realtà, il rapporto tra SNA e teoria del capitale sociale si delinea sempre più chiaramente in termini di reciproca interazione. Infatti, la SNA contribuisce alla comprensione del capitale sociale identificando i diversi tipi di relazioni all'interno di una rete e misurandone la loro forza e qualità (Borgatti et al., 1998). Ad esempio, una rete sociale densa e interconnessa può indicare un alto capitale sociale, in quanto i membri possono accedere facilmente a risorse, informazioni e supporto attraverso numerosi legami. Di contro, una rete frammentata o con poche connessioni può misurare un basso capitale sociale, rendendo più difficile e indiretto l'accesso a risorse controllate da altri nella stessa rete.

Il lavoro sul campo

Dal punto di vista operativo, l'approccio della SNA consiste nel configurare graficamente il network e nel calcolare indici di centralità; questi consentono di "pesare" la posizione dei nodi (attori) dentro il flusso dei legami (relazioni) e di confrontarle tra di loro per comprendere meglio la direzione che prendono le dinamiche relazionali, dentro e fuori dai confini delle reti.

I principali indici di centralità sono: l'ampiezza (Mayhew, Levinger, 1976), il *degree* e la densità (Scott, 1997), la *betweenness* e la *closeness* (Freeman, 1979). L'ampiezza di una rete indica il numero totale di soggetti (nodi) presenti, espresso in valore assoluto; il *degree* corrisponde al numero di legami che incidono su un singolo nodo; la densità (che varia da 0 a 1) misura il grado di connessione della rete, ed è definita dal rapporto tra il numero di collegamenti effettivi presenti e il numero massimo di collegamenti possibili; la *betweenness* misura quante volte un nodo si trova lungo il percorso più breve tra altri due nodi, individuando così i soggetti che fanno da ponte (*bridges*) nella rete e che hanno dunque la capacità di influenzare il flusso di informazioni e risorse; la *closeness*, infine, misura la media delle distanze più brevi di ciascun nodo rispetto a tutti gli altri, individuando così l'attore nella posizione migliore per influenzare l'intero network nel minor tempo possibile.

Alla luce di questi concetti di base, abbiamo applicato la SNA allo studio delle relazioni tra sindaci del Parco del Partenio. Posto come obiettivo la configurazione della rete di conoscenza e collaborazione tra di loro, il primo passo compiuto dal gruppo di lavoro è stato la messa a punto di una traccia di intervista, articolata in quattro sezioni: il profilo sociodemografico dell'intervistato; lo scenario amministrativo del comune (tradizioni politiche, caratteri della popolazione, stabilità/instabilità amministrativa, ecc), le attività economiche prevalenti (in particolare quelle eventualmente legate al turismo; la rete di comunicazione e collaborazione con gli altri comuni del Parco (condivisione di servizi, di

eventi, progettazione intercomunale, ecc.) e con attori pubblici e privati extra-locali (in primis, l'Ente Parco del Partenio). Quest'ultimo passaggio ci ha consentito di allargare a cascata i confini della rete che, come vedremo a breve, non comprende solo i sindaci, ma anche gli attori citati da loro come terminali di legami.

In tutti i casi, l'intervista è andata ben oltre la traccia, dando il più ampio spazio possibile alle visioni dei testimoni, alle loro narrazioni dei luoghi e delle dinamiche relazionali. Ciò ha consentito anche una lettura più articolata della forma che questa rete ha poi preso graficamente, come vedremo più avanti.

I dati raccolti attraverso le interviste sono stati operativizzati in termini di attributi di nodo (pubblico/privato, interno/esterno al parco, ecc.) o di legame (tipo e contenuto del legame). Organizzati in matrici, sono stati poi elaborati attraverso il software Ucinet, che ha prodotto l'elaborazione grafica e gli indici di centralità.

Nonostante le procedure siano state applicate in maniera rigorosa, questo lavoro, come già anticipato, ha un limite nella scarsa quantità di dati raccolti: si è riusciti a intervistare soltanto sei sindaci, sul totale di ventidue. Dunque, non è possibile alcun tipo di generalizzazione e probabilmente un'ulteriore fase di indagine che comprenda tutti i sindaci potrebbe produrre risultati completamente diversi in termini di analisi. Tuttavia, possiamo affermare che si è trattata di un'esperienza interessante rispetto agli obiettivi formativi della Summer School, che ha anche prodotto spunti di riflessione sullo scenario di governance del Parco del Partenio.

Primi risultati per la costruzione di una rete

La rete configurata (fig. 1) sulla base delle interviste raccolte è composta da 41 nodi e 138 legami, con una densità piuttosto bassa pari a 0.156; quest'ultimo risultato è sicuramente dovuto alla parzialità del dato raccolto: non ci è dato sapere, infatti, se i restanti 16 comuni facenti parte del Parco, tutti citati da almeno uno dei nostri intervistati (ad eccezione di Arienzo e San Felice a Cancellò), abbiano o meno relazioni tra di loro o con eventuali altri attori.

Con la stessa cautela vanno considerati anche gli altri indici di centralità: Cervinara registra il valore di *betweenness* più alto (58.18), seguito a distanza da Sant'Angelo a Scala (27.59), Baiano (19.65) e l'Ente Parco (5.82). Questo dato trova riscontro con quanto emerso dalle interviste, e suggerisce che Cervinara potrebbe avere buone capacità di influenzare la circolazione delle informazioni e delle risorse nel territorio preso in considerazione. Anche osservando la *closeness*, Cervinara ha il valore più alto (28.99), ma in questo caso il distacco dagli altri è meno netto: Parco Partenio (26.31), Comunità Montana (26.14), Baiano (25.97), ecc. Cervinara registra anche il *degree* più alto della rete (26), seguito da Sant'Angelo a Scala (13), Baiano (11), Rotondi (10), presentandosi dunque come il comune più attivo e con uno spettro di collaborazione più ampio degli altri.

Guardiamo ora la rete. Pur considerando i limiti prima esposti, essa evidenzia alcuni aspetti interessanti. L'immagine che restituisce è piuttosto interlocutoria: possiamo osservare tre sotto-grafi connessi che convergono verso il centro della struttura e, di contro, diversi soggetti, collocati ai confini della rete che non sembrano avere alcuna relazione tra loro né con gli altri elementi della rete.

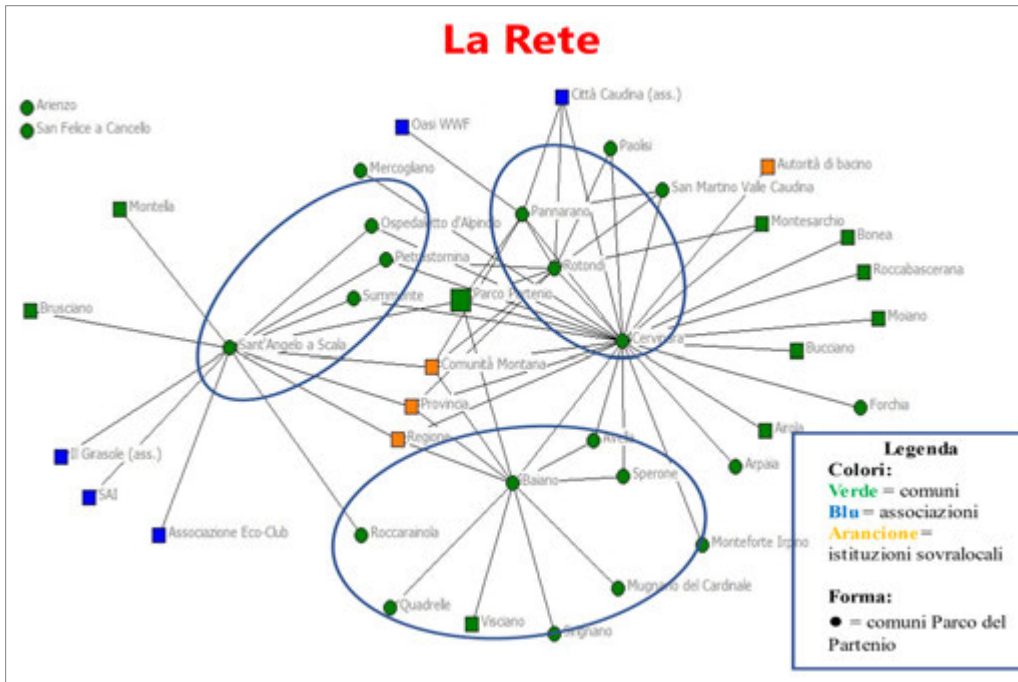


Figura 1: la rete del Parco del Partenio.

Consideriamo le zone più aggregate della rete. Innanzitutto, va notato che le relazioni sono strutturate su base territoriale: in pratica, sono reti di prossimità in cui i comuni limitrofi hanno rapporti tra di loro. In alto a sinistra troviamo quattro comuni (Ospedaletto, Summonte, Sant'Angelo a Scala e Pietrastornina) tutti collocati lungo la strada provinciale in successione e a meno di tre chilometri di distanza l'uno dall'altro. Poco più ai margini troviamo il comune di Mercogliano, che essendo il più prossimo al capoluogo di provincia e anche con una popolazione ed un'estensione maggiore dei primi quattro, gravita più sull'area urbana del capoluogo.

Stessa cosa per il sottografo in alto a destra che comprende i comuni di Pannarano, Rotondi e Cervinara: sono tre comuni a confine con il Beneventano, limitrofi tra di loro. In questo caso il sotto-grafo è ancorato al comune di Cervinara, che tra i tre è quello più grande e che è coinvolto in diversi progetti, anche extralocali. I comuni di questo sotto-grafo fanno inoltre parte della Città Caudina, un'unione sovralocale che include

complessivamente dieci comuni che gravitano nella stessa area. Tra questi dieci comuni la collaborazione risulta essere più frequente (int. Sindaco n. 1).

Passiamo al terzo sotto-grafo, collocato in basso nella rete. Questo comprende nove comuni, di cui il più grande è quello di Baiano (l'unico tra questi di cui abbiamo intervistato il sindaco).

Come si vede, in questo grafo non tutti i comuni limitrofi sono in rapporto tra di loro. Infatti, il comune di Roccarainola non è stato citato dal sindaco di Baiano come destinatario di relazioni collaborative. Monteforte Irpino, invece, si presenta in una posizione di confine nel grafo perché per prossimità geografica gravita su Avellino; di maggiori dimensioni demografiche, presenta anche una maggiore autonomia gestionale. Nella figura si notano due comuni "isolati", Arienzo e San Felice a Cancelli, che non sono stati citati dai nostri intervistati. Questi due comuni appartengono alla provincia di Caserta e si collocano sulla linea di confine del Parco.

Entrando nel merito delle dinamiche complessive che attraversano la rete, emerge con chiarezza che l'Ente Parco del Partenio è strutturalmente in posizione centrale nel network, essendo l'ente di protezione dell'intera area paesaggistica e naturale che comprende i comuni considerati. Dalla sua azione normativa e vincolante i comuni non possono derogare. Il lavoro sul campo ha però rivelato le sfumature del rapporto dei sindaci con il Parco: in alcuni casi più cooperativi, in altri meno. Nelle interviste raccolte, il Parco è generalmente indicato come un attore di riferimento potenzialmente propulsivo sul territorio, oltre che come risorsa ambientale e paesaggistica; tuttavia, la sua azione trova limiti nella scarsa disponibilità di risorse umane (il Parco è dotato di una sola unità di personale, oltre al Presidente) ed economiche: *«Il Parco non viene ancora percepito come un'opportunità. Non se ne conoscono i sentieri né il modo di frequentarlo... ci sarebbe bisogno di maggiore promozione»* (int. Sindaco n. 1).

«Il parco fino ad oggi è stato visto come un nemico: la politica non ha avuto l'intelligenza di presentarlo come un'opportunità, l'ha presentato come un impedimento allo sviluppo. Se il parco ti vieta di fare una strada cementificata non sta facendo un danno al territorio, lo sta preservando!! La politica non ha saputo spiegarlo. Gli amministratori del parco devono anche capire che non si può fare la strada in cemento, deve esserci almeno un'alternativa. Altrimenti lo sviluppo del territorio non lo avremo mai» (int. Sindaco n. 2). Altri attori sovralocali sono evidenti nella rete: la Comunità montana, la Provincia e la Regione. Tutti e tre sono collocati al centro della rete, posizione che traduce un'interfaccia inevitabile dei comuni sul piano della progettazione e del finanziamento delle iniziative di sviluppo locale.

In particolare, come abbiamo accennato, il comune di Cervinara ha relazioni costanti e regolari soprattutto con la Provincia, nel cui consiglio figura anche il primo cittadino stesso. Tuttavia, i rapporti potrebbero anche essere più intensi: *«Ci sforziamo di comunicare, ma non è granché. C'è una solidarietà per il momento difficile che stiamo vivendo. Probabile ci sia necessità di vedersi più spesso»* (Sindaco n. 1).

Leggermente diversa la situazione del comune di Rotondi: *«Ci interfacciamo con tutti tranne che con la Regione, che scommetto che non ci conosce neanche. (...) Non c'è collaborazione concreta con nessuno se non con la Provincia... c'è voglia di collaborare ma mancano i mezzi per farlo»* (Sindaco n. 2).

In realtà sono poche le attività che i comuni del Parco riescono a condividere. Possiamo parlare, per esempio, dell'info-point provinciale gestito dal comune di Sant'Angelo a Scala che mette insieme i quattro comuni del circondario (Summonte, Ospedaletto d'Alpinolo, Sant'Angelo a Scala e Pietrastornina) come pure della gestione condivisa della rete idrica tra i comuni di Baiano, Sperone e Avella o di altre attività cogestite in maniera informale (ad esempio, il servizio di scuolabus).

I rapporti tra i sindaci sembrano dunque avere una bassa intensità. Anche se tutti concordano sulla ricchezza del patrimonio naturale e paesaggistico del Parco e sul suo potenziale turistico, tutti riconoscono i vincoli delle amministrazioni locali nel promuoverne lo sviluppo. Nelle interviste alcuni attribuiscono questo ad un difetto di comunicazione interistituzionale (*"andrebbe valorizzata, migliorata la comunicazione tra i sindaci dei comuni"*), altri ad una certa rivalità che si traduce spesso in forme di campanilismo, che può anche essere talvolta superata, come ci racconta il sindaco di Baiano: *«Oggi si è superata una certa rivalità, infatti si pensa alla Fusione dei 6 comuni (del baianese, ndr), che verrà fatto con un referendum consultivo (..) i cittadini non avvertono la presenza di confini con gli altri comuni»* (int. Sindaco n. 4).

Rispetto a questa prospettiva, la percezione più diffusa è che non ci sia ancora di fatto una rete che tenga uniti, rispetto ad obiettivi condivisi, i comuni, l'Ente Parco e le istituzioni sovralocali: *«In verità l'attuale governance (del Parco, ndr) si sta dando molto da fare, viene spesso nel territorio, promuovendo. C'è bisogno di una rete. (...) Noi possiamo essere propulsori anche di questa rete, ma c'è una difficoltà a percepirla, nonostante ci sia collaborazione tra i sindaci»* (int. Sindaco n.1).

Conclusioni

I risultati appena presentati suggeriscono l'immagine di un Parco con capitale sociale debole, molto situazionale e poco dinamico. La rete di relazioni in cui circola questo capitale appare piuttosto sfilacciata, sottesa da un contesto dove varie criticità si sovrappongono e le risorse spesso scarseggiano. Il bisogno di fare rete espresso da tutti gli intervistati risulta un elemento a conferma di questa immagine. Un lavoro più sistematico e completo potrebbe sicuramente restituire un quadro più chiaro e attendibile e dare fondamento empirico ad una lettura delle dinamiche di governance, formali e informali, del Parco del Partenio. Potrebbe altresì definire con maggiore certezza la posizione dell'ente Parco all'interno del governance-network, delle linee di conflitto e di cooperazione che – già con questa sommaria analisi – risultano attraversare gli spazi relazionali. Un fondamento empirico più completo, in sintesi, consentirebbe

anche di avanzare la formulazione di “indirizzi” per il potenziamento del capitale sociale del territorio.

Sul piano più strettamente metodologico, intervistare i sindaci di tutti i comuni del Parco avrebbe consentito di beneficiare al meglio degli strumenti messi a disposizione dalla SNA: osservare la rete di legami nel suo complesso; approfondire l’analisi attraverso il confronto tra gli attributi dei nodi e la natura e contenuto dei legami; formulare indici di centralità più corretti ed elaborazioni statistiche più puntuali. Insomma, si sarebbe potuta ottenere una rappresentazione più ricca delle complesse dinamiche sociali prese in esame, fermo restando che la SNA rimane una forzatura metodologica in sé e per sé, che ottiene solo un parziale riscontro nella realtà empirica (Zaccaria, 2021: 89).

Va infine precisato che questo esercizio di SNA ha adottato un approccio sincronico: ha prodotto, cioè, un’istantanea del contesto spazio-temporale definito dalla ricerca. In prospettiva, ad una raccolta di dati più esaustiva, si potrebbe affiancare un approccio analitico diacronico, cioè, ricostruire la rete del Parco ad intervalli di tempo regolari per studiarne l’evoluzione nel tempo, magari anche risalendo ai primi anni di vita dell’Ente Parco. Ciò consentirebbe di osservare come cambia la struttura di rete, come certi legami vengono meno mentre altri nascono o, confrontando nel tempo gli indici di centralità, come cambia la posizione e l’influenza dei nodi. Proiettando le configurazioni relazionali nel tempo, sarebbe possibile anche osservare esiti e impatti delle strategie messe in atto dai vari attori della rete, in particolare dall’ente Parco Regionale del Partenio. Si potrebbe, così, raggiungere una comprensione maggiore delle dinamiche decisionali, delle strategie di risoluzione dei conflitti e in generale della direzione che prendono i cambiamenti che attraversano il territorio.

Riferimenti Bibliografici

- Bagnasco A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, A. (2001). *Il capitale sociale: istruzioni per l’uso*, il Mulino.
- Barnes, J. A. (1969). Networks and political process. In J. C. Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations*. Manchester University Press. Manchester.
- Bobbio, L. (2002). Le arene deliberative, in *Rivista Italiana di politiche pubbliche*, 3: 5-29
- Boissevain, J. (1974). *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Boissevain, J. & Mitchell, J. C. (1973). *Network Analysis: studies in Human Interaction*, Mouton. The Hague. Parigi.
- Borgatti, S. P., Jones, C., Everett, M. G. (1998). Network Measures of Social Capital. *Connections* vol. 21, n. 2
- Bott, E. (1957). *Family and Social Networks*. Tavistock Publications. Londra.
- Bourdieu, P. (1986). *The Forms of Capital*, in Richardson, J., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. Westport, CT: Greenwood: 241–58.

- Burt, R. S. (1983). *Corporate Profits and Cooptation: Networks of Markets Constrains and Directorate Ties in the American Economy*. Academic Press. New York.
- Carrington, P. (1981). *Horizontal co-optation through corporate interlocks*. Tesi di dottorato. University of Toronto. Toronto.
- Coleman S. J. (1990). *Foundations of social theory*. The Belknap Press. Cambridge – London.
- Corbisiero, F., Delle Cave, L., Marotta, I., Zaccaria, A. M. (2021). *In viaggio sul vulcano. Il turismo nel Parco Nazionale del Vesuvio*, Carocci editore, Roma
- Cubitt, T. (1973). *Network density among urban families*, in Boissevain, J. & Mitchell, J. C., (a cura di), pp 67-82.
- Daher, L. M. (2016). *Azione collettiva*. Teorie e problemi. FrancoAngeli. Milano.
- Della Porta, D. (2011). *Democrazie*. Il Mulino. Bologna.
- Epstein, A. L. (1969). Gossip, norms and social network. In J. C. Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations*. Manchester University Press. Manchester.
- Errichiello, L., & Demarco, D. (2020). From social distancing to virtual connections. *TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 151-164.
- Fischer, C. S. (1982). *To Dwell Among Friends: Personal Networks in Town and City*. The University of Chicago Press. Chicago.
- Freeman, L. C. (1979). Centrality in Social Networks: Conceptual Clarification. *Social Networks*, 1: 215-239.
- Kapferer, B. (1969). Norms and the manipulation of relationships in a work context, in *Social Networks in Urban Situations*. 181-244.
- Lafferty, W. M., Meadowcroft, J. (1996). *Implementing Sustainable Development: Strategies and Initiatives in High Consumption Societies*. Oxford University Press. Oxford.
- Laumann, E. O. & Pappi, F. U. (1976). *Networks of Collective Action: A Perspective on Community Influence System*. Academic Press, New York-San Francisco-London.
- Marquardt, D., Mollers, J., Buchenrieder, G. (2012). Social Networks and Rural Development: LEADER in Romania. In *Sociologia Ruralis*, 52: 398-431.
- Mayhew, B. H., Levinger, R. (1976). Size and the Density of Interaction in Human Aggregates. *American Journal of Sociology*. 82: 86-110.
- Mayer, A. C. (1963). Some political implications of community development in India. In *European Journal of Sociology*. 4. 86-100.
- Mayo, E. G. (1933). *The Human Problems of an Industrial Civilization*, Macmillan. New York. 2° ed. Harvard University Press. Cambridge Mass. 1946.
- Mitchell, J. C. (1969). (a cura di) *Social Networks in Urban Situations*. Manchester University Press. Manchester.
- Ostrom, E. (2007). Collective Action and Local Development Processes, in *Sociologica*, 3: 1-32.
- Perliger, A., & Pedahzur, A. (2011). *Social network analysis in the study of terrorism and political violence*, PS: Political Science & Politics, 44(1), 45-50. doi:10.1017/S1049096510001848
- Piselli, F. (1995). *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*. Donzelli. Roma.
- Putnam R., Leonardi R., Nanetti, R. (1993). *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*. Princeton University Press. Princeton.

- Putnam, R. (2000). *Bowling Alone: Collapse and Revival of American Community*. Simon & Schuster. New York.
- Salvini, A. (2017). *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*. Pisa University Press. Pisa.
- Scott, J. (1997). *L'analisi delle reti sociali*. Carocci. Roma.
- Warner, W. L. & Low, J. (1947). *The Social System of the Modern Factory*, Yankee City Series. Yale University Press. New Haven, Conn.
- Wasserman, S., & Faust, K. (1994). *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wellman, B., Berkowitz, S. D. (1988). *Social Structures: A Network Approach*. Cambridge University Press. Cambridge.
- White, H. C., Lorrain, F. (1971). Structural equivalence of individuals in social networks. in *Journal of Mathematical Sociology*, 1, 49-80.
- Zaccaria, A. M. (2021). Governare il turismo del Parco Nazionale del Vesuvio, in Corbisiero F. (et al.), *In viaggio sul vulcano. Il turismo nel Parco Nazionale del Vesuvio*, Carocci Editore, 83-114

Profilo dell'autore

Riccardo Zaccaria è dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Economia, Management e Territorio. Attualmente la sua attività di ricerca si concentra su comunità energetiche rinnovabili, periferie e rigenerazione urbana e sociale, sviluppi della SNA. Ha pubblicato di recente su *Italian Sociological Review*, (con M.C. Fraudatario) *Families and Intimate Relationships during COVID-19: Family Networks of Neapolitan Students* (2020).

Strumenti innovativi per la promozione di un turismo “smart” nel Partenio

Feliciano Napoletano

Dipartimento di Scienze Sociali
Università degli Studi di Napoli Federico II
feliciano.napoletano@unina.it

Abstract

The centrality of space and place has always been taken for granted in geography. If we look at the main currents in the social sciences, the attention to the spatial (and spatiotemporal) dimension of phenomena is much less evident, although it has been experiencing a sort of rebirth since the early 1990s. For example, in recent years, an increasing number of social scientists (Longley et al., 2010; Janelle and Goodchild, 2011; Steinberg and Steinberg, 2006; Nyrges, Counlelis, and McMaster, 2011) have adopted the use of new technologies and spatial analysis methodologies (such as geographic information systems, global positioning system (GPS), remote sensing, and spatial statistics) in their empirical work. The field of participatory planning and policies for sustainable development at the territorial level constitutes the sector where the benefits related to the use of GIS tools have been most observed, given their versatile nature and ability to analyze and utilize different data sources (Battaglini, 2014). Based on this theoretical framework, this contribution illustrates the work carried out during the ScOUT Summer School at the Regional Park Authority of Partenio aiming at developing a tool in GIS environment with a twofold objective: on the one hand, to provide a decision support tool for expert users, and on the other hand, to build a shared project of knowledge and fruition based on the involvement of end-users of the territory. Therefore, while the initial phase of the work was developed using tools that require technical knowledge for data processing, the phase of information sharing and consultation was conducted through the use of tools and apps accessible to less experienced users. As far as for these objectives, the paper describes in detail the phases developed and the results achieved.

Keywords

GIS; P-GIS; Parco del Partenio

Introduzione

Una società in continuo mutamento produce continuamente nuove informazioni che possono essere molto utili allo sviluppo della ricerca sociale. Grazie all'impiego di strumenti tecnologici sempre più sofisticati è possibile raccogliere dati e informazioni in numero elevato con un crescente livello di dettaglio: basti pensare all'evoluzione dei satelliti che restituiscono immagini del globo terrestre sempre più precise, o ai sofisticati sensori in grado di registrare dati sui flussi di mobilità, alle elaborazioni e/o simulazioni di costruzione dei trend economici, ecc. Tra queste tecnologie, i sistemi informativi geografici GIS (Geographic Information System) pur rappresentando strumenti oramai consolidati posseggono potenzialità che li rendono competitivi e altamente affidabili come strumenti di conoscenza, di analisi e di interpretazione dei fenomeni territoriali.

D'altra parte, si può dire oramai acquisita l'opinione degli studiosi esperti in materia di innovazione e trasformazioni territoriali (Fistola, 2011; Elfadaly et al., 2018; Campagna, 2020) secondo la quale i GIS e altre tecnologie innovative si configurano non più solo come sistemi di supporto alla conoscenza bensì come veri e propri sistemi in grado di generare nuova conoscenza (tecnoscienza).

Per le analisi sociali, tale presupposto assume una valenza ancor più significativa se si considera che la finalità della ricerca sociale applicata alla pianificazione territoriale è «di offrire al pianificatore un punto di vista altro sul territorio in oggetto, richiamando in particolare l'attenzione su aspetti legati alla dimensione simbolica e alla valenze sociali di specifici luoghi (o di non luoghi)» (Mela, 2000, 91). Dalla metà degli anni Ottanta in poi, le tecnologie GIS si sono ampiamente diffuse anche a seguito della transizione al web 2.0 (Battaglini, 2014) nella quale l'interazione tra utilizzatore e programmatore diviene centrale.

Le scienze sociali iniziano a guardare con interesse alla cartografia quando questa diviene una risposta efficiente alla necessità di comprendere i pattern spaziali come relazioni sociali. È importante evidenziare come nella loro rapida evoluzione le tecnologie GIS siano state capaci di proporre modi sempre più innovativi di rappresentazione e conoscenza dei fenomeni territoriali, permettendo, ad esempio, la visualizzazione degli agglomerati spaziali attraverso la combinazione con tecniche di visual mapping.

Oltre all'uso delle conoscenze locali, inoltre, la tecnologia GIS consente al ricercatore di individuare le relazioni sociali che sottendono i dati spaziali consentendogli di affinare le ipotesi costruite (Schuurman, 2004).

L'ambito di ricerca della pianificazione partecipata e delle politiche per lo sviluppo sostenibile a livello territoriale costituisce il settore dove maggiormente sono stati riscontrati i benefici legati all'impiego delle tecnologie GIS.

Il contributo proposto, partendo da tali premesse, si focalizza sulle potenzialità offerte dall'uso e dalla diffusione del P-GIS (Participatory GIS) quale strumento essenziale per la progettazione partecipata.

Il P-GIS, di fatto, nasce come strumento idoneo a unire due insiemi di pratiche finora separate, la partecipazione pubblica e le analisi spaziali basate su strumenti informatici. L'idea centrale è che essi «non siano solo strumenti progettati per consentire la rappresentazione cartografica di dati e le relazioni tra dati, ma che siano piuttosto un processo sociale» (Voghera, Crivello, 2000, 295).

In Italia, l'utilizzo del P-GIS è meno diffuso rispetto ad altri paesi, ma ci sono alcuni esempi significativi come il progetto Miramap a Torino (Coscia e De Filippi, 2016), il progetto Anello Verde a Roma (Comune di Roma, 2021) e il progetto Needle Scampia a Napoli (Corbisiero e Napoletano, 2023). Su tali esempi, il lavoro svolto durante la Summer School OUT svoltasi presso l'ente parco regionale del Partenio, ha fornito ai partecipanti l'opportunità di acquisire competenze pratiche sia nell'utilizzo delle tecnologie GIS, sia nell'applicazione di tecniche di raccolta di dati attraverso strumenti innovativi.¹³

Il lavoro svolto durante il workshop, nell'affrontare questioni complesse legate alla pianificazione, gestione e promozione di aree protette, si è avvalso anche di proficui e accesi momenti di confronto tra i partecipanti e i rappresentanti locali, consentendo la condivisione di conoscenze e idee relative all'uso della "mappatura" come efficace strumento di promozione, conoscenza e uso consapevole del territorio.

La riscoperta dello spazio nelle scienze sociali

Gli enormi progressi delle tecnologie dell'informazione sono andati di pari passo con un aumento della disponibilità di dati geo-codificati (dati che includono la localizzazione del fenomeno misurato). I moderni sistemi di informazione geografica (GIS) hanno semplificato la raccolta, la gestione e l'analisi dei dati spaziali (Longley et al. 1999).

Tutto ciò ha reso relativamente semplice vagliare grandi quantità di dati sociali alla ricerca di modelli e anomalie, portando allo sviluppo di ipotesi nuove e interessanti. Questi argomenti hanno condotto alla fondazione del Center for Spatially Integrated Social Science (d'ora in poi SISS) presso l'Università della California di Santa Barbara. Da una prospettiva teorica, vi è una rinascita dell'interesse per l'inclusione esplicita dello spazio nella teoria di diverse discipline delle scienze sociali (Anselin, 1999).

In una certa misura questi sforzi sono caratterizzati da un cambiamento paradigmatico. Ad esempio, piuttosto che assumere un'unica popolazione omogenea di agenti con informazioni uniformemente perfette, c'è un interesse crescente per i modelli economici di popolazioni spazialmente disperse ed eterogenee con comunicazione imperfetta. Sempre più attenzione scientifica è rivolta a sistemi costituiti da un gran numero di agenti interagenti con comportamenti complessi. Gli obiettivi di questo lavoro non sono sempre

¹³ Durante il workshop per la mappatura, è stata utilizzata l'applicazione MyTracks, ma sembra importante evidenziare che esistono numerose app per segnalazioni georeferenziate.

quelli tradizionali della scoperta di principi generali, poiché si ritiene improbabile che tali principi emergano dato il grado di complessità del sistema.

Alcuni sociologi sostenitori della Spatially Integrated Social Science (Longley et al., 2010; Janelle e Goodchild, 2011; Steinberg e Steinberg, 2006; Nyerges, Couclelis e McMaster, 2011) vedono come condizione necessaria allo sviluppo di un nuovo modo di fare ricerca sociale la necessità di un approccio multidisciplinare, convergendo tipi di dati e tecniche di analisi appartenenti a diverse discipline e impiegando dinamiche di cooperazione con i diversi ricercatori.

L'approccio della SISS è ritenuto da molti sociologi il più efficace per la ricerca territoriale proprio per la sua natura multidimensionale e interdisciplinare, transcendendo i confini dettati dalle discipline tradizionali. Sin dagli inizi degli anni Novanta, l'analisi spaziale dei dati è stata il fulcro di interesse di ricercatori, non solo sociologi, ma di diverse discipline, fra cui epidemiologi, antropologi, psicologi e così via. Ognuno ne ha sfruttato le potenzialità esaltandone i benefici nella propria indagine. Come affermato dall'antropologo Franco La Cecla (2000) *«i luoghi sono presenze, quindi hanno l'istantaneità e l'imprevedibilità delle presenze»* (p150-151). È proprio la loro natura in continuo mutamento a rendere complesso il lavoro del ricercatore. La SISS fonda le sue radici proprio in questo contesto storico e si pone come metodologia guida del ricercatore. L'approccio multidimensionale multidisciplinare e dinamico fa sì che vengano raccolti dati e informazioni provenienti dai database di studiosi di diverse discipline, costituendosi come strumento efficiente, non solo per i sociologi ma in tutte quelle ricerche incentrate sul rapporto uomo-territorio, consentendo in tal modo di collegare i risultati ottenuti ai caratteri e alle dimensioni in esame.

La SISS impiega tecniche di analisi che consentono lo svolgimento di ricerche su gruppi sociali locali e globali, o ancora lo studio delle similitudini e diversità territoriali, l'analisi dei clustering dell'entità spaziali e delle loro proprietà.

La metodologia proposta dalla SISS prende in considerazione un aspetto fondamentale del contesto esaminato, ovvero la sua specificità: esso deve essere delimitato e individuato prontamente. Una buona metodologia deve fornire gli indicatori adatti a misurare i fenomeni place-based. Ad ogni oggetto e ad ogni soggetto localizzabile in uno spazio è possibile attribuire una funzione. La SISS pone al centro della ricerca la relazione tra individuo e territorio, spiegando il significato di spazio nella connotazione data dall'esperienza individuale e dall'accezione simbolica di cui lo investono i gruppi e le comunità che lo vivono.

Lo studio dello spazio attraversa una vasta gamma di discipline delle scienze sociali, sollevando questioni fondamentali sulla localizzazione delle attività umane, la costruzione dello spazio sociale e la relazione tra spazio sociale e ambiente fisico.

Una recente rinnovata attenzione alla prospettiva ecologica è stata inaugurata dalla Scuola di Chicago negli anni Venti ha prodotto un numero crescente di studi nei quali la mappatura computerizzata e le tecniche di analisi spaziale sono diventate centrali (Abbot

1997). Questi sforzi derivano da quadri teorici che mettono in relazione il comportamento individuale con quello di un contesto geografico in indagini empiriche sul capitale sociale, il senso di comunità e gli effetti di vicinato. I più significativi ed efficienti strumenti SISS sono senz'altro la GIS analysis, la cartografia numerica e la statistica spaziale. Tali strumenti consentono di localizzare nello spazio oggetti astratti, trasferibili nel geo-database sotto forma di dati qualitativi e quantitativi, tenendo in esame la relazione fra la struttura sociale e i fattori geo-spaziali.

Geographic Information System e Participatory Geographic Information Systems

Nel paragrafo precedente è stato evidenziato come il Center for Spatially Integrated Social Science presso l'università della California di Santa Barbara abbia stimolato una rinascita per l'interesse per la variabile spaziale nelle scienze sociali. Tale dibattito ha portato alla pubblicazione del libro *The Social Implications of Geographic Information Systems* (Pickles, 1995), nel quale si evidenziano diverse criticità nell'applicazione della tecnica del GIS, in particolare la sottorappresentazione della dimensione bottom-up relativa alla vita sociale degli individui. In seguito a queste criticità, negli anni successivi, il dibattito si è concentrato sulla ricerca di strumenti "GIS-sensitive" in grado di superare il meccanismo top-down e tecnocratico dei GIS e di favorire la partecipazione degli individui nei processi decisionali.

In questo contesto, è emersa la necessità di integrare lo strumento GIS con dati raccolti tramite gli strumenti P-GIS e PP-GIS.

Il coinvolgimento della comunità locale rende meno ardua l'esplorazione e la valutazione degli elementi di criticità legati ad una determinata area (Edwards, 2009; Lees, 2008). Attraverso la rappresentazione spaziale delle opportunità e delle criticità delle aree esaminate sorgono elementi empirici che permettono – almeno in linea teorica – di realizzare un progetto di pianificazione partecipata (Norris, 2017; Rambaldi et al., 2006) con l'obiettivo generale di implementare politiche di pianificazione più accurate e specifiche per quel territorio.

I limiti e le problematiche legate all'uso di queste tecnologie dipendono dalle difficoltà dovute all'accessibilità alle conoscenze, conducendo così al «*paradosso di un ampio numero di progetti di sviluppo che, lungi dall'essere inclusivi, hanno evidenziato il divario tra comunicazione e informazione*» (Battaglini, 2014: 105).

Entrambi gli strumenti coinvolgono l'uso di dati geografici e tecnologie digitali per la gestione del territorio, ma ci sono differenze significative tra i due approcci.

Definiamo GIS un sistema informativo che, con l'ausilio di specifici processi di elaborazione e analisi dei dati geografici, consente di immagazzinare e gestire gli stessi in modo efficiente. Tecnicamente è composto da hardware, software e persone che, attraverso specifiche procedure, sono in grado di analizzare, visualizzare e rappresentare un enorme numero di dati e informazioni in forma cartografica (Atzeni et al., 2003).

I dati sono raccolti e gestiti da professionisti esperti, l'accesso alle informazioni è solitamente limitato a un gruppo ristretto di utenti autorizzati o a pagamento.

Il P-GIS è un approccio che coinvolge attivamente la partecipazione degli user nel processo di mappatura e gestione del territorio. Nell'ambito di applicazione del P-GIS, i membri della comunità locale sono coinvolti nella raccolta, gestione e analisi dei dati geografici, e l'accesso alle informazioni è spesso accessibile a tutti.

L'obiettivo principale del PGIS è promuovere la partecipazione democratica e inclusiva nella pianificazione e gestione del territorio, consentendo ai membri della comunità di condividere le proprie conoscenze, esperienze e prospettive.

Nel presente studio, l'approccio combinato di GIS e PGIS è stato utilizzato per creare un sistema informativo che integra dati ufficiali con dati non ufficiali, al fine di promuovere una gestione sostenibile e partecipata dell'area in esame.

La mappatura interattiva dei sentieri del Parco regionale del Partenio

Il workshop è stato un importante segmento della scuola estiva svolta presso l'ente parco, in primo luogo perché ha raccolto i partecipanti intorno al tema di costruire un progetto di promozione turistica del parco attraverso l'uso di strumenti innovativi e interattivi. Il tempo ristretto a disposizione ha guidato la scelta di condurre una prima sperimentazione su alcuni sentieri selezionati all'interno dell'ampia rete sentieristica presente nel Parco.

La scelta dei sentieri sui quali sperimentare le ipotesi metodologiche è ricaduta su due percorsi che i partecipanti hanno avuto modo di percorrere al fine di raccogliere i dati necessari alle sperimentazioni. I dati raccolti in maniera diretta dai partecipanti al workshop sono stati integrati con dati elaborati on desk e desunti in maniera indiretta da fonti statistiche e cartografiche note (Istat, mappa dei percorsi CAI, ecc.). I due sentieri scelti sono stati quello di Urupreta e di Acqua Fidia localizzati in prossimità della sede dell'Ente parco.

Nella fase successiva ai sopralluoghi, nell'ambito del cosiddetto "critical GIS" è emerso che uno degli obiettivi del progetto dovesse essere rivolto alla necessità di mettere a punto un prodotto che potesse superare le criticità legate ad un uso "selettivo" e che, quindi, fosse in grado di rivolgersi anche a fasce di utenza meno esperta coinvolgendola nella progettazione del GIS.

Il maggiore rischio legato all'uso dei GIS, probabilmente, è rappresentato proprio dal fatto che la progettazione di un GIS necessita di un sapere tecnico che può rappresentare un elemento di marginalizzazione, creando suo malgrado relazioni di potere asimmetriche, nelle quali i soggetti meno alfabetizzati (dal punto di vista digitale) possono risultare facilmente esclusi.

Con il coinvolgimento attivo di più punti di vista oggi è possibile, grazie ai GIS partecipativi, la partecipazione pubblica al processo decisionale in un meccanismo ciclico

di produzione e successiva rielaborazione della conoscenza/coscienza collettiva in materia di territorio.

Il tecnico riporta in rappresentazioni cartografiche quanto emerso dal dialogo e dal coinvolgimento attivo della comunità, producendo un elaborato che da un lato rende chiara e maggiormente immediata all'amministrazione e allo stesso tecnico la comprensione della percezione degli stessi, dall'altro, l'elaborato è uno strumento di coscienza, e, nuovamente, a sua volta, di comunicazione.

Facendo riferimento a tale apparato metodologico-teorico, i partecipanti al workshop hanno raccolto dati percettivi attraverso osservazioni dirette e valutazioni soggettive sulle condizioni generali di fruizione dei sentieri (percorribilità, pulizia, percezione di sicurezza/insicurezza, capacità di emozionare, presenza di scorci panoramici, presenza di ostacoli fisici, segnaletica facilmente/difficilmente leggibile, ecc.).

Questi dati sono stati integrati a dati e informazioni tecniche derivanti da fonti ufficiali (CAI, Guardia Forestale, Comunità Montana, ecc.), al fine di costruire un database dettagliato relativo allo stato dei sentieri scelti come caso-studio.

L'integrazione dei dati è avvenuta attraverso l'utilizzo del software open source QGIS, mediante il quale i partecipanti hanno costruito il progetto ed elaborato le informazioni raccolte e sistematizzate nel data base.

In una successiva fase di progettazione, attraverso l'utilizzo del tool MY Maps le elaborazioni sviluppate in GIS sono state condivise attraverso uno strumento di più facile consultazione e, quindi, utilizzabile anche da un'utenza meno esperta.

La rappresentazione delle informazioni elaborate, rese accessibili attraverso uno strumento "user-friendly" può facilitare la fruizione dei sentieri del parco garantendo anche una maggiore sicurezza.

Il prodotto messo a punto, sebbene in una fase ancora embrionale, ha perseguito un duplice obiettivo. Da un lato, fornire uno strumento di supporto tecnico in grado di evidenziare le criticità/potenzialità dei sentieri presenti nel parco informando i gestori e consentendo loro di pianificare adeguati interventi di miglioramento. Dall'altro, costruire uno strumento interattivo di mappatura dei sentieri elaborato dagli utenti che "raccontano" la propria esperienza individuando di volta in volta le proprie impressioni.

Considerazioni conclusive

Il processo di elaborazione dello strumento di mappatura è avvenuto attraverso una fase di esplorazione effettuata attraverso due approcci complementari. Da un lato, è stato adottato un approccio tecnico basato sull'utilizzo del GPS per tracciare con precisione i percorsi dei sentieri di Urupreta e Acqua Fidia. Dall'altro, è stata simulata l'esperienza di un viaggiatore che prende appunti, sul proprio diario di viaggio.

Questo processo ha permesso di raccogliere dati "bottom-up" ovvero sviluppati direttamente dall'utilizzatore (descrizione delle condizioni del terreno, comfort, presenza di rischi, difficoltà di accessibilità, ecc.) e dati derivanti da un processo "top-down"

ovvero immessi da esperti gestori e conoscitori del territorio (zonizzazione del parco, mappatura della rete dei sentieri presenti, localizzazione di emergenze storiche) elaborati in ambiente GIS (fig. 1).

L'integrazione tra dati "bottom up" e dati "top-down" ha consentito di costruire uno strumento di conoscenza relativo alla percorribilità dei sentieri integrando caratteristiche tecniche con l'esperienza soggettiva degli utenti.

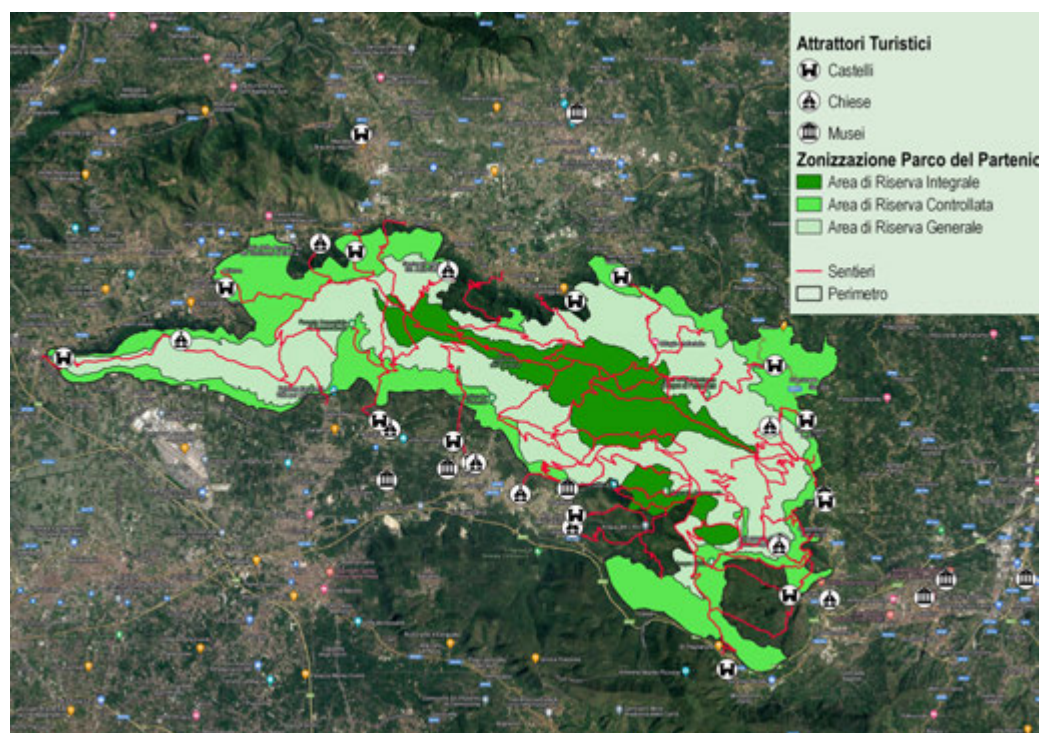


Figura 1: zonizzazione, principali attrattori e sentieri presenti nell'area del Parco del Partenio.

Alcune prime considerazioni sono scaturite dalle elaborazioni effettuate. Il sentiero di Acqua Fidìa, ad esempio è risultato essere sottoposto ad alcune infrazioni quali ad esempio l'uso improprio di motocross (fig. 2).

Il sentiero di Urupreta, invece, nonostante la presenza di alcune criticità come la presenza di alberi caduti lungo il percorso, è risultato maggiormente sicuro e percorribile, oltre ad essere più curato in termini di pulizia. Una possibile spiegazione potrebbe essere connessa al maggior sentimento di appartenenza ai luoghi da parte dei residenti, anche in ragione della presenza lungo il sentiero del Santuario di San Silvestro Papa meta di numerosi pellegrini in occasione del lunedì in Albis e della festa patronale del 31 dicembre. L'utilizzo di un WEB-GIS come strumento di comunicazione della conoscenza del territorio potrebbe favorire un uso maggiormente attento e consapevole del territorio stesso, attivando tipologie turistiche (come, ad esempio, il turismo naturalistico e/o

enogastronomico) in grado di cogliere appieno la singolarità dei luoghi nel rispetto dei principi della sostenibilità. Il prodotto messo a punto nel workshop, sebbene necessiti di opportuni e idonei approfondimenti, potrebbe rappresentare un primo risultato di un processo di promozione del territorio basato anche su tecniche di pianificazione sociale risultanti dell'ascolto attivo e inclusivo di più punti di vista.

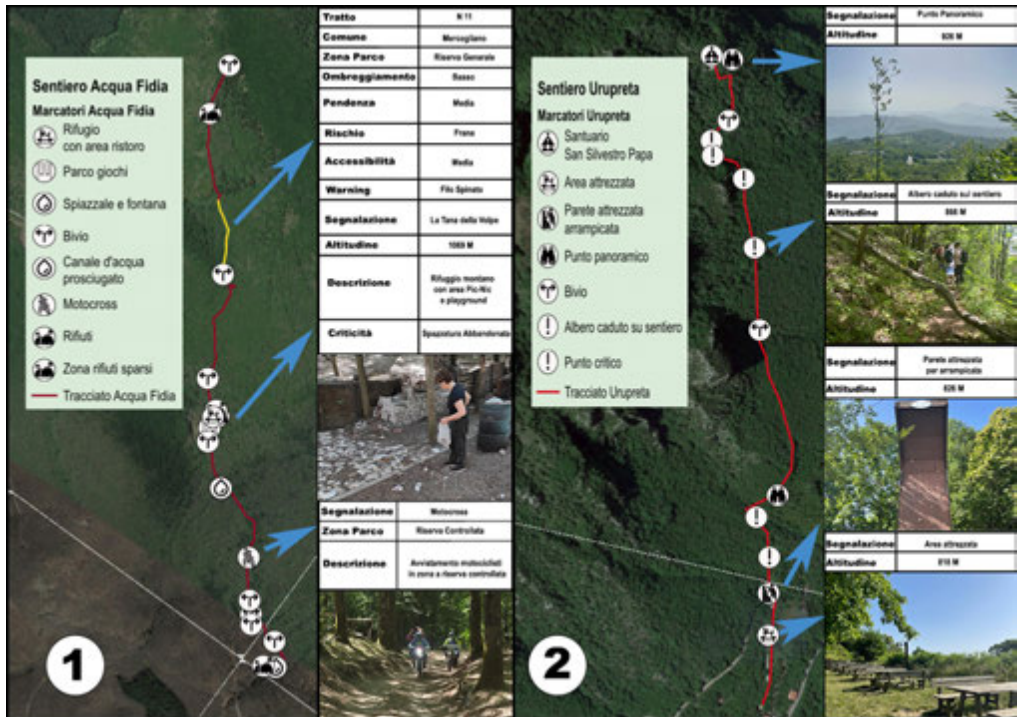


Figura 2: i due sentieri analizzati. A sinistra il sentiero di Acqua Fidia, a destra il sentiero di Urupreta.

Riferimenti Bibliografici

- Anselin, L. (1999). *Interactive techniques and exploratory spatial data analysis*. In P.A. Longley;
- Atzeni P., Ceri S., Paraboschi S., Torlone R. (2003). *Basi di dati. Concetti, Linguaggi e architetture*, McGraw-Hill;
- Battaglini, E. (2014). *Sviluppo territoriale: dal disegno di ricerca alla valutazione dei risultati*, Franco Angeli, Milano;
- Campagna, M. (2020). Geographic Information and Covid-19 Outbreak Does the spatial dimension matter? *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 31-44. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/6850>
- Comune di Roma, (2021). *Anello verde Documento della partecipazione*, Vol 1., Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica Direzione Rigenerazione Urbana;

- Corbisiero F., Napoletano F., (2023). Come rigenerare la città attraverso la tecnologia partecipata: il caso del PGIS applicato al quartiere Scampia di Napoli, *Sociologia Urbana e Rurale*, Franco Angeli, Milano (in corso di stampa)
- Coscia, C., De Filippi, F. (2016). L'uso di piattaforme digitali collaborative nella prospettiva di un'amministrazione condivisa. Il progetto Miramap a Torino (ITA version). *Territorio Italia*, 1, 61-104.
- Edwards, C. (2009). Regeneration works? Disabled people and area-based urban renewal. *Critical Social Policy*, 29(4), 613-633. doi: 10.1177/0261018309341902.
- Elfadaly, A., Attia, W., Qelichi, M. M., Murgante, B., & Lasaponara, R. (2018). Management of cultural heritage sites using remote sensing indices and spatial analysis techniques. *Surveys in Geophysics*, 39, 1347-1377.
- Fistola, R. (2011). *GIS: teoria ed applicazioni per la pianificazione, la gestione e la protezione della città*. Gangemi, Roma 1-210.
- Janelle, D.G. e Goodchild, M.F., (2011). *Concepts, principles, tools, and challenges in spatially integrated social science*. In T.L.
- Norris, T. B. (2017). *Public participation GIS, participatory GIS, and participatory mapping*. University of Miami. doi: 10.1093/OBO/9780199874002-0160.
- La Cecla, F. (2000), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari;
- Lees, L. (2008). Gentrification and social mixing: towards an inclusive urban renaissance?. *Urban studies*, 45(12), 2449-2470. doi: 10.1177/0042098008097099.
- Longley, P.A., Goodchild, M.F., Maguire, D.J. e Rhind, D.W., (2010), *Geographical Information Systems and Science* (3rd Edition), John Wiley & Sons, New York, NY;
- Nyerges, T.L., Couclelis, H. e McMaster, R. (2011). *The SAGE Handbook of GIS and Society*, Thousand Oaks, CA: SAGE.
- Mela A., (2000). *Sociologia e progettazione del territorio*, Carrocci editore, Roma.
- Pickles, J. (Ed.). (1995). *Ground truth: The social implications of geographic information systems*. Guilford Press
- Rambaldi, G., Kyem, P. A. K., McCall, M., & Weiner, D. (2006). Participatory spatial information management and communication in developing countries. *The electronic journal of information systems in developing countries*, 25(1), 1-9. doi:10.1002/j.1681-4835.2006.tb00162.x.
- Schuurman, N. (2009). Critical GIScience in Canada in the new millennium. *The Canadian Geographer/Le Géographe canadien*, 53(2), 139-144.
- Steinberg, S.J. e Steinberg, S. (2006). *GIS for the Social Science*, Sage Publications, London.
- Voghera, A., & Crivello, R. (2018). Verso una prospettiva semantica di rappresentazione del territorio: una sperimentazione. *Scienze Regionali*, 17(2), 289-320 DOI: 10.14650/90224.

Profilo dell'autore

Feliciano Napoletano, dottorando in Scienze Sociali e Statistiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Laureato alla magistrale in Politiche Sociali e del Territorio, ha sviluppato la sua tesi sull'utilità del GIS nelle scienze sociali. Attualmente si occupa della transizione digitale delle PMI campane ed opera come sociologo urbano per il collettivo Needle Crowd, specializzato nella rigenerazione urbana.

Insegnare a praticare la sostenibilità delle attività turistiche nelle aree protette

IL PROGRAMMA DI EDUCAZIONE AMBIENTALE "GREENOPOLI"

Giovanni De Feo

**Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIIn)
Università degli Studi di Salerno**

g.defeo@unisa.it
www.greenopoli.it

Abstract

Each human activity, including tourism, leads to alterations in the environment, generating impacts. Thus, it is urgent to minimize and carefully manage these impacts particularly in protected areas. Often, most severe pollution issues result from unconscious actions, that are not related to age, gender, or wealth. The awareness of the consequences of our actions and the ability to modify our behaviour can make the difference. Environmental education plays a strategic role in this concerns, especially for the younger generations. Unlike adults, children and young people are more receptive and they are propense to modificate their behaviour, maybe because they have less prejudices. The Greenopoli environmental education project was conceived and promoted with the specific goal of fostering future generations to drive adults along a path of intergenerational change. The Greenopoli project thus assumed the character of a comprehensive method within the field of environmental pedagogy based on two principles: sharing and sustainability. The former pertains to the approach employed, while the latter focuses on the content. This paper describes the Greenopoli project and its results as a best practice to promote sustainable behaviours.

Keywords

Environmental education; Greenopoli; Protected areas; Sustainability; Tourism

Introduzione

L'educazione ambientale svolge un ruolo fondamentale nell'insegnare e promuovere la sostenibilità nelle attività turistiche nei territori protetti. Attraverso programmi educativi, visite guidate e materiali informativi, viene promossa una maggiore consapevolezza dei delicati ecosistemi presenti e dei fattori che li minacciano. Questo contribuisce a far comprendere ai visitatori l'importanza della conservazione e della protezione dell'ambiente. Inoltre, fornisce informazioni sulle caratteristiche uniche dei territori protetti, come flora, fauna, habitat e risorse naturali. Tale conoscenza aiuta i visitatori a sviluppare un apprezzamento per la diversità biologica e culturale di tali aree. Un altro aspetto cruciale dell'educazione ambientale è l'incoraggiamento dei comportamenti sostenibili durante le attività turistiche. Ciò comprende pratiche come la riduzione dei rifiuti, la raccolta differenziata, il riciclo, l'uso responsabile dell'acqua e dell'energia, e il rispetto delle norme locali in materia di conservazione e protezione ambientale. L'educazione ambientale offre anche opportunità di coinvolgimento attivo dei visitatori nelle attività di conservazione. Attraverso attività di volontariato, come la pulizia delle spiagge, il ripristino degli habitat o la partecipazione a programmi di monitoraggio della fauna e della flora, i visitatori possono contribuire direttamente alla salvaguardia degli ecosistemi. Inoltre, promuovendo la cultura locale, l'educazione ambientale favorisce un rispetto più profondo per la storia, le tradizioni e le pratiche sostenibili delle comunità locali. Ciò aiuta i visitatori a sviluppare un legame più stretto con la cultura e l'identità dei luoghi che visitano. Infine, l'educazione ambientale può coinvolgere la ricerca e il monitoraggio degli impatti delle attività turistiche sui territori protetti. Attraverso studi condotti da esperti e volontari, è possibile valutare gli effetti delle visite turistiche sull'ambiente e sviluppare strategie per minimizzare tali impatti. L'educazione ambientale, pertanto, è un elemento chiave per insegnare la sostenibilità nelle attività turistiche nei territori protetti. Promuovendo la consapevolezza, fornendo conoscenze, incoraggiando comportamenti sostenibili, coinvolgendo attivamente i visitatori, promuovendo la cultura locale e conducendo ricerche, l'educazione ambientale contribuisce alla protezione e conservazione degli ecosistemi fragili, consentendo allo stesso tempo un'esperienza turistica positiva e rispettosa dell'ambiente. In questo contributo, in particolare, si propongono gli aspetti salienti di un innovativo programma di educazione ambientale denominato *Greenopoli* e le sue peculiarità con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti.

Il programma di educazione ambientale GREENOPOLI

Aspetti generali e strumenti

Greenopoli è un innovativo programma di educazione ambientale ideato nel 2006. Da fine novembre 2014, ha partecipato a oltre seicento interventi di educazione ambientale,

coinvolgendo direttamente più di settantamila studenti, dalla scuola dell'infanzia all'istruzione superiore. Le parole chiave di Greenopoli sono condivisione e sostenibilità. La condivisione si riferisce al metodo di insegnamento, mentre la sostenibilità riguarda i contenuti.

Con il metodo Greenopoli, il ruolo del formatore muta per assumere le funzioni di "moderatore", che prima fa discutere e ragionare gli allievi e poi, a opportuni intervalli, interviene per sostenere e rilanciare la discussione o introdurre nuovi concetti (De Feo, 2014). L'educatore crea un ambiente amichevole, allegro e basato sulla spontaneità e sul reciproco rispetto, favorendo così la compatibilità tra l'educatore e gli studenti. Inoltre, fornisce assistenza attraverso domande guida e suggerimenti per migliorare il livello degli studenti (Fisher, 2005; Feuerstein et al., 2010; Rosen and Falik, 2019).

Il tutto diventa più facile se ci si propone con entusiasmo, simpatia e spontaneità, lasciando trasparire tutta la passione per l'argomento che si sta discutendo. Il comunicatore deve evitare di porsi su un piedistallo (anche in senso fisico!) e, per fare questo, deve stare al livello dei suoi interlocutori, deve essere il più desideroso e curioso di apprendere cose nuove, divenendo allievo tra gli allievi. Quando si smette di studiare e imparare, si finisce per assomigliare a un vecchio grammofono su cui girano sempre gli stessi dischi, che spesso s'incantano anche a causa della puntina ormai consunta e dei solchi scavati dall'inesorabile incedere degli anni. Come si fa a non diventare un vecchio grammofono stonato? Rimanendo bambini, parlando con il bambino che eravamo, mettendoci nei panni di chi ci sta di fronte. Al di là di tecniche più o meno sofisticate, infatti, immedesimarsi in chi ci sta di fronte è il punto di partenza obbligato per una comunicazione che vuole essere veramente efficace in una scuola che vuole preparare i propri allievi al "saper essere", ancor prima che al "saper fare" e al sapere nozionistico fine a sé stesso. (De Feo, 2014; Gallagher, 2019).

L'uso di canzoni rap con contenuti ambientali è un altro strumento innovativo utilizzato durante gli incontri educativi svolti con il metodo di Greenopoli. L'idea di comunicazione ambientale attraverso il rap, un'attività che è stata ribattezzata "green rapping", è nata quasi per caso, su richiesta di alcuni studenti delle scuole medie inferiori proprio per dare senso compiuto alla frase "essere un allievo tra gli allievi". Alla fine di ogni singolo incontro, infatti, l'educatore, oltre ad aver trasmesso le proprie conoscenze ai discenti, deve aver appreso, a sua volta, nuove cose dai suoi studenti. Chi è a contatto con i bambini, ad esempio, sa che sono direttamente loro a insegnarci, prendendoci letteralmente per mano, il modo migliore per comunicare con loro.

Durante gli incontri di educazione ambientale con il metodo Greenopoli, soprattutto quelli che coinvolgono un pubblico adulto, viene condivisa la definizione di sviluppo sostenibile così come proposta dal noto rapporto Brundtland: "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri". Alla domanda "chi sono per voi le future generazioni?" la risposta più frequente è "i bambini e i giovani". A tal proposito, occorre ribadire che i

bambini e i giovani, appunto, sono le “giovani generazioni” e non le “generazioni future”, non sono “figli di un Dio minore” ma sono persone in fase di crescita e, proprio per questo, disponibili e aperti verso il cambiamento al contrario degli adulti che sono, invece, infarciti di pregiudizi e persi nelle proprie abitudini.



Figura 1: le due parole chiave principali di Greenopoli: condivisione e sostenibilità.

Un esempio di semplificazione nel modo di trasmettere temi apparentemente complessi è fornito dal “Piccolo rap della conoscenza”, che è anche una sorta di bignami del metodo Greenopoli: “Tempo pazienza passione e competenza, pensa e ripensa crea la conoscenza. Pensa agisci controlla correggi, impara dagli errori è così che ti migliori”. Per fare le cose ci vuole tempo, la nostra risorsa più preziosa. Quando le cose da fare richiedono molto tempo, allora vi vuole anche la pazienza e non può mancare la spinta emotiva, la passione.

Mettendo insieme queste tre parole, viene fuori la parola delle parole: amore!

Quando si fanno le cose con amore non si guarda l’orologio e si è completamente immersi ed assorti in ciò che si sta facendo.

Con il tempo necessario, con la giusta dose di pazienza e sotto la spinta della passione, si possono costruire nuove competenze da usare per creare nuove conoscenze insieme ai compagni di viaggio. Alle cose occorre pensare e ripensare; le cose vanno pesare e ripesate... alla fine ne verranno fuori nuove conoscenze da mettere in condivisione. Nel secondo verso del rap, è possibile riconoscere facilmente il “Ciclo di Deming” basato sull’approccio P-D-C-A, che sta per Plan, Do, Check, Act, e, quindi, pensa, agisci, controlla, correggi. L’obiettivo è educare i bambini e i giovani a un “pensiero logico e sistemico” nonché all’importanza di imparare dagli errori, enfatizzando il fatto che l’errore non è l’eccezione bensì la regola, come ci ha insegnato Maria Montessori.

Dal 2015, il metodo Greenopoli ha prodotto, condiviso e sperimentato diversi rap sulle tematiche della sostenibilità e, in particolare, della gestione dei rifiuti. Uno di questi è "Il brutto rap dei rifiuti". Questo rap ha due obiettivi principali: proporre un cambiamento di approccio e di linguaggio, passando dal concetto di "rifiuti" a quello di "materiali provenienti dalla raccolta differenziata", e sensibilizzare sull'importanza di una partecipazione consapevole e matura ai programmi di raccolta differenziata. Questo è il ritornello del rap che invita al cambio di linguaggio: "Buttare, gettare, li voglio cancellare. Rimettiamoci a pensare, è tempo di cambiare!". Le cose non si buttano o si gettano, ma si raccolgono. D'altro canto, noi non facciamo la "buttata differenziata" ma la "raccolta differenziata". È sbagliato, quindi, porre domande del tipo "Dove si butta?" o "Dove si getta?". Infatti, si buttano cose che non servono più, mentre i materiali da raccolta differenziata vanno alla selezione, per poi essere avviati al riciclo o al recupero energetico. Solo gli scarti non recuperabili vanno nelle discariche controllate. Il cambiamento deve iniziare dalle parole e continuare con i gesti. Ecco perché il ritornello si conclude con un forte e appassionato invito al cambiamento: è tempo di cambiare! Continuando a fare le stesse cose nella stessa maniera, infatti, il risultato non potrà che essere sempre lo stesso.

Il primo verso, successivo al ritornello, sottolinea l'uso inappropriato dei sinonimi della parola "rifiuti" che tendono a dare una connotazione negativa ai materiali recuperati con la raccolta differenziata: "Rifiuti, immondizia, pattume e spazzatura. Che brutte parole a me fanno paura". Il secondo verso, invece, sottolinea l'importanza dei programmi di riduzione e riutilizzo, da aggiungere ai programmi di raccolta differenziata: "Ridurre e riusare, da qui voglio partire. Rispetto per l'ambiente, pochi soldi da gestire". Il terzo verso ci invita ad adottare un modello di sviluppo più sobrio: "Compra, campa, spreca tanto e pensa poco. A questo io non credo, la vita non è un gioco".

Il quarto, ed ultimo verso, infine, mette in evidenza i risparmi importanti che i cittadini possono ottenere con un efficace programma di raccolta differenziata: "Separa separa, aggiusta e ripara. Separa separa, la bolletta è meno cara".

Nel 2017, il metodo Greenopoli è stato adottato nell'ambito di alcuni programmi di educazione ambientale promossi da Comieco, il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica. Infatti, al fine di aumentare la quantità di carta e cartone raccolti, nel 2015 Comieco ha lanciato il "Piano per il Sud" con investimenti speciali nelle aree target (come Napoli, Bari, Palermo, etc.) per recuperare parte delle oltre 700.000 tonnellate di carta e cartone che ancora finiscono nei rifiuti indifferenziati (De Feo et al., 2019). A tale scopo, è stata composta una canzone rap seguendo l'approccio suggerito dal metodo Greenopoli: si tratta dello "Scarta scarta rap". Il rap insegna agli studenti (e ai membri delle loro famiglie) come separare correttamente la carta e il cartone evitando gli errori comuni come inserire oggetti nella raccolta della carta che dovrebbero andare altrove, come scontrini, carta oleata, carta carbone, carta plastificata, che vanno nel rifiuto indifferenziato; mentre fazzoletti di carta bianchi e

cartone da pizza unto vanno nel contenitore per l'organico. Un altro aspetto importante è invitare le persone a non depositare carta all'interno di sacchetti di plastica.

Nell'ambito del progetto Greenopoli, sono disponibili brani rap simili per tutti gli altri materiali riciclabili (De Feo et al., 2019). Ad esempio, per catturare l'attenzione dei bambini sull'importanza della raccolta differenziata e del riciclo, è stato composto "Il green rap di Pinocchio e del grillo parlante". Nel rap si parla dei sei principali materiali riciclabili provenienti dalla raccolta differenziata: legno, carta, alluminio, acciaio, vetro e plastica. Ogni materiale è stato associato a un personaggio della favola di Pinocchio: Geppetto, la Fata Turchina, il Gatto e la Volpe, Mangiafuoco, la Balena. Inoltre, ogni personaggio è stato riprodotto con l'approccio del riciclo creativo utilizzando solo materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Il rap è stato presentato ufficialmente al Festival dell'Educazione alla Sostenibilità - Earth Day 2018, presso il Parco di Villa Borghese a Roma.

Nel 2018, l'attività educativa di Greenopoli è stata riconosciuta a livello nazionale con il premio "Ambientalista dell'anno - Luisa Minazzi" organizzato da Legambiente a Casale Monferrato, nel Piemonte. Legambiente è la più importante e diffusa associazione ambientalista in Italia. Nello stesso anno, il metodo Greenopoli ha ricevuto il riconoscimento di altri premi: Premio "Vesuvio Verde", Premio "Anfiteatro d'Argento", Premio Internazionale Prata.

Nel 2019 al progetto sono stati riconosciuti altri premi: Premio Pabula Amoris Elogio all'eccellenza tra genio e follia, Premio Eccellenza per i Giovani Della Campania.

Nel mese di giugno 2021, il progetto di terza missione "Life cycle assessment (LCA) e divulgazione ambientale con il metodo Greenopoli", del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi di Salerno, ha ricevuto il "Premio PA sostenibile e resiliente 2021" per la sezione FORMARE sui temi della sostenibilità.

Motivazione: "Ottiene il riconoscimento per "Greenopoli", un metodo di divulgazione innovativo su tematiche attinenti alla sostenibilità, come il cambiamento climatico, gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), energia, alimentazione e gestione dei rifiuti. Con alle spalle un'importante attività di ricerca sulla Life Cycle Assessment (Analisi del Ciclo di Vita), il progetto punta alla creazione di una nuova sensibilità ambientale in bambini, ragazzi e adulti, permettendo loro di comprendere in modo semplice dei concetti complessi. Il metodo promuove un'intensa interazione con il mondo della scuola, delle imprese e delle istituzioni".

Tra il 2022 e il 2023 il progetto Greenopoli ha varcato le soglie dell'Italia e dell'Europa. In particolare, nel 2022 al progetto Greenopoli è stato chiesto di registrare un video in inglese, sulla raccolta differenziata e sulla corretta gestione dei rifiuti, destinato alle scolaresche del Vietnam nell'ambito del progetto GREENUS (GREEN waste management new edUcation System for recycling and environmental protection in asia) che è un progetto Erasmus+ finanziato dall'EACEA (Education, Audiovisual and Culture Executive Agency) nell'ambito della Chiave d'Azione 2 (Potenziamento delle capacità nel settore

dell'istruzione superiore), con la partecipazione di 3 partner provenienti dall'Europa, 2 partner dalla Birmania, 3 partner dal Vietnam e 11 partner associati, coordinato dall'Università di Sapienza di Roma (Italia) per il periodo 2021-2024.

A gennaio-febbraio 2023 il progetto Greenopoli è stato invitato, sempre nell'ambito di un progetto Erasmus+, nella città di Navàs in Catalogna dove ha potuto incontrare scolaresche dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado. Gli incontri si sono incentrati su molti dei temi del progetto Greenopoli e, in particolare, su quelli racchiusi nell'acronimo SARA: Sostenibilità, Ambiente, Rifiuti, Acqua. Infine, a febbraio-marzo 2023 il progetto è stato ospite delle scolaresche e del campus universitario della KUET University, nella città di Khulna, in Bangladesh, dove ha potuto interagire, prima con studentesse e studenti dai 10 ai 17 anni e poi con gli studenti universitari.

LIVELLO D'ISTRUZIONE	ETÀ	CONTENUTI	METODI	DURATA
Scuola dell'infanzia	3-5	Raccolta differenziata, riciclo	Rap, favole, giochi	45 minuti + discussione
Scuola primaria: primi 2 anni	6-7	+ Compostaggio	Rap, favole, giochi	60 minuti + discussione
Scuola primaria: ultimi 3 anni	8-10	+ Smaltimento	Rap, giochi, gare su Internet, visite	90 minuti + discussione
Scuola secondaria di primo grado	11-13	+ Ciclo di vita	Rap, giochi, gare su Internet, visite	120 minuti + discussione
Scuola secondaria di secondo grado	14-18	+ Definizioni, leggi, sistemi di gestione dei rifiuti	Rap, giochi, gare su Internet, visite	150 minuti + discussione
Istruzione superiore	>19	+ Concetti avanzati	Lezioni, slogan, visite	180 minuti + discussione

Tabella 1: principali aspetti delle attività educative sulla gestione dei rifiuti secondo il metodo Greenopoli dalla scuola dell'infanzia all'istruzione superiore.

Partendo dalla riflessione sui bisogni, gli interessi e le potenzialità degli studenti, Greenopoli individua tre aspetti delle attività educative (contenuti, metodi e durata) che devono essere differenziati in base all'età degli studenti, dalla scuola dell'infanzia fino all'istruzione superiore, e sviluppa metodi efficaci per raggiungere i suoi obiettivi.

I tre aspetti sono sinteticamente riportati nella tabella 1 e descritti in dettaglio nei successivi paragrafi.

Scuola dell'infanzia

Con i bambini della scuola dell'infanzia, il metodo Greenopoli suggerisce di parlare solo di raccolta differenziata e riciclo. I contenuti più complessi non sono adatti alla fascia d'età compresa tra i 3 e i 5 anni. I contenuti devono essere presentati attraverso canzoni rap, storie e giochi. La durata degli incontri deve essere di circa 45 minuti.

I green rap di Greenopoli sono molto popolari tra i bambini della scuola dell'infanzia e sono molto utili per catturare la loro attenzione in modo leggero e divertente.

Di solito, gli incontri con i più piccoli iniziano raccontando la storia dei "Tre lupacchiotti di Greenopoli" (si tratta di una versione rivisitata dei più famosi "Tre porcellini") che insegna loro che il lupo non è cattivo ma viene dipinto come un animale cattivo. L'obiettivo è far capire loro l'importanza di guardare le cose in modo diverso non avendo pregiudizi (De Bono, 2017).

I bambini vengono coinvolti in giochi tattili con materiali riciclabili. Viene mostrato loro come ogni materiale abbia un suono diverso, attraverso il quale i bambini possono capire in quale contenitore deve essere raccolto. Negli incontri nella scuola dell'infanzia, non deve mai mancare "il trenino della raccolta differenziata", con il quale, tutti i bambini si mettono in fila e, a turno, provano a conferire ogni materiale nel contenitore giusto all'insegna dello "sbagliando s'impara!".

Scuola primaria - primi due anni

Nei primi due anni della scuola primaria, il metodo di Greenopoli suggerisce di discutere solo della raccolta differenziata, del riciclo e del compostaggio. I contenuti devono essere presentati tramite canzoni rap, storie e giochi. La durata degli incontri deve essere di circa 60 minuti.



(a) (b)

Figura 2: due momenti delle attività didattiche di Greenopoli nelle scuole dell'infanzia: a) mentre si cantano i green rap di Greenopoli; b) mentre si mostrano i materiali per il riciclo provenienti dalla raccolta differenziata.

Gli studenti sono coinvolti nella verifica pratica delle loro conoscenze teoriche sulla raccolta differenziata e sul riciclo. Infatti, ad ogni studente vengono dati oggetti diversi che devono essere collocati nei diversi contenitori che riportano il nome della frazione da raccogliere. Lo studente deve capire che ci sono molti materiali che devono essere separati a casa e poi selezionati e inviati ai processi di riciclo o compostaggio. Altri materiali, invece, devono essere collocati nel contenitore per i rifiuti indifferenziati, dove vengono raccolti tutti i materiali utili per il recupero energetico. Questo passaggio è essenziale per evitare che possano avere pregiudizi sbagliati nei confronti dei processi di valorizzazione energetica dei rifiuti. Fin dalla tenera età, le persone hanno bisogno di

essere educate al pensiero sistemico. Non ha senso confrontare le prestazioni di due impianti di trattamento diversi. Le prestazioni devono essere confrontate in termini di sistemi di gestione complessivi.

Per questo gruppo di età, ma anche per gli altri bambini delle scuole primarie, è stato sviluppato il progetto delle "Piccole Guardie Ambientali di Greenopoli" (PGA). Le PGA, attraverso i rap di Greenopoli, imparano concetti fondamentali come il rispetto delle regole (attraversare sulle strisce pedonali), il risparmio energetico (spegnere le luci), il riciclo (passando dai concetti di immondizia e spazzatura al concetto di materiali da raccolta differenziata) e il risparmio idrico (riduzione del consumo). Per i quattro temi, i bambini, sotto la guida degli insegnanti e con l'aiuto dei loro genitori, devono creare tante "palette" in cartone riciclato, simili per forma e funzione a quelli della polizia municipale, su cui devono disegnare le strisce pedonali, una lampadina, un cestino dei rifiuti e un rubinetto. Le quattro palette devono essere realizzate utilizzando cartoni di scarto per evidenziare l'importanza del riutilizzo creativo (il cosiddetto "up-cycling") dei prodotti alla fine del loro ciclo di vita. Avendo appreso i concetti fondamentali, le piccole guardie iniziano a trasmettere le "regole del gioco" ai loro genitori, incoraggiandoli a una collaborazione attiva ed entusiasta. La raccolta differenziata dei rifiuti è l'unico tema per il quale si chiede alle piccole guardie ambientali un impegno speciale. Le PGA ottengono il calendario della raccolta differenziata del loro comune, che imparano bene, per poi metterlo in pratica insieme ai loro genitori. Su questa questione, infatti, si vuole raggiungere obiettivi concreti e tangibili: l'aumento della percentuale di raccolta differenziata e il miglioramento della qualità dei materiali destinati al riciclaggio.

I progetti delle piccole guardie di Greenopoli sono attivi in diverse città della regione Campania, come si può vedere con una ricerca su Google o su un qualunque motore di ricerca di Internet.



(a)



(b)

Figura 3: due momenti delle attività didattiche di Greenopoli per gli studenti delle prime due classi della scuola primaria: a) i contenitori utilizzati durante l'attività di formazione sulla raccolta differenziata a scuola; b) alcune Piccole Guardie Ambientali (PGA) di Greenopoli.

Scuola primaria - ultimi tre anni

Con gli studenti degli ultimi tre anni della scuola primaria, il metodo di Greenopoli suggerisce di discutere della raccolta differenziata, del riciclo, del compostaggio e dello smaltimento. I contenuti devono essere presentati tramite canzoni rap, giochi, competizioni su Internet e visite sul campo. La durata degli incontri deve essere di circa 90 minuti.

Un esempio di possibile attività sul compostaggio da realizzare a scuola per questo gruppo di età è il progetto "Nonni compostatori" sviluppato con il metodo Greenopoli a Mercato San Severino, in provincia di Salerno, in collaborazione con l'ex Assessore all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano.

Il progetto prevedeva una serie di incontri di formazione preliminari con i nonni, con la somministrazione di questionari per verificare il loro iniziale livello di conoscenza e le loro opinioni sui rifiuti, la raccolta differenziata e il compostaggio. Successivamente, sono stati organizzati alcuni incontri focalizzati sul concetto di rifiuto/materiale, sui programmi di raccolta differenziata e, naturalmente, sul compostaggio domestico. In questi incontri, ai nonni è stata data la possibilità di presentare le loro "storie ecologiche" a scuola. Una "storia ecologica" è un racconto dell'infanzia dei nonni, quando giocavano all'aperto, storie di vita nei campi, cosa facevano per divertirsi quando erano bambini, quando non passavano tutto il tempo chiusi in casa immersi e persi nelle chat, nei social network, negli smartphone, nei tablet, nella PlayStation e nella Xbox.

Ai nonni è stato anche suggerito di portare foto scolastiche di quando erano piccoli, foto all'aperto, in campagna (da mostrare direttamente o da scannerizzare e mostrare con una presentazione PowerPoint). Il primo incontro a scuola aveva lo scopo di conoscere i bambini, illustrare il progetto (cosa sarebbe stato fatto concretamente), una presentazione PowerPoint (sul concetto di rifiuto/materiale, riciclaggio e compostaggio domestico) e, infine, somministrare un questionario iniziale anche agli studenti, ovviamente diverso da quello dei nonni (ma con gli stessi scopi).

Il secondo incontro tra i bambini e i nonni è stato dedicato alla costruzione e all'installazione di una compostiera in rete metallica. Con il terzo e gli incontri successivi, è stata avviata e sviluppata la pratica del compostaggio sotto la guida attenta e la supervisione dei nonni. Le fasi finali del progetto prevedevano la somministrazione del questionario finale agli studenti, del questionario finale ai nonni e l'organizzazione di una presentazione finale dei risultati con il coinvolgimento di tutta la comunità locale.

Con il progetto "Io, cittadino modello" a Salerno (circa 130.000 abitanti), ogni scuola primaria aveva il compito di scrivere nuovi versi di rap con il metodo Greenopoli a partire dal ritornello fornito loro. Inoltre, i partecipanti dovevano anche creare una coreografia per il rap, da cantare e ballare all'evento finale. Il progetto e l'evento finale hanno avuto una grande visibilità su Internet e sui giornali. Anche un sito musicale che si occupa di canzoni rap ha titolato: "Il rap muove le masse, qui a Salerno un progetto che spinge ad essere responsabili" (<https://www.musicworldnews.it/rap-news/>).

Scuola secondaria di primo grado

Con gli studenti della scuola secondaria di primo grado, il metodo di Greenopoli suggerisce di discutere della raccolta differenziata, del riciclo, del compostaggio, dello smaltimento e del pensare per cicli di vita, il Life Cycle Thinking. I contenuti devono essere presentati tramite canzoni rap, giochi, competizioni su Internet e visite sul campo. La durata degli incontri deve essere di circa 120 minuti. Gli studenti della scuola secondaria di primo grado non sono facili da gestire perché si trovano in una delicata fase di passaggio verso l'adolescenza. Sono sia nativi digitali che ambientali e sono particolarmente attratti dall'uso della tecnologia e dalle competizioni informatiche. Pertanto, i giochi competitivi che coinvolgono l'uso di programmi online per comporre quiz (ad esempio, Kahoot) sono particolarmente utili. Inoltre, la loro età è molto adatta all'approccio che prevede il trasferimento dei contenuti attraverso canzoni rap. Il Life Cycle Thinking viene introdotto per mostrare agli studenti la sequenza di estrazione delle materie prime, produzione, distribuzione, utilizzo e smaltimento, che è il ciclo di vita nascosto in ogni oggetto/rifiuto. Negli incontri di Greenopoli, l'approccio del ciclo di vita viene utilizzato per superare i punti di vista tradizionali includendo gli impatti ambientali, sociali ed economici di un prodotto, processo o servizio durante l'intero ciclo di vita (De Feo et al., 2019). Ad esempio, un rotolo di carta igienica è uno degli oggetti utilizzati per spiegare in modo stravagante e divertente il concetto del ciclo di vita, partendo dalla domanda su quanto pesi (per l'ambiente) un chilogrammo di carta igienica...



Figura 4: due progetti sviluppati con il metodo Greenopoli per le ultime tre classi della scuola primaria: a) "I nonni compostatori" nella città di Mercato San Severino (Sa); b) "Io, cittadino modello" nella città di Salerno.

Scuola secondaria di secondo grado

Con gli studenti della scuola superiore, il metodo di Greenopoli suggerisce di discutere della raccolta differenziata, del riciclaggio, del compostaggio, dello smaltimento, del pensiero sul ciclo di vita, della definizione, delle leggi e dei sistemi di gestione dei rifiuti. I contenuti devono essere presentati tramite canzoni rap, giochi, competizioni su Internet e visite sul campo. La durata degli incontri deve essere di circa 150 minuti.



Figura 5: esempi di attività sviluppate con il metodo Greenopoli nelle scuole secondarie di primo grado: a) competizioni Internet; b) partecipazione attiva ai green rap di Greenopoli.

Il Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIIN) dell'Università di Salerno, nel 2018, è stato coinvolto in due progetti di alternanza scuola-lavoro, riguardanti la gestione dei rifiuti, condotti con il metodo di Greenopoli in due licei scientifici della regione Campania. L'alternanza scuola-lavoro è stata introdotta con la legge n. 53/2003 e disciplinata dal Decreto Legislativo n. 77/2005.

Essa consente agli studenti di alternare periodi di formazione in aula e all'interno di aziende o altri enti ospitanti.

I due progetti, con il metodo Greenopoli, sono stati sviluppati, in italiano e in inglese, attraverso il seguente programma di incontri:

- riunione iniziale e pianificazione del lavoro di squadra;
- introduzione ai problemi dell'analisi multicriteriale;
- utilizzo e verifica delle fonti su Internet;
- ricerca sui "sistemi di gestione dei rifiuti solidi urbani";
- ricerca sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania";
- ricerca sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani in un paese europeo";
- convegno finale sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani nei paesi europei".

Il primo incontro aveva come obiettivo la reciproca presentazione e familiarizzazione tra "il moderatore Greenopoli" e gli studenti. Inoltre, il moderatore ha presentato l'organizzazione dei successivi incontri in modalità team working, con i partecipanti suddivisi in diverse squadre, ognuna denominata con un colore e con l'assegnazione del quaderno della squadra. Ad ogni incontro, la squadra doveva nominare un portavoce e un segretario.

Il portavoce era l'unico autorizzato a parlare a nome dell'intera squadra. Il segretario, invece, aveva il compito di prendere appunti e inviare la relazione della squadra entro l'inizio del successivo incontro.

Il secondo incontro si è concentrato sull'introduzione dei problemi di analisi multicriteriale con l'obiettivo di fornire agli studenti un modo strutturato di affrontare la soluzione dei problemi basato sul "pensiero sistemico".

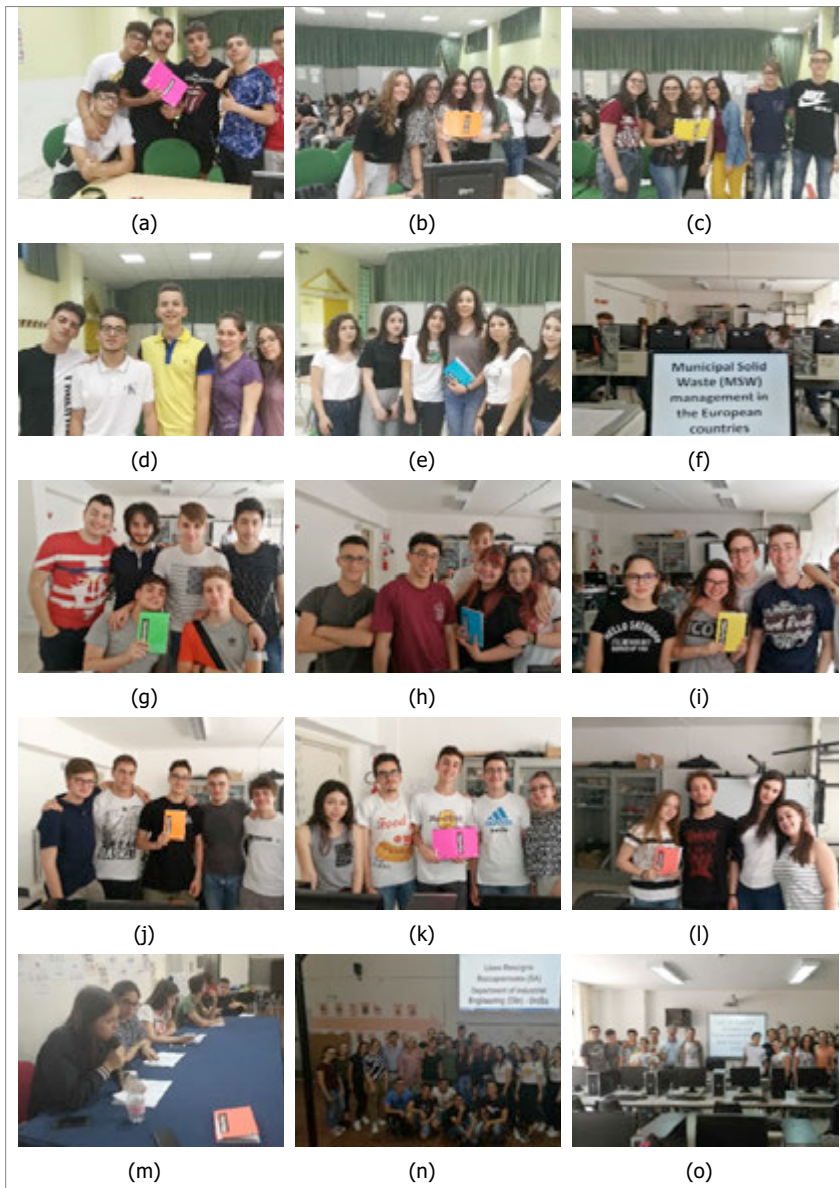


Figura 6: progetti di alternanza scuola-lavoro condotti con il metodo Greenopoli in due licei scientifici in Campania (S1: Liceo "B. Rescigno" Roccapiemonte; S2: Liceo "V. De Caprariis" Atripalda): a) squadra fucsia - S1; b) squadra arancione - S1; c) squadra gialla - S1; d) squadra verde - S1; e) squadra blu - S1; f) fase "Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani (RSU) nei paesi europei" - S2; g) squadra verde - S2; h) squadra blu - S2; i) squadra gialla - S2; j) squadra arancione - S2; k) squadra fucsia - S2; l) squadra rossa - S2; m) discussione finale del progetto a cura del portavoce della squadra in S1; n) foto di gruppo in S1; o) foto di gruppo in S2.

Il terzo incontro ha coinvolto l'uso e la verifica delle fonti di informazione su Internet con l'obiettivo di fornire agli studenti uno strumento utile per cercare e verificare la validità delle informazioni sulla gestione dei rifiuti.

Infatti, è noto il problema delle miriadi di opinioni presenti su Internet e sui social network riguardo alla gestione dei rifiuti, non sempre basate su evidenze scientifiche.

Nel quarto incontro, agli studenti è stata data un'ora per condurre una ricerca di gruppo su Internet sui "sistemi di gestione dei rifiuti solidi urbani".

Successivamente, ogni portavoce ha dovuto presentare i principali risultati della propria ricerca. Nel quinto incontro, agli studenti è stata data un'ora per condurre una ricerca di gruppo su Internet sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania".

Successivamente, ogni portavoce ha dovuto presentare i principali risultati della loro ricerca. Nel sesto incontro, agli studenti è stata data un'ora per condurre una ricerca di gruppo su Internet sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani in un paese europeo".

Successivamente, ogni portavoce ha dovuto presentare i principali risultati della loro ricerca. L'incontro finale è consistito in un vero e proprio convegno, in lingua inglese, sulla "gestione dei rifiuti solidi urbani nei paesi europei".

Istruzione superiore

Con gli studenti dell'istruzione superiore, il metodo Greenopoli suggerisce di discutere della raccolta differenziata, del riciclo, del compostaggio, dello smaltimento, del Life Cycle Thinking, degli aspetti legislativi, dei sistemi di gestione dei rifiuti e di concetti avanzati sul tema.

I contenuti devono essere forniti attraverso lezioni e visite sul campo. La durata degli incontri deve essere di circa 180 minuti.

Gli incontri devono iniziare con una sessione preliminare di brainstorming per verificare il livello di conoscenza iniziale e raccogliere eventuali pregiudizi su alcuni processi come l'incenerimento. È evidente che gli incontri sono più semplici quando si tratta di studenti di discipline tecnico-scientifiche, ma anche tra di loro si possono trovare pregiudizi antiscientifici. L'obiettivo principale è far pensare gli studenti in modo sistemico e non focalizzarsi solo su un aspetto singolo del problema.

Le visite sul campo sono molto importanti perché offrono agli studenti l'opportunità di toccare con mano le cose.

Un possibile schema è costituito da un incontro preparatorio, una visita sul campo e un incontro di discussione finale.

Un altro possibile schema prevede un incontro di preparazione, una visita sul campo, una presentazione degli studenti e una discussione finale presieduta dall'insegnante e strutturata a partire dai contenuti delle presentazioni degli studenti dell'incontro precedente.

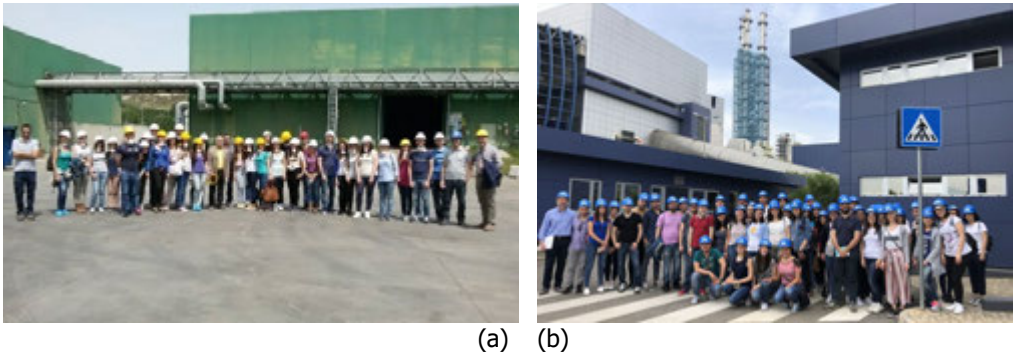


Figura 7: visite didattiche con studenti dell'istruzione superiore: a) impianto di Trattamento Meccanico-Biologico (TMB) di Battipaglia; b) impianto di incenerimento di Acerra.

Conclusioni

Il ruolo dell'educazione ambientale nella promozione della sostenibilità nelle attività turistiche nei territori protetti è di fondamentale importanza. Il metodo Greenopoli, che coinvolge migliaia di studenti soprattutto del Sud Italia, si basa su due concetti chiave: condivisione e sostenibilità. Con il metodo Greenopoli, gli educatori assumono il ruolo di moderatori, creando un ambiente di discussione aperto e rispettoso.

Questo approccio permette agli studenti di pensare in modo sistematico e affrontare i problemi da diverse prospettive. L'educatore si identifica con gli studenti, comunicando con entusiasmo e passione l'argomento trattato.

Un elemento innovativo di Greenopoli è l'uso dei rap con contenuti ambientali durante gli incontri educativi.

I rap diventano uno strumento per semplificare concetti complessi e coinvolgere gli studenti in modo divertente e memorabile. Ad esempio, "Il brutto rap dei rifiuti" incoraggia il cambiamento di linguaggio, spingendo a passare dal concetto di "rifiuti" a quello di "materiali provenienti dalla raccolta differenziata".

Questo promuove una partecipazione consapevole e matura ai programmi di raccolta differenziata.

Attraverso l'educazione ambientale, gli studenti imparano l'importanza di praticare la sostenibilità nelle attività turistiche nei territori protetti. Vengono sensibilizzati sul corretto smaltimento dei materiali e sul ruolo della raccolta differenziata nei processi di riduzione, riuso e riciclo.

Cambiando il linguaggio e i comportamenti, si promuove una cultura del rispetto per l'ambiente e si creano opportunità di risparmio economico per i cittadini. In conclusione, l'educazione ambientale, come promossa dal metodo Greenopoli, svolge un ruolo fondamentale nell'insegnare pratiche sostenibili nelle attività turistiche nei territori protetti. Attraverso l'uso di strumenti innovativi come i rap e l'approccio di condivisione e sostenibilità, gli studenti acquisiscono conoscenze e competenze che li preparano a

diventare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di contribuire al futuro sostenibile dei territori protetti.

Riferimenti Bibliografici

De Bono, E. (2017). *Teach your child how to think*. New York: Penguin Books.

De Feo, G. (2014). Il Metodo Greenopoli, Prima Edizione. Il Papavero, Manocalzati.

De Feo, G., Ferrara, C., Iannone, V., Parente, P. (2019). Improving the efficacy of municipal solid waste collection with a communicative approach based on easily understandable indicators. *Sci. Total Environ.* 651(2), 2380-2390. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2018.10.161>

Feuerstein, R., Falik, L., Feuerstein, S. (2010). *Beyond Smarter: Mediated Learning and the Brain's Capacity for Change*. New York: Teachers College Press.

Fisher, R. (2005). *Teaching children to learn*. Cheltenham: Nelson Thornes.

Gallagher, E. (2019). *The Effects of Teacher-Student Relationships: Social and Academic Outcomes of Low-Income Middle and High School Students*. New York: New York University. Disponibile online al seguente indirizzo Internet: <https://steinhardt.nyu.edu/appsyh/opus/issues/2013/fall/gallagher> (ultimo accesso in data 20 Luglio 2019).

Rosen, R., Falik, L.H. (2019). *The mediated learning experience in action*. Jerusalem: Feuerstein Publishing House.

Sitografia

www.greenopoli.it

<https://www.facebook.com/greenopoli>

<https://www.youtube.com/@greenopoli>

Profilo dell'autore

Giovanni De Feo, professore associato di Ingegneria Sanitaria-Ambientale, è docente di Ecologia Industriale presso i Corsi di Laurea Magistrale in Ingegneria Chimica e Ingegneria gestionale del Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIIn) dell'Università degli Studi di Salerno, è componente del comitato scientifico dell'Ente Parco Partenio, è ideatore e promotore del progetto di educazione ambientale Greenopoli con il quale dal 2015 ha organizzato oltre seicento incontri di educazione ambientale e incontrato più di settantamila studenti. Nel 2018 ha vinto il premio nazionale Ambientalista dell'anno.

Le aree naturali protette tra fruizione e conservazione

L'ESPERIENZA DELLA RISERVA NATURALE DELLO STATO "CRATERE DEGLI ASTRONI"

Giovanni La Magna

RSN Cratere degli Astroni Fondazione WWF Italia
lamagna.giovanni@gmail.com

Abstract

A real volcano that preserves 2000 years of history, a centuries-old forest, one of the few green lungs left in the area, three lakes and many species of animals and plants, all of this at a few steps from the city of Naples. Crossing the border of the Protected area of "Cratere degli Astroni" means entering a completely different world from the chaotic and urbanized context of the metropolitan city of Naples, inhabited by more than 3 million people. These are the ingredients of "Astroni", managed since its establishment by the WWF which makes the conservation of biodiversity and environmental education two focal points of its mission. The Oasis of Astroni is a common heritage that must be safeguarded and protected, but also made accessible to all those who want to visit it. The WWF has transformed the Reserve into a laboratory of biodiversity, a place of development and experimentation of new methodologies that are able to accompany visitors in their discovery of this area and help them to understand the importance of conserving a natural environment and the countless value that nature has for the existence of humanity. Workshops, guided tours, special events and exhibitions are the activities that every year the Astroni offer to schools, families and ordinary citizens who want to spend their time in nature and become protagonists in the protection of nature and in the conservation of biodiversity. The tourist use is not a practice in contrast with the conservation of the natural environment, but it is a fundamental tool for involving the public in the protection of the natural heritage that is not a private interest but a common good.

Keywords

Cratere degli Astroni; Environmental Education; Nature enjoyment

La riserva naturale Cratere degli Astroni

La Riserva Naturale Statale e Oasi WWF "Cratere degli Astroni" (fig. 1), con i suoi 247 ettari, è situata in Campania tra i Comuni di Napoli e Pozzuoli. Il Cratere degli Astroni fa parte del supervulcano dei Campi Flegrei, costituito da un insieme di rilievi vulcanici e bocche eruttive con un diametro sommitale di circa 2 km. La sua altezza massima è di 255 m slm e la minima di pochi metri sotto il livello del mare.

Tali caratteristiche fanno del Cratere una struttura unica per motivi geologici, ecologici, storici e produttivi.

Astroni è tra le più estese aree verdi della Città Metropolitana di Napoli, ed è un importante hotspot di biodiversità in quanto zona umida. Fa parte della Rete Natura 2000 e la ZSC -ZPS IT8030007 è stata istituita con l'obiettivo di proteggere la foresta di leccio e le aree umide presenti sul fondo del cratere.



Figura 1: veduta della RNS Cratere degli Astroni (foto G. La Magna).

Caratteristiche generali

Il sito degli Astroni è legato a forti vicende storiche dato che nel corso dei secoli è stato una tenuta per battute di caccia di regnanti e nobili, un'area termale, un luogo di feste e svago, un "terreno di conquista" incontrollato per bracconieri ed addirittura un deposito militare di armi e campo di prigionia durante la Seconda guerra mondiale. Negli ultimi decenni, precedenti alla sua istituzione come Riserva Naturale, il Cratere fu abbandonato

e martoriato con cave di pietra e ipersfruttamento per la produzione di legname, la caccia e la raccolta di prodotti di sottobosco.

Nel 1987 il Ministero istituì la Riserva dello Stato e contestualmente ne affidò la gestione al WWF Italia che aprì l'area al pubblico nel 1992. Da un punto di vista vegetazionale gli Astroni sono caratterizzati dalla presenza sul fondo del cratere di vegetazione mesofila e igrofila (farnia, carpino bianco, ornello, salice) che ben si adatta all'elevato tasso di umidità, mentre sulle pendici e sulle aree sommitali, grazie alle temperature maggiori e al clima più secco, si rileva la presenza di vegetazione xerofila e termofila (leccio, corbezzolo, mirto, ginestra).

La notevole diversità ambientale della vegetazione presente nell'Oasi ha consentito l'instaurarsi di un'altrettanta varia comunità animale, anche se, a causa della forte alterazione antropica delle aree esterne, le popolazioni animali risultano essere abbastanza isolate e con pochi scambi con il territorio circostante.

Tra i differenti gruppi, la presenza più ingente e di alto valore naturalistico è quella degli uccelli: difatti nell'Oasi sono state censite circa centotrenta specie diverse che vivono e nidificano nell'area o che si fermano temporaneamente durante le migrazioni o per lo svernamento. A testimonianza dell'importanza della Riserva per le specie ornitiche sono ormai sei anni che Astroni è stabilmente il primo sito nella Provincia di Napoli di nidificazione della nitticora (*Nycticorax nycticorax*) (fig. 2), ardeide in allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). Purtroppo, il phylum dei mammiferi risulta molto compromesso ed è ridotto alla presenza di poche specie all'interno della Riserva (volpe, riccio, moscardino) e sei importanti specie di pipistrelli. Altrettanto importante è la presenza in Oasi di anfibi e rettili con circa dieci specie e con una popolazione in aumento. In ultimo, sono presenti nella Riserva tantissime specie di insetti che abitano tutti i differenti ambienti presenti.

La Riserva degli Astroni si trova in prossimità di un grande attrattore turistico qual è l'area dei Campi Flegrei con il suo patrimonio storico, archeologico e naturalistico nonché molto vicina a poli di attrazione come lo zoo di Napoli, l'Edenlandia, la Solfatara e la Città della Scienza. Al contempo, si riscontrano nell'area anche grandi problematiche territoriali e sociali. Le prime si ascrivono ad un territorio esposto a gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e alla presenza di un sistema vulcanico ancora attivo che mal si combinano con la forte cementificazione, il devastante abusivismo edilizio e l'alta densità abitativa che caratterizza tutta l'area (fig. 3). Le seconde sono una diretta conseguenza delle prime, ma rese ancora più gravi da un sistema economico in forte crisi che comporta la presenza di un grave degrado sociale, una forte dispersione scolastica e, quindi, la presenza di microcriminalità e criminalità organizzata.

Anche in questo senso è forte il ruolo che deve assumere la Riserva degli Astroni quale luogo di legalità e opportunità educativa, lavorativa e ricreativa per il territorio limitrofo. Il benessere e la sopravvivenza dell'essere umano dipendono dagli ecosistemi che lo circondano e dai servizi che questi forniscono, come acqua, cibo e regolazione del clima.



Figura 2: nitticore sul lago Grande dell'Oasi degli Astroni (foto G. La Magna).



Figura 3: il contesto urbanizzato in cui sono inseriti gli Astroni (foto Google Earth).

Nelle aree naturali tali servizi sono, ovviamente, concentrati in forma maggiore rispetto al territorio urbanizzato ed è proprio la loro tutela e conservazione uno degli obblighi più importanti per gli Enti gestori delle aree protette.

I Servizi Ecosistemi sono anche una risposta, non semplice e non intuitiva, che gli educatori ambientali devono dare a chi domanda quale sia il ruolo di un Parco o di un'Oasi e come esso interagisca con la vita quotidiana dell'uomo.

La Riserva degli Astroni non ha ancora avviato uno studio scientifico che consenta di individuare e quantificare i servizi ecosistemi presenti, ma da una prima analisi parziale è stato stilato un elenco riportato nella tabella 1. Si vuole sottolineare come, nei servizi ecosistemici siano compresi anche quelli relativi al valore culturale (estetico, ricreativo e identitario) che la natura ha per il genere umano e che un'area come gli Astroni deve fornire alla comunità locale.

	Servizi ecosistemici	Codice
Servizi di fornitura	Funghi, frutti di bosco, piante commestibili	F5
	Risorse genetiche	F7
Servizi di Regolazione	Sequestro del carbonio	R1
	Regolazione del clima locale/ purificazione dell'aria	R2
	Regolazione delle acque (ricarica delle falde)	R3
	Protezione dall'erosione e dissesti geologici (frane, instabilità versanti)	R5
	Impollinazione	R7
	Controllo biologico (insetti nocivi)	R8
	Habitat per la biodiversità	R9
Servizi Culturali	Valore estetico	C1
	Valore ricreativo (ecoturismo, attività all'aperto)	C2
	Ispirazione per cultura, arti, valori educativi e spirituali, senso d'identità	C3

Tabella 1: i servizi ecosistemici della RNS Cratere degli Astroni.

Il ruolo della riserva

La gestione della Riserva viene svolta dal WWF in linea con la propria mission e riguarda la tutela e la conservazione degli habitat. Tale ruolo viene svolto attraverso la conduzione

di attività in coerenza con i piani di gestione dell'area e con le misure di conservazione del sito Natura 2000.

Nell'ambito delle sue attività istituzionali la Riserva ha creato una forte rete di relazioni e di collaborazioni con una serie di stakeholders con cui ha costruito e realizzato anche una serie di attività e progetti.

Il WWF è particolarmente attento alle esigenze del territorio limitrofo, al quale si riferiscono in prima istanza le attività progettate e condotte nella Riserva, ma le collaborazioni sono anche su scala regionale, nazionale e internazionale.

Attività di fruizione, didattica e educazione ambientale

Una delle attività più importanti svolte dalla Riserva è proprio quella di fruizione ed educazione ambientale. L'apertura al pubblico di un'area protetta, l'incentivo alla fruizione e le attività di educazione ambientale offerte non sono azioni accessorie che possano o meno essere condotte, ma devono essere considerate il cuore dell'attività di un Ente gestore e devono essere progettate e realizzate con grande attenzione ed esperienza. La stessa legge istitutiva delle aree protette, L. 394/1991, all'art. 3 elenca tra le finalità dei Parchi e Riserve anche la "c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili". Pertanto, la fruizione, la sensibilizzazione e l'educazione ambientale sono considerate attività prioritarie anche all'interno della Riserva, essendo poste alla base di qualunque percorso di conoscenza dell'area e alla base proprio del percorso di tutela e conservazione. Tale discorso è ancora più valido se riguarda un'area protetta inserita in un contesto metropolitano che, quindi, possa più facilmente creare un network con la comunità territoriale che la circonda. L'educazione alla sostenibilità e la possibilità di vivere da vicino la natura sono le strade più dirette per favorire un cambiamento nei comportamenti e nelle scelte degli stili di vita capaci di creare un futuro migliore, più sostenibile, sano ed equo per tutti. Inoltre, si ha la convinzione che il miglior incentivo alla tutela è proprio la conoscenza e il riconoscimento dell'area protetta quale bene comune, patrimonio condiviso di identità territoriale, nonché luogo di erogazione di servizi ecosistemici fondamentali per il benessere e la vita dell'uomo. In sintesi, bisogna riuscire a far capire al visitatore/cittadino/uomo quale sia il Valore Natura di un'area protetta. Partendo da questi principi la Riserva Naturale Cratere degli Astroni ha da sempre promosso iniziative tese ad incrementare la fruizione dell'area sia per singoli cittadini, che per famiglie, ma soprattutto per le scuole. Negli ultimi tre anni sono stati registrati una media di circa 25.000 visitatori annui e solo nel periodo tra gennaio e luglio 2019 la riserva ha ospitato circa 220 classi scolastiche per un totale di circa 4.150 studenti. La sfida ulteriore è quella di riuscire a rendere sostenibili queste attività riducendo al minimo l'impatto che possano avere su habitat e specie. Per questo motivo la Riserva ha adottato una serie di accorgimenti inserendo delle limitazioni per il numero massimo di visitatori e studenti accolti quotidianamente, cercando di distribuire le attività

proposte nel corso di tutto l'anno e in tutte le ore della giornata al fine di evitare di concentrarle solo in determinati periodi e orari. Inoltre, sono state escluse dai percorsi di visita specifiche aree (sponda N-W e isola centrale del Lago Grande, Lago Cofaniello piccolo, bosco della Rotondella e parte del Colle dell'Imperatrice, radure e aree boscate lungo i versanti e nelle aree subito al di sotto di essi) in modo da lasciare zone in cui il disturbo antropico sia praticamente assente.

Metodologia

L'accoglienza del pubblico, l'organizzazione del percorso e lo svolgimento di una visita guidata o di un laboratorio non sono attività che possano essere improvvisate o lasciate alla capacità o meno dell'operatore di turno, ma devono essere attività accuratamente progettate, organizzate e condotte da personale qualificato. L'obiettivo finale non deve essere quello di trasmettere informazioni e nozioni sulla Riserva e l'ambiente naturale: il visitatore bombardato da una serie ininterrotta di dati, notizie, concetti tenderà velocemente a distrarsi e poco apprenderà, ma anzi porterà con sé il ricordo di qualcosa di noioso e poco interessante.

Negli ultimi anni l'approccio metodologico dell'educazione ambientale si è molto evoluto ed è profondamente cambiato andando di passo con le nuove conoscenze delle neuroscienze nei campi dell'apprendimento. Così anche la scuola ha cercato di variare i suoi modelli educativi cercando di promuovere un insegnamento che stimoli gli studenti a realizzare le proprie capacità e abilità disciplinari, emotive, relazionali e critiche e che sia capace di generare non solo conoscenze e abilità, ma competenze.

L'educazione ambientale o allo sviluppo sostenibile è, per propria natura, una materia articolata che affronta diversi aspetti e temi e che deve essere approcciata in maniera inter e transdisciplinare. Essa affronta temi complessi che sono di natura globale ma che hanno le proprie radici nel territorio locale. Obiettivo finale dell'educazione alla sostenibilità è quello di portare ad un aumento della consapevolezza verso i grandi temi ambientali tale da condurre al cambiamento dei propri comportamenti e alla scelta di stili di vita sostenibili. Si vuole insomma stimolare la crescita di soggetti, cittadini, informati e responsabili che abbiano sviluppato un pensiero critico autonomo e che diventino protagonisti attivi di un cambiamento.

Come si è detto, l'educazione ambientale affronta tempi a scala globale (cambiamenti climatici, riscaldamento dei mari, lo sviluppo sostenibile, le fonti energetiche, ...), ma non può ignorare il territorio locale in cui ciascuno affonda le proprie radici e che è costituito dal patrimonio culturale, tradizionale, ambientale che deve essere alla base di un percorso di conoscenza, salvaguardia e tutela.

La fruizione di un'area protetta deve avere proprio questo obiettivo: portare il visitatore alla conoscenza del patrimonio del territorio per poi stimolarne l'attenzione e riflessione sui grandi temi dello sviluppo sostenibile facendo comprendere come i fenomeni a scala

locale e globale siano strettamente connessi e ciascuno può essere reale protagonista del cambiamento anche solo modificando le proprie abitudini e stile di vita.

Questo approccio metodologico può funzionare solo se si permette al visitatore di entrare in sintonia con l'ambiente che lo circonda, di immergersi in esso, esserne incuriosito, diventarne quasi parte integrante. La guida (in questo caso meglio chiamarla interprete naturalistico o addirittura mediatore di biodiversità) dovrà essere un mediatore che aiuti il visitatore a comprendere ciò che lo circonda, a capire quello che vede, a interpretare i segnali e messaggi che arrivano dal mondo naturale ma non frapporsi in mezzo, non illustrare ma suggerire, non indottrinare ma supportare. Di conseguenza l'esperienza che si vuole offrire al visitatore sarà sempre emozionale ed immersiva, tenderà quindi a farlo immergere nell'ambiente naturale, a suscitare in lui emozioni e reazioni, a renderlo attore protagonista e non più un semplice spettatore (fig. 4).

Attraverso questo percorso si potrà raggiungere il già menzionato obiettivo finale: far comprendere quale sia il valore della Natura, come essa sia indispensabile per la stessa sopravvivenza dell'uomo e quali siano i comportamenti sostenibili e gli stili di vita che ciascuno di noi può adottare per diventare parte attiva del cambiamento che si vuole produrre. Nella progettazione di esperienze e attività ci si basa sulla metodologia del "Learning by Loving, by Thinking, by Doing" in modo da permettere al visitatore di vivere in prima persona l'esperienza, prediligendo sempre l'aspetto ludico e emozionale a quello meramente contenutistico e nozionistico.

Si punta, quindi, alla realizzazione di attività, basate sempre sul principio dell'IMPARARE-FACENDO e legate da uno storytelling comune, che riescano ad essere quanto più possibile emozionali e coinvolgenti grazie all'adozione di particolari tecniche da parte della guida e anche all'utilizzo di strumenti fisico/analogici e interattivi che il visitatore sarà chiamato ad usare in prima persona.

Nel paragrafo successivo verranno illustrate le principali attività in corso presso la RNS "Cratere degli Astroni" che sono state progettate proprio seguendo i principi qui esposti.

L'offerta didattica

All'interno dell'area è presente una rete di sentieri lungo cui sono posizionati pannelli didattici e installazioni per facilitare la comprensione del luogo e delle sue principali caratteristiche.

Oltre a ciò, la Riserva organizza visite guidate, seminari, laboratori destinati a coinvolgere i visitatori per offrirgli una migliore esperienza. Molte e diverse sono le attività educative svolte con le scuole che visitano l'Oasi ogni anno. Ad esse è reso disponibile un catalogo on line costantemente aggiornato da cui possono scegliere le tipologie diversificate di offerte didattiche (crateredegliastroni.org/didattica). L'offerta proposta al pubblico da parte della Riserva viene di anno in anno aggiornata, migliorata e modificata in modo da poter costantemente avere dei prodotti nuovi e migliori che possano offrire ai visitatori esperienze sempre diverse e punti di vista differenti con cui osservare la Natura. Molte delle proposte sono anche state progettate per e con persone fragili in modo da poter crescere assieme e rendere l'Oasi un posto includente e non esclusivo.



Figura 4: giochi in natura (foto G. La Magna).

Da una bellissima collaborazione con l'Unione ciechi si è creato il laboratorio dei cinque sensi, nato per le persone con difficoltà visive, ma in realtà ora offerto a tutti proprio per la sua capacità di stimolare nei visitatori l'utilizzo degli altri sensi, oltre che la vista, nella scoperta della Natura. Tutto ciò rende la Riserva Cratere degli Astroni un vero e proprio laboratorio didattico in continua mutazione ed evoluzione, capace di comprendere e riconoscere i propri errori, accogliere influenze e stimoli esterni, aperto alle collaborazioni e in grado di approcciarsi alle tematiche ambientali da diversi punti di vista con l'obiettivo di offrire ai visitatori esperienze coinvolgenti ed emozionali. Ad oggi le esperienze organizzate e condotte presso la Riserva degli Astroni possono essere divise in quattro grandi tematiche, descritte nei paragrafi che seguono.

La Mostra Dinosauri in Carne ed Ossa

La mostra DCO viene ospitata nell'Oasi dal 2017 (fig. 5) ed è costituita da un format innovativo che prevede l'installazione di una serie di ricostruzioni iperrealistiche e in grandezza naturale di dinosauri e altri animali preistorici; inoltre integra nel suo progetto anche un'offerta didattica specificatamente rivolta alle Scuole e modulata sulle varie fasce di età/scolarizzazione. Il tema della mostra è la VI estinzione di massa, la quale è posta in contrapposizione con la V, avvenuta 65 milioni di anni fa, quando vi fu la scomparsa dei dinosauri e del 75% delle forme di vita all'epoca esistenti sulla terra.

La VI estinzione di massa è ora in corso e, a differenza della V, non è causata da eventi straordinari e naturali ma dalla specie umana che da poche decine di anni, secondi da

un punto di vista geologico, sta causando l'estinzione di centinaia di specie animali e vegetali, alterando irrimediabilmente ecosistemi e habitat. La perdita di biodiversità si traduce non solo nella scomparsa di specie animali, vegetali o interi habitat, ma finisce col compromettere la sopravvivenza dello stesso genere umano. Obiettivo dell'evento è quindi quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere l'adozione di stili di vita sostenibili in modo da evitare il rischio che si avveri una sesta estinzione di massa.



Figura 5: il Tirannosauro alla radura grande degli Astroni (foto G.La Magna).

Un'Oasi per i 5 sensi

La vista è sicuramente per l'uomo il senso più importante, quello che usa per rapportarsi con il mondo esterno e quello che gli permette in un primo momento di interagire con esso. Tuttavia, come ben sappiamo, l'uomo possiede altri sensi, tra cui i principali sono udito, tatto, gusto e olfatto, i quali, sebbene spesso poco utilizzati, permettono di avere una conoscenza completa dell'ambiente che ci circonda.

Il percorso in esame vuole stimolare nei visitatori l'utilizzo di tutti i sensi ed aiutarli a conoscere e comprendere l'ambiente naturale non solo attraverso gli occhi.

Lungo il sentiero su cui si sviluppa questo percorso sono state inserite una serie di postazioni:



Figura 6: il megafono degli Astroni (foto M.Bruschini).

Megafono: un megafono alto circa due metri e lungo tre (fig. 6), realizzato con il legno recuperato dai tronchi degli alberi morti nella Riserva, una vera e propria cassa naturale che permette ai visitatori di ascoltare il suono amplificato della natura, sentendosi al centro di un concerto i cui musicisti sono gli alberi, gli uccelli, il vento. Questa installazione è usata anche per realizzare dei piccoli concerti acustici.

Barefooting: un "cammino" sensoriale di circa 200 mt lungo il quale i visitatori potranno camminare a piedi nudi (barefooting deriva infatti dall'inglese barefoot, che significa appunto scalzo) sentendo sotto i piedi le sensazioni derivanti da foglie, rametti e terra battuta (fig. 7). La scelta di creare un percorso di questo tipo deriva da due motivazioni principali: porre l'utente in piena sintonia con l'ambiente naturale; favorire il camminare a piedi scalzi come attività salutare e terapeutica. Quello che si vuole far comprendere è che il suolo, la terra e le foglie non sono elementi "sporchi", che non bisogna toccare o da cui stare lontani, ma che, al contrario, il contatto con il suolo e con gli elementi naturali induce una salutare distensione ed il benessere generale. La camminata a piedi nudi, tra le altre cose, rinforza la muscolatura delle gambe e favorisce la circolazione sanguigna.



Figura 7: il percorso di Barefooting (foto M. Bruschini).

Discovery box: il tatto viene stimolato anche attraverso le esperienze delle Discovery box poste lungo il sentiero di barefooting. Queste scatole di legno contengono al loro interno una serie di reperti, nascosti alla vista, che i visitatori devono toccare e riconoscere solo attraverso l'uso delle mani. Abbiamo così la cassetta con le differenti cortecce delle specie arboree della riserva, quella con le differenti tipologie di rocce vulcaniche, le orme degli animali e così via.

Le piante aromatiche: alla fine del percorso ci sono due fioriere che ospitano alcune specie di piante officinali e odorose presenti nella Riserva. Anche in questo caso l'esperienza consigliata è quella di abbandonare la vista e lasciarsi circondare dal profumo di queste essenze.

Il miele: per tutta una serie di ovvi motivi, non è facile organizzare attività di degustazione e sicuramente queste non possono costituire un'installazione fissa. Tuttavia, la riserva organizza ogni mese ed anche quando la scuola lo richiede, un laboratorio sulle Api che prevede anche una fase di degustazione del miele prodotto nella Riserva.

Gli alberi raccontano

Gli alberi sono organismi viventi fondamentali per la vita dell'uomo vista la funzione che svolgono nell'ecosistema terra.

Questo semplice concetto non è così chiaro a tutti e spesso le persone tendono ad associare gli alberi più ad una roccia che ad un altro essere vivente. Questo percorso vuole guidare le scuole alla scoperta del mondo degli alberi come esseri viventi e sul motivo per cui sono così importanti per la vita dell'uomo. Il percorso si svolge nei sentieri più interni del bosco e i ragazzi saranno prima guidati alla comprensione di come è fatto un albero e quali siano le sue funzioni; quindi, si cimenteranno nelle misure e analisi di un esemplare come se fossero dei dottori forestali, infine parteciperanno a due piccoli esperimenti avvalendosi di sensori e smartphone. Attraverso una sonda registreranno la temperatura e l'umidità del suolo prima sotto l'ombra di un albero e poi in una zona scoperta.

I risultati ottenuti mostreranno una delle principali funzioni della vegetazione: la regolazione della temperatura del suolo.

La seconda esperienza si svolgerà attraverso l'uso di Plants Play, un piccolo sensore collegato ad una app sullo smartphone che, attraverso l'uso di due elettrodi collegati alle foglie di una pianta, è in grado di convertire la differenza di potenziale e il campo elettrico rilevato in note musicali dando vita ad un piccolo concerto.

L'operatore collegherà gli elettrodi prima alle foglie, poi a uno dei ragazzi e infine ad un oggetto inanimato. Confrontando le note prodotte si dimostrerà empiricamente che gli alberi sono esseri viventi molto più simili al genere umano che ad una roccia.

Alla scoperta degli animali degli Astroni

La prima cosa che chiedono i ragazzi che arrivano in Oasi è se si vedono gli animali.

Il desiderio di vedere un animale in libertà è una delle cose che più colpisce e stimola l'immaginazione ed è ovviamente una delle cose più difficili da esaudire, soprattutto nei momenti di grossa affluenza. Per questo motivo la Riserva sta sperimentando la possibilità, ancora una volta, di utilizzare la tecnologia in supporto delle esigenze di un'area protetta.

Stanno così nascendo cassette nido, tane artificiali, bat-box dotati di sensori acustici e videocamere (fig. 8) collegate a reti locali capaci di trasmettere in diretta sugli smartphone dei visitatori quel che accade al loro interno. Così sarà possibile osservare la volpe nella sua tana, la cincia che cova o cura la propria prole o sentire i richiami dei chiroterri che entrano ed escono dalla bat box.

Queste sono le principali linee tematiche su cui si programmano le attività di fruizione e educazione ambientale. Alcune di esse sono in fase di completamento, altre nuove e non inserite in questo articolo sono in fase di programmazione e saranno attivate nel 2024. Per il prossimo anno si avvierà un lavoro per la rimodulazione del percorso geologico "Vulcano Astroni" ed è previsto inoltre il recupero dell'orto borbonico, così come ci è stato tramandato attraverso mappe e disegni, con la coltivazione di specie autoctone orticole a rischio estinzione quali il pomodoro giallo flegreo, la zucca lunga napoletana, il cannellino dente di morto e molte altre specie che verranno piantate e fatte crescere all'interno della Riserva.

L'orto didattico permetterà la realizzazione di un filone di attività legate all'agricoltura sostenibile ed alla corretta alimentazione.

Conclusioni

Che la conservazione della biodiversità e la tutela dell'ambiente abbiano come momento fondamentale l'educazione delle nuove generazioni è un dato di fatto sancito non solo dalla comunità europea e dal governo nazionale, ma anche dalla sempre maggiore richiesta da parte delle scuole di esperti che possano progettare e realizzare percorsi di fruizione di aree naturali e corsi di educazione ambientale nelle più svariate materie (energia, biodiversità, rifiuti, aree protette, territorio, etc.).

L'area protetta ha nel suo DNA Istitutivo proprio il favorire la valorizzazione e la fruizione del territorio anche promuovendo attività di educazione ambientale tese a far comprendere il valore fondamentale che ha il patrimonio naturale per la stessa vita del genere umano. In questi ultimi anni si sta mano mano affermando un nuovo concetto di educazione ambientale che abbandona la vecchia metodologia basata su un rapporto di tipo "frontale" tra guida /educatore e fruitore /alunno in cui la prima ha il compito di illustrare il mondo naturale e far conoscere tutte le sue caratteristiche e il secondo deve essenzialmente ascoltare in modo passivo e imparare ciò che gli si illustra.

La nuova visione mette al centro il fruitore di una esperienza emozionale e coinvolgente, pratica e attiva in cui proprio il visitatore è attore protagonista mentre la guida è un mediatore che non si interpone ma lo affianca, accompagnandolo nell'esperienza e supportandolo nella lettura di ciò che lo circonda. La capacità di attirare, emozionare, coinvolgere il visitatore può essere facilitata anche dall'utilizzo dei nuovi strumenti digitali, ora a disposizione di tutti, che non devono sostituire la visita e la conoscenza del posto, ma possono aiutarne la comprensione e mostrare fenomeni e aspetti che altrimenti il visitatore difficilmente conoscerebbe o comprenderebbe.

L'utilizzo delle tecnologie deve essere ben integrato nella progettazione del percorso e non può mai sostituirsi ai laboratori "analogici" e all'interazione "fisica" e diretta con il posto e la natura. Su queste basi si sta sviluppando l'offerta didattica e di fruizione che la Riserva Naturale Cratere degli Astroni sta costruendo e offrendo a famiglie, visitatori e studenti cercando sempre elementi di innovatività e di miglioramento.



Figura 8: installazione della tana di volpe con videocamere (foto G.La Magna).

Sitografia

<http://www.lifemgn-serviziecosistemici.eu>

<https://www.un.org/sustainabledevelopment>

<https://crateredegliastroni.org>

<https://www.dinosauricarneossa.it>

<https://www.abcdastroni.it>

<https://www.mase.gov.it/pagina/educazione-ambientale-e-allo-sviluppo-sostenibile>

Profilo dell'autore

Giovanni La Magna è laureato in Scienze Naturali con tesi in paleontologia dei vertebrati e poi in Scienze della Natura con tesi in biologia marina, nel 2006 inoltre ha completato con merito il corso di alta formazione in "Analista di sistemi di sviluppo sostenibile per le PMI". A partire dagli anni 2000 ha avviato collaborazioni puntuali con l'Università di Napoli Federico II e con l'Agenzia Regionale Protezione dell'Ambiente sempre sui temi dello sviluppo sostenibile e della tutela della Natura. Dal 2007 collabora stabilmente con il WWF, prima come responsabile delle attività nella regione Campania e Abruzzo, poi in campagne nazionali e per il coordinamento del programma mare ed infine, dal 2016, come supporto alla gestione della RN Cratere degli Astroni. Ha partecipato come progettista a numerosi bandi nazionali e europei, maturando una grande esperienza nella gestione di progetti e di gruppi di lavoro.

Introduzione: Sviluppo turistico, territorio e citizen science	7
Osservare il turismo attraverso l'università. Un'esperienza di pedagogia scientifica	15
GESTIRE LE AREE PROTETTE: IL PUNTO DI VISTA DELL'ENTE PARCO DEL PARTENIO	25
L'Ente Parco: compiti e azioni per la protezione e la valorizzazione del territorio	27
Il Partenio: un Parco in continuo movimento	43
APETTI SOCIO-TERRITORIALI E NATURALI DEL PARCO DEL PARTENIO	51
Il territorio del Partenio: limiti e potenzialità per una governance sostenibile	53
Gli habitat seminaturali, i pascoli del Parco del Partenio	71
Conoscenza e fruizione sostenibile di aree protette periurbane: la rete sentieristica del Parco del Partenio	83
I Grandi Patriarchi Verdi del territorio del Parco Regionale del Partenio: natura e cultura".	97

TURISMO E AREE NATURALI PROTETTE	109
Propensione turistica e limiti alla trasformabilità del territorio del Parco del Partenio	111
Aree interne e "transizione turistica": una riflessione critica	139
Aree protette, mobilità sostenibile e fruizione turistica	147
Luci e ombre dell'ecoturismo nella conservazione della natura	165
METODI, TECNICHE E STRUMENTI PER LA GOVERNANCE DELLE AREE NATURALI PROTETTE	181
Governance e partecipazione nelle aree naturali protette italiane: questioni teoriche e pratiche	183
Network Analysis nel Parco del Partenio	201
Strumenti innovativi per la promozione di un turismo "smart" nel Parco del Partenio	217
Insegnare a praticare la sostenibilità delle attività turistiche nei territori protetti. Il progetto GREENOPOLI	229
Le aree naturali protette tra fruizione e conservazione. L'esperienza della riserva naturale dello stato "Cratere degli Astroni".	247



Il volume raccoglie i contributi dei partecipanti alla scuola estiva Sc.OUT svoltasi presso l'Ente Parco regionale del Partenio dal 28 giugno al 3 luglio 2022. Il focus riguarda la relazione tra sviluppo turistico e aree protette con l'obiettivo di individuare possibili modalità di fruizione sostenibili e compatibili con le caratteristiche di territori naturalistici. Il parco regionale del Partenio ha rappresentato una prima sperimentazione sul campo per la verifica di ipotesi di utilizzo del territorio non invasive finalizzate allo sviluppo di attività di turismo e di svago. La particolarità del territorio del Parco di essere un'area ad alto valore ambientale in un contesto periurbano caratterizzato in alcuni casi da elevate densità abitative ha rappresentato una prima sfida per il raggiungimento degli obiettivi prefissi nel momento della progettazione dei lavori della scuola estiva Sc.OUT. Attraverso un approccio multi e interdisciplinare gli autori evidenziano come la prospettiva di uno sviluppo turistico debba necessariamente essere mirata al pieno rispetto dell'ambiente e dell'autenticità dei luoghi e che, sebbene consenta di accelerare azioni di riscoperta del patrimonio materiale e immateriale, necessita di una programmazione attenta e di un puntuale monitoraggio per garantire la tutela di tali territori. Le opinioni degli studiosi così come quelle dei gestori si confrontano in questo volume nel tentativo di fornire esempi di buone pratiche in grado di supportare il raggiungimento del difficile equilibrio tra esigenze di tutela e necessità di sviluppo.

Fabio Corbisiero è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II dove insegna "Sociologia del Turismo" e "Sociologia Urbana e dei Territori". È coordinatore di OUT – Osservatorio Universitario sul Turismo e Direttore della Rivista scientifica "Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia".

Rosa Anna La Rocca, PhD in Pianificazione e Scienza del Territorio, professoressa associata presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale-Scuola Politecnica e delle Scienze di Base dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Le sue tematiche di ricerca fanno riferimento prevalentemente a tre filoni di studio: la relazione tra innovazione tecnologica e trasformazioni urbane e territoriali; l'integrazione tra territorio, mobilità e ambiente; lo studio di fenomeni a elevato impatto sulle trasformazioni urbane e territoriali con specifico riferimento alle dinamiche del fenomeno turistico in relazione all'organizzazione della città. Dal 2007 è associate editor della rivista scientifica Open Access TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment. Sin dalla sua fondazione è nel comitato scientifico dell'Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT) dell'Università degli Studi Federico II di Napoli.

Anna Maria Zaccaria è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli Federico II. Insegna Analisi delle reti sociali e Analisi del territorio e strumenti di governance partecipata. Referente di ateneo nella rete delle università sostenibili (RUS). Membro fondatrice del laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC, Dipartimento di Scienze Sociali). Responsabile per la Federico II del Domain Sustainability and Climate Change nella rete Aurora Alliance-EU. Delegata del rettore alla sostenibilità di ateneo. Ha partecipato e partecipa a diversi progetti di ricerca, nazionali e internazionali, sui temi della rigenerazione urbana e sociale delle periferie, delle aree interne, dello sviluppo sostenibile, della governance del rischio e delle catastrofi.

